FEDERICO ENGELS

IL SOCIALISMO SCIENTIFICO

CONTRO

EUGENIO DÜHRING

Traduzione sulla III edizione tedesca

DI

SOFIA PURITZ

CON INTRODUZIONE DI E. BERNSTEIN

E

PREFAZIONE DI E. FERRI

1901
REMO SANDRON — *Editore*
MILANO-PALERMO.

Digitized by Google

Proprietà letteraria dell' Editore
REMO SANDRON

TIP. FRATELLI VENA, PALERMO.

Digitized by Google

PREFAZIONE

Prima che Ettore Ciccotti intraprendesse l'utilissima traduzione degli *Scritti di Marx, Engels e Lassalle,* che ora si pubblicano a dispense (Roma, Luigi Mongini editore), io proposi all'editore Sandron di pubblicare la traduzione italiana, che della III edizione dell'*Anti-Dühring* di Engels, aveva fatto la signorina Sofia Puritz. (1)

Questo libro ha un'importanza sopratutto storica, per lo sviluppo del socialismo in Germania, come nota il Bernstein negli articoli, che ho creduto utile di mettere come introduzione storica. (2)

Ma, siccome l'esposizione teorica delle dottrine socialiste è intrammezzata con la polemica, o

(1) Il titolo preciso del libro nell'edizione originale è: *Herrn Eugen Dühring's Umwälzung der Wissenschaft* (Stuttgart, Dietz, 1894, III Aufl.), e cioè, letteralmente: *Sconvolgimento della scienza per opera del signor Eugenio Düring.*

(2) V. anche l'introduzione di E. Bernstein all'opuscolo di Engels, *La force et l'économie dans le développement social,* Paris, Giard et Briére, 1897.

HX271
E62
613599
(RECAP)
Digitized by Google

critica o personale, così la lettura e l'apprensione di questo libro riescono meno attraenti. Nessuno però, che del socialismo scientifico voglia avere nozione adeguata, può tralasciarne la lettura, che solo in minima parte potè esserne fatta colla traduzione italiana che P. Martignetti pubblicò, anni or sono, dei capitoli lucidissimi sul passaggio e la differenza « dal socialismo utopistico al socialismo scientifico ».

E la pubblicazione di questo libro giunge ora più che opportuna, perchè di fronte alla cosiddetta « crisi del marxismo » esso sta come bussola del poco che si è fatto nel socialismo scientifico e del molto che vi rimane a fare.

Infatti, come io dimostrai sin dal 1894 col mio libro *Socialismo e scienza positiva* (esaurito) il socialismo contemporaneo, che ha trovato in Carlo Marx il suo Keplero, si era troppo unilateralmente ristretto alla parte economica della dottrina innovatrice. E, di più, per una certa preoccupazione politica di evitare i contatti oltre che coi partiti individualisti anche colla scienza, — che nell'atmosfera di libera ricerca assicurata dalla rivoluzione borghese, e colla guida del metodo sperimentale e di osservazione, si era venuta affermando con miracolosi progressi, — accadde che da' seguaci di Marx si considerarono e trattarono le sue dottrine come prodotto a sè e isolato dal resto del pensiero scientifico contemporaneo e quindi come corpo quasi dogmatico e intangibile.

Era ed è evidente, invece, che il socialismo marxista per una parte si attiene a tutta l'orientazione positiva del pensiero scientifico contemporaneo, — in quanto esso non è che l'applicazione

Digitized by Google

più diretta ai fatti economici, ma indiretta a tutte le manifestazioni della vita, della legge universale di evoluzione o trasformazione naturale,— e per altra parte non può essere un codice immutabile di dottrine assolute; ma, pur restando saldo e incontrovertibile nelle sue linee fondamentali e nel suo metodo, ammette ed invoca svolgimenti, correzioni ed integrazioni continue. Così, per esempio, il darvinismo si com prende non come sistema dogmatico e fisso, ma come dottrina incrollabile nelle sue basi e nel suo metodo, pure svolgendosi, correggendosi e temperandosi nel crogiuolo della critica scientifica, per ogni sua particolare induzione teorica o pratica.

E mentre io lavoro, — preparando la seconda edizione, interamente rifatta, di quel mio libro, — a questa coordinazione integratrice del socialismo scientifico in accordo coi dati scientifici della biologia, della psicologia e della sociologia, ho curata, — rivedendone le bozze,—la pubblicazione dell'*Anti-Dühring* di Engels, appunto perchè essa mi parve utile nell'attuale momento scientifico del socialismo. Infatti, per le note pubblicazioni critiche o esegetiche di questi ultimi anni, vi è chi crede il socialismo scientifico travagliato da una crisi di dissoluzione, solo perchè alla ripetizione dogmatica ed al commento più o meno deformatore delle dottrine marxiste si è aggiunto ora il lavorìo fecondo della critica coordinatrice e correttrice, alla luce dei nuovi fatti sociali e delle relative induzioni scientifiche: lavorìo, che, per questo, segna dunque una « crisi di crescenza » anzichè un sintomo di decadenza nel socialismo scientifico.

Digitized by Google

Questo libro di Engels,— malgrado sia in alcuni punti scientificamente arretrato,— è come una pietra miliare, che sta a non far perdere la diritta via, per coloro che, distratti o deviati dalle critiche frammentarie, rischiano di perdere la visione sicura e serena del socialismo, nelle sue grandi linee di rinnovazione integrale del pensiero e della vita.

E, come tale, esso varrà, — per il proletariato cosciente e per gli studiosi delle dottrine socialiste,— ad accrescere, anche in Italia, l'ammirazione riconoscente per Federico Engels; che , avendo tante volte illuminato le profondità tenebrose del pensiero di Carlo Marx con una lucidezza adamantina, giustamente deve annoverarsi, — anche per il contributo originale delle sue ricerche, — tra i fondatori più perspicui del socialismo scientifico.

Roma, gennaio 1901.

ENRICO FERRI.

Digitized by Google

INTRODUZIONE

DI

E. BERNSTEIN

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Eugenio Dühring e il partito socialista tedesco [1].

Fino al 1873 Dühring era poco conosciuto nella democrazia sociale. Nei suoi primi lavori di economia si era mostrato ammiratore e seguace dell'economia protezionista americana di Carey, e come tale era entrato in polemica, fra gli altri, con F. A. Lange. Il tono, che egli aveva assunto in questa polemica non era troppo adatto per procacciargli simpatie; di più i ricordi delle sue relazioni col capo spirituale del partito della *Kreuzzeitung*, Ermanno Wagener, il fido di Bismarck, avevangli suscitato contro molte diffidenze. Così le sue pubblicazioni, nelle quali si discostava un poco da Carey ravvicinandosi al concetto del socialismo, passarono inapprezzate nei circoli; tanto più che esse non contenevano alcuna idea nuova.

In secondo luogo occorre qui rilevare, che, — secondo appunto la esposizione fattane da Dühring nella autobiografia

(1) Dai num. 4-5-6 del vol. XIII (1894-95) della rivista *Neue Zeit* di Stuttgart.

Digitized by Google

" cose, vita, nemici „ — Wagener in quell'epoca si era rivolto per la compilazione di un opuscolo sociale allora soltanto a Dühring, il quale dal Lother Bucher era stato preso per collaboratore nei *Preussischen Staatsanzeiger*, dopo la brusca espulsione di Carlo Marx. Dühring affermava di avere di nuovo desistito dalla collaborazione, e di non aver voluto scrivere nulla di anonimo contro Schultze-Delitzsch. Inoltre egli narra, che dopo aver data la via all'opuscolo, aveva nel 1866 direttamente fatto ricorso a Bismarck, per ottenere con la sua influenza la nomina a professore. Malgrado l'appoggio della sua domanda da parte di Bucher, essa era però rimasta senza replica; perchè Bismarck, dopo la guerra del 1866 avendo cambiato politica, non abbisognava altrimenti nè di quella memoria, nè del suo autore. Vennero allora a fior d'acqua, come è noto, le questioni del libero scambio, nelle quali andò a perdersi il Dühring; e poichè il professore tedesco divenne, dopo il 1866, liberale nazionale, Bismarck non si sentì di mettersi in urto con la facoltà di Berlino per il miope docente. Quali fossero i motivi, pei quali non venne accettata l'ultima nomina motivata di Dühring, è difficile a stabilirsi; che non fossero quelli addotti da Dühring (invidia, malignità etc.), viene a risultare dalla sua stessa esposizione. E se egli stesso scrive (pag. 116) che fu il segretario in carica Lehnert, che lo informò delle turpitudini della facoltà, occorrerebbe sapere che razza d'ipocrita, intrigante, reazionario fosse il sig. Lehnert, per sapere anche qual conto fare delle sue ciarle. Che Dühring gli prestasse fede e che egli già sollecitasse simili relazioni, ci apparisce chiaro dal suo contegno successivo. Per chi che nulla sapesse di quei procedimenti e di quei rapporti, doveva naturalmente apparire Dühring di un carattere assai diverso da quello che in realtà aveva.

Alla fine del 1872 comparve il " corso di economia nazionale e di socialismo „ di Dühring, un libro in cui l'autore si presenta come socialista completamente radicale. Giovane io ancora in quel movimento, rimasi incantato da quel libro. Debbo appunto portare in causa qui la mia persona,

Digitized by Google

perocchè non sarà mai abbastanza ripetuto, che da nessuno si è tanto fatto per la propaganda di questo libro nelle file della democrazia sociale, da nessuno si è tanto contribuito a formare quel culto che Dühring acquistò a metà del 1870 nelle file dei più attivi compagni, quanto lo scrittore di questo articolo. Quasi tutti i più noti compagni, che più o meno si infatuarono per Dühring: Bebel, Fritzsche, Grottkau, Lossau, Mielke, Most ed altri, vennero per mio mezzo a conoscenza dei suoi scritti socialistici, e molti socialisti, studenti e non studenti, tedeschi e stranieri (Russi segnatamente), furono da me eccitati a frequentare le lezioni di Dühring. Tuttavia non posso decisamente rimproverarmi di avere mai accettato e propagato esclusivamente, o anche soltanto prevalentemente, gli speciali principii socialisti o " societarii „ di Dühring. Non che io sia così stolido da riconoscervi un torto, quando lo avessi fatto, o un merito se fatto non lo avessi. Pure ciò che tratteneva me ed altri con me dal farlo, non erano principii teoretici, non una convinzione della loro insufficienza dipendente da un esame critico, ma il fatto che le teoretiche riserve e le speculazioni di Dühring sull'avvenire ci apparivano come " questioni aperte „, sulle quali si potesse bensì discutere fra socialisti, ma che non potevano avere importanza speciale, dato che il Dühring, pur ascrivendosi al partito socialista, attaccava violentemente con le parole e con gli scritti lo stato e la società insieme alle loro istituzioni, teneva nei sacri locali dell'Università discorsi laudativi su Marat e sulla Comune (troppo invero moderati), recitava versi rivoluzionari di Byron e Shelley, faceva, in una parola, una propaganda in favore della democrazia sociale, troppo radicale secondo il nostro modo di vedere.

Noi eravamo nella totalità socialisti eclettici, e chi si richiami alla mente, quali fossero al principio del settanta lo sviluppo sociale della Germania e lo stato della stampa e della propaganda socialistiche, non potrà di ciò sommamente maravigliarsi. Alla maggior parte di noi mancava, fatta astrazione dall' insegnamento teorico, la vera opportunità per un completo studio del capitale. Il tempo libero che ci lasciava

Digitized by Google

la nostra attività d' elezione fu richiamato dalla partecipazione all' agitazione pratica del partito, che allora era tanto in voga. Si attingeva all'opera gigantesca di Marx, da ciò che in essa ci risultava a così dire accessibile, i dati dei quali appunto abbisognavamo, ma in tal modo ottenevamo naturalmente dei semplici frammenti e non già quel tutto spirituale che ci sarebbe stato tanto più utile.

Della mancanza di questo ci compensò il " manifesto comunistico „ solamente in quanto vi trovammo sviluppata in forma assai più spiccata e palese la dottrina della lotta di classe, che non nel " programma dei lavoratori „ di Lassalle. Per riguardo ad una ulteriore applicazione fu per noi quasi un semplice documento storico. Da esso, dagli scritti di Lassalle, e dagli scritti e dai discorsi di altri rappresentanti del partito, venne tirato fuori un socialismo all'ingrosso, con radicalismo politico assai determinato; ma, all' infuori dello scopo finale comunistico, con programma economico abbastanza indeterminato. Il partito non aveva da prendere posizione alcuna in altre questioni economiche, se non in quelle che immediatamente e direttamente riguardassero i lavoratori. Ciò che riflettesse la lotta contro le società per azioni, per la giornata normale di lavoro etc., era musica dell'avvenire. La letteratura dei precursori del socialismo moderno, la conoscevamo soltanto di seconda o anche di terza mano. A dir breve, noi accettavamo le conclusioni generali delle teorie Marx-Engeliane, senza peraltro avervi applicato convenientemente a base quel processo del pensiero che loro serviva di fondamento, e senza che ci rendessimo conto delle fondamentali differenze esistenti fra quelle teorie e il concetto di Lassalle. Anche qui noi vedevamo quasi soltanto differenze nelle pratiche applicazioni. Noi respingevamo il culto esagerato di Lassalle per lo Stato, alle sue speciali ricette opponevano gli uni lo scetticismo, gli altri una manifesta avversione, adoprando però abbastanza spesso il linguaggio stesso tagliente di Lassalle.

Per chi si trovava ora, da questo punto di vista, *sulla diagonale,* a così dire, fra Lassalle e Marx, non era affat-

Digitized by Google

to fuor di natura rimanersi temporaneamente presso Dühring, il di cui socialismo si trovava pure ugualmente in questa regione. Dühring ha comune con Lassalle il modo di pensare giuridico; le conclusioni cui egli perveniva a mezzo di questo, erano quindi molto seducenti per coloro, i quali decisamente rigettavano le ricette di Lassalle come difettose, ma tuttavia erano fortemente attratti dalla magia della dialettica di Lassalle. Dühring, in opposizione a Lassalle, riconosceva la importanza del movimento delle società per azioni, egli combatteva,— in quel tempo,— la tattica politica, alla quale passò dalla sinistra, ed energicamente rilevò che insieme all' usufruire della coalizione del socialismo, si dovesse prima di tutto, senza equivoci, porre innanzi una potenza politica da contrapporre, come partito estremo radicale, alla polizia di Stato. Ciò era pienamente del caso nella indicata situazione e modo di combattimento del partito, e così dovemmo tanto più salutare il Dühring come nostro, in quanto che tale si mostrava con quanti dei nostri egli ebbe relazioni personali.

Egli mi ha ripetutamente parlato, non della speciale società *Dühring* nel partito, ma della associazione del partito nel suo insieme come dei " compagni „. Che egli non facesse ciò apertamente, ci appariva come una misura di cautela voluta dalla sua posizione alla Università; si spinse anzi tant'oltre da provocare nelle sue lezioni, alla lettura del " Volkstaat „ etc. Le sue specialità, come i suoi Comuni economici (Wirthschaftskommune) etc. erano per noi, come già dicemmo, quistioni aperte; ciò che però in niun modo escludeva, che non tutte le sue affermazioni ci sembrassero addirittura facilmente accettabili, e il tema o i temi si presentassero meritevoli di discussione.

Noi sentivamo che nelle nostre teorie socialistiche esisteva una qualche lacuna. Il marxismo ci si presentava semplicemente come una critica negativa; ma Dühring, con l'evitare i grossolani errori degli utopisti che già ci erano noti, e col riconoscimento della lotta politica delle classi operaie, si presentava come guida positiva, e toccava inoltre le corde

Digitized by Google

che erano rimaste intatte nella letteratura di Lassalle e appena accennate in quella a noi accessibile di Marx.

Le debolezze facilmente riconoscibili di Dühring, come il soverchio porre innanzi la propria sua personalità, il modo troppo personale della sua critica etc. le attribuivamo al naturale amareggiamento del dotto messo da parte. Anche il suo antisemitismo, già sin da allora abbastanza scurrile, ma non ancora così violentemente manifestato come lo fu in seguito, ci appariva quale manifestazione della sua amarezza; bisogna notare che perfino coloro dei nostri compagni, i quali erano di origine ebraica, erano tanto più propensi alla tolleranza per quel che concerne questo punto, in quanto che in quei tempi la razza israelitica prendeva una parte molto meschina nella vita pubblica, ed una reazione contro di loro sembrava più che giustificata.

Che Dühring erroneamente giudicasse in molti punti Marx e Lassalle, non era un mistero per noi, che ci eravamo accostati a lui come socialisti. Tuttavia non riconoscevamo tutti i difetti della sua critica; mancava tuttora in quel tempo una profonda analisi, tanto dal punto di vista di Lassalle, quanto da quello di Marx; e così molti di noi cominciavamo a guardare, rispetto appunto al fondamento delle dottrine loro, tanto Marx quanto Lassalle, con le lenti stesse della critica di Dühring, e a sentenziare in proposito sulla fede della interpretazione di Dühring.

Il contegno riservato della redazione del " Volksstaat „ e quindi del " Vorwärts „ verso le pubblicazioni di Dühring, ci rafforzava ancora in quel concetto. L'avversione manifestantesi sempre maggiore ad occuparsi in qualche modo di Dühring, la dovemmo interpretare come un modo qualunque di sbarazzarsi di un osservatore incomodo, che non si poteva confutare, cercando di ridurlo al silenzio. Quando poi comparve finalmente nel " Vorwärts „ la critica di Engels, ci trovammo anche offesi e dalla forma e dal modo con cui fu essa pubblicata. In quel mentre ci trovavamo anche troppo amareggiati, per potere essere convertiti da quegli articoli pubblicati a frammenti.

Digitized by Google

Non fu Engels che ci aperse gli occhi su Dühring, ma Dühring stesso.

Ciò che dapprima sorprese qualcuno di noi, fu la posizione presa da Dühring di fronte al libello di Abramo Entz, che esigeva dalla società dei compagni il concorso nel disprezzo degli articoli di Engels, il divieto di una pubblicazione ulteriore dell' " attentato di Engels al sano intelletto umano.„ Alla notizia che Dühring avrebbe sconfessato questo compromettente libello, Most aveva contrassegnato l'autore un uomo dabbene, ma completamente fanatizzato da Dühring, un uomo che " aveva perduto il cervello. „ La notizia peraltro si appalesò falsa. Dühring si ricusò ad una così decisa opposizione, a sconfessare cioè, per le sue assurde pretese, lo scritto di Entz, lo designò invece per una esposizione degna di molta considerazione.

Da quel momento io sospesi le mie visite a Dühring. Se l'agitazione che tosto ne seguì, promossa dallo stesso Most, immediatamente prima del congresso di Gotha del 1877, contro la ulteriore pubblicazione nel " Verwärts „ degli articoli di Engels, avvenisse di concerto con Dühring o per di lui istigazione, non si sa. Io non ebbi nulla che fare con questa agitazione, e non nascosi a Most che la consideravo come una prova di mancanza di spirito per il difensore di Dühring. Per Most certamente ricorrevano riguardi diversi che non per Dühring, che qui non è il caso di ricordare. Dal canto suo Dühring non solo, nei successivi suoi scritti non sconfessò questa agitazione, ma le ha dato per giunta quella interpretazione, che lo stesso Most rifuggiva dal darle apertamente. Per il grosso dei compagni venne messo innanzi il riguardo che al carattere agitatore del " Vorwärts „ non conveniva menare così in lungo l'accettazione degli articoli proibiti. Sino a questo punto parevano, a quanto sembra, giuste anche al Dühring, " le proteste: „ il fatto però che al Congresso non si emanò un'anticipata proibizione dell' ulteriore pubblicazione degli articoli, ma solamente venne concluso di fare uno speciale supplemento scientifico per un eventuale risposta di Dühring o per analoghi articoli,—questo

Digitized by Google

fatto, dico,—è secondo il Dühring " un segno di consenso „, una " *noce vuota* " con la quale i " faiseurs „ in parte mettevano di mezzo gli elementi protestanti, in parte su di loro pontificavano.

In questo " socialista della libertà „ emerge diversamente, che non nella generalità delle menti umane, la libertà della critica.

Ciò dovevamo tosto apprendere, senza equivoci. Nella estate del 1877 successe la remozione di Dühring dalla Università di Berlino, misura altrettanto deplorabile quanto colpevole, presa in favore della grandezza della Università, menomata dalle lezioni di Dühring. In realtà, l'aumento quantitativo e qualitativo della deficienza di concorso alle lezioni del Dühring, nessuno aveva procacciato più di lui stesso. Una volta, la più grande aula della Università non bastava per i frequentatori delle pubbliche lezioni di Dühring, ora a malapena empivano una modesta scuola. Quelle stesse persone che dividevano col Dühring il suo punto di vista, se ne allontanarono, perchè si annojavano alle invettive eternamente ripetute e affatto personali. Frattanto ciò rifletteva gli uditori, non i professori. Siccome questi in fondo respingevano il collega piuttosto come degno di compassione, che come pericoloso, dimostravano soltanto, che per lo meno per una ragione non li aveva egli imputati a torto. Venne fuori un movimento di protesta contro la remozione. Io adopro intenzionalmente il passivo, perchè Dühring nei suoi scritti rappresentava la cosa in modo, come se il movimento degli studenti d'allora fosse stato affatto spontaneo, e attribuiva alla democrazia sociale, come grande turpitudine, l'esservisi mescolata. In verità le cose stavano per l'appunto all'opposto. Se non vi si fossero " immischiati„ i democratici socialisti e gli accademici ad essi aderenti, il " movimento di protesta „ sarebbe rimasto ristretto alle minime proporzioni. Dappertutto erano democratici socialisti, e accademici socialisti che gli davano vita, e nessuno in quel tempo spiegò maggiore zelo, e maggiore abilità nello spingere la scolaresca in favore di Dühring e a contribuire a che il movimento di protesta con-

Digitized by Google

seguisse una grande estensione, quanto Luigi Vieveck, che Dühring—per essersi mostrato più democratico socialista che Dühringiano—lo chiamò da allora col titolo onorifico di " socialista democratico della società equivoca „ (Halbwelt).

Dühringiano schietto era, fra i componenti il comitato di protesta, soltanto il laureando in matematica Döll, e io mi ricordo appuntino anche oggi come io e Möst, avemmo a cadere dalle nuvole allorchè dopo una riunione di protesta ci intrattenemmo con lui in un caffè di Berlino sul movimento socialista. Egli nulla sapeva della luce che giornalmente si andava spargendo; non aveva letto alcuno scritto di Marx, nessuna memoria di Lassalle, niente, assolutamente niente aveva letto di socialismo, se non quel tanto che aveva trovato nel Dühring, non provando altro interesse, se non quello per il movimento in parola. Dühring, e sempre Dühring, era l' *alfa* e l' *omega* dell' uomo, il quale era venuto a Dühring non come noi, poichè egli non era venuto a Dühring quale democratico socialista, ma veniva per mezzo di Dühring alla democrazia socialista, — almeno secondo il nostro concetto. " Se il cibo è frutto dell'illibato Dühring, è molto cattivo„ dicevamo noi nel ritornarcene a casa. Questo Döll era il confidente e il relatore di Duhring.

Come risposta alla sua remozione aveva intimata Dühring la fondazione di una libera accademia. *Essa doveva sorgere nell'autunno del 1877*: Dühring ne avviava la formazione con un ciclo di tre conferenze; per le quali, come egli si esprimeva, " la società di Berlino vi fosse rappresentata in modo eletto da tutte le opinioni „ (!). Nel fatto la democrazia socialista formava la maggioranza dei frequentatori. A mezzo di Döll, Dühring mandava ciascuna volta una relazione sulla sua conferenza all'organo berlinese del partito, la " Berliner Freie Presse. „ Queste relazioni davano però, insieme a ciò che Dühring aveva realmente detto, molto anche di ciò che aveva dimenticato dire, talchè la redazione composta di tre amici di Dühring, — Most, Lossau, Grottkau, — risolvette di non aspettare per la terza conferenza, la pseudo-relazione, ma ne stampò una scritta dal compagno Fr. Mielke.

Digitized by Google

Sebbene ciò fosse tenuto molto segreto, Dühring prese in mala parte l'arditezza della redazione, e con una lettera assai risentita chiese conto a Most di questa temerità. Probabilmente si riferisce a questo precedente l'annotazione di Dühring nel citato suo scritto, che " anche lo stesso signor Most si mostrò tale „, in quel tempo, " da tener lontane da quel giornale le notizie favorevoli ai miei scritti, per obbedire a puntino alla parola d'ordine del partito marxistico, che suonava soppressione di tutto quanto potesse mettermi in evidenza favorevole presso la democrazia socialista. „ Chi vi prenda interesse, può dalla " Berliner Freie Presse „ del l'ottobre e dei primi di novembre, persuadersi su ciò che il Dühring chiama: tener lontane notizie a lui favorevoli.

Ai primi di novembre vennero fuori gli statuti della " libera accademia. „ Prima di renderli noti al pubblico, li lesse Dühring una mattina ad un ristretto circolo di suoi ammiratori, e a questi perciò la illusione si cambiò in completa sorpresa. Era in giuoco la libertà del Papa con Cesare, e il Papa e Cesare formavano un' unica persona che si chiamava naturalmente Dühring. Questi e il suo *adlatus* Döll erano i tutori sovrani della " libera accademia „, la di cui libertà si manifestava, fra le altre, in questo, che tutti coloro che fossero stati in precedenza colpiti dalla scomunica maggiore, non solo dovessero fare spontaneamente il loro primo passo verso Dühring, ma fossero costretti a fare dal canto loro una solenne protesta; chi ancora insegnasse in una università, sarebbe un anticristo più o meno grande: professore o libero docente, sarebbe dichiarato indegno di appartenere alla " libera „ accademia.

Invano facevano gli aderenti obbiezioni sopra obbiezioni contro tali insensate ed assurde disposizioni e contro la natura dispotica degli statuti; tuttociò non valeva a muovere Dühring ad una concessione qualsiasi. Alle dimostrazioni contro le sue manifestazioni ripetute di autoritarismo, rispondeva ad esempio, che egli aveva sempre combattuto soltanto la falsa autorità; il falso autoritarismo. Quando una sera, ad una conferenza cui, invitato, si era affrettato di venire da

Digitized by Google

Tubinga lo studente Bertz, e con la più bella maniera, come modestamente può fare uno scolare verso il maestro, cercò di dimostrare la mancanza di corrispondenza allo scopo degli statuti, cercando, questo inascoltato intervenuto, di esprimere in sostanza la propria opinione, Dühring con tono ringhioso gli contrappose la considerazione seguente: " Questo signore, signore mie e signori, mi ha una volta celebrato nel " Vorwärts. „ „ È inutile dire che posta in tal modo la discussione da Dühring, i presenti ne ebbero abbastanza del " libero accademico. „

Bertz che in realtà si era reso colpevole del fallo, di celebrare nel " Vorwärts „ Dühring come campione della libera parola, aveva un modo di fare troppo calmo, per abbandonarsi ad un' ulteriore discussione durante l'adunanza, ma in una comunicazione alla " Berliner Freie Presse „ (stampata nel " Vorwärts „ del 18 ott. 1877) mise in sodo in modo positivo, per quanto pieno di riguardo, il punto di vista per il quale differiva dal Dühring. Egli distingueva, pieno di rispetto, un Dühring combattente per determinate teorie, e un Dühring presunto fondatore di una istituzione per la libera cultura della scienza. " All'onesto scrittore „, scriveva egli, " anche se dobbiamo da lui dissentire sotto qualche rispetto, non ripugnerà del tutto un certo esclusivismo, un fare tirannico, perocchè queste qualità vanno sempre unite alla supposta padronanza della verità indivisibile, assoluta e sovrana. Ma potremo dubitare se un tale monarca nella scienza potrà garantire la libera cultura di essa . . . . L'associazione progettata da Dühring doveva aspirare a combattere per la libertà della scienza; questo era il concetto, a cui Dühring stesso mi invitava per lettera a partecipare; io mi aspettava da lui quella completa tolleranza, la quale non teme una libera tenzone degli spiriti, perchè si affida alla potenza della ragione. Dühring mi diceva allora apertamente: " Se ella mi conosce, conosce anche l'associazione; la *mia personalità* sarà l'insegna di essa; sostenere i miei principii sia il di lei compito, l'anarchia non la tollero. „ E così io venni nel convincimento che qui ora e sempre sarebbe col-

Digitized by Google

tivata la scienza indipendente, ma che si avrebbe anche di più una scuola di Dühringiani fedeli, incaricati di diffondere la fama del maestro. „

Anche la redazione della " Berliner Freie Presse „ si limitò, come Bertz, dapprima, a criticare affatto gli statuti di Dühring, e a stabilire che la nuova accademia si avesse a chiamare " accademia di Dühring „, alla fondazione della quale, naturalmente, nessuno potesse contendere il diritto al Dühring, ma sulla di cui efficacia esprimeva la redazione i suoi dubbii. Ciò bastò a Dühring e al suo Döll per far passare la clientela alla " Staatbürger Zeitung „ che faceva la demagogia cesarea.

Dühring dichiarò che egli non aveva mai appartenuto alla democrazia sociale, questa piuttosto aver accaparrato per sè " i capitalisti dello spirito „, che però ora il suo giuoco era stato capito — dopo di che segniva una serie di infamanti insinuazioni contro una classe di persone (studenti etc.), alle quali la posizione loro sociale vietava di associarsi ufficialmente al partito, e che Dühring, non potendo esse seguire il comando di lui, aveva stigmatizzate col titolo pungente di persone che appartenevano alla parte equivoca della democrazia sociale. Il fortunato Döll aggiunse ancora l'infelice confronto di un pallone, il quale liberato della zavorra della democrazia sociale, si librava nell'aria al pari d'un' aquila; ciò che calzava appuntino in riguardo alla libera accademia.

La dichiarazione di Dühring, che racchiudeva anche forti ingiurie ed insinuazioni, non lasciò dubbio, neppure fra i meglio prevenuti di noi, che ci eravamo completamente illusi sul conto di lui. Cosa ci rimproverava con quella Dühring? Che noi lo volessimo sfruttare per il partito. In sostanza lo avevamo fatto; come ognuno di noi aveva messe le sue forze a servizio del partito ed era orgoglioso di potere lavorare per esso, eravamo poi stati abbastanza ingenui da presupporre uguali sforzi da parte dell'uomo che si era rivolto a noi come compagno e con noi si era opposto nell'organo del partito a che fosse in altro modo festeggiato se non come

Digitized by Google

combattente. Noi fummo abbastanza ingenui da ritenere che gli premesse più la cosa che la sua persona, e che questa cosa non fosse una qualunque formula inventata, ma fosse la lotta di redenzione della classe dei lavoratori. Invece di ciò veniva ora a risultare che per Dühring il partito aveva solamente ed unicamente interesse a propagare la sua speciale invenzione, a coltivare le sue predilezioni e a compiacere alle sue idiosincrasie. Egli aveva inveito contro i seguaci di Liebknecht, solo per sostituirvi i seguaci di Dühring.

In altre parole, Dühring si è precisamente messo di fronte al partito come un inventore qualsiasi si pone di fronte alla sua invenzione; e non avendo trovato reciprocità altrove, fece il tentativo presso la democrazia socialista, per poi, in caso che le speranze fallissero, abbandonarla a cuor leggiero. Dühring, per quanto la parola possa qui convenire, ha voluto sfruttare il partito, il quale non gli richiedeva nessun sacrifizio nè intellettuale nè materiale, desiderando solo d'avere da lui un appoggio morale, cosa che per Dühring sembrava già impossibile.

Il defunto Höchberg, notoriamente tanto poco dühringiano che marxista, ma scolare di Fr. A. Lange, era stato invitato da Dühring, come cento altri, a collaborare, dietro compenso, nel " Zukunft "; per Duhring non era questa una prova, che lo " Zukunft " dovesse mantenere aperta la discussione libera fra i socialisti, ma semplicemente un tentativo di legarlo al carro della democrazia sociale. Hochberg si permise di firmare nel giornale da lui redatto l'articolo di introduzione con le lettere finali del proprio nome, senza pensare che su l'intiero globo potesse essere un altro uomo, il cui nome finisse in *g* e che questo si chiamasse Eugenio Dühring. E Dühring lo sottolineava talmente in modo furbo nei suoi scritti, da far credere al pubblico, che fosse lui l'autore dell'articolo summentovato. Dietro domanda di Vieveck se Dühring fosse disposto a tenere delle conferenze, nell'istituto allora fondato per i lavoratori; Dühring si sentì di

Digitized by Google

nuovo stimolato a trarre profitto dall' istituto dedicato agli interessi dei lavoratori, in vantaggio del proprio nome, e nella sua megalomania andò tant' oltre, da affermare nella terza edizione della sua storia del socialismo, che il detto istituto andasse in rovina perchè Dühring, — il missionario d'intelligenza!!— non si è lasciato conquistare. Il fatto sta che l'istituto, per quanto ci insegnassero solo dei mortali, ebbe un esito talmente felice, che dopo alcune settimane occorse aggiungere nuove lezioni e fu solo dall'autorità soppresso violentemente dopo l'attentato di Nobiling. Cosa della quale Dühring tace completamente.

Tuttavia è notevole il contegno di Dühring all'epoca della legge contro i socialisti. Mentre gli avversarii borghesi stessi avevano cessati i loro attacchi durante le persecuzioni che come gragnola cadevano sul partito, Dühring non conosceva che un punto, la propria sete di vendetta. Nella terza edizione della " Geschichte der Nationalökonomie und des Socialismus „ (storia dell' economia nazionale e del socialismo) pubblicata nel 1879, egli sprigionò un mucchio intero di bestemmie ringhiose contro il partito, sotto forma di " spensieratezza dell' agitazione democratico-socialista „. Con quale amore del vero e con quale scrupolosa coscienza, Dühring vi avesse proceduto, può esserne prova quanto abbiamo accennato. Del resto tutto l'insieme è così basso, da non meritare di trattenervisi. Dove gli fallisce lo spirito, dove gli manca la possibilità di trovare un nemico qualsiasi (e nemico di Dühring è chi non gli fa di cappello), là egli si attacca all' antisemitismo, e dietro ogni torto che gli vien fatto, vede nascosto un ebreo. Disgraziatamente la democrazia sociale ha dato un gran contingente di ebrei, i quali temporaneamente andarono dietro alle orme di Dühring, ma la confutazione del culto di Dühring nel partito si partì da gente che aveva il sangue puramente " ariano „ quanto il Dühring stesso. E chi potesse avere la forza di andare fino in fondo alle più volte citate 420 pagine della lunga autoadorazione di Dühring, troverebbe che anche all'infuori della democrazia sociale succedeva lo stesso.

Digitized by Google

" Irresponsabilità per megalomania „ così riassume Fr. Engels il suo giudizio su Dühring. Dühring appartiene infatti a quegli uomini, i quali inciampano sempre nel loro proprio *io*, vengono quasi meno dinanzi alla venerazione del loro *io*, e perdono l'attitudine a qualunque giudizio obbiettivo, in cui non entri in questione, direttamente, il loro *io*. Tutto, propriamente tutto ciò che ha fatto Dühring nella sua vita, è in conformità della esposizione che ne fa, notevole, grande, — io credo non compisse la più subordinata funzione del corpo, senza che egli non ne magnificasse nella sua esposizione una elevata proprietà caratteristica. Si racconta del virtuoso Emilio Derrient, che egli nel prepararsi alle parti che doveva rappresentare nelle produzioni, andasse tant'oltre nella sua vanità, che nelle parole che a lui venivano dirette da Quivaulde nel Narciso, egli voleva cambiata la parola " miserabile „ in " infelice „ perchè il grande Emilio Derrient non tollerava che gli si rivolgesse la frase " uomo, tu non solo sei miserabile ma meriti di esserlo „, e voleva invece che gli fosse detto: uomo sei molto infelice ecc. Un tipo simile di uomo è appunto Dühring.

Tutto intendere vuol dire perdonar tutto. I casi della vita di Dühring dimostrano chiaramente come in lui un forte sentimento di sè potesse passo passo andar crescendo fino alla mancanza completa di critica del delirio di grandezza. Leggendo la sua vita da esso stesso narrata, se ne svolge quasi il processo dinanzi agli occhi del lettore. Contrariamente alla sua volontà, Dühring vi si mostra qual'è, invece di come crede di essere o desidera di apparire. E per quanto edificante sia la di lui personalità, altrettanto odioso è il suo procedere. Ciò si capisce e si lascia camminare per la propria via.

Ma tutto comprendere non vuol dire tutto tacere. Dühring è senza dubbio fermamente convinto, che la democrazia sociale lo abbia trattato ignominiosamente, e le storie della persecuzione che egli racconta in proposito, potrebbero essersi soltanto rispecchiate dalla sua fantasia. Ma le calunnie rimangono calunnie, se arbitrariamente sono cavate o dipen-

Digitized by Google

dono da allucinazioni, comportandosi in ciò Duhring non molto diversamente da despota autoritario e da papa somministratore di scomuniche, perocchè si immaginava egli di aprire una strada alla libertà e si compiaceva di menar colpi di vento contro la " schiavitù di Stato dei marxisti „ da lui inventata.

II.

Lo scritto di Engels come libro didascalico del socialismo.

Ogni controversia scientifica, come in generale ogni polemica, che nella definizione non si arresta ai semplici errori esteriori, è illustrazione allo stesso tempo negativa e positiva. Ciò può certamente dirsi anche della pura correzione. Fintanto che viene fornita la dimostrazione di sbagliato o intenzionalmente falsato modo di leggere proposizioni, fintanto che asserzioni possono essere dimostrate come non giuste, si può nello stesso tempo stabilire il giusto modo della lettura per il modo come si comporta la cosa di fatto — ogni negazione è determinazione e così al tempo stesso di natura positiva. Ma questo lavoro, sia quanto si voglia sterile, può essere così utile in date circostanze, in antitesi a particolare critica scientifica, che quando non reca in luce una qualche nuova verità, offre nuove prove di verità già ammesse, e queste si porgono su base più solida che non fosse in antecedenza, oppure avvicina di più alla intelligenza comune una verità finora non intesa o intesa a metà.

La dimostrazione della incertezza e falsità o della disonestà di Dühring come scrittore di storia e come critico,— qui in primo luogo del socialismo, — non era difficile ad addursi. Quando amici mi hanno talvolta espressa la meraviglia, sul come allora potessimo lasciarci abbindolare in Berlino da Dühring, non potevo dal canto mio fare a meno di meravigliarmi come e perchè nessuno degli oppositori di

Digitized by Google

Dühring d'allora, prima della comparsa dello scritto di Engels, non avesse fatto che il lieve lavoro di presentarcelo come dottrinario, o tutt'al più come critico. Che la sua critica non sempre avesse radice nei fatti, ma fosse fortemente influenzata da simpatie ed antipatie personali, lo sapevamo anche noi; ma quello che ci sfuggì fu quanto essa percotesse in faccia la verità, fosse superficiale da un lato e tendenziosamente intricata dall'altro, e il potere stabilire questo ne avrebbe più che mai guidato a guardare con occhio critico quel che concerneva Dühring quale teoretico.

Ma essa si fece aspettare fino a che non prese la penna lo stesso Engels, e ciò si può considerare propriamente come una fortuna. Poichè ora la confutazione di Dühring divenne lavoro tanto positivo, che per essa il socialismo era venuto ad avere per la prima volta un *libro didascalico*, un'opera che per la prima volta, in una esposizione connessa intelligibile in tutte le sue parti, chiariva i principii teorici del moderno socialismo scientifico con esempii tolti da tutti i rami della scienza passati in rassegna, e il di cui valore non è menomato se cade in esso fino a zero assoluto l'interesse che i socialisti possono avere per Dühring. Quanto è accennato spesso come semplice asserzione, in linee generali, nel " manifesto comunistico ", è qui più estesamente esposto e in parte autenticato da riprove già fatte e da comparazioni accennate da Marx nel " Capitale ", sviluppato minutamente quando in una esposizione dialettica, quando in una esposizione deduttiva; non poco di ciò che allora nel primo volume uscito del " Capitale ", fu indicato come dottrinario viene spiegato in modo positivo, e sono inoltre discusse questioni, le quali non appartengono nè al soggetto del " manifesto ", nè al " Capitale ", ma la cui intelligenza è di grande importanza per il giusto apprezzamento dei principii teorici fondamentali del moderno socialismo. Appartengono a queste, ad esempio, tutte le questioni trattate in una prima parte intitolata " Filosofia ". Quale grande lacuna venisse in questo modo a riempiersi nella letteratura socialistica dallo scritto di Engels, non lo

Digitized by Google

si può valutare che approssimativamente oggi, che già abbiamo una gran quantità di scritti che su quello si fondano o da quello emanano, oggi che tutta la nostra stampa n' è influenzata, perocchè da nessuno è contestato che abbia riempita una grande lacuna, sodisfatto ad un bisogno esistente indipendentemente dall' avere ripudiato Dühring. D' altra parte la temporanea influenza di Dühring nel partito, aveva appunto radice, come fu già dimostrato, nella esistenza di questa lacuna.

Quanto Dühring facesse per sè tesoro del difetto di una esposizione riassuntiva delle teorie di Marx e di Engels, e della rarità dei primi scritti di essi, si rileva ad esempio, fra gli altri, dal fatto, che egli si vantava, — e come riusciva bene nel vantarsi, — d' essere stato egli il primo socialista che riconoscesse la importanza delle società cooperative. " In cima (degli sforzi dei lavoratori) stanno le coalizioni ignote agli antichi economisti ed anche *ai socialisti come Marx e Lassalle*, per il commutamento della mercede, sulle quali han finito con pronunziarsi favorevoli anche gli Internazionali e i Lassalliani, ma con non altro pensiero che quello del semplice risveglio della coscienza di classe „. (1)
In un libro quindi, che presume di essere la speciale descrizione della storia, si afferma di riferire ciò come *verità storica*. Quando si legge ciò si rimane stupefatti. Senza tener conto dalla " Condizione delle classi lavoratrici „ di Fr. Engels comparsa nel 1845, Marx come è noto, nella " Misère de la philosophie „ pubblicata nel 1846, aveva già rilevato, contro Proudhon e i socialisti dell'epoca, la importanza delle società cooperative, e dimostrava che il valore di esse per le classi operaie, non stava tutto " nel tenere sveglia la coscienza di classe „. (2) E già nel primo congresso degli Inter-

(1) Storia critica dell'economia nazionale e del socialismo (2. edizione pag. 593).

(2) Per questi pezzi di Marx e Engels vedine la traduzione Italiana, a cura di E. Ciccotti, pubblicata a Roma dall' editore Mongini (presso l'*Avanti*).

Digitized by Google

nazionali (Ginevra 1866) il Consiglio generale presentava una istruzione, proveniente da Marx, sulle società cooperative, nella quale, insieme alla importanza di esse per la lotta di classe dei lavoratori in generale, è anche rilevato il valore delle medesime per qualsiasi conseguimento di vantaggi economici e per la difesa da danni parimenti economici. È dunque un bel tiro, parlare qui dell' " essersi dovuti pronunziare favorevolmente „ tanto Marx che Lassalle, e celebrare ugualmente come di casa i Lassalliani in un punto che segna precisamente la principale differenza della dottrina di Lassalle da quella di Marx. E quando si sa che Dühring perseguitò per anni il " Volksstaat „ e conobbe anche lo scritto di Gichoff sull'Internazionale, è impossibile presupporre qui semplicemente l'ignoranza, che sarebbe del resto abbastanza riprovevole, in un lavoro storico.

Essendosi adoprato Engels a mantenere la sua critica del Dübring in caritatevoli limiti, così questo punto, come innumerevoli altri strafalcioni del Dühring contrarii alla verità, non fu da lui più ampiamente toccato. Egli ha però rilevato, come Dühring, in modo disinvolto e secondo che le persone gli inspiravano simpatia o antipatia, falsava i fatti, e lo ha dimostrato con riportarne esempi manifesti.

Quando il veterano della democrazia sociale svizzera, Carlo Bürkli, disse che il libro di Engels era una " vera condanna „ di Dühring, questo non si riferisce neppure lontanamente a Dühring, come scrittore di storia.

Ma questa condanna era allo stesso tempo apologia. Apologia di una intiera serie di pensatori da Dühring male giudicati, nel campo della filosofia e in quello dell'economia e del socialismo. Riguardo a quest'ultimo segnatamente furono male giudicati i grandi utopisti, i veri precursori del moderno socialismo. In generale questi, come tutti i socialisti d'un tempo, dagli scrittori stessi di socialismo, furono sempre con poca equità messi in disparte, poichè a loro, come era d'uso nel campo dei socialisti, con poche frasi comuni, venivano riconosciute le buone intenzioni, per dopo, in tutto

Digitized by Google

il resto, biasimarli con una specie di pseudocritica, basandosi su belli spiriti o su economisti borghesi.

Dühring, lungi dal far meglio, aveva solamente rafforzato questo cattivo costume, e quando egli accennò suo malgrado a quella parte che aveva dato il colpo mortale a tutto l'utopismo delle teorie socialistiche, rilevando in particolare le opere facenti epoca di Saint Simon, di Owen, di Fourier, ma mostrando ai socialisti della più giovane generazione, quanto essi dovessero ai sunnominati, non vi fu bisogno che da parte di un Marx e di un Engels venisse principalmente pagato allo stesso un tributo di riconoscenza.

I tre capitoli del lavoro di Engels, che trattano dello sviluppo del socialismo dall'utopia alla scienza, in connessione con lo sviluppo economico del secolo del capitalismo, per desiderio, come è noto, di amici, sono stati da Engels editi in un opuscolo separato, e lo scritto così originatosi ha avuto una diffusione, quale tutt'al più può averla avuta, fra gli scritti di propaganda socialistica il " Manifesto comunistico „. Non v'ha forse lingua europea, nella quale non sia stato tradotto, ed ultimamente ne è perfino comparsa una edizione in Armeno. Ma è inutile spendere parole sul valore propagandistico di questo scritto. Occorre invece notare che i democratici socialisti russi nel ristamparlo, l'hanno amplificato con il capitolo II fino al IV dell'opera principale, nei quali Engels conduce *ad absurdum* la " teoria del potere „ di Dühring. Questa teoria che, come la maggior parte di quelle invenzioni dichiarate da Duhring il prodotto del suo spirito, non è che la formulazione di un antichissimo pensiero divenuto pregiudizio, l'idea cioè, che il potere o le relazioni politiche, siano " il fondamento spirituale „, e le dipendenze economiche, invece, siano solamente " effetto „, " un caso speciale „, fatti d'ordine secondario, regnò per un certo tempo in Russia nella testa di gente, che poco o nulla sapevano dello stesso Dühring, e servì anche là, come in altri paesi a generare molta confusione e malanni nei movimenti rivoluzionari. D'altra parte il materialismo storico di Marx venne costantemente male inteso,

Digitized by Google

attribuendogli, anche qui in corrispondenza con Dühring, un senso di fatalismo troppo lontano dal vero. Per coloro che anche soltanto avevano letto il " Manifesto comunistico „ attentamente, ciò doveva propriamente essere impossibile. Ma il pregiudizio è così profondamente annidato e così premurosamente alimentato dalle parti interessate, che a malgrado di tutto trova sempre i suoi credenti.

La quistione della quale qui si tratta, non è una " quistione accademica „. Secondo i casi, il concetto del rapporto del potere o della politica coll'economia o collo sviluppo oggettivo della società conduce al giuoco della congiura, o conduce alla conquista dei pubblici poteri. Quindi i capitoli di Engels sulla teoria del potere hanno un valore affatto eccezionale per tutti coloro, i quali dal manifesto comunistico e dalle esposizioni più teoriche dei capitoli, con le quali lo scritto costituisce " lo sviluppo del socialismo „ non hanno ancora acquistata la convinzione, che il potere sotto date condizioni, e comunque in determinate circostanze, può influire sullo sviluppo economico, in nessun modo però n'è il " fondamento storico „. La prova di ciò è nei fatti storici resa in modo affatto perentorio; anche i piú coraggiosi oppositori della democrazia sociale non hanno potuto, ad esempio, ristarsi dall'ammirare con pieno compiacimento, la spiegazione data da Engels sulla dipendenza della tecnica della guerra, questo fattore notevole del potere politico, dallo sviluppo economico.

I capitoli appartengono alla parte brillante del libro, e sarebbe quasi a desiderarsi che anche nella edizione tedesca dell'opuscolo vi rimangano inclusi.

Anche altri capitoli potrebbero aspirare alla popolarità, ma contentiamoci che per la Germania rimangano quelli che ci sono.

Chi voglia studiare il socialismo nella sua connessione con i problemi di filosofia, di storia naturale, di economia, se leggerà il libro " Anti-Duhring „ non si troverà ingannato. In questo scritto di polemica egli, non solo troverà maggiore istruzione positiva che nei corpulenti trattati, ma studiandolo, si sentirà invulnerabile dal Dühring che, come socialista, si è

Digitized by Google

da se stesso annientato, e non potrà mai provare il desiderio di connettere i proprii sistemi della democrazia sociale con le invenzioni di quell'uomo.

In secondo luogo il capitolo appunto della " teoria del potere „ ha ricevuto in questi giorni una ragguardevole illustrazione. Engels dimostra, nel discorrere di questo argomento e di altri, la connessione che esiste tra lo sviluppo della tecnica della guerra per terra e per mare, e lo sviluppo economico, la dipendenza cioè del primo da quest'ultimo. " La moderna nave da guerra „, egli scrive a proposito della battaglia navale, " non è semplicemente un *prodotto*, ma al tempo stesso un saggio della grande industria moderna, una fabbrica natante. Il paese, dove l'industria è maggiormente sviluppata, ha quasi il monopolio della costruzione di queste navi. Qui apparisce nel modo più evidente, come l'immediato potere politico, che secondo il signor Dühring, è la causa decisiva della condizione economica, è invece interamente soggiogato dalla condizione economica; come non solo l'avviamento, ma anche il trattamento dello strumento del potere per mare, della nave da guerra, è altresì divenuto un ramo della grande industria moderna. E che questo sia divenuto tale, non vi ha nessuno che lo senta come appunto il potere, lo Stato, il quale, alla pari del signor Dühring, prova molto disgusto, che oggi l' ingegnere abbia a bordo maggiore importanza dell'uomo dal " potere immediato „ del capitano. Il perfezionamento dell'ultimo prodotto della grande industria per le guerre navali, della torpediniera moventesi di per se stessa, sembra debba realizzare ciò; la più piccola scialuppa torpedine starebbe al di sopra della più potente nave corazzata. Il potere politico in mare, che dipende dalle moderne navi da guerra, non apparisce come affatto " immediato „, ma dipende invece dall' intervento del potere economico, dall' alto perfezionamento della metallurgia, dal comando superiore dell'abile tecnico, e dall' abbondanza di cave carbonifere.

" Frattanto, che risulta da tutto ciò? Nella prossima guerra di mare si affidi il comando supremo al sig. Dühring,

Digitized by Google

ed egli senza torpedini e senza altre meraviglie di questo genere, ma semplicemente mediante il suo " potere immediato ", annienterà le corazzate asservite dalla posizione economica. "

Questo fu scritto nel 1877. Oggi noi assistiamo a questa guerra di mare fra le due potenze asiatiche, China e Giappone. La China vi rappresenta per vastità di territorio, il potere maggiore. Essa ha più denaro, più uomini e anche navi da guerra più notevoli del Giappone. Ma il Giappone l'avanza nell'industria.—E tosto che la battaglia navale s'ingaggia, da quale parte scende la bilancia della decisione? Da quella dell' industria più sviluppata. E questo non solo perchè i Giapponesi hanno mostrato sicurezza e destrezza molto maggiori per mare, dei loro avversarii, e poterono colare a fondo una quantità di navi corazzate chinesi senza subire da parte loro alcuna perdita rilevante; ma inoltre anche per il fatto, venuto subito a conoscenza dei Chinesi, che i Giapponesi, a causa del loro progredito sviluppo industriale, dispongono di più grandi cantieri di marina, e sono più dei Chinesi in grado di riparare molto sollecitamente navi avariate. Anzichè schiacciare il piccolo Giappone, l' assai più potente China è costretta a mantenersi sulla difensiva e per terra e per mare. Sembra che i poveri Chinesi, abbiano male digerito la dottrina di Dühring, che considera il potere come il " fondamento storico ".

Per ciò che concerne Dühring, egli stesso, negli scritti pubblicati dopo quelli di Engels, viene a rendergli piena ragione. Nella terza edizione della " Storia etc. ", non risponde allo scritto di Engels che con una farragine di insipide e insensate insolenze.

Digitized by Google

III.

Conclusione.

Ed ora, per conclusione, riporto il contenuto principale della interessantissima prefazione di Engels alla seconda edizione dell'Anti-Dühring. Questa seconda edizione comparve pure sotto la legge socialistica, che non arrestava lo spaccio dell'opera, mà fu tuttavia cagione che la sua nuova ristampa non venisse altrimenti menzionata negli organi del partito.

Engels constatava prima di tutto la parte che l'allora defunto Marx ebbe nello scritto che ci sta dinanzi.

" Poichè gli apprezzamenti che vengono qui sviluppati „, egli scrisse, " sono stati per la massima parte stabiliti e svolti da Marx, e soltanto in piccola parte da me, così rimase inteso fra noi, che questa mia confutazione non sarebbe comparsa senza che egli ne avesse cognizione. Prima che venisse stampato, io gli lessi ad alta voce l'intiero manoscritto, e il decimo capitolo della Sezione sulla economia (" Dalla storia critica „), fu scritto da Marx, e solamente, in causa di estranee considerazioni, dovette essere pur troppo da me un poco abbreviato. Fu sempre nostro costume di aiutarci a vicenda quando si imprendevano lavori speciali „.

Nella presente terza edizione, Engels, come egli avverte in una breve prefazione, ha incorporato una gran parte di quei punti del manoscritto di Marx antecedentemente tralasciati, precisamente cioè " quelle parti nelle quali la critica dei principii posti da Engels più si diffonde a combattere lo sviluppo dato alla storia della economia „, e quelle che " costituiscono appunto la porzione del manoscritto, che è anche oggi della massima importanza „. Con questa la terza edizione conseguì naturalmente per gli studiosi di economia-politica un particolare valore.

Oltre di ciò nella terza, come nella seconda edizione, il

Digitized by Google

secondo capitolo della terza Sezione, intitolato: " Teoria „, che è trapiantato nello scritto " Lo sviluppo del socialismo „, è formato nel modo stesso, cioè popolarmente imbastito e reintegrato, come in quella edizione.

Scrive Engels di essersi sentito autorizzato a questo cambiamento, perchè il capitolo tratta solamente il pernio intorno a cui si aggirano le vedute da lui sostenute, non riferendosi affatto a Dühring. Nel resto però, fatta astrazione dalla mancanza di tempo, ha contro sua volontà resistito ad introdurvi dei cambiamenti.

" Lo scritto è una polemica, ed io penso che si debba al mio oppositore, se dal canto mio non ho corretto ciò che non può correggersi. Io non potevo pretendere se non di oppormi di nuovo alla replica del signor Dühring. Quanto però ha scritto il signor Dühring sull' attacco da me recatogli, non lo ho letto e non lo leggerò senza speciale motivo; per quanto riflette la parte teorica mi pare di averla con lui definita. Del resto di fronte a lui più che mai debbo rispettare le regole di galateo della lotta letteraria, poichè fino da allora l'Università di Berlino lo aveva ignominiosamente reso passivo di una ingiustizia. Certo l' Università ne ebbe a soffrire; una Università che toglie ad un Dühring il diritto della libertà d' insegnamento, non deve meravigliarsi se, in condizioni parimente note, è costretta ad accettare un signor Schwenninger (il medico di Bismarck). „

Da quanto è sopra esposto potrà lo stesso lettore giudicare, quanto Engels possa avere scapitato dall' ignorare la risposta di Duhring.

Scrive più oltre Engels che rispetto a due punti, avrebbe volentieri introdotto dei cambiamenti in senso opposto. Primieramente rispetto alla storia primitiva dell' uomo, cui offerse per primo la chiave Morgan nel 1877. Però, siccome questo soggetto fu trattato a parte nella " Origine della famiglia „, così basta accennare a questo lavoro posteriore. In secondo luogo Engels avrebbe volentieri corretto la parte che tratta della scienza teorica della natura. Oggi egli dice,

Digitized by Google

non poche cose possono esprimersi più chiaramente e con più precisione „. E sebbene egli si fosse ripromesso di correggersi, si tenne nondimeno obbligato di criticare se stesso nella prefazione. Questa critica di se stesso che forma la conclusione della prefazione, è quella appunto che ci ha determinati a riprodurla in questo luogo. Essa segue quindi senza tagli. È superflua ogni parola per rilevare lo stimolo e l'istruzione che da essa derivano. Essa dice:

" Marx ed io siamo stati veramente i soli che dalla filosofia idealistica tedesca abbiano trasportato la consaputa dialettica nella comprensione materialistica della natura e della storia. Ma ad una comprensione dialettica ed al tempo stesso materialistica della natura appartiene la conoscenza della matematica e della scienza naturale. Marx fu un matematico profondo, ma le scienze naturali non poterono essere seguite da noi che parzialmente, saltuariamente, sporadicamente. Quando però con l'essermi ritirato dal commercio e col dimorare presso Londra ebbi il tempo di occuparmene, feci quanto era possibile per formarmi una completa " racimolazione „, come dice Liebig, di matematica e di scienza naturale, e vi destinai la parte migliore di otto anni. Io era appunto nel bel mezzo di questo processo di assimilazione quando mi avvenne d'imbattermi con la così detta filosofia naturale di Dühring. Se talvolta dunque non trovo la giusta espressione tecnica e in generale mi muovo con qualche difficoltà nel campo della scienza naturale teorica, ciò è ben naturale. D'altra parte la coscienza della mia invincibile incertezza mi ha reso cauto; in realtà non mi si poterono dimostrare errori di fronte ai fatti allora noti, nè una sbagliata esposizione delle teorie allora conosciute. Sotto questo rapporto soltanto un matematico non riconosciuto per una celebrità, potè per lettera lagnarsi di me con Marx che io ne abbia offeso l'onore.

" In questa mia ricapitolazione della matematica e della storia naturale si tratta, è inutile dirlo, di persuadermi nelle parti singole di quanto in generale non poteva rimaner dubbio per me, e cioè che nella natura si fanno strada le mede-

Digitized by Google

sime leggi di moto dialettico, le quali dominano nella storia dando ai fatti un'apparenza di accidentalità, e che nell'insieme degli innumerevoli cambiamenti sono in vigore le medesime leggi che nella storia e nello sviluppo del pensiero umano.

Queste leggi furono dapprima, ampiamente ma in forma mistica, sviluppate da Hegel, e fu nostra aspirazione di spogliare queste leggi della forma mistica, di presentarle nella integra loro semplicità e farle accessibili all'universale per la chiarezza dell'essenza loro. Si intende facilmente che l' antica filosofia della natura, — per quanto realmente contenga di buono e per quanto contenga germi fecondi, — non poteva bastarci. Come più particolarmente è dimostrato in questo scritto, faceva in quella filosofia difetto, segnatamente nella forma di Hegel, la cognizione dello sviluppo nel tempo, mancava la " successione " dall' una cosa all'altra „, (evoluzione) si aveva soltanto la " contemporaneità „. Era da un lato nel sistema stesso di Hegel stabilito che soltanto allo " spirito „ spettava uno sviluppo storico progressivo; d'altro canto ciò dipendeva anche dallo stato in cui si trovava la scienza naturale d'allora. Così Hegel ritornava a questo proposito più indietro di Kant, la di cui teoria nebulosa aveva già proclamata l' origine e la scoperta dell'arresto della rotazione della Terra da parte delle onde del mare, e proclamata pure la scomparsa del sistema solare. E finalmente non si poteva per me trattare di introdurre le leggi della dialettica nella natura, ma di riconoscervele e di svilupparle „.

" Fare ciò nel tutto insieme e su ciascun singolo campo è però lavoro gigantesco. Non solo è smisurato il campo da percorrere, ma la storia naturale stessa va soggetta a tale potente processo di rivoluzione, che anche chi disponesse di tutto il suo tempo per dedicarvisi, potrebbe a mala pena seguirlo. Dalla morte di Carlo Marx però il tempo per me disponibile venne occupato da stringenti doveri, e dovetti quindi interrompere il mio lavoro. Debbo quindi per il momento contentarmi dei cenni dati in questo scritto, ed aspettare, se si offrirà un momento opportuno, di raccogliere e pub-

Digitized by Google

blicare i risultati ottenuti, insieme ai manoscritti importantissimi lasciatici da Marx „.

" Forse il progredire della scienza teorica della natura rende il mio lavoro in gran parte totalmente inutile. Poichè la rivoluzione che si impone alla scienza teorica della natura, per la semplice necessità di ordinare le sole scoperte empiriche le quali vanno mano mano accumulandosi, è tale da persuadere i più ostinati empirici del carattere dialettico dei processi della natura. Le rigide antitesi antiche, le aspre, insuperabili linee di confine vanno di mano in mano a scomparire. Dacchè avvenne la liquefazione anche dell'ultimo gas " genuino „, dacchè si dimostrò che un corpo può essere trasformato in uno stato, nel quale non siano distinguibili forme di gocce e di gas, gli stati di aggregazione hanno perduto l'ultimo resto del loro primitivo carattere assoluto. Con la tesi della cinetica teoria dei gas, che nei gas perfetti, i quadrati della velocità, con la quale si muovono le singole molecole di gas, si mantengono per converso alla stessa temperatura, come il peso molecolare, anche il calore passa direttamente nella serie delle forme di movimento immediatamente misurabili come tali. Sebbene anche dieci anni fa fosse stata scoperta la legge fondamentale del movimento, e fosse concepita come semplice legge di mantenimento della energia, come pura espressione della indistruttibilità e perpetuità del moto, quindi dal lato puramente quantitativo, questa augusta negativa espressione viene sempre di più in più surrogata dalla positiva trasformazione della energia, nella quale soltanto il contenuto qualitativo del processo viene a conseguire il suo diritto, e nel quale viene estinto così l'ultimo ricordo di un creatore fuori del mondo. Che la quantità di moto (la così detta energia) non si cambia quando dalla energia cinetica (la così detta forza meccanica) si trasforma in elettricità, calore, energia potenziale di posizione e viceversa, non v' ha più d'uopo di annunziarlo come cosa nuova. Essa serve come principio fondamentale conquistato alla ricerca piena di contenuto del processo stesso di trasforma-

Digitized by Google

zione, del gran processo fondamentale, nel di cui riconoscimento si comprende tutta quanta la conoscenza della natura.

E da quando la biologia viene trattata col lume della teoria delle evoluzioni, sul campo della natura organica si è risoluta una rigida linea di delimitazione della classificazione; e quasi inclassificabili anelli di congiunzione si moltiplicano tutti i giorni; la ricerca più minuta getta gli organismi da una classe in un' altra e gli indizii di distinzione diventati quasi articoli di fede, perdono il loro sicuro valore; poichè abbiamo ora mammiferi ovipari e se la notizia si confermerà, uccelli che camminano su quattro zampe. Già da parecchi anni si era trovato costretto Virchow, in seguito alla scoperta della cellula, a risolvere la unità dell'individuo animale più per la continuità, che con la scienza naturale e con la dialettica; così l'idea dell' unità animale (quindi anche dell' uomo), si è anche più sviluppata per la scoperta delle cellule sanguigue bianche serpeggianti nel corpo degli animali superiori con movimento ameboide. Sono però appunto le antitesi polari messe innanzi come inconciliabili e insolubili, le linee di confine e le differenze di classi forzatamente stabilite, che han dato carattere limitatamente metafisico alla moderna scienza naturale teorica. La conoscenza, che realmente si incontrano nella natura questi contrasti e queste differenze, ma solamente con un valore relativo, che invece quella loro rigidità ed importanza assoluta sono importate nella natura dalla nostra riflessione, — questa conoscenza forma il pernio della comprensione dialettica della natura. Si può ad essa pervenire, in quanto vi si è portati dai fatti accumulati della scienza naturale; più facilmente vi si giunge quando al carattere dialettico di questi fatti, si contrappone la coscienza della legge del pensiero dialettico.

" Del resto la scienza della natura è ora così vasta, che più non si sottrae alla comprensione dialettica. Essa condurrà più facilmente a questo processo, quando non dimentichi che i risultati ai quali conducono le sue esperienze, sono idee; che però l'arte di operare con le idee non è innata e neppure offerta dalla coscienza giornaliera comune, ma realmente

Digitized by Google

esige il pensiero, quel pensiero che ha in ogni caso una lunga storia sperimentale, nè più nè meno dell'esame sperimentale della natura. Appunto perchè essa può appropriarsi i risultati della Evoluzione filosofica di due mila cinquecento anni, essa da una parte si emancipa da ogni singola filosofia, che sta sopra e al di fuori di essa, e dall'altra parte può superare il proprio limitato metodo speculativo, derivato dall'Empirismo inglese „.

E. Bernstein

Digitized by Google

IL SOCIALISMO SCIENTIFICO

CONTRO

EUGENIO DÜHRING

Digitized by Google

Digitized by Google

I. — Generalità.

Il socialismo moderno non è sostanzialmente, che il risultamento, da un lato, del contrasto delle classi prevalenti nella moderna societá, di abbienti cioè e non abbienti, di salariati e di borghesi; e dall'altro, dell'anarchia dominante nella produzione. Quanto però alla sua forma teoretica, apparisce manifesto essere stata questa la diretta conseguenza dei principî divulgati dalle menti che illustrarono in Francia il secolo XVIII: alla pari di ogni altra nuova teoria, anche il socialismo dovette dapprima rannodarsi alle idee già preesistenti, per quanto la sua radice fosse già riposta nei fatti economici.

I grandi uomini che in Francia prepararono e capitanarono la rivoluzione, si rivelarono essi stessi rivoluzionari in estremo grado e non riconobbero principio d'autorità alcuno, di qualunque genere si fosse. Religione, affetti naturali, società, ordinamento dello stato, tutto venne sottoposto ad una critica inesorabile; tutto dovette fare autorizzare la sua esistenza dal tribunale della ragione o rinunziare ad esistere. Il sensato ragionare fu l'unica misura su cui tutto si basò. Fu allora che il mondo, come si espresse l'Hegel, venne capovolto—nel senso, dapprima, che i problemi affacciatisi alla

Digitized by Google

mente umana o da essa risoluti, divennero la base di ogni sociabilità; in seguito poi anche nel senso più largo che la realtà contraddicente a codesti principî, venne in fatti rovesciata. Tutte le forme sociali e di stato, tutte le vecchie manifestazioni furono rigettate perchè non avevano più ragione d'essere. Il mondo si era lasciato governare da meri pregiudizî; tutto il passato non meritava che compassione e disprezzo; ora soltanto spuntava l'aurora; da ora in avanti la superstizione, l'ingiustizia, il privilegio, l'oppressione dovevano essere sostituiti dall'eterna verità, dalla giustizia eterna, dall'uguaglianza stabilita dalla natura e dai diritti umani non per anche riconosciuti.

Ci è ora noto che questo predominio della ragione non era altro che il dominio idealizzato della borghesia; che l'eterna giustizia trovò la sua realizzazione nella giustizia borghese; che l' uguaglianza finiva nell' uguaglianza borghese, di fronte alla legge; che come unità essenziale di diritto umano, era proclamata la proprietà borghese, e che lo stato della ragione, il contratto sociale di Rousseau poterono entrare in vigore soltanto sotto la forma di repubblica borghese democratica. I grandi pensatori del secolo XVIII, come i precursori loro, di poco poterono oltrepassare certi limiti imposti dall'epoca in cui vivevano. Ma poichè accanto all'antitesi dell'aristocrazia feudale con la borghesia, sorgeva quella comune di sfruttatori e di sfruttati, di ricchi oziosi e di poveri lavoratori, questa condizione di cose rendeva possibile ai borghesi di affermarsi come rappresentanti, non di una classe sociale, ma dell'intera umanità.

Ma v' ha di più. Fino dalla sua origine la borghesia era travagliata da questo contrasto: non potere cioè esistere i capitalisti senza i salariati; e allo stesso modo che in relazione alla classe borghese del medio evo si stabilì la moderna borghesia, nello stesso rapporto si originò il proletariato fra i salariati, appartenessero o no a corporazioni. E allorquando la borghesia, nella contesa con la nobiltà, osò pretendere di difendere al tempo stesso in tutto e per tutto gl' interessi delle diverse classi lavoratrici di quell' e-

Digitized by Google

poca, da ogni grande commovimento borghese sorsero sostanziali agitazioni di quella classe che fu la più o meno sviluppata precorritrice del moderno proletariato. Fu così che si ebbe un Tommaso Münzer in Germania a capo della riforma e della guerra dei contadini; che si ebbero i livellatori nella grande rivoluzione inglese; che si ebbe un Babeuf nella grande rivoluzione francese. A lato a queste rivoluzionarie levate di scudi di una classe, non per anco a ciò apparecchiata, sorsero pure corrispondenti manifestazioni teoretiche: nei secoli XVI e XVII le utopistiche descrizioni di ideali stati sociali, nel secolo XVIII le teorie addirittura comuniste (Morelly e Mably). La esigenza dell'uguaglianza non si intese altrimenti ristretta al diritto politico, ma la si volle estesa anche alla posizione sociale dei singoli; non dovevano soltanto scomparire i privilegi di classe, ma le differenze stesse di classe. Un ascetico comunismo, ricordante quello di Sparta, divenne in tal modo la prima forma sotto cui si presentava la nuova dottrina. Sorsero allora i tre grandi utopisti: Saint-Simon, per il quale l'indirizzo borghese accanto a quello proletario poteva ancora mantenere un certo valore; e Fourier ed Owen, il quale ultimo, in un paese ove la produzione capitalistica era sviluppatissima, e sotto la impressione dei contrasti da questa favoriti, sistematicamente applicò i suoi principii alla remozione delle differenze di classe in relazione diretta al materialismo filosofico francese.

È comune a tutti e tre il non essersi messi avanti quali rappresentanti degl' interessi del proletariato storicamente originatosi: come gl'innovatori in genere, non vollero liberare una data classe, ma la intiera umanità. Vollero come quelli introdurre il regno della ragione e della eterna giustizia; ma il loro regno è le mille miglia lontano, da quello dei grandi innovatori. Lo stesso mondo borghese modellato sui principii di questi innovatori, è irrazionale ed ingiusto, e da ripudiarsi alla pari del feudalismo e di tutti gli stati sociali anteriori. Che la vera ragione e la giustizia non abbiano fin qui dominato nel mondo, proviene dal non essere

Digitized by Google

state esse fin qui ben conosciute. Tale conoscenza manca pure a quel singolo uomo geniale comparso da poco, e che ha la piena conoscenza del vero; che egli sia comparso e che in quel punto abbia riconosciuta la verità, non fu un avvenimento inevitabile in connessione dello sviluppo storico necessario, ma un puro caso fortuito. Ove egli fosse potuto comparire 500 anni prima, avrebbe risparmiato alla umanità 500 anni di errori, di lotte e di sofferenze.

Questo modo di vedere è essenzialmente quello di tutti i socialisti inglesi e francesi e dei primi socialisti tedeschi compreso il Weitling. Il socialismo è la espressione della verità, della ragione e della giustizia assolute, e bastava solo che esso venisse scoperto, perché con la sua propria forza conquistasse il mondo; perocchè essendo il vero assoluto indipendente dal tempo, dallo spazio e dallo sviluppo umano e storico, così è il caso soltanto che determina il quando e il dove del suo scoprimento. Perciò il vero assoluto, la ragione e la giustizia sono sempre diversi presso ciascun fondatore di una scuola; e poichè in ciascuno la speciale natura del vero assoluto, della ragione e della giustizia, è sempre determinata dal suo ingegno subiettivo, dalle sue condizioni di vita, dalla somma delle sue cognizioni e dal modo suo di riflettere, di tal modo in tale conflitto delle verità assolute, non altra soluzione è possibile, se non quella che l'una completi l'altra. Quindi niente altro poteva da ciò scaturire se non una specie di socialismo eclettico all' ingrosso, quale in fatto si vede tutt' oggi dominare nella mente della maggior parte dei lavoratori socialisti, in Francia e in Inghilterra; il quale non è altro che un miscuglio di poche pubblicazioni critiche, di dottrine economiche e di quelle rappresentazioni dell'avvenire sociale dei diversi fondatori di sette, tale da dar luogo a sfumature estremamente svariate, un miscuglio che tanto maggiormente risalta, quanto più alle singole parti costituenti si smussano nella corrente della discussione gli angoli acuti, come ai ghiaiotti rotolanti del ruscello. Per fare del socialismo una

Digitized by Google

scienza, fa d' uopo che esso sia prima posto sopra un terreno reale.

Intanto accanto e dopo la filosofia francese del XVIII secolo, sorgeva la nuova filosofia tedesca che ebbe in Hegel la sua ultima espressione. Il suo merito maggiore si fu quello di tirar fuori di nuovo la dialettica, come la più alta forma del pensiero. Gli antichi filosofi greci erano tutti nati originariamente dialettici, e il capo più universalmente riconosciuto di essi, Aristotile, ha persino ricercato le forme diverse del pensiero dialettico. La filosofia più recente invece, sebbene contasse illustri rappresentanti della dialettica (ad esempio Cartesio e Spinoza), fu specialmente per influsso inglese di più in più invasa dal così detto pensiero metafisico, dal quale furono anche quasi esclusivamente dominati i francesi del secolo XVIII, almeno nei loro particolari lavori filosofici. Oltre la pura filosofia, essi erano anche in grado di fornirci dei capi lavori di dialettica; ricorderemo soltanto i " Nipoti di Rameau „ del Diderot e la dissertazione di Rousseau sulla origine della disuguaglianza fra gli uomini. — Noi accenniamo qui brevemente alla sostanzialità dei due metodi di pensare; dovremo però tornarvi sopra più diffusamente.

Se noi meditiamo un poco sulla natura o sulla storia dell' umanità, ovvero, sulla nostra propria attività intellettuale, ci si presenta per prima cosa il quadro di un affastellamento interminabile di connessioni e di avvicendamenti nel quale non rimane nulla di ciò che fu nel tempo e nello spazio, ma tutto si muove, si cambia e va e viene.

Questo modo primitivo, semplice ma giusto, secondo la natura delle cose, di apprezzare il mondo, è quello degli antichi filosofi greci, e fu per la prima volta chiaramente espresso da Eraclito: tutto è e non è al tempo stesso, imperocchè tutto passa, tutto si racchiude in un continuo mutamento, in un continuo andare e venire. Ove però questo apprezzamento del mondo, per quanto giusto, lo si applichi anche al carattere generale dell' insieme dei fenomeni, non serve più a spiegare i singoli fenomeni stessi di cui si com-

Digitized by Google

pone l'insieme; e fino a tanto che non possiamo far ciò, non può apparirci chiaro l'insieme medesimo. Per avere esatta conoscenza di questi singoli fenomeni, dobbiamo considerarli nella loro connessione naturale o storica, e studiarli uno per uno a seconda della loro proprietà, delle loro particolari cause, effetti etc.

È questo prima di tutto il problema della scienza naturale e della indagine storica; rami di investigazione, che per molte ragioni furono dai greci dell'epoca classica posti in un grado soltanto secondario, perchè dovettero anzitutto raggranellare il materiale primo. Le prime mosse alla investigazione della natura furono date dai Greci del periodo alessandrino, e più tardi con maggiore estensione condotte dagli Arabi nel medio evo; peraltro una vera scienza naturale data solo dalla seconda metà del secolo XV, e da quell'epoca in poi ha progredito con sempre crescente celerità. L'analisi della natura nelle sue singole parti, la distinzione dei diversi processi ed obbietti della natura in determinate classi, la investigazione dell'intima struttura dei corpi organici in ragione delle loro molteplici conformazioni anatomiche, furono le condizioni fondamentali che favorirono quello avanzare a passi di gigante che negli ultimi 400 anni ci condusse alla conoscenza della natura.

Ma codesto spirito di osservazione ci lasciò peraltro in retaggio l'abitudine di raccogliere, fuori della concatenazione dell'intiero universo, le cose e i processi della natura nella loro singolarità; quindi a studiarla non nel suo movimento, ma nel suo stato di quiete, non come essenzialmente mutabile, ma come stabilmente esistente, non nella sua vita ma nella sua morte. E mentre, come fu il caso di Bacone e di Locke, questo metodo d'investigazione si trasportava dalla scienza della natura nella filosofia, creavasi la specifica grettezza d'idee dell'ultimo secolo, la metafisica.

Per il metafisico le cose e le loro immagini rappresentative nel pensiero, le idee, sono materie di indagine continua, costante, senza che siano fra di loro connesse, ma succedentisi l'una dopo l'altra.

Digitized by Google

Per lui una cosa o esiste o non esiste: una cosa può essere ad un tempo tanto poco la cosa stessa, quanto un'altra. Il positivo e il negativo si escludono assolutamente l'un l'altro; ragione ed effetto stanno ugualmente in rigorosa antitesi l'una dell'altro. Questo modo di pensare ci apparisce perciò, a prima vista, sommamente plausibile, perché è quello della intelligenza così detta sana. Però l'intelligenza così detta sana, per quanto sia un compagno rispettabile nella vita giornaliera fra le quattro pareti, va incontro a strane avventure, tostochè osa affrontare il mare magno della ricerca. Il concetto metafisico per quanto esteso sia, secondo la natura del soggetto, in regioni vaste, e per quanto sia giustificato e necessario, nondimeno o prima o poi s'imbatte sempre in una barriera al di là della quale esso diventa unilaterale, limitato, astratto, si smarrisce in contradizioni continue, poichè a cagione delle cose singole, dimentica la loro connessione, dimentica l'essere per il divenire e lo scomparire, il riposo per il movimento, ed a furia di fissare lo sguardo fra gli alti alberi, dimentica il bosco che questi costituiscono.

Per ciò che accade giornalmente sappiamo, ad esempio, e possiamo dire con precisione, se un animale esiste o no; facendo però una indagine meno superficiale si trova che il fatto è molto più complicato, come benissimo sanno i giuristi, i quali invano si sono affaticati a riconoscere quando razionalmente la uccisione del feto nell'utero materno è da riguardarsi come un omicidio; e parimente, è impossibile lo stabilire il momento della morte, dimostrando la fisiologia che la morte non è l'avvenimento di un momento, istantaneo, ma un processo molto lento. Inoltre ogni essere organico è lo stesso e non è lo stesso in un medesimo batter d'occhio; in ogni momento consuma materie introdotte dal di fuori e altre ne secerne in ogni istante, distruggonsi cellule del suo corpo e formarsene delle nuove; in un tempo, ora più breve ora più lungo, la materia di questo corpo rinnovasi interamente, gli atomi sono sostituiti da altri atomi; talchè ogni essere organico, pur variando di continuo,

Digitized by Google

si mantiene lo stesso. Troviamo altresì con una sempre più accurata osservazione, che i due poli di un oggetto, come il positivo ed il negativo, sono altrettanto inseparabili l'uno dall'altro per quanto opposti, e che, a malgrado di ogni antitesi, si compenetrano reciprocamente. Inoltre che cagioni ed effetti sono rappresentazioni, le quali soltanto nell'applicazione al caso singolo hanno valore come tali, ma ognivolta che noi procediamo a considerare il caso singolo nella sua generale connessione coll'universo, vengono a risolversi nel concetto dell'universale azione di ricambio, dove cause ed effetti cambiano continuamente di posto, e ciò che ieri od oggi si mostrò come effetto, qua o là diviene cagione e viceversa.

Tutti questi procedimenti e metodi speculativi non entrano nel circuito della speculazione metafisica. Per la dialettica, all' incontro, la quale comprende le cose e le loro rappresentazioni ideali nella loro connessione, nella loro concatenazione, nel loro movimento, e nel loro sorgere e disparire, sono, come i sopra menzionati, altrettante conferme del loro modo di procedere. La natura è la prova per la dialettica, e alla moderna scienza naturale dobbiamo concedere, che per questa prova ha fornito un materiale estremamente abbondante, che giornalmente va accumulandosi, ed ha dimostrato che nella natura si procede in ultima istanza non per via metafisica, ma per via dialettica. Poichè però sono ancora da contare i naturalisti che abbiano imparato a meditare con la dialettica, si spiega da questo conflitto di risultamenti ottenuti col metodo speculativo, l'errore immenso che ora domina nella scienza naturale teoretica, e che forma la disperazione dei maestri e degli scolari, degli scrittori e dei lettori.

Una esatta esposizione del cosmo, del suo sviluppo e di quello della umanità, non che della immagine rispecchiata di questo sviluppo nella mente degli uomini, può solo ottenersi a mezzo della dialettica, con la continua valutazione degli universali avvicendamenti del divenire e del dileguarsi, dei cambiamenti progressivi o retrogradi. È in questo senso

Digitized by Google

che venne in scena la filosofia tedesca. Kant aprì la sua carriera col risolvere il solido sistema solare di Newton e — una volta dato il famoso primo impulso — risolvette la sua durata nel processo storico: facendo provenire il sole e tutti i pianeti da una roteante massa nebulosa. Da ciò egli trasse anche la conseguenza, che con questa sua origine era pure da aspettarsi necessariamente un futuro subissarsi del sistema solare. La di lui opinione fu, un mezzo secolo dopo, convalidata matematicamente dal Laplace, e ancora un mezzo secolo più tardi, lo spettroscopio dimostrò la esistenza di tale massa gassosa rovente nello spazio, a diversi gradi di densità.

Questa nuova filosofia tedesca trovò la sua ultima sanzione nel sistema di Hegel, in cui per la prima volta — e questo è il maggiore suo merito — rappresentò l' universo naturale, storico e intellettuale quale un processo, inteso cioè come in continuo movimento, cambiamento, trasformazione e sviluppo. Da questo punto di vista la storia dell'umanità non è più apparsa come una informe farragine di insensate attività violente; e queste, dinanzi al giudizio del già maturato sistema filosofico erano da rigettarsi immediatamente, e da dimenticarsi il più presto possibile; ma divenne problema del pensatore il dimostrare il processo di sviluppo della umanità stessa, di cui bisognava rintracciare il procedere graduale a traverso tutti i deviamenti, e dimostrare le intime leggi regolatrici a traverso tutte le apparenti accidentalità.

Se Hegel abbia risoluto o no il problema, torna qui indifferente. Il merito suo, e che fece epoca, fu di averlo posto. È appunto tale problema che nessun singolo potrà mai risolvere. Sebbene Hegel — a lato a Saint-Simon — fosse la mente più universale del suo tempo, pure egli si trovò insufficiente, in primo luogo per la necessaria limitazione delle sue proprie cognizioni, secondariamente per la limitazione stessa in vastità e profondità delle cognizioni ed intuizioni di quell' epoca. A ciò si aggiunse ancora un terzo motivo.

Digitized by Google

Hegel era idealista, le meditazioni cioè della sua mente non erano da lui riguardate come manifestazioni più o meno astratte della realtà delle cose e degli avvenimenti, ma al contrario le cose e il loro sviluppo erano da lui considerate soltanto come immagini realizzate di " idee „ già esistenti prima in qualche luogo del mondo. Tutto era così capovolto, e la reale connessione del mondo sovvertita. E per quanto alcune singole connessioni fossero state pure comprese in modo giusto e geniale anche da Hegel, tuttavia per le allegate ragioni, dovevano venire a mancare anche nei particolari molte cose accomodate, artefatte, e male imbastite. Il sistema di Hegel come tale, fu un colossale aborto, ma anche l'ultimo della specie. Il sistema in parola andò incontro ad un'intiera, irreparabile contradizione. Da un lato aveva quale essenziale ipotesi il concetto storico, in grazia del quale la storia della umanità è un processo d'evoluzione che non può trovare, per la sua natura, la sua ultima conclusione intellettuale, mediante la rivelazione di una verità così detta assoluta; dall'altro canto asseriva che non fosse che il sommario di questa assoluta verità. Un sistema che totalmente abbracci la conoscenza della natura e della storia, e sia applicabile in tutti i casi, sta in contradizione con le leggi fondamentali della dialettica; questa infatti non esclude, ma ammette al contrario, che la sistematica cognizione di tutto il mondo esteriore, possa fare passi giganteschi di generazione in generazione.

L'esame, nel suo totale pervertimento, dell'idealismo tedesco dominante fin qui condusse necessariamente al materialismo, non semplicemente metafisico, ma al materialismo meccanico del XVIII secolo Di fronte al semplice rigetto rivoluzionario di tutta la storia antecedente, il moderno materialismo vide nella storia il processo di sviluppo della umanità, del quale è suo compito scoprire le leggi di movimento. Il materialismo, tanto quello dei francesi del secolo XVIII quanto quello di Hegel, si rappresenta la natura come se fosse un insieme di corpi del cosmo, che si muovono in una circolazione continua interminabile come fu insegnato

Digitized by Google

da Newton, di esseri appartenenti ad inalterabili specie come insegnò Linneo. Secondo questo materialismo, la natura pure ha la sua storia nel tempo, raccogliendo i nuovi progressi della storia naturale: secondo esso i corpi cosmici — come la generazione degli organismi che sotto favorevoli circostanze li abitano — sorgono e passano, e questa circolazione, per quanto si può ammettere in generale, raggiunge delle dimensioni infinitamente grandi. In ambo i casi questo materialismo è essenzialmente dialettico e non ha altrimenti bisogno di una filosofia che si ponga al di sopra delle altre scienze. Dal momento che ogni singola scienza, perchè possa essere intesa, ha manifestamente bisogno di conoscere le cose nella loro essenza e nella loro connessione, diventa superflua una particolare scienza della connessione delle cose. Ciò che dall'intera filosofia rimane ancora indipendente, è la dottrina del pensiero e delle sue leggi, la logica formale, e la dialettica: tutto il resto passa nella scienza positiva della natura e della storia.

Mentre pertanto il cambiamento del concetto della natura poteva solo compiersi in quella misura, che era fornita dal corrispondente materiale di cognizioni positive, erano già stati raccolti molti preziosi fatti storici anteriori, che produssero un mutamento decisivo del concetto storico.

Nel 1831 ebbe luogo in Lione la prima sollevazione dei lavoratori; dal 1838 al 1842 raggiunse il suo più alto grado il primo movimento nazionale degli operai, quello dei cartisti inglesi. La lotta di classe, fra il proletariato e la borghesia, si presentò al proscenio della storia nei paesi meglio progrediti d'Europa, nella stessa misura tanto là dove si erano sviluppate le maggiori industrie quanto là dove si era stabilito il nuovo dominio politico della borghesia.

Le dottrine dell'economia borghese, parlando di identità d'interessi del capitale e del lavoro, d' armonia universale e di grande benessere del popolo, quale conseguenza della libera concorrenza, andavano sempre propalando menzogne condannate dai fatti. Tutte queste cose non potevano altrimenti mettersi a tacere, come ancor meno il socialismo

Digitized by Google

francese ed inglese, che teoricamente, ancorchè sommamente incompleto, ne era la espressione. Ma l'antico concetto storico idealistico, che non era peranche repudiato, non conosceva alcuna lotta di classe basata sopra interessi materiali; in generale nessuno interesse materiale; la produzione, insieme ad ogni altro rapporto economico, venivano soltanto in seconda linea, come subordinati elementi della storia della cultura. I nuovi fatti costrinsero quindi a sottoporre tutta la precedente storia ad una nuova disamina, e allora si vide che tutta la storia passata era storia di lotte di classi; che queste classi della società in lotta fra loro, erano in ogni tempo il risultato delle condizioni della produzione e del commercio, in una parola delle condizioni economiche del loro tempo; che inoltre, la struttura economica della società di ogni epoca forma il vero principio fondamentale col quale possiamo spiegarci, in ultima analisi, gli ordinamenti giuridici e politici non che i passati metodi di rappresentazioni religiose e filosofiche di ciascun periodo di tempo. Per tal modo l'idealismo fu cacciato dal suo ultimo luogo di rifugio, dal concetto storico; si instaurò un concetto storico materialistico, e venne così aperta la via a spiegare la coscienza dell'uomo dal suo essere, non il suo essere, come era stato per l'innanzi, dalla sua coscienza.

Con questo concetto storico materialistico era però inconciliabile il passato socialismo, come inconciliabile era la comprensione della natura secondo il materialismo francese con la dialettica e la nuova scienza naturale. Il socialismo d'allora criticava in realtà l'esistente sistema di produzione capitalistica e le sue conseguenze, non sapeva per altro esplicarsi, nè quindi mostrarsi preparato a succedergli; poteva semplicemente e solamente respingerlo come cattivo. Si trattava quindi di rappresentare questo sistema di produzione capitalistica, da un lato, nella sua connessione storica e nella sua necessaria esistenza per un dato periodo di tempo storico e quindi anche esporre la necessità del suo tramonto; dall'altro canto però discuoprire anche il suo carattere intimo, sempre d'altronde nascosto, perocchè la critica si era fino

Digitized by Google

allora scagliata più sulle cattive conseguenze del sistema che sull' andamento della cosa di per sè stessa.

Questo accadeva per la scoperta del plus valore. Venne dimostrato che l'appropriazione, il lavoro non retribuito è la base fondamentale del metodo di produzione capitalistica ed è lo sfruttamento consumato sul lavoratore; che il capitalista comprando anche per il giusto valore la forza produttrice del suo lavoratore, che smercia poi sul mercato, trae tuttavia da questo un valore maggiore di quello che era stato pagato: e che questo maggior valore in ultima analisi, forma la somma del capitale ognora crescente, accumulato nelle mani delle classi abbienti. Cosí si rilevò come avvenissero tanto la produzione capitalistica, quanto la produzione del capitale.

Queste due grandi scoperte — il concetto storico materialistico e la scoperta del segreto della produzione capitalistica a mezzo del plus-valore, le dobbiamo a Carlo Marx.

Per esse il socialismo divenne una scienza, che ora si tratta di sempre più elaborare in tutte le sue particolarità e connessioni.

Così stavano presso a poco le cose nel campo del socialismo teorico e della trapassata filosofia, quando non senza considerevole fracasso comparve sulla scena il signor Eugenio Dühring, e annunziò di aver portato una completa rivoluzione nella filosofia, nella economia politica e nel socialismo.

Vediamo quanto il signor Dühring ci promette e quanto egli sappia mantenere.

II. Che cosa promette il signor Dühring.

Gli scritti del signor Dühring, che maggiormente si riferiscono all'argomento, sono il suo " Corso di filosofia „ il suo " Corso di economia nazionale e sociale „ e la sua " Storia critica dell'economia nazionale e del socialismo. „ La prima opera è quella che deve ora di preferenza occuparci.

Fino dalla prima pagina il signor Dühring si annunzia come colui che prende sopra di sè la rappresentanza di questo potere, la filosofia del suo tempo, e delle rivelazioni

Digitized by Google

avvenire che essa sta preparandoci. Egli si dichiara l'unico vero filosofo del presente e dell'avvenire.

Chi da lui dissente, dissente dalla verità. Molta gente ha già prima di Dühring pensato di sè al modo stesso, ma egli è, eccetto Riccardo Wagner, forse il primo che tranquillamente si esprima in questo modo sul proprio conto. E la verità che egli asserisce è senza appello. La filosofia del signor Dühring è il sistema naturale o la filosofia della realtà: la realtà, per lui, è pensata in un modo che esclude ogni applicazione di una limitata rappresentazione cosmica fantastica o soggettiva. Questa filosofia è dunque cosiffatta, che il signor Dühring la eleva al di là dei confini della sua limitazione soggettiva personale, che egli non sa negare. Non può essere altrimenti, una volta che egli deve essere in grado di asserire verità definitive, inappellabili, sebbene non possiamo ancora capire come si effettuerà questo miracolo.

Questo sistema naturale, che ha in sè lo spirito del perfetto sapere " offre, senza derogare alla profondità del pensiero, perspicua la forma fondamentale dell'essere „.

Dal suo " punto di vista critico reale „ il sistema presenta gli elementi di una filosofia reale e indirizzata sulla realtà delle cose e della vita: la quale non solo non fa velare un apparente orizzonte, ma rivela a noi, nel suo potente movimento rivoluzionario, ogni terra ed ogni cielo dell'esteriore od interiore natura, ed è un nuovo modo di pensare, e i suoi resultamenti " sono tutti eccezionali per fatti e vedute. . . . che generano sistemi, e verità inconfutabili. " Noi abbiamo in questo sistema un lavoro che attinge la sua forza nell'iniziativa concentrata „ e (chi sa cosa voglia dire!) " una ricerca che va fino alla radice... " una scienza radicale... „ un concetto fermamente scientifico di cose ed uomini... „ un lavorio di pensiero da tutti i lati compenetrato „... un getto creatore di asserzioni e conseguenze dominate da idee... l'assoluto fondamentale. „

Egli ci dà nel campo economico politico non solo lavori.... istorici e sistematici " dai quali gli storici si distinguono per il grande stile del mio disegno storico „ e che

Digitized by Google

“ nella economia condussero a rivolgimenti creatori „; ma conclude con un piano socialistico interamente elaborato per la società avvenire “ frutto d'una teoria limpida fino alle ultime radici e che perciò diventa altrettanto infallibile e fa beati tutti “ come la filosofia stessa di Dühring, poichè „ soltanto con quel sistema socialistico che io ho esposto nel mio corso d'economia nazionale e sociale, può, in luogo di un'apparenza transitoria, effettuarsi realmente un ordinamento avvenire „.

Questo florilegio di encomii del signor Dühring al signor Dühring potrebbe bene accrescersi all' infinito. Esso però avrà già fatto sorgere nel lettore il dubbio che si tratti di un vero e proprio filosofo; ma dobbiamo pregare il lettore stesso di ristarsi dal giudicarlo, fino a tanto non abbia appreso a conoscere più da vicino gli accennati suoi radicalismi. Noi demmo quel florilegio anche per dimostrare che non abbiamo dinanzi a noi un filosofo e socialista comune, il quale semplicemente esponga i suoi pensieri e lasci ad uno sviluppo ulteriore il sentenziare sul loro valore, ma un essere affatto straordinario, che non si stima meno infallibile del Papa, le cui benefiche dottrine sono unicamente da ammettere, a meno che non si voglia incorrere nella più riprovevole eresia. Non abbiamo per nulla a fare con uno di quei lavori, di cui è esuberante la letteratura socialista e di recente anche la tedesca; nei quali gente di calibro diverso con la massima sincerità cerca di chiarire le questioni, alla cui soluzione fa più o meno difetto il materiale da essa raccolto; non di quei lavori, nei quali, ove faccia anche difetto la scienza o la letteratura, è sempre da riconoscere il buon volere socialistico. Al contrario il signor Dühring ci presenta delle proposizioni le di cui verità dichiara egli inappellabili, mentre ogni altra opinione, che loro si anteponga, è falsa; oltre a condurre alla verità assoluta, il metodo di ricerca da lui adottato è l' unico rigorosamente scientifico, mentre non lo è affatto ogni altro metodo. O egli ha ragione — e allora ci troviamo di fronte ad un genio di cui mai è vissuto l'uguale, dinanzi al primo superuomo, perchè

Digitized by Google

infallibile — ; o egli ha torto, ed anche allora, qualunque possa essere il nostro giudizio, sarebbe sempre una mortale offesa per il signor Düring, ove gli concedessimo essere egli pieno di buon volere.

Quando si possiede la verità inconcussa e il rigoroso processo della sapienza, si deve sentire abbastanza disistima per la rimanente umanità, che vive nell'errore e nella ignoranza. Non dobbiamo quindi maravigliarci che il signor Dühring parli con estremo disprezzo dei suoi predecessori, e che soltanto pochi dei grandi uomini, per eccezione da lui ricordati, trovino grazia dinnanzi al suo radicalismo.

Sentiamolo dapprima rispetto ai filosofi

" Leibnitz, il migliore fra i possibili filosofi cortigiani, dotato delle idee più elevate. „

Kant pure è appena tollerato; ma dopo lui si ebbe la confusione: " vennero i non sensi, le sciocchezze puerili e vuote dei più prossimi contemporanei, come di un Fichte e di un Schelling... caricature mostruose di ignoranti filosofastri naturalisti... mostruosità postkantiane... e " delirii fantastici „ ... ai quali fu posta la corona da un Hegel: " Adoprava questi un gergo tutto suo... spargendo il contagio hegeliano mediante un metodo non scientifico e rozzo. „

I naturalisti non sono conciati meglio. Non vien citato che Darwin, e così dobbiamo limitarci a questo: " La semipoesia darwiniana e la facilità delle metamorfosi, col suo ristretto e rozzo concetto della forza di selezione „ ... " Secondo il nostro parere, lo specifico darwinismo, eccettuate le ipotesi di Lamark, è un frammento di brutalità indirizzato all'umanità. „

Ma quelli cui tocca la peggio, sono i socialisti. Ad eccezione certo di Louis Blanc — il più insignificante fra tutti — sono tutti peccatori privi di gloria, che non ebbero avanti il signor Dühring e non potevano avere dietro di loro che lui. E questi socialisti peccano non soltanto verso la verità e la scienza, ma anche per carattere. Ad eccezione di Babeuf e di alcuni comunardi del 1870 e 71, essi tutti insieme non sono " uomini „. I tre utopisti li chiama

Digitized by Google

“ alchimisti sociali „ ; di loro, soltanto Saint-Simon è trattato mitemente, inquantoché gli si rimprovera un “ esaltamento „ dicendo che egli abbia sofferto di “ follia religiosa „; ma quando si tratta di Fourier, perde addirittura la pazienza. Fourier secondo lui manifestava “ tutti gli elementi della follia... idee che tutt' al più si sentono affacciare nei manicomii „... delirii dissoluti... manifestazioni pazzesche... altrove “ l'indicibilmente scipito Fourier ..... quella testa di rapa... quell' idiota “ che non è per lui neppure socialista; infatti il suo falansterio non è per niente una parte del socialismo razionale, „ non è che una riproduzione di mostruosità male costruite „; e finalmente, “ a chi simili uscite (quelle di Fourier su Newton)... non bastassero per persuadersi che nel nome di Fourier e in tutto il fourierismo, soltanto la prima sillaba (fou = pazzo) ha qualche cosa di vero, egli stesso dovrebbe essere classificato nella categoria degli idioti „. Finalmente Roberto Owen aveva “ delle idee slavate e meschine.„. il suo modo di pensare così rozzo quando si tratta di morale... luoghi comuni degenerati in ampollosità... il suo sistema è appena degno che lo si critichi sul serio... la sua vanità etc. etc. „.

Se dunque il signor Dühring caratterizza gli utopisti in modo estremamente spiritoso a seconda dei loro nomi: Saint-Simon — santo; Fourier, pazzo; manca dunque soltanto che egli aggiunga Owen, che significherebbe in tedesco (oweh!) guai a me. In cotal guisa, un periodo importante della storia del socialismo è con quattro parole semplicemente lapidato. E chi ne dubitasse, dovrebbe schierarsi in qualche categoria d' idioti.

Del giudizio che il signor Dühring dà del socialismo che comparve in appresso, riferiremo per amore di brevità, solo quello che egli dice di Lassalle e di Marx.

Lassalle: “ Tentativi di pedantesche spigolature... scolastica ampollosa... miscuglio mostruoso di teorie comuni e inezie puerili... superstizione hegeliana senza senso e senza forma... Esempio che può servire da spauracchio... Propria limitatezza... Un darsi importanza con oziose piccinerie... Il

Digitized by Google

nostro ebraico eroe... lo scrittore di libelli... ordinario... insussistenza morale... mancanza di giusto senso del concetto della vita e del mondo „.

Marx: " Limitati concetti.... I suoi lavori e le sue azioni, se le consideriamo solo teoricamente, sono dal nostro punto di vista (storia critica del socialismo) senza significato stabile. E per la storia universale della corrente intellettuale, può citarsi tutt' al piú quale sintomo della influenza di un ramo della moderna scolastica settaria..... Impotenza di capacità sintetica e ordinatrice.... Deformità di pensiero e di stile.... Poco dignitoso contegno del linguaggio.... Vanità all'inglese.... Concetti confusi, che non sono altro che figli bastardi di una fantasmagoria istorica e logica.... Erronea locuzione.... Vanità personale.... Frivolezze.... Insolenze.... Frasi da belli spiriti.... Sapienza da chinese.... Arretrato nella filosofia e nella scienza etc. etc. „

Ma questo non è che un piccolo florilegio del giardino del signor Dühring. Va da sè che per ora poco ci riguarda il sapere se queste insolenze gentili, vista la cultura del signor Dühring, le dobbiamo considerare come definitive verità inappellabili, là dove egli, nonostante la sua cultura, le definisce frivolezze e insulsaggini. Ci baderemo bene anche dal pronunziare qualsiasi dubbio sul loro radicalismo, poichè ci si potrebbe vietare di scegliere quella tale categoria d'idioti alla quale noi apparteniamo. Abbiamo ritenuto fosse nostro dovere, da una parte offrire un esempio di ciò che il signor Dühring chiama " modo eletto di esprimersi „ pieno di riguardo, modesto nel vero senso della parola, e dall'altra parte stabilire che presso il signor Dühring, non è meno provato che nel condannare la opinione dei predecessori, ammette la propria infallibilità. Il che ci fa prostrare nella più profonda venerazione, davanti al genio di tutti i tempi, se pure tutto questo sta in questi termini.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

Filosofia.

III. — Divisione — Apriorismo.

La filosofia è, secondo Dühring, la evoluzione della massima forma della consapevolezza del mondo e della vita, ed abbraccia nel senso più largo i principii di ogni sapere e di ogni volere. Là dove una serie qualunque di nozioni o stimoli, o un gruppo di forme esistenti per la conoscenza umana viene preso in considerazione, i principii di queste forme devono costituire l'oggetto della filosofia. Questi principii sono le semplici parti, oppure le semplicemente supposte parti, delle quali si costruisce poi il sapere e il volere di diversa specie. Al pari della costituzione chimica dei corpi, può anche la generale cognizione delle cose essere ricondotta sulla forma e sull' elemento fondamentale. Queste ultime parti costituenti, o principii, valgono, dal momento che sono conquistati, non solo per il mondo noto, immediato e accessibile, ma anche per quello a noi ignoto ed inaccessibile. I principii filosofici formano con ciò l' ultimo compimento di cui abbisognava la scienza, per divenire un sistema unico di spiegazione della natura e della vita umana. All' infuori della forma fondamentale di ogni esi-

Digitized by Google

stenza, la filosofia ha solo due propri oggetti da ricercare: cioè la natura e l'umanità.

Conseguentemente risultano, per la classificazione della nostra materia *in modo naturalissimo*, tre gruppi, cioè lo schema generale del mondo, la dottrina dei principii naturali e quella dell' uomo. In questa classificazione sta un ordinamento intimamente logico; poichè i principii formali che valgono per ogni essere, vanno avanti, e nel campo obiettivo *cui si riferiscono*, seguono nella gradazione della loro subordinazione. Così il signor Dühring, quasi letteralmente.

Si tratta dunque di *principii*, secondo lui, dietro aï quali devono regolarsi la natura e l'uomo; principii dedotti non dal mondo esteriore, applicabili quindi alla natura e all' uomo, ma che solo scaturiscono dal pensiero.

Ma da dove trae il pensiero queste massime? da se stesso? No, poichè il signor Dühring dice da sè: il campo puro delle idee si limita su schemi logici e su formole matematiche (la quale ultima asserzione, come vedremo, è falsa). Gli schemi logici possono riferirsi solo alla forma del pensiero; ma qui si tratta solo della *forma dell'essere*, del mondo esteriore, e queste forme il pensiero non può mai darle da sè, ma deve attingerle e farle derivare appunto solo dal mondo esteriore. Ma con ciò si capovolge la totale connessione delle cose: i principii non sono il punto di partenza della ricerca, ma il risultamento finale della medesima; essi non sono applicati alla natura o alla storia umana, ma sono da queste derivati; non la natura e l' umanità si regolano dietro i principii, ma i principii sono giusti quando concordano con la natura e con la storia. Questo è l'unico concetto materialistico della cosa e quello invece del signor Dubring è cabalistico; con questo capovolge totalmente la questione, costruisce il mondo reale dall' idea, afferrata da schemi e da categorie tolte dal mondo sussistenti già ab eterno, appunto come Hegel.

Infatti, pongasi la enciclopedia di Hegel con tutti i suoi fantastici delirii, accanto alle verità assolute, inappellabili del signor Dühring. Del signor Dühring troviamo in primo

Digitized by Google

luogo lo schematismo generale del mondo, che per l'Hegel si chiama logica. Abbiamo poi in entrambi l'applicazione di questo schematismo alla natura in rapporto alle categorie logiche (filosofia naturale) e finalmente l'applicazione di esso al regno umano, che Hegel chiama filosofia dello spirito. L' " interno ordinamento logico „ della deduzione di Dühring ci riconduce quindi, naturalmente, alla enciclopedia di Hegel, dalla quale è così fedelmente riprodotta da commuovere fino alle lacrime l'eterno ebreo della scuola di Hegel, il prof. Michelet di Berlino.

Questo risulta quando si prende la coscienza, il pensiero come qualcosa di determinato, che sia fin da principio in opposizione con l'essere e con la natura. Allora dobbiamo anche trovare sommamente maraviglioso che coscienza e natura, pensiero ed essere, leggi del pensiero e leggi naturali, tanto armonizzino fra loro. Se poi domandiamo che cosa sono dunque pensiero e coscienza, e di dove provengono, si trova allora che sono il prodotto del cervello umano, e che l'uomo stesso è un prodotto della natura, che si è sviluppato nel e col suo ambiente; da ciò si intende facilmente che le produzioni del cervello umano, le quali in ultima analisi sono pure prodotti della natura, non contradicono, ma corrispondono alla rimanente connessione della natura.

Ma il signor Dühring non si sente di accordare questo semplice apprezzamento della questione. Egli pensa non solo in nome dell'umanità — ciò che costituirebbe già una bella singolarità — ma in nome dell'ente pensante e cosciente di tutti i corpi del mondo. Sarebbe infatti " un abbassare le figure fondamentali della coscienza e del sapere, ove si volesse, e si pensasse solo, di escludere l'epiteto di umano al sovrano loro valore e alla pretesa loro del vero „. Affinchè dunque non nasca il sospetto, che in qualunque siasi parte del cosmo, due via due siano uguali a cinque, il signor Dühring non può designare il pensiero quale cosa umana, egli deve separarlo dall' unica reale base, cioè dall'uomo e dalla natura, sulla quale apparisce dinanzi a noi, e lo schiera in modo goffo e senza via d'uscita in una ideo-

Digitized by Google

logia che lo fa comparire dinanzi a noi qual contemporaneo del suo contemporaneo Hegel. Del resto saluteremo spesso il signor Dühring in altri corpi celesti.

S' intende da sè che sopra principii così ideologici non può fondarsi alcuna dottrina materialistica. Vedremo in seguito che il signor Dühring è costretto più di una volta a fare scaturire dalla natura azioni coscienti, che si assomigliano a ciò che in tedesco si dice Gott (Dio).

Frattanto al nostro filosofo positivista rimaneva ancora da trasportare altre cause fondamentali, i principii di ogni positivismo, dal mondo reale nel mondo del pensiero. La scienza di questo universale schematismo del mondo, di questi fondamentali principii dell'essere, è appunto la base fondamentale della filosofia del signor Dühring. Quando facciamo provenire lo schematismo del mondo, non dalla mente, ma solo *mediante* la mente, dal mondo reale, il principio dell'essere quale esso è, non abbisogniamo di alcuna filosofia, ma della conoscenza positiva del mondo e di quanto in esso accade; e quanto allora ne scaturisce non è del pari filosofia, ma scienza positiva. E con questo tutto il volume del signor Dühring non sarebbe che fatica sprecata.

D' altra parte se non è più necessaria alcuna filosofia come tale, allora non sarà necessario neppure alcun sistema, nemmeno lo stesso sistema naturale della filosofia. Il principio che la totalità dei processi della natura si trovi compresa in una sistematica connessione, spinge la scienza a dimostrare questa sistematica connessione in ogni dove, nelle singole cose come nel tutto. Ma una rappresentazione di questa connessione, che sia corrispondentemente ed esaurientemente scientifica, la compilazione di un sistema mondiale, di un'esatta rappresentazione d'immagini, rimane per noi, come per tutti i tempi, una impossibilità. Se in un determinato periodo di tempo si fosse esaurito un sistema finale di evoluzione umana, nella connessione del mondo, sia fisico che psichico e storico, il campo della cognizione umana sarebbe in cotal modo chiuso, e il proseguimento dell' evoluzione storica avvenire sarebbe sospeso: dal momento in

Digitized by Google

cui la società fosse costituita all' unisono con quel sistema, ciò diventerebbe un assurdo, un vero non senso. Gli uomini quindi si trovano dinanzi a questa contradizione: riconoscere da un lato il sistema cosmico esaurientesi nella sua totale connessione, e dall'altro lato mai capaci di sciogliere del tutto il problema, sia per la propria natura, sia per il sistema cosmico.

Ma questa contradizione non si verifica nella natura dei due fattori: cosmo ed uomini; anzi è la leva principale del processo intellettuale intero, e si risolve giornalmente e di continuo nella evoluzione infinita progressiva dell' umanità, tale e quale, ad esempio, si risolvono i problemi matematici in una sequela infinita di serie e di frazioni. Ma di fatto ogni immagine del pensiero del sistema cosmico, è e rimane limitata oggettivamente, per la posizione storica; e soggettivamente limitata per le vedute del suo autore, secondo la sua costituzione. Ma il signor Dühring espone fin da principio il suo modo di pensare in tal guisa, che esclude ogni velleità di una rappresentazione cosmica soggettivamente limitata. Così noi vediamo che egli, onnisciente, ha risoluto i problemi della scienza, ed ha messo il suggello ad ogni progresso della medesima.

Il signor Dühring pensa che, come la natura fondamentale dell'essere, anche la matematica pura aprioristica possa essere risoluta dalla mente, senza fare ricorso all'esperienza. Nella matematica pura, l'intelligenza deve procedere " con le sue proprie creazioni libere ed immaginazioni „; i concetti di numero e di figura sono " l'oggetto per essa sufficiente e da sè stessa prodotto „, e così essa ha un " valore indipendente dalla speciale esperienza e dal reale contenuto del cosmo „.

Che la matematica pura abbia un valore indipendente dalla speciale esperienza di ogni singolo, è certamente giusto e vale anche per tutti i fatti stabiliti di ogni scienza, come in generale per tutti i fatti. I poli magnetici, la composizione dell'acqua di ossigeno e di idrogeno, il fatto, che Hegel sia morto e Dühring sia in vita, assumono va-

Digitized by Google

lore indipendente dalla mia esperienza e da quella degli altri, indipendente perfino da quella del signor Dühring, appena che egli dorma il sonno dei giusti. Ma in nessun modo, nella matematica pura, l'intelletto si contenta solo della propria creazione ed immaginazione; le idee di numero e di figura, non sono scaturite in un luogo diverso da quello del mondo positivo; le dieci dita sulle quali gli uomini contano, sulle quali hanno imparato le prime operazioni aritmetiche, sono tutt'altro che una libera creazione dell'intelligenza. Per contare, non bastano solo gli oggetti da contarsi, ma ci vuole già la capacità di osservare questi oggetti, di astrarre da ogni altra loro qualità, eccetto il loro numero, e questa capacità è la resultante di una lunga evoluzione storica e di esperienza. Come l'idea del numero, così l'idea della figura è tolta esclusivamente dal mondo esteriore e non è sorta nella mente col puro pensare. Debbono essere esistite delle cose, che avendo forma, servirono di modello, prima che si fosse giunti all'idea della figura geometrica. Le matematiche pure hanno per oggetto le forme di spazio e i rapporti di quantità del mondo reale, quindi una materia molto positiva. Se questa materia apparisce in una forma molto astratta, ciò non può nascondere, che apparentemente, la sua origine dal mondo esteriore. Per poter fare ricerca di queste forme e di questi rapporti nella loro purità, si devono separare totalmente dal loro contenuto, e porre questo in disparte, come indifferente; così si ottengono i punti senza dimensioni, le linee senza spessore e larghezza, gli a ed i b, l'x e l'y, le costanti e le variabili, e finalmente si giunge fino alle proprie libere creazioni ed immagini dell'intelletto, cioè alle immaginarie quantità. Anche l'apparente derivazione delle matematiche quantità l'una dall'altra, non dimostra la origine loro aprioristica, bensì la loro razionale connessione. Innanzi che si fosse pervenuti a concepire l'idea di far derivare la forma del cilindro dalla rotazione di un angolo retto intorno ad uno dei suoi lati, bisognava avere esaminato una quantità di reali rettangoli e cilindri per quanto fossero di forma incompleta. Come ogni altra scienza, la matematica è scaturita dai bisogni del-

Digitized by Google

l'uomo, dalla misura del terreno, dalla misura del liquido, dal calcolo e dalla meccanica. Ma siccome in tutti i campi del pensiero vengono separate in una data gradazione di sviluppo le leggi dedotte dal mondo reale, e loro si contrappone qualche cosa di indipendente, così esse compariscono quali leggi che vengano dal di fuori, e dietro le quali il mondo abbia da regolarsi. Così è successo nella società e nello stato, così, e in nessun altro modo, viene applicata la matematica pura al cosmo, sebbene questa sia stata tolta appunto da questo cosmo, e non rappresentasse che una sola parte delle forme che lo compongono; e solo per questo è in generale applicabile.

Ma come il signor Dühring pensa di poter dedurre dagli assiomi matematici, i quali, anche in seguito di un' argomentazione logica, non sono suscettibili nè capaci di una conferma, così pensa anche di potere applicare l'intera matematica pura al cosmo, senza aggiunta sperimentale di sorta. Egli pensa pure che si possa far derivare dalla mente, prima le forme fondamentali dell'essere, i semplici elementi di ogni sapere, gli assiomi della filosofia, e poi far derivare da essi l'intera filosofia e lo schema del cosmo, e crede potere imporre questa sua concezione della natura e della umanità in modo assoluto. Disgraziatamente la natura non fu formata, e l' umanità soltanto in minima parte, dal prussiano Manteuffel del 1850.

Gli assiomi matematici sono le espressioni, il contenuto del pensiero molto incompleto, che la matematica deve rilevare dalla logica. Gli assiomi matematici si possono ridurre a due:

1.) L' intero è più grande della parte. Questa proposizione è una pura tautologia, poichè la rappresentazione quantitativa presa insieme, si riferisce fin da principio in modo definito sulla rappresentazione della parte dell'intero; in modo, che la " parte „ senza altro, esprime, che l'intero " quantitativo „ si compone di più " parti „ quantitative.

Mentre il così detto assioma lo constata assolutamente, non ci avanziamo nemmeno d' un passo. Si può fin a un

Digitized by Google

certo punto dimostrare questa tautologia, dicendo: Un intero è ciò che consta di diverse parti; una parte è ciò, di cui i più formano l'intero; per conseguenza, la parte è più piccola dell'intero, dove il vuoto della ripetizione, fa maggiormente trapelare il vuoto del contenuto.

2.) Quando due grandezze uguagliano una terza, si uguagliano fra di loro.

Questa proposizione, è come già lo dimostra Hegel, una conclusione, convalidata dalla logica, per cui è dimostrata, anche fuori della pura matematica.

Altri assiomi, su uguaglianza e disuguaglianza, non sono che ulteriori amplificazioni di questa conclusione.

Questa magra proposizione non cava un ragno dal buco nè in matematica nè altrove. Per poter progredire dobbiamo far valere i rapporti positivi, rapporti a forme di spazio, i quali provengono da corpi reali. Le rappresentazioni di linee, di superficie, di angoli, di poligoni, di cubi, di circoli etc., sono tutte dedotte dalla realtà, e bisogna essere semplici idealisti per credere ai matematici, che la prima linea sia provenuta dal moto di un punto nello spazio; la prima superficie per il movimento di una linea; il primo corpo dal moto di una superficie etc. Perfino il linguaggio vi si ribella. Una figura matematica di tre dimensioni si chiama, corpo " *corpus solidum* „ che in latino vorrebbe dire prendibile; porta dunque un nome che non è il ricavato della libera immaginazione dell'intelletto, ma è verità inconcussa e di fatto.

Ma perchè tutte queste divagazioni? Dopo che il signor Dühring in modo ispirato decantò a pag. 42 e 43 l'indipendenza della matematica pura dal mondo sperimentale, la sua apriorità, il suo interessarsi di proprie libere creazioni e immaginazioni del pensiero, poi dice a pag. 63: " È facile non accorgersi che quegli elementi matematici (numero, grandezza, tempo, spazio e moto geometrico) sono concepiti nel mondo delle idee solo per la loro forma... le grandezze assolute sono perciò qualche cosa di affatto empirico, senza occuparsi a quale genere appartengano „ ma " gli schemi

Digitized by Google

matematici sono capaci di una sufficiente caratteristica separata dalla esperienza, „ la quale ultima affermazione vale più o meno per ogni astrazione, ma non dimostra affatto che essa non sia dedotta dalla realtà. Nello schematismo del mondo, la sua matematica pura è scaturita dal puro pensiero — nè la filosofia positiva è qualche cosa di totalmente empirico, tratta dal mondo esteriore e poi da questo disgiunta. A chi credere?

IV. — Lo schematismo del mondo.

" L'essere universale è unico „ Il suo prepotere non ha nulla che gli stia accanto o al di sopra. Associare ad esso un secondo, vorrebbe dire ridurlo a quel che non è, cioè ad una parte o ad un frammento di un incommensurabile intero. Se la nostra unità di pensiero lo togliesse via da una cornice, nulla di quello che deve rientrare in questa unità di pensiero può conservare in sè un doppio aspetto. Ma nulla pure può sottrarsi a questa unità di pensiero. L'essenza di ogni pensiero consta della riunione degli elementi coscienti in una unità... è il punto dell'unità della connessione. Il punto sostanziale sintetico dal quale risulta l'indivisibile concetto dell'universo, come già lo esprime la parola, come un tutto compreso in una unità „.

Fin qui il signor Dühring. Metodo matematico: " Ogni questione è da risolversi in modo assiomatico sulle semplici forme fondamentali, come quando si tratta di semplici proposizioni matematiche. Questa è la prima volta che viene applicato un tal metodo „.

" L'essere universale è unico „. Se la tautologia non è altro che una semplice ripetizione del predicato di ciò che nel soggetto é stato detto — se ciò forma un assioma, ne abbiamo uno qui della più bell'acqua. Nel soggetto, dice Dühring, l'essere abbraccia tutto, e nel predicato, egli asserisce imperterrito, che al di fuori di questo nulla esiste. Che pensiero colossale, da *creatore di sistemi!* Infatti, vero creatore di sistemi! Poco più oltre, il signor Dühring, mediante

Digitized by Google

la nostra unità di pensiero, ha trasformato in unità la *singolarità* del pensiero. " Poichè l'essenza di ogni pensiero sussiste nella connessione con una unità, così l'essere, appena vien pensato, è pensato come espressione di unità, l'idea del mondo, come unità indivisibile, e poichè l' essere pensato, l'idea del mondo, sono singoli, così l'essere reale e il mondo reale sono pure unità indivisibili. E così quanto è posto al di là, non trova più spazio, dal momento che lo spirito ci ha insegnato a concepire l'essere nella sua omogenea universalità. „

É questa tale una campagna di fronte alla quale son nulla Austerlitz, Jena, Kôniggrätz e Sedan. In un paio di proposizioni, appena in una pagina dopo che abbiamo veduto la flessibilità del primo assioma, abbiamo distrutto già l'oltretomba, Iddio, tutte le schiere celesti, il cielo, l'inferno, il purgatorio: tutto abbiamo messo da parte, insieme all'immortalità dell'anima. In qual modo, dalla singolarità dell'essere, passiamo alla sua unità? Rappresentandocelo in generale. Nello stesso modo che noi ci rappresentiamo il nostro pensiero unitario quale cornice dalla quale lo rileviamo, così il singolo essere diventa nei pensieri singola unità di pensiero: poichè l'essenza di ogni pensiero consiste, nel riunire gli elementi della coscienza ad unità.

Quest'ultima proposizione è semplicemente falsa. Primieramente il pensiero tanto consiste nella scomposizione, nei suoi elementi, di soggetti coscienti, quanto nella riduzione ad unità di elementi fra loro corrispondenti. Non vi ha sintesi senza analisi. In secondo luogo il pensiero può raccogliere in unità soltanto quegli elementi della coscienza nei quali, o dei quali, le immagini originarie di questa unità sussistevano prima.

Se una spazzola da scarpe volessi classificarla nella unità dei mammiferi, essa non verrebbe per questo a fornirsi di una mammella.

La unità dell'essere, in rapporto della giustificazione di pensiero quale unità, è ciò appunto che restava a provarsi; e quando il signor Dühring ci assicura che egli si ritiene es-

Digitized by Google

sere unico, e non qualche cosa come di doppio, non esprime niente altro che una sua strana opinione.

Ad esporre il suo modo di argomentare, conviene riportare quanto segue : " Io mi parto dall'essere. Quindi mi immagino l'essere. Il pensiero dell'essere è vero. Perciò pensare ed essere debbono corrispondersi, accordarsi insieme " compenetrarsi l'uno nell'altro. „ L'essere è quindi uno anche con la realtà. Quindi nulla v'ha che rimanga al di là di esso„. Ove il signor Dühring avesse parlato meno velatamente invece di darci lo spettacolo del suesposto responso, avrebbe esposto una manifesta ideologia. Voler provare dall'identità del pensiero e dell' essere, la realtà di qualsivoglia prodotto del pensiero, fu appunto uno dei più pazzi delirii, diceva Hegel.

Quando anche il metodo di dimostrazione del signor Dühring fosse giusto, non verrebbe a togliere agli spiritualisti un solo pollice del loro dominio. Gli spiritualisti risponderebbero in brevi parole: il mondo è anche per noi semplice; la divisione del di quà e del di là non esiste se non dal nostro punto speciale di vista terrestre, peccatore. In se stesso, cioè in Dio, l'ente è uno solo. Ed essi seguiranno il signor Dühring su altri corpi del cosmo a piacere ; essi ne additeranno uno o più, dove non è possibile il peccato, dove inoltre nessun'antitesi sussiste, fra il di qua e il di là, e dove l'unità del mondo è principio di fede.

Il più comico si è, che il signor Dühring per dimostrare la non esistenza di Dio dal concetto dell'essere, ricorre alla dimostrazione ontologica della esistenza di Dio. Egli dice : " Quando noi ci immaginiamo Iddio, ce lo immaginiamo come la espressione di ogni perfezione. Al concetto di ogni perfezione corrisponde però innanzi tutto l'esistenza, poichè un essere che non esista è necessariamente imperfetto. Perciò fra le perfezioni di Dio dobbiamo computare l'esistenza. Dunque Dio deve esistere „. Ragiona appunto così il signor Dühring : Quando noi ci figuriamo l'essere, ce lo rappresentiamo come una idea. Ciò che si comprende nell'idea di unità, è uno. L'essere non corrisponderebbe al concetto dell' essere,

Digitized by Google

se non fosse uno. Di conseguenza deve essere uno. Conseguentemente Dio non esiste etc.

Quando parliamo dell'*essere*, e *soltanto* dell' essere, possiamo far consistere la unità in questo, che cioè tutti gli oggetti ai quali si applica: *sono*, esistono. Nell'unità di questo essere, e in nessun altro, essi sono riuniti, e l' espressione generale, che essi tutti *sono*, non può dare a loro nessuna ulteriore, comune o non comune, proprietà. L'esclude invece per ora, dalla considerazione. Poichè, se ci allontaniamo solo d'un millimetro dal semplice fatto fondamentale che a tutte queste cose insieme compete l' essere, cominciano le differenze di queste cose dinanzi ai nostri sguardi; così noi non possiamo da ciò fare la distinzione, se le differenziazioni consistono in questo, che le une sono bianche e le altre nere, le une animate e le altre no, le une al di qua e le altre al di là, e che a tutte sia in ugual modo attribuita la semplice esistenza.

L'unità del mondo non consiste nel suo essere, sebbene il suo essere sia una presupposizione della sua unità, poichè essa deve pure *essere prima*, prima che possa diventare una. L'essere in generale, dunque è una questione aperta da quel limite al di là del nostro orizzonte. La reale unità del mondo consiste nella sua materialità, e questa non è dimostrata solo da qualche frase di prestigitatore, ma da una lunga e persistente evoluzione della filosofia e della scienza naturale.

L' essere di cui il signor Dühring ci intrattiene non è quell'essere puro, che uguale a se stesso, deve mancare di ogni speciale attributo, e che costituisce infatti solo una immagine contrapposta al nulla del pensiero, o alla mancanza del pensiero. Ma vediamo subito che il mondo del signor Dühring comincia con un essere mancante di ogni interna differenziazione, di ogni movimento e di ogni cambiamento, e perciò nel fatto è solo una immagine contrapposta dell'assenza del pensiero, quindi è effettivamente il niente. Solo da questa *non esistenza* si sviluppa il presente sussistere del mondo, diverso, mutabile, lo sviluppo di ciò che rappresenta l' esistenza del mondo. E solo dopo

Digitized by Google

che noi abbiamo capito questo, arriviamo, anche dopo queste eterne trasformazioni, ad afferrare l'idea dell'essere universale, uguale a se stesso. Abbiamo perciò qui l'idea dell'essere supremo, la quale comprende in sè la persistenza e il mutamento, l'essere quanto il diventare. Qui giunti, troviamo che: " genere e specie, l'universale e lo speciale, sono i semplici modi di differenziazione, senza i quali, il concetto delle cose non può essere compreso. " Ma questi sono modi di differenziazione della *qualità*, e dopo che questa è discussa, andiamo più in là: " Di fronte ai generi sta l'idea della grandezza, uguale a quella in cui nessuna differenza di specie può avere altrimenti luogo: cioè dalla qualità passiamo alla quantità, e questa è sempre *misurabile*.

Confrontiamo ora " questa derisa distinzione di schema d'azione generale e il suo reale punto di vista critico „ con la rozzezza, con la vacuità e con i delirii di un Hegel. Troviamo che la logica di Hegel comincia dall'*Essere* come quella del sig. Dühring; che l'Essere si presenta come il *Nulla*, come per il sig. Dübring; che da questo *Essere-Nulla* si passa al diventare, la di cui resultanza è l'esistenza, cioè una forma più elevata, più ampia dell'essere, — tale quale, come per il sig. Dühring. L'esistenza conduce alla *qualità*, la *qualità* alla *quantità*, come per il sig. Dubring. E perchè non manchi nulla d'essenziale, il sig. Duhring ci racconta in altra occasione: " Dal dominio della insensibilità si passa in quello della sensibilità, per un fatto qualitativo — ad onta di tutte le gradazioni quantitative — del quale possiamo asserire, che si differenzia infinitamente dalla semplice gradazione della medesima proprietà. Questa è totalmente, come per Hegel, la linea saliente dei rapporti di misura, nella quale solo la gradazione quantitativa, o la mancanza di certi determinati punti salienti, cagiona un fatto qualitativo, come ad esempio: nell'acqua riscaldata o raffreddata, i di cui punti salienti sono il bollore, e il congelamento, dove il salto ad un nuovo stato di aggregazione si compie—sotto la pressione normale—dove adunque la quantità si trasforma in qualità.

Digitized by Google

La nostra ricerca si è provata di arrivare così fino alla radice, e come radice dello schema fondamentale radicalissimo del Dühring, abbiamo trovato i delirii di un Hegel, le categorie della logica hegeliana, la prima parte, la dottrina dell'essere di derivazione strettamente hegeliana, senza nemmeno provarsi a dissimulare il plagio!

E non contento d'avere rilevato tutto lo schema dell'Essere dai suoi così severamente censurati predecessori, il sig. Dühring, dopo che ci ha dato egli stesso l'esempio riserbato del cambiamento a sbalzo dalla quantità nella qualità, ha anche la disinvoltura di dire del Marx: " come è strana l'opinione di Marx sulla confusa, nebulosa rappresentazione di Hegel, che la quantità si converte in qualità! „

Confusa, nebulosa rappresentazione? Ma chi è qui che si contraddice, e chi fa una figura comica, sig. Dühring?

Tutte queste coserelle non sono dunque, decisamente assiomatiche secondo la prescrizione, ma sono semplicemente importate dall'esterno, cioè dalla logica di Hegel. È in cotal modo che in tutto il capitolo non si riscontra nemmeno la parvenza di un'intima connessione, — in ciò che non è tolto da Hegel, e tutto l'insieme in conclusione, finisce in un vuoto fantasticare per spazio e tempo, sussistenza e cambiamento!

Dall'essere, Hegel viene all'essenza, alla dialettica. Qui egli tratta di determinanti, di riflessioni, delle loro intime opposizioni e contradizioni, come per esempio, del positivo e del negativo; poi giunge alla causalità o al rapporto di cagione ed effetto, e conclude con la necessità. Non diversamente il sig. Dühring. Ciò che Hegel chiama dottrina dell'Essere, è tradotto dal sig. Duhring: proprietà logiche dell'essere. Queste stanno però prima di tutto in " antagonismo con le forze, in *antitesi* „. Il sig. Duhring, al contrario, nega radicalmente la contraddizione. Ritorneremo in seguito su questo argomento!

Dopo egli passa a discorrere della causalità e da questa passa alla necessità. Quando il sig. Duhring dice di sè: " noi non filosofiamo dalla gabbia, „ egli sa bene di filosofare

Digitized by Google

nella gabbia, in quella cioè dello schematismo categorico di Hegel.

V. — Filosofia naturale. — Tempo e spazio.

Passiamo ora alla *filosofia naturale*. Anche a questo proposito il sig. Duhring ha nuovamente tutte le ragioni per essere malcontento dei suoi predecessori. La filosofia della natura " decadde tanto profondamente, che divenne una pseudopoesia, dipendente dalla ignoranza „ e la prostituita filosofia di uno Schelling e simili stava trafficando nel sacerdozio dell'assoluto ed il pubblico era caduto in braccio di gente mistificatrice.

La stanchezza ci ha salvati da questi aborti „. " Ma ha dato luogo finora alla vacuità e, per ciò che riflette il grosso pubblico, è notorio, che la scappata di un ciarlatano è l'occasione per uno a quello inferiore, ma i successori bene esperimentati dell'affare fanno ripetere la produzione di quello sotto un'altra etichetta. I naturalisti stessi sentono un poco il desiderio di fare un' escursione nel regno delle idee che comprendono il mondo, e perciò commettono delle pure storditezze confuse nel campo teoretico.

Qui preme che qualcuno additi una via di salvezza, e per fortuna abbiamo il sig. Dühring.

Per apprezzare ora giustamente le consecutive rivelazioni sullo sviluppo del mondo nel tempo e la sua limitazione nello spazio, dobbiamo fare nuovamente ritorno ad alcuni punti sullo " schematismo del mondo „.

All'essere, sempre all'unisono con Hegel (Enciclopedia § 93) viene attribuita l'interminabilità — che fu detta da Hegel la cattiva interminabilità—ed ora il sig. Dühring va esaminandola. " La più chiara forma di immaginarsi la interminabilitá, senza che vi si possa contradire, è l'accumulo illimitato di numeri in serie di numeri.... Nello stesso modo che noi ad ogni cifra possiamo sempre aggiungere un'altra unitá senza mai esaurire la possibilità di un'ulteriore aggiunzione, così a ciascuno stato dell'essere se ne aggiunge uno ulteriore, e nella illimitata

Digitized by Google

generazione di questi stati consiste appunto l'interminabilità. Riflettendo esattamente a questa interminabilitá, troviamo che essa ha inoltre un' unica forma fondamentale con un unico indirizzo. Se anche cioè sia indifferente, per il nostro pensiero, ideare un' opposta direzione, della somma degli stati, figurandosi un andamento a ritroso della interminabilità, ciò non è che un'anticipata forma d' immaginazione. Imperocchè, se essa dovesse effettivamente camminare in senso retrogrado, dovrebbe avere dietro di sè, in ogni suo stato, una infinita serie di numeri. In questo caso verrebbe a risultare la inammissibile contradizione di una serie infinita di numeri dedotti, il che dimostra assurda la supposizione di una seconda direzione dell'infinito. „

La prima conseguenza che vien tratta da questo concetto dell'infinito, si è che la concatenazione di cagioni ed effetti nel mondo, deve aver avuto una volta un principio: " un numero senza fine di cagioni, che già debbano essersi schierate l'una dopo l'altra è inconcepibile per questo, che suppone compreso nella enumerazione il non numero „. Quindi dimostrata una *causa finale.*

La seconda conseguenza ne è " la legge del numero determinato: l'accumulo di cose identiche di qualsivoglia specie, fra loro indipendenti, è solamente concepibile come formazione di un dato numero „. Non solo il numero attuale dei corpi del cosmo deve essere in se stesso determinato in ogni punto del tempo, ma anche deve essere determinato il numero totale di tutte le minime particelle di materie esistenti nel mondo.

Quest'ultima verità è la vera ragione per la quale non può essere concepita nessuna composizione senza atomi. Ogni reale divisione ha sempre una determinatezza finale e deve averla, se non si vuol cadere nella contradizione del computo del non numero. Per la stessa ragione, non solo deve essere determinato, ancorchè non decifrabile, il numero dei giri, fino a qui verificatisi, della Terra intorno al Sole, ma ogni processo naturale periodico deve avere avuto un qualche principio, ed ogni configurazione diversa,

Digitized by Google

e tutte le varietá che si succedono nella natura, debbono avere la loro radice in uno stato corrispondente relativo. Questo può essere esistito senza contradire alla eternità, ma anche questa rappresentazione della cosa sarebbe esclusa, ove il tempo constasse in se stesso di parti reali, e non fosse invece semplicemente diviso a piacer nostro coll'ideare la possibilità di codesta divisione. Col contenuto del tempo reale e in sè differenziato, havvi un' altra condizione; questo reale compimento del tempo con fatti di genere da differenziarsi, e le forme dell' essenza di questo circuito, appartengono appunto a cagione della loro distinzione, al calcolabile. Immaginiamoci uno stato che sia senza cambiamenti, e nella sua comparazione non presenti alcuna distinzione di effetti consecutivi: anche la più speciale idea del tempo si trasforma nella idea generale dell'essere. Ciò che sta a significare l'ammasso di una continuità vuota, e non è concepibile. „

Fino a qui Dühring ed egli non è poco edificato del valore di questa scoperta. Egli spera inoltre che " sarà per lo meno considerata come una verità non futile „ e più inoltre dice: " bisogna ricordarsi dei semplicissimi svolgimenti, mediante i quali noi abbiamo coadiuvato al concetto dell'infinitesimale, e alla sua critica di una *portata finora non conosciuta....* la quale ha aiutato a concepire l'attuale più approfondita idea universale degli elementi dello spazio e del tempo, così semplicemente foggiati. „

Noi abbiamo cooperato! Attuale accrescimento ed approfondimento! Chi siamo noi, e quando si svolge il nostro presente? Chi approfondisce e chi accresce?

Tesi: Il mondo ha un principio nel tempo, ed è anche, rispetto allo spazio, racchiuso in confini. Dimostrazione: Ammettendo che il mondo non abbia avuto, rispetto al tempo, un principio, ne viene, che ad ogni data epoca aveva già percorso un'eternità, e già passata nel mondo una schiera infinita di circostanze e di cose succedentisi le une alle altre. Ora consiste pertanto anche in ciò la interminabilità di una serie, che non può cioè giammai essere esaurita per

Digitized by Google

successiva sintesi. Quindi che sia esistita una serie infinita di mondi non è possibile, se non a condizione che l'universo avesse avuto un principio.

Rispetto alla seconda, ammettendo di nuovo l'opposto, il mondo dovrebbe essere un determinato intero composto di cose contemporaneamente esistenti. Ora noi non possiamo in alcun modo far sì che la grandezza di una quantità, che non è racchiusa in certi confini, sia soltanto apprezzata per la sintesi delle parti nè possiamo immaginarci il totale di una tale quantità dalla sola compiuta sintesi o per la ripetuta addizione di unità. Perciò, per immaginarci il mondo come un intero che riempie ogni spazio, dovrebbe essere considerata per finita la successiva sintesi delle parti di un mondo infinito; dovrebbe cioè essere ritenuto come decorso un tempo infinito nel computo di tutte le cose coesistenti, ciò che è impossibile. Perciò un aggregato infinito di cose reali non può essere riguardato come un determinato intero, nè determinato nel tempo. Un mondo è conseguentemente, nell'estensione dello spazio, non infinito, ma racchiuso nei suoi confini, ciò che formava la seconda tesi (da dimostrare) „.

Queste proposizioni sono letteralmente copiate da un libro ben noto, comparso per la prima volta nell'anno 1781 e intitolato: *Critica della ragione pura*, per Emanuele Kant; nel quale libro si trovano esposte, in ispecie nella prima parte, volume secondo, secondo capitolo: sulla prima antinomia della pura ragione. Stando così le cose, al signor Dühring spetta assolutamente la gloria di averla chiamata " legge del numero determinato, „ appiccicata ad un concetto espresso da Kant, e di avere scoperto che ci fu una volta un'epoca, in cui il tempo non esisteva, ma nella quale v'era pure un mondo. Del resto, tutto quanto v' ha che abbia un qualche senso nelle parole del signor Dühring, si riduce alla parola " noi „ — Emanuele Kant, e " l'attuale „ sono semplicemente vecchi di novantacinque anni. Certo, questa è " una cosa semplicissima! „ meravigliosa, di una portata finora ignota.

Kant peraltro non pone in alcun modo le tesi di che sopra, come risolute dalla sua argomentazione. Al contrario

Digitized by Google

asserisce, e dimostra nelle pagine corrispondenti l'opposto: che cioè il mondo, in quanto al tempo, non abbia avuto un principio, e non abbia una fine rispetto allo spazio; ed in ciò fa egli appunto consistere l'antinomia, cioè la insolubile contradizione, che l' una cosa sia dimostrabile al pari dell'altra. Gente di poca levatura potrebbe forse essersi meravigliata che " un Kant „ trovasse qui una difficoltà insormontabile; non così però il nostro audace autore: " in base a particolari resultati ed intuiti „ ciò che dell' antimonia di Kant può servirgli, l'indefesso signor Dühring se lo copia, il resto lo lascia da parte.

La questione in parola si risolve molto facilmente. Eternità nel tempo, l'infinito nello spazio esistono già, e secondo il semplice significato della parola non trovano una fine da nessuna parte nè davanti nè di dietro, nè dall' alto nè dal basso, nè da destra nè da sinistra. Questo infinito è qualcosa di diverso da una serie senza fine; poichè questa incomincia sempre coll' uno, con un primo membro. Inoltre la inapplicabilità di questa rappresentazione di serie al nostro soggetto, apparisce manifesta, quando l'applichiamo allo spazio. La serie infinita, intesa a rappresentare lo spazio, è la linea tratta da un determinato punto, in una determinata direzione, prolungata all'infinito. Viene con questa ad essere anche lontanamente dimostrata la interminabilità dello spazio? Al contrario non debbono essere meno di sei le linee che da un determinato punto in tre direzioni opposte si partono per comprendere le dimensioni dello spazio; talchè ne avremmo sei di queste dimensioni. Kant intravide ciò così bene, che egli trasportò anche, in modo indiretto, la sua serie di numeri sulle dimensioni del mondo; il signor Dühring invece ci costringe ad ammettere sei dimensioni nello spazio, e subito dopo non trova parole abbastanza sdegnose contro il misticismo matematico di Gauss, il quale non si contenta delle tre dimensioni ordinarie di spazio.

Applicato il principio al tempo, la linea che infinitamente si prolunga con una doppia serie di unità dà il senso di una data figura. Ma se noi ci rappresentiamo il tempo come

Digitized by Google

una linea che si parte dall'uno o da un punto determinato, con ciò diciamo subito che il tempo ha un principio: noi supponiamo ciò che appunto dobbiamo dimostrare. Diamo all'infinità del tempo un carattere unilaterale; ma un infinito dimezzato, unilaterale è anche una contradizione in sè, è il contrario appunto di un " infinito immaginato senza contradizione. „ Noi togliamo di mezzo questa contradizione, ammettendo che la unità dalla quale ci partiamo per contare la serie, il punto dal quale misuriamo la linea, siano unità qualunque nella serie, e un punto qualunque nella linea, dei quali rimane indifferente, sia per la linea o per la serie, dove li poniamo. Ma allora a che si riduce la contradizione della " serie infinita di numeri computati? „ Saremo in grado di esaminare la questione più da vicino, tosto che il signor Dühring avrà spiegata più da vicino l'abilità di contarli. E quando egli avesse sodisfatto questo compito, di contare dal — (minus infinitum) fino al nulla, allora potrebbe ricominciare. È dunque chiaro che dovunque egli cominci a contare, lascia dietro di sè una serie infinita, e insieme con quella il problema che dovrebbe risolvere. Rovesci egli la sua propria serie, $1 + 2 + 3 + 4....$ e provi dall'infinito estremo rifarsi all'uno; ciò è ovviamente la prova di un uomo il quale non vede affatto di che si tratti. Di più, quando il signor Dühring asserisce che l'infinita serie del tempo passato sia computata, egli viene ad asserire con questo che il tempo abbia un principio; poichè altrimenti egli non potrebbe affatto cominciare a " contare „. Quindi egli ci mette dinanzi come supposizione ciò che dovrebbe dimostrare. In altre parole, la rappresentazione del computo delle serie infinite, la legge di Dühring della quantità determinata che racchiude il mondo, è adunque una *contraditio in adiecto*, che contiene in sè stessa una contradizione, e appunto una contradizione asserta.

Risulta chiaro: l'interminabilità che ha un fine, ma che non ha principio, non è nè più nè meno infinità di quella che ha un principio, ma che non ha un fine. La minima perspicacia dialettica avrebbe dovuto dire al signor Dühring

Digitized by Google

che principio e fine vanno insieme, come polo nord e polo sud, e che, se si tralascia la fine, il principio appunto diventa fine, quella tal fine, che ha la serie e viceversa. E il totale errore sarebbe impossibile senza l'abitudine matematica di operare con infinite serie. Poichè nella matematica bisogna partirsi dal determinato finito, per arrivare all' indeterminato, all' infinito. Così debbono tutte le serie matematiche, positive o negative, incominciare dall'uno, altrimenti non è possibile il calcolo. Ciò che idealmente richiede il matematico, è ben lungi dal divenire legge coercitiva per il mondo reale.

Del resto il signor Dühring non sarà mai capace d' immaginarsi il reale infinito senza contradizioni. L' infinito è una contradizione ed è pieno di contradizioni. È già una contradizione che un infinito possa essere composto di manifesti finiti, e sta così appunto il caso. La limitazione del mondo materiale non conduce meno alla contradizione della sua sconfinatezza, ed ogni tentativo diretto a rimuovere questa contradizione, conduce, come abbiamo veduto, a nuove e peggiori contradizioni. Appunto perchè l'interminabilità è una contradizione, è maggiormente infinita nel tempo e nello spazio, del processo che si svolge senza fine. Tolta di mezzo la contradizione si avrebbe la fine dell'interminabilità. Ciò aveva già assai giustamente intravveduto Hegel, e trattò quindi col meritato disprezzo coloro i quali insistono troppo su questa contradizione.

Ma andiamo più oltre. Adunque il tempo ha avuto un principio. Cosa fu prima che incominciasse? Il mondo esistente in uno stato uguale a se stesso, immutabile. E poichè in questo stato non si succedono cambiamenti, così anche lo speciale concetto del tempo si trasforma nell' idea generale dell'essere.

In primo luogo non ci importa sapere quali idee si trasformino nella mente del signor Dühring. Non si tratta *dell'idea del tempo*, ma di un tempo reale, del quale il signor Dühring non si disfarà così a buon mercato; secondariamente per quanto si trasformi l'idea del tempo in quella generale dell'*Es-*

Digitized by Google

sere, non facciamo nessun passo in avanti. Dunque le forme fondamentali di ogni *essere* sono spazio e tempo, ed un essere fuori del tempo è un non senso altrettanto grande, quanto quello di un essere fuori dello spazio. A paragone di questo essere fuori del tempo, divengono rappresentazioni razionali tanto " l' essere passato senza tempo „ di Hegel, quanto il nuovo " essere inconcepibile „ di Schelling. Perciò anche il signor Dühring procede molto cauto: a dir vero si tratta bene di tempo, ma di un tempo che in fondo non può dirsi tale: il tempo non consta di per se stesso di parti reali ed è semplicemente diviso a piacere della nostra mente — soltanto è decifrabile un reale compimento di tempo da fatti distinguibili — una qualche cosa che possa accennare ad una somma di tempo vacuo, non è affatto concepibile. Ciò che questa somma di tempo può significare è cosa affatto indifferente; ci domandiamo se il mondo, nello stato qui esposto, dura, percorre un periodo di tempo? Che nulla ne venga per misurare una simile durata senza contenuto, come nulla viene dal misurare nei vuoti spazi senza scopo, lo sappiamo da lungo tempo, ed è appunto a cagione della noia di questo procedimento, che Hegel disse *cattiva* questa interminabilità.

Secondo il signor Dühring esiste il tempo in forza della mutabilità delle cose, non questa ha luogo per il tempo e nel tempo. Anche perchè il tempo è cosa diversa e indipendente dalla mutabilità delle cose, può misurarsi in forza dei cambiamenti che si verificano, poichè per la misura si richiede sempre una qualcosa di diverso da ciò che deve essere misurato. E il tempo, nel quale non avvenne nessun mutamento apprezzabile, è ben lungi dal *non essere* tempo; anzi, perchè non affetto da alcuna miscela estranea, esso è puro, quindi il vero tempo, il tempo *come tale*. Infatti allorchè intendiamo considerare il tempo nella sua totale purezza, separato da ogni altra cosa estranea e che non gli appartenga, siamo costretti a mettere da parte come se non gli appartenessero, tutte le circostanze diverse che insieme o successivamente si verificarono, e così ci rappresentiamo al-

Digitized by Google

lora un tempo in cui nulla avvenne. In tal modo non sottoponiamo allora il concetto del tempo all'idea generale dell'*essere*, ma ci formiamo invece il puro concetto del tempo.

Ma tutte queste contradizioni ed impossibilità, sono meschinità in confronto della confusione nella quale cade il signor Dühring col suo stato del mondo al suo apparire. Se il mondo fu una volta in uno stato in cui assolutamente nessun cambiamento era successo, come poteva passare, da da questo stato, al cambiamento? L'assoluto non mutabile se dall'eternitá era in questo stato, non può assolutamente uscire di per sè da questo stato e passare in quello del moto e del cambiamento. Deve dunque esser venuto un primo impulso dal di fuori, all'infuori del mondo, per metterlo in moto! Ma questo primo impulso è notoriamente solo un'altra espressione d'Iddio; Iddio è l'al di là, che il Dühring aveva così bene liquidato.

Più là ancora, il signor Dühring dice: " Dove la grandezza viene aggiunta ad un elemento persistente dell'essere, rimarrà nella sua determinatezza invariabile. Questo vale per la materia e per la forza meccanica „. La prima proposizione dà — sia detto fra parentesi — un esempio prezioso della assiomatica, tanto logica magniloquenza del sig. Dühring: dove la grandezza non si muta, rimane la medesima.

Adunque, la quantità della forza meccanica, una volta che è nel mondo, rimane eternamente la stessa. Facciamo astrazione da ciò, per quanto da ammettersi, che nella filosofia di Cartesio da circa 300 anni fa si seppe e fu detto e che nella scienza naturale la dottrina della conservazione della forza da 20 anni è comunemente affermata; che il signor Dühring, limitandosi alla forza meccanica non la migliora in nessuna guisa. Ma dov' era la forza meccanica al tempo dello stato della immutabilità? A questa domanda il signor Dühring rifiuta tenacemente ogni risposta.

Dove era allora, signor Dühring, la forza meccanica mantenentesi ognora la stessa, e che cosa metteva essa in moto? Risposta: " Lo stato primitivo dell'universo, più chiaramente definito, l'essere della materia immutabile che non subisce

Digitized by Google

nessun temporaneo accumulo di cambiamenti, è una questione che può soltanto respingere quell'intelletto che nella mutilazione della propria sua forza di produzione vede l'apice della sapienza „. Quindi : O voi prendete alla cieca il mio stato originario dell'immutabile, che io vi metto innanzi, o io, Eugenio Dühring, capace di produrre, dichiaro voi eunuchi spirituali.

Questo per certo potrebbe spaventare più d' uno: noi che abbiamo già avuto più d' un esempio della forza produttiva del signor Dühring, possiamo permetterci di lasciare senza risposta per ora l'elegante bestemmia, e chiedere da capo: Ma signor Dühring, se è lecito, come stanno le cose con la forza meccanica? Il signor Dühring si turba tosto; infatti egli balbetta: " L'idealità assoluta di quell'iniziale stato di limitazione, di per sè stesso non fornisce principio alcuno di trasformazione. Però ricordiamoci che la catena a noi ben nota dell'esistenza, in fondo rimane sempre la stessa, anche se vi si aggiunge un nuovo piccolissimo anello. Chi dunque, volesse trovare delle difficoltà nel presente caso speciale deve convenire, che può riserbarle ad occasioni meno evidenti. Oltre di ciò, v' è la possibilità di intromissione di stati intermedii graduantisi a poco alla volta, e con essa la manifesta rottura della continuità per retrocedere fino alla cessazione del giuoco di avvicendamento. S'intende da sè che questa continuità non aiuta il pensiero dominante, ma è la forma fondamentale di ogni norma di legge e di ogni trasformazione altrimenti nota, talchè spetta a noi il diritto di usarla come intermediaria fra quel primo equilibrio ed il suo perturbamento. Se noi, per così dire (?) c' immaginassimo l'equilibrio senza moto, secondo la misura dell'idea ammessa dalla meccanica senz'altro, non si potrebbe spiegare come la materia sia giunta alla trasformazione. Ma all'infuori della meccanica delle masse, vi ha inoltre una trasformazione di movimento delle masse in movimento di piccole particelle, come ciò avvenga, per ora non abbiamo nessun principio generale a nostra disposizione per dirlo, e perciò non dobbiamo maravigliarci se questi procedimenti decorrono alquanto nel buio. „

Digitized by Google

Questo è tutto quello che il signor Dühring sa dirci. E infatti noi dovremmo non solo vedere l'apice della saggezza nell'automutilazione della forza produttrice, ma anche nella cieca superstizione, ove ci contentassimo di tutti questi non sensi. Di per se stessa, e ciò il signor Dühring lo consente, l'assoluta identità non può pervenire alla trasformazione. Non v'ha mezzo alcuno per il quale l'equilibrio assoluto possa passare nel moto. Che cosa havvi dunque? Tre locuzioni false e stantie.

Prima: È molto difficile dimostrare il passaggio di ogni minimo anello della ben nota catena dell'esistenza in quello che gli sta presso.

Pare che il signor Dühring prenda i suoi lettori per lattanti. La dimostrazione dei singoli passaggi e della connessione dei minimi anelli nella catena dell' esistenza, forma il contenuto della scienza naturale, e se in questa dimostrazione talvolta s' inciampa, nessuno pensa, nemmeno il signor Dühring, di spiegarsi il moto precedente dal nulla, ma rappresenta sempre solo la trasformazione e la propagazione di un moto che già ha preceduto. Ma qui si tratta in certo qual modo di far derivare il moto dall'immobilità, quindi dal nulla.

Seconda: Abbiamo il ponte della continuità. Questo certamente non ci aiuta a sormontare delle difficoltà, ma abbiamo ben diritto di servircene come punto di passaggio fra l'immobilità e la mobilità. Disgraziatamente la continuità dell' immobilità consiste nel non muoversi; come si possa allora produrre del moto, rimane più che mai misterioso. E sebbene il signor Dühring riduca in infinite piccole parti, il suo passaggio dal nulla del moto al moto universale, e gli attribuisca una durata di tempo abbastanza lunga, non ci siamo mossi dal punto di partenza nemmeno un diecimillesimo di millimetro. Dal nulla, non possiamo arrivare a qualche cosa, senza un atto di creazione, per quanto quel poco sia minimo quanto una differenziale matematica. Quel ponte dunque della continuità, non è nemmeno un ponte dell'asino, se non per servire di passaggio al signor Dühring.

Digitized by Google

Terza: Fintanto che avrà valore la meccanica attuale, ed è secondo il signor Dühring una delle leve essenziali per la formazione dell' idea, non si può assolutamente indicare come si possa giungere dall'immobilità al moto. Ma la teoria meccanica del calorico ci dimostra che il movimento, molecolare dapprima, si trasforma poi in movimento della massa (sebbene anche qui moto provenga da altro moto, non mai dalla immobilità), e questo, il signor Dühring lo indica timidamente, potrebbe servire in modo possibile da ponte fra la rigorosa statica (equilibrio) e la dinamica (movimento). Ma questi procedimenti decorrono alquanto nell' oscuro. Ed è all'oscuro che ci fa rimanere il signor Dühring.

Sicchè con tutto l' approfondire ed acuire i più stupidi non sensi, abbiamo finito con approdare finalmente dove per necessità si era dovuti approdare, all'oscuro. Ma ciò turba poco il signor Dühring. Nella pagina seguente egli infatti asserisce a faccia tosta d'aver potuto corredare con un reale contenuto l'idea della immediata permanenza uguale e della stessa relazione della materia con la forza meccanica. E quest'uomo tratta altri da ciarlatani!

Fortunatamente ci rimane, in tutto questo brancolamento nel buio, una consolazione sola, la quale per certo è molto confortante: " La matematica degli abitanti degli altri pianeti non può basarsi su altri assiomi all'infuori dei nostri „

VI. — Filosofia della natura. Cosmogonia, fisica, chimica.

Spingendoci più oltre, veniamo ora alle teorie sul modo, sul come ha potuto generarsi il mondo presente.

Uno stato di universale sparpagliamento della materia aveva formato il punto di partenza della scuola filosofica jonica; dall'epoca di Kant però è specialmente prevalso il concetto di una nebulosa originaria, dalla quale per la gravità e la irradiazione del calore andarono lentamente a formarsi i singoli corpi del cosmo. La teoria meccanica del calore dell' epoca nostra, ammette assai più determinatamente la conclusione a rovescio sulla formazione dello stato primitivo dell' uni-

Digitized by Google

verso. Contuttociò la diffusione dello stato gassoso, può solo essere punto di partenza di serie deduzioni, quando si può designare in esso un anteriore sistema meccanico determinato.

Nel caso contrario non solo l'idea rimane soltanto estremamente oscura, ma la originaria nebulosa diviene anche col progredire del tempo, sempre più spessa e impenetrabile; e per ora tutto rimane ancora nel vago e nell'informe di una diffusione d'idea non ancora definibile. E così abbiamo con questo cosmo di gas, solo una concezione estremamente aerea.

La teoria di Kant sulla origine degli attuali corpi del cosmo da roteante massa di nebulosa, segnò il maggior progresso che abbia fatto l'astronomia dopo Copernico. Fu per la prima volta scosso il concetto che la natura non abbia alcuna storia nel tempo. Fino allora i corpi del cosmo rimanevano fissi come da principio in vie e stati continuamente uguali; e quando anche su i singoli corpi del cosmo andavano estinguendosi i singoli esseri organici, pure i generi e le specie si consideravano per immutabili. Veramente la natura era considerata in evidente movimento continuo, ma questo movimento appariva come un' incessante ripetizione degli stessi processi. In questo concetto, affatto corrispondente alle idee metafisiche, aprì Kant la prima breccia, e realmente con metodo siffattamente scientifico, che la maggior parte dei principî da lui ammessi sono anche oggi accettati.

Tuttavolta la teoria di Kant, rigorosamente esaminata, è considerata a tutt'oggi per una ipotesi. Ma oggi non è più considerato per una ipotesi il sistema cosmico di Copernico, e dopo che l'osservazione spettroscopica pose fuori di dubbio la esistenza di tali masse incandescenti di gas fra le stelle del cielo, si tacquero le opposizioni scientifiche alla teoria di Kant.

Anche il signor Dühring non può concludere la sua costruzione del mondo senza un tale studio nebuloso: se ne vendica però esigendo che gli si debba dimostrare il supposto sistema meccanico in quello stato nebuloso, e poichè questo

Digitized by Google

non può farsi, copre dei più spregevoli addiettivi d'ogni sorta lo stato nebuloso. La scienza moderna purtroppo non può contentare il signor Dühring in rapporto ai particolari di questo sistema. Anche su tante altre questioni non è essa in caso di rispondere. Alla domanda: perchè le rane non hanno coda? essa non può rispondere altro a tutt' oggi: perchè l'hanno perduta. Ma se volessimo riscaldarci e dire che tutto non è se non nel vago e nell'informe e nella concezione aerea, non potremmo fare delle applicazioni simili di tale morale, nè fare un passo innanzi nella storia naturale.

Simili escandescenze e simili dichiarazioni di malcontento possono sempre e in ogni caso applicarsi, ed è appunto per questo che mai e in nessun luogo vi si suole trascendere. Chi impedisce al signor Dühring di inventare per proprio uso un sistema meccanico della nebulosa originaria?

Per fortuna oggi sappiamo che la massa nebulosa di Kant è ben lungi dal coprirsi di uno stato completamente identico del medium del mondo, o in altre parole di uno stato della materia eguale a se stessa. Una vera fortuna per Kant, il quale potrebbe trovarsi contento di poter retrocedere dagli attuali corpi cosmici al pallone di nebulosa, e non si sarebbe mai sognato uno stato della materia eguale a se stessa!

Intanto se osserviamo che nella scienza naturale d'oggi si designa la palla nebulosa di Kant come nebulosa originaria, va da sè che deve intendersi solo in modo relativo.

La nebulosa primitiva è da un lato la causa prima degli esistenti corpi cosmici e dall'altro la forma primitiva della materia alla quale possiamo pure riportarci. Il che non esclude affatto, ma piuttosto stabilisce, che dalla nebulosa primitiva la materia sia passata per una serie infinita di forme.

Il signor Dühring trae da ciò vantaggio. Dove noi con la scienza della nebulosa originaria per ora rimaniamo in sospeso, egli ne trae, nella sua sapienza, assai più per il suo " stato di medium del mondo, che non può essere immaginato nè puramente statico, nè puramente dinamico „ che

Digitized by Google

in generale non può essere inteso. La unità della materia e della forza meccanica che noi designiamo come medium cosmico, è per così dire una formula logica positiva, per additare lo stato uguale a sè stesso della materia, come ipotesi di tutti gli stadii valutabili di sviluppo.

Evidentemente siamo ben lungi dall'esserci disfatti dello stato originario simile a se stesso della materia. Qui è notato come unità della materia e della forza meccanica, e questa come una formula logica positiva etc. Tosto che dunque cessi l'unità di materia e di forza meccanica, incomincia il movimento.

La formula logica-positiva non è che uno storpio tentativo di trar profitto per la filosofia positiva dalle categorie hegeliane dell' *in sè* e del *per sè*. Nell'*in sè* consiste per Hegel la originaria identità della latente antitesi non sviluppata in una cosa, in un processo, in un concetto; nel *per sè* avviene la distinzione e separazione di questo elemento latente e comincia allora il contrasto. Noi dovremo perciò rappresentarci lo stato primitivo mancante d' ogni movimento come unità della materia e della forza meccanica ed il passaggio al movimento come separazione e opposizione d'entrambi. Ciò che abbiamo con questo guadagnato, non è la dimostrazione della realtà di uno stato primitivo fantastico, ma soltanto questo, che si può comprendere nella categoria hegeliana dell'*in sè*, e del pari comprendere in quella del *per sè* la sua fantastica cessazione. Hegel aiuta!

La materia, dice il signor Dühring, è il sostegno d'ogni realtà; talchè non può aversi alcuna forza meccanica al di fuori della materia. D'altra parte la forza meccanica è uno stato della materia. Soltanto nello stato primitivo, in cui nulla si effettuò, la materia e lo stato suo, la forza meccanica, erano una cosa sola. In seguito, quando qualche cosa incominciò ad effettuarsi, allora dovette bene distinguersi lo stato dalla materia. Così dobbiamo aver per tutto pasto delle frasi mistiche come le ricordate e contentarci dell'assicurazione che lo stato della materia eguale a se stesso, non era nè statico nè dinamico, nè in equilibrio nè in movimento. Nè sappiamo inoltre dove in quello stato della materia, trovavasi la forza

Digitized by Google

meccanica, e come senza un impulso dal di fuori, cioè senza Dio, potè passarsi dalla inerzia assoluta al movimento.

Prima del signor Dühring, parlarono di materia e di movimento i materialisti. Egli riduce il moto alla forza meccanica come sua supposta forma fondamentale, e rende con ciò impossibile d'intendere il reale rapporto fra materia e movimento, rapporto del resto che fu poco chiaro anche a tutti i materialisti che lo precedettero. Eppure la cosa è abbastanza semplice. *Il movimento è il modo di esistere della materia.* Giammai nè in alcun luogo si è data e può darsi materia senza movimento. Movimento nello spazio dell'universo, meccanico movimento delle masse minori su i singoli corpi cosmici, vibrazioni molecolari come il calore o la corrente elettrica o magnetica, combinazione e dissoluzione chimica, vita organica; nell'una o nell'altra di queste forme di movimento o in più d'una insieme, si trova compreso in ciascun momento ogni singolo atomo del mondo. Ogni inerzia ogni equilibrio, non sono che relativi, non possono intendersi che in relazione a questa o a quella forma di movimento. Un corpo, ad esempio, può trovarsi sulla terra in equilibrio meccanico o meccanicamente in stato d'inerzia, ciò non toglie che esso partecipi al movimento della terra come compreso nell'intero sistema solare, e tanto meno che per la sua temperatura compiansi in esso delle determinate vibrazioni, o che gli atomi che lo costituiscono subiscano un processo chimico. Come non può concepirsi materia senza movimento, così non può concepirsi movimento senza materia. Quindi anche il movimento, ugualmente che la materia stessa, non può prodursi dal nulla, ed è indistruttibile; ciò che dall'antica filosofia (Cartesio) esprimevasi dicendo: essere di continuo eguale a se stessa la quantità di movimento esistente nel mondo. Il movimento non può essere quindi generato, ma soltanto trasmesso. Quando il moto è trasmesso da un corpo ad un altro, è da considerarsi attivo in quanto è la causa del moto del corpo cui si trasmette, una volta trasmesso diviene invece passivo. Chiamiamo noi *forza* questo moto attivo, diciamo *espressione di forza* il moto passivo. È chiaro come la

Digitized by Google

luce del sole che la forza è ugualmente grande come la sua estrinsecazione, perocchè in ambedue è lo *stesso* movimento che si compie.

Uno stato d'immobilità della materia è perciò dimostrato essere una delle più vuote e più assurde concezioni, una pura fantasia delirante. Per venire a codesto bisognerebbe rappresentarsi come un'assoluta inerzia quel relativo equilibrio in cui può trovarsi un corpo sulla terra e che quindi si trasmetta codesta inerzia assoluta all'universo.

Del resto la questione è agevole a risolversi ove si riduca alla semplice forza meccanica il movimento universale. E la limitazione del movimento alla semplice forza meccanica offre pure il vantaggio che possiamo rappresentarci una forza come in riposo, legata, quindi momentaneamente inattiva. Quando segnatamente la trasmissione di un movimento, ciò che spesso interviene, è un processo in qualche modo più sviluppato al quale partecipano diversi membri intermedi, si può allora differire la reale trasmissione ad un dato momento preferito, togliendo via l'ultimo anello della catena: così, ad esempio, se si carica un fucile e ne rimandiamo ad altro momento la scarica da farsi con la trazione del grilletto. Si compie invece un atto deliberato, quando ci risolviamo a favorire la combustione della polvere.

Possiamo anche immaginarci, durante lo stato uguale a se stesso, durante la immobilità, che la materia sia carica di forza, e questo pare al signor Dühring di capire, se pure qualche cosa capisce, che cosa si nasconda sotto l'unità della materia e della forza meccanica. Ma questo concetto è assurdo, perchè trasmette all'universo uno stato come assoluto, che per la natura sua è relativo, ed a cui sempre perciò può essere contemporaneamente sottoposta *una parte* della materia. Facendo anche astrazione da ciò, rimane pur sempre la difficoltà primieramente come il mondo arrivi ad essere caricato, poichè fino ad oggi il fucile non si carica da se stesso; in secondo luogo, quale dito ha allora tirato il grilletto? Possiamo tergiversare quanto si vuole, ma noi tor-

Digitized by Google

niamo sempre di nuovo con la scorta del signor Dühring, al dito di Dio.

La nostra filosofia positiva passa dall'astronomia alla meccanica e alla fisica, ed è a deplorare che la teoria meccanica del calore, in una età d'uomo dalla sua scoperta, non abbia essenzialmente più oltre progredito, di quanto poco a poco vi aggiunse Roberto Mayer. Inoltre l'intiera questione rimane sempre all'oscuro; dobbiamo ricordarci sempre che con gli stati di moto della materia sono riconosciute anche delle condizioni statiche e che queste ultime non sono suscettibili di misura nel lavoro meccanico. Se abbiamo in precedenza ammesso che la natura sia una grande lavoratrice e prendiamo ora a rigor di parola questa espressione, dobbiamo pure aggiungere che lo stato uguale a se stesso e la condizione di inerzia non rappresentano alcun lavoro meccanico. Sentiamo bene di nuovo che manca il ponte dalla statica alla dinamica, e se il così detto calorico latente è rimasto a tutt'oggi per la teoria un impulso, dobbiamo appunto riconoscere in questa un difetto che meno che mai può negarsi nelle sue applicazioni al cosmo.

Tutto questo misterioso discorso non è che la espressione del disagio, che ben sente, per avere ammessa la produzione del movimento dall' immobilità assoluta, e si vergogna di fare appello all'unico salvatore, al creatore cioè del cielo e della terra. Se nella meccanica, quella del calore compresa, non può rinvenirsi un ponte dalla statica alla dinamica, dall'equilibrio al movimento, come poteva essere obbligato il signor Dühring a trovare il ponte dal suo stato d'inerzia a quello di moto?

E con quello sarebbe allora felice di uscire d'impaccio.

Nella meccanica comune, il ponte dalla statica alla dinamica è l'impulso dal di fuori. Se una pietra del peso di un quintale è portata all' altezza di dieci metri e rimane lassù sospesa in modo che possa dirsi ivi rimasta in uno stato eguale a se stesso e in condizione d' inerzia, si dovrà far ricorso ad un pubblico di lattanti per potere loro asserire che l'attuale posizione di questo corpo non rappresenta al-

Digitized by Google

cun lavoro meccanico, o che nessun lavoro meccanico è intervenuto per rimuoverlo dalla posizione che aveva per lo innanzi. Chiunque passi di là farà comprendere senza fatica al signor Dühring che la pietra non è andata a collocarsi da sè stessa là sopra, e il più semplice manuale di meccacanica potrà dirgli che, ove egli lasci cadere di nuovo la pietra, questa, nel cadere, effettua altrettanto lavoro meccanico quanto ne fu necessario per inalzarla di dieci metri. Lo stesso semplicissimo fatto dimostra, che la pietra di lassù sospesa rappresenta lavoro meccanico, perocchè se la pietra rimane per un tempo abbastanza lungo sospesa, la corda che la sostiene si strappa tosto che in seguito di chimica scomposizione non è più abbastanza resistente da reggerla. Ma a simili semplici forme fondamentali, per dirla col signor Dühring, si riducono tutti i processi meccanici, e deve ancora nascere quell'ingegnere che non sappia trovare il ponte dalla statica alla dinamica, finchè disponga di un sufficiente impulso. Per certo, per i nostri metafisici è un osso duro e una pillola amara il considerare che il moto debba trovare la sua misura nel suo contrapposto, nella inerzia. Questa è una contraddizione lampante, ed ogni contraddizione è secondo il signor Dühring un controsenso. Ciò nondimeno è un fatto che la pietra sospesa rappresenta una determinata quantità valutabile di movimenti meccanici per il suo peso, per il suo spostamento dal suolo, che possono essere misurati con precisione in guisa diversa, per esempio per la caduta diretta, per lo scivolare su di un piano inclinato, per lo spostamento di livello di un liquido; lo stesso si dica per un fucile carico. Per il concetto dialettico, la espressione di moto nella sua antitesi coll'inerzia, non offre alcuna difficoltà. Per esso la totale antitesi come abbiamo veduto, è semplicemente relativa, poichè non vi ha inerzia, né equilibrio incondizionato.

Il singolo movimento tende all'equilibrio, il moto generale sospende l'equilibrio. Così l'inerzia e l'equilibrio, dove si incontrano, formano il risultato di un movimento limitato, e va da sè che questo movimento è misurabile, si esprime

Digitized by Google

in quel risultato e può essere ricostruito da esso in una tale o tal'altra forma. Ma con una simile semplice rappresentazione della cosa il signor Dühring non può sentirsi soddisfatto.

Da buon metafisico, egli dapprima apre un abisso profondo, che in realtà non esiste, fra il moto e l'equilibrio, e poi si meraviglia se egli stesso non può trovare un ponte per varcarlo. Egli potrebbe inforcare il suo metafisico ronzino, per correre dietro alla " cosa in sè „ di Kant; poichè questa e niente più, si nasconde dietro a quel ponte ancora da scoprirsi.

Ma come sta che con la teoria meccanica del calorico e col calorico insito e latente, è questo " rimasto un inciampo „ per tale teoria?

Se si trasforma una libbra di ghiaccio alla temperatura del grado di congelazione, e per la pressione d'aria mediante il calore in una libbra d'acqua della stessa temperatura, sparisce allora una quantità di calorico, che sarebbe sufficiente a riscaldare la medesima libbra d'acqua da 0^0 fino a 79 $^4/_{10}$ gradi del termometro centigrado o a 79 $^4/_{10}$ per riscaldarla d'un grado. Se questa libbra d'acqua la si riscalda fino alla ebollizione, quindi a 100^0, e si converte perciò in vapore a 100^0, allora, convertito che sia l'ultimo resto d'acqua in vapore, scompare quasi una quantità sette volte maggiore di calorico, sufficiente ad inalzare la temperatura di 537 $^2/_{10}$ libbre d'acqua di un grado. Questo calorico sottratto, si dice *insito.* Trasformato di nuovo il vapore in acqua per raffreddamento di esso, e trasformata di nuovo l'acqua in ghiaccio, allora la stessa quantità di calorico, che fu prima insito, diviene libero nuovamente, cioè calorico sensibile, misurabile. Questo sprigionarsi del calorico per il condensamento del vapore e per il raffreddamento dell'acqua, è la ragione per la quale il vapore, allorchè è raffreddato da 100^0, si trasforma a poco a poco in acqua, e per la quale una massa d'acqua dalla temperatura di congelazione solo lentamente si trasforma in ghiaccio. Questi sono

Digitized by Google

i fatti. Ora la questione è: cosa è del calorico, mentre questo è insito?

La teoria meccanica del calore, secondo la quale il calorico consiste in una maggiore o minore vibrazione a seconda della temperatura e dello stato di aggregazione delle minime particelle fisicamente attive (molecole) del corpo, una vibrazione che sotto date circostanze può convertirsi in ogni altra forma di movimento, spiega con questo che il calore scomparso ha operato un'azione, si è trasformato in azione. Nello struggersi del ghiaccio, la stretta connessione delle singole molecole tra loro, viene a cessare e si converte in una posizione libera dell' una dall' altre; nella evaporazione dell'acqua al grado di ebollizione è prodotto uno stato, nel quale le singole molecole non esercitano un'apprezzabile influenza le une sulle altre; e sotto l' azione del calore corrono in tutte le direzioni, l'una disgiunta dall'altra.

È ora manifesto che le singole molecole di un corpo in istato gassoso sono dotate di una maggiore energia che nello stato liquido, e nel liquido sempre più che nello stato solido. Il calore insito non è scomparso, è stato semplicemente trasformato ed ha assunto la forma della molecolare elasticità. Tosto che cessi quella condizione, sotto della quale le singole molecole poterono mantenere quella libertà assoluta o relativa l'una verso l'altra, tostochè cioè la temperatura da 100° discende al minimum relativo o 0°, viene a sprigionarsi questa elasticità e le molecole si serrano l'una addosso all'altra con quella stessa forza con la quale precedentemente si erano andate disgregando; e questa forza scompare soltanto per riapparire come calore, e realmente nella stessa quantità di calore che era in antecedenza latente.

Questa spiegazione è naturalmente una ipotesi, come tutta la teoria meccanica del calorico, inquantochè fino a qui nessuno ha veduto una molecola, per non dire una molecola in vibrazione. Codesta ipotesi ha certamente la stessa completa deficienza dell'intiera teoria ancora troppo giovane, ma può per lo meno spiegare la cosa, senza in alcun modo contradire alla indistruttibilità e improducibilità del movimento,

Digitized by Google

e sa rendere anzi esattamente ragione della permanenza del calore durante la sua trasformazione. Il calore latente o insito, non è quindi affatto un imbarazzo per la teoria meccanica del calorico. Al contrario questa teoria offre per la prima volta una razionale spiegazione del processo, e ne può tutt'al più conseguire un ostacolo a che i fisici continuino a designare con la vieta e infelice espressione di " insito „ il calore trasformato in un'altra forma di energia molecolare.

Quindi gli stati uguali a se stessi e le condizioni d'inerzia dello stato d'aggregazione solido, liquido e gassoso, rappresentano senza contrasto lavoro meccanico, in quanto il lavoro meccanico è la misura del calore.

Tanto la solida crosta della terra, quanto l'acqua dell'oceano nel loro attuale stato di aggregazione, rappresentano una quantità affatto determinata di calorico divenuto libero, il quale corrisponde, ben inteso, ad una quantità ugualmente determinata di forza meccanica. Nella trasformazione del globo gassoso, dal quale si originò la terra, in uno stato di aggregazione liquido, e più tardi in un aggregato in gran parte solido, venne a distribuirsi nello spazio una determinata quantità di energia molecolare sotto forma di calorico. La difficoltà accennata dal signor Dühring in modo affatto misterioso, non esiste dunque, ed anche nelle applicazioni al cosmo, possiamo invero urtare in difetti e in lacune — a causa dei nostri imperfetti mezzi di conoscenza—ma giammai urtiamo in ostacoli teoretici insormontabili. Anche qui il ponte dalla statica alla dinamica è l'impulso dal di fuori—raffreddamento o riscaldamento, determinati da altri corpi, i quali operano sull' equilibrio dell'oggetto esistente. Quanto più ci addentriamo in questa filosofia naturale di Dühring, tanto più impossibile apparisce qualunque tentativo per dimostrare il moto dalla immobilità, o per trovare il ponte per il quale la semplice statica, l'inerzia, può *da se stessa* passare alla dinamica, al moto.

Con ciò ci saremmo per qualche tempo felicemente liberati dallo stato primitivo uguale a se stesso. Passa il signor Dühring alla chimica, e ci rivela in questa occasione tre

Digitized by Google

leggi costanti della natura, fino a qui scoperte dalla filosofia positiva, e sono le seguenti: 1ª) La invariabilità della quantità della materia nella sua universalità; 2ª) la invariabilità degli elementi (chimici) semplici; 3ª) la immutabilità della forza meccanica.

Dunque: la non producibilità e la indistruttibilità della materia non che delle sue semplici parti costituenti, in quanto riflette queste e il moto — questi vecchi e ben noti fatti del mondo tanto malamente espressi - è quanto di realmente positivo è in caso di presentarci il signor Dühring come risultato della sua filosofia della natura. Cose tutte che sapevamo da lungo tempo. Ma quello che non sapevamo si è: che fossero " leggi costanti „ e come tali " proprietà schematiche del sistema delle cose „. Ci riconduce come più sopra a Kant: il signor Dühring prende quelle ormai ben note barzellette, vi appiccica l'etichetta di Dühring, e chiama ciò: " particolari risultati e concetti tratti da principii fondamentali.... pensieri creanti sistemi..... scienza radicale. „

Tuttavia non dobbiamo per questo darci alla disperazione. Qualunque difetto possano pure avere la radicalissima scienza e il migliore indirizzo della società, una cosa può con precisione affermare il signor Dübring: " L'oro che trovasi nell' universo deve essere stato in ogni tempo nella stessa quantità e tanto meno può, come la materia in generale, essere aumentato o diminuito „. Che cosa però possiamo noi comprarci con quest' " oro esistente „ purtroppo non ce lo dice il signor Dühring!

VII. — Filosofia della natura. — Mondo organico.

" Dalla meccanica nella pressione e nell'urto al collegamento delle sensazioni e dei pensieri, si giunge fino ad una unica e identica gradazione di interposizioni „. Con questa affermazione si risparmia il signor Dühring di dire qualche cosa di piú sulla origine della vita, sebbene ci dovessimo aspettare, da un pensatore che ha investigato lo sviluppo

Digitized by Google

del mondo fino a retrocedere allo stato uguale a se stesso, e che ha tanta familiarità con gli altri corpi del cosmo, che egli fosse nella materia perfettamente versato. Del resto quella affermazione è soltanto giusta per metà, fino a tanto che non sia compiuta la già menzionata linea di congiunzione di Hegel. In ogni gradazione di passaggio da una forma di movimento ad un'altra, rimane sempre un salto, una piega decisiva. Così è del passaggio dalla meccanica dei corpi celesti a quella delle piccole masse su di un singolo corpo del cosmo; ugualmente è così per il passaggio dalla meccanica delle masse alla meccanica delle molecole — comprendendo movimenti che indaghiamo con la fisica propriamente detta: calore, luce, elettricità, magnetismo; ugualmente si compie per un lato deciso il passaggio dalla fisica delle molecole alla fisica degli atomi — chimica — e ancor più n'è il caso nel passaggio da un'azione chimica comune al chimismo biologico che noi diciamo vita. Nella sfera della vita i salti divengono allora sempre più rari e meno pronunziati. — Egli è dunque di nuovo Hegel che deve informare il sig. Dühring.

L'idea del fine viene fornita al sig. Dühring dalla comprensibile trasformazione del mondo organico. Ciò è nuovamente tolto da Hegel, il quale nella logica — dottrina dell'idea — mediante la teleologia o la dottrina del fine passa dal chimismo alla vita.

E a questo proposito incontriamo nel signor Dühring una " erudizione di Hegel „ che egli a faccia tosta spaccia come sua scienza radicale. Ci condurrebbe troppo lontano l'esaminare qui quanto l'applicazione delle idee di fine e mezzo, sia giustificata trattandosi di mondo organico. Ad ogni modo anche l'applicazione del " fine intrinseco „ di Hegel, cioè di un fine che non è nella natura per effetto di un terzo agente intenzionale, quasi saggia previdenza, ma che è nella necessità della cosa, conduce, in gente che non è interamente avviata agli studii filosofici, conduce, dicevamo, alla sconclusionata sostituzione di un'azione intenzionale e conscia. Lo stesso sig. Dühring, il quale si scandalizza della più piccola " spiritistica „ manifestazione di

Digitized by Google

altri, afferma con sicurezza che le sensazioni d'impulso siano state create essenzialmente per la soddisfazione coinvolta nell' azione di quello. Egli dice, la povera natura " deve mantenere di continuo in ordine il mondo obiettivo „ e ha da compiere inoltre più di una funzione, „ le quali, dal lato della natura, richiedono maggiore acume di quello che generalmente si concede „. Ma la natura non solo sa perchè crea questo e quello, essa non ha da compiere semplicemente dei servizii volgari, non solo ha acume, ciò che sarebbe già un'assai bene corredata perfezione del pensiero soggettivo cosciente, ma avrebbe anche una volontà, poichè il soprappiù d' impulsi che ha nelle condizioni reali da compiere, come nutrizione, propagazione, etc., questo soprappiù " lo dobbiamo considerare non come diretto ma come indiretto „.

Con ciò siamo arrivati ad una natura cosciente, pensante ed operante, ci troviamo quindi sul già " ponte „ non in verità dalla statica alla dinamica, ma sibbene dal panteismo al deismo. Piace forse al signor Duhring di spingersi anche una volta ad un po' di " filosofia naturale semi-poetica? „

Impossibile! Tutto ciò che la filosofia positiva sa dirci sullo natura organica, si riduce ad una lotta contro questa semi-poesia filosofico-naturale, contro " la ciarlataneria con le sue maliziose superficialità e così dette mistificazioni scientifiche, „ contro le " poetiche tirate „ del *darwinismo*.

Egli fa carico a Darwin sopratutto di avere trasportato dalla economia nella scienza naturale la teoria di Malthus sulla popolazione, di essersi impicciato nelle idee sull'allevamento degli animali, di essersi cacciato con la lotta per la esistenza, in una semi-poesia non scientifica, e deplora che l' intero darwinismo secondo la deduzione presa in prestito da Lamarck, sia un'opera brutale rivolta contro la umanità.

Darwin ritornò dai suoi viaggi scientifici con la convinzione che le specie delle piante e degli animali non sono immutabili, ma soggette a variazioni: per ricercare a casa la conferma di questo concetto, nessun miglior campo po-

Digitized by Google

teva offrirglisi di quello dell'allevamento di animali e di piante. L'Inghilterra è appunto la terra classica per ciò; quanto si fa in proposito presso altre nazioni, in Germania ad esempio, è ben lungi dal raggiungere la misura di quanto si consegue in Inghilterra. La massima parte dei risultati appartengono agli ultimi cento anni, talchè la constatazione dei fatti incontra poche difficoltà. Darwin trovò semplicemente, che questo allevamento artificiale, negli animali e nelle piante di una stessa specie, aveva prodotto differenze maggiori di quelle che in generale si incontrano come note varietà di determinate specie. Veniva dunque ad essere dimostrata da un lato la mutabilità delle specie fino ad un certo grado, dall'altro la possibilità di comuni antecessori per organismi che possedevano caratteri differenti da quelli della specie.

Darwin ricercò allora se, per avventura, esistessero nella natura delle cause, le quali — senza la mira cosciente dell'allevatore — potessero nondimeno stabilmente produrre negli organismi viventi variazioni analoghe a quelle ottenute con l'allevamento artificiale. Queste cause egli le trovò nella sproporzione fra il numero prodigioso dei germi procreati dalla natura e i pochi organismi che realmente pervenivano a maturità. Poichè però ogni germe tende allo sviluppo, si genera necessariamente una lotta per la esistenza, la quale non solo si mostra in modo diretto, per combattimento e distruzione dei corpi fra loro, ma anche come lotta di spazio, di luce fra le stesse piante. Ed è evidente, che nella lotta hanno maggiori probabilità di giungere a maturità e di propagarsi, quegli individui che portano nella lotta delle qualità individuali di non molto rilievo, ma vantaggiose. Queste qualità individuali hanno quindi tendenza a trasmettersi ereditariamente, e quando le si incontrano in più individui di una stessa specie, ad accrescersi per accumulo di eredità nella direzione già incamminata; mentre gli individui che nella lotta per la esistenza non possono portare queste qualità, più facilmente soccombono e poco alla volta scompaiono. È in questo modo che una spe-

Digitized by Google

cie si varia per selezione naturale, per la sopravvivenza dei più adatti.

Ma contro questa teoria di Darwin il signor Dühring dice: l'origine dell'idea della lotta per l'esistenza è da ricercarsi, come lo stesso Darwin ha confessato, in una generalizzazione del concetto di Malthus sulla teoria economico-nazionale della popolazione, e come questa è affetta da tutti quei pregiudizii che sono propri ai chiesastici apprezzamenti malthusiniani sull'agglomeramento della popolazione.

Ora, non cadde affatto in mente a Darwin di dire che la *origine* dell'idea di lotta per l'esistenza fosse da ricercare in Malthus. Egli dice semplicemente: essere la sua teoria della lotta per l'esistenza la teoria di Malthus applicata all'intiero mondo organico, vegetale ed animale. Per quanto grande possa essere il colpo sparato da Darwin accettando insanamente la teoria di Malthus, ognuno tosto si accorge che non abbisognava delle lenti di Malthus per vedere nella natura la lotta per l'esistenza—il contrasto fra l'innumerevole quantità di germi che la natura prodigalmente genera, e il piccolo numero di quelli che in generale possono pervenire a maturità; contrasto che in gran parte si risolve realmente in una lotta per l'esistenza, in parte estremamente crudele. E come la legge sulla mercede ha conservato la sua importanza, anche dopo lungo tempo che furono messi da parte gli argomenti di Malthus, appoggiata da Ricardo—allo stesso modo la lotta per l'esistenza nella natura potè essere riconosciuta anche senza alcuna interpretazione malthusiana. Del resto gli organismi della natura hanno anch'essi le loro leggi di popolazione, non per anche bene investigate, la di cui determinazione però sarà di somma importanza per la teoria della evoluzione delle specie. E chi ha dato anche in questo indirizzo un impulso decisivo? Nessun altri che Darwin.

Il sig. Dühring si guarda bene di entrare in questa parte positiva della questione. Invece di ciò, insiste ognora sulla lotta per l'esistenza e dice che non può discorrersi di una lotta per l'esistenza fra le incoscienti piante, fra i contenti erbivori:

Digitized by Google

" soltanto la lotta per la esistenza, nel senso esatto della parola, si comprende fra i bruti la cui nutrizione si compie in seguito della rapina o distruggendosi a vicenda „. E dopo che il concetto della lotta per la esistenza lo ha egli ridotto in questi angusti confini, dà libero corso alla sua disperazione contro questo stesso concetto che egli aveva pure riconosciuto applicabile ai bruti. Questo sdegno morale si ripercuote sul signor Dühring stesso, il solo inventore di questa lotta per l' esistenza così circoscritta, e per ciò il solo responsabile di ciò. Non è quindi Darwin che " nel campo dei bruti cerca le leggi e la intelligenza di ogni operazione della natura „. Darwin aveva anzi compresa appunto in questa lotta tutta la natura, ma è il signor Dühring che ci mette davanti uno spauracchio fantastico. La denominazione: " lotta per l'esistenza„ può facilmente far pericolare la collera altamente morale del signor Dühring. Che la cosa esista anche fra le piante, può addimostrarglielo ogni prato, ogni campo di grano, ogni foresta; e non si tratta di denominazione, se si debba parlare cioè di " lotta per l'esistenza „ o di " assenza di condizioni dell' esistenza e di forze meccaniche„, ma invece si tratta di vedere se questi fatti influiscano sulla conservazione o variazione delle specie. Su di ciò il sig. Dühring si mantiene in un ostinato silenzio, eguale a se stesso. Per ora dunque dovrà arrestarsi al suo allevamento naturale.

Ma il darwinismo " produce le sue variazioni e differenze dal nulla „. Sicuramente Darwin, quando si tratta di allevamento naturale, non considera le *ragioni* che hanno indotto dei cambiamenti nei singoli individui, e tratta principalmente del come e del perchè tali cambiamenti individuali diventano a poco a poco i segni caratteristici di una razza, di una varietà o di una specie. Per Darwin si tratta meno di ricercare queste cause—le quali in parte sono oggi affatto ignote, in parte soltanto generalmente ammissibili—che non piuttosto di assegnare un significato permanente ad una forma razionale in cui si stabiliscono i loro effetti. Che poi il Darwin ascrivesse la sua proposta ad un circuito smisurato di

Digitized by Google

effetti che ne facesse la leva esclusiva delle varietà della specie e trascurasse sulla forma della loro generalizzazione le cause dei ripetuti cangiamenti individuali, è un difetto che egli ha comune con la maggior parte di quelli che hanno segnato un reale progresso. Oltre di ciò, se Darwin produce i suoi cangiamenti individuali dal nulla ed impiega perciò esclusivamente " la sapienza dell'allevatore „, deve allora l'allevatore produrre egualmente *dal nulla,* non solo le variazioni da lui esposte, ma quelle reali delle forme di animali e di piante. Chi ha dato però impulso alla ricerca delle cause da cui traggono origine particolarmente queste variazioni e differenze, non è al solito altri che Darwin.

Attualmente, e in grazia specialmente di Häckel, il concetto della selezione naturale è allargato, e le varietà delle specie vengono considerate come risultanti dall' influenza dell'adattamento, la parte mutabile, e dall' eredità la parte conservativa del processo. Ma anche questo non torna al signor Dühring. " L' adattamento speciale a condizioni di esistenza, come viene dalla natura effettuato e soppresso, presuppone impulsi ed attività che si determinano in seguito di speciali concetti. In altre parole l'adattamento non è che un'apparenza, e la causalità operante non si eleva al di sopra dei più bassi gradini della somma comune fisico-chimica e fisiologico-vegetativa „. È daccapo la denominazione che suscita l' ira del Dühring. Comunque però egli possa designare il processo, la questione è qui di stabilire se per simili processi, vengano o no prodotte variazioni nelle specie degli organismi. E il signor Dühring, come al solito non ci dà nessuna risposta.

" Se una pianta nel suo crescere si piega verso la parte d'onde le viene maggior luce, questa influenza dello stimolo non é altro che una combinazione di forze fisiche e di agenti chimici, e se non si vuole qui parlare in senso metaforico, ma di un reale adattamento, questo deve portare nelle idee una confusione spiritistica „. Così severo è quest'uomo contro gli altri, lui che sa con tanta precisione per volontà di chi la natura compie quella cosa o l'altra, lui che parla di

Digitized by Google

sottigliezze della natura e perfino della di lei volontà! Confusione in vero spiritistica, ma da parte di chi, di Häckel o del signor Dübring?

E non solo confusione spiritistica, ma anche logica. Noi abbiamo veduto che il signor Dühring insiste a tutta forza per far valere l'idea del fine nella natura: " Il rapporto fra mezzo e fine non fa presumere in nessun modo una intenzione cosciente „. Ma ora che cosa è dunque l'adattamento, contro il quale se la prende, senza intenzione cosciente, senza aiuto di idee, se non un adattamento incosciente che ha per fondamento un fine?

Se le rane sono di colore verde al pari dei bruchi delle piante, se gli animali del deserto sono di color giallo terreo, se gli animali del polo sono prevalentemente bianchi come la neve, tutti questi animali non si sono intenzionalmente appropriati codesti colori nè han seguito in proposito qualche speciale concetto, ma invece tutti questi diversi colori trovano la loro spiegazione in forze fisiche e in agenti chimici. È pure indiscutibile che gli animali, per questi colori si sono adattati in conformità all'ambiente in cui vivono, al punto che, a mezzo di quelli, si sono resi meno visibili ai loro nemici. Similmente alcune piante che hanno degli organi adatti allo scopo, si appropriano dei piccoli insetti e se li inghiottono. Se il signor Dühring insiste nel sostenere che l'adattamento debba farsi dietro un' idea, egli dice in altre parole, che la corrispondenza al fine è semplicemente aiutata da rappresentazioni, cioè deve essere cosciente e intenzionale. Cosicchè noi di nuovo, come sempre, siamo arrivati nella filosofia positiva, al Creatore secondo un fine, a Dio. " Una volta chiamavasi deismo questo modo di comprendere le cose, e non gli si dava grande importanza (così dice il signor Dühring); oggi sembra che anche in questo rapporto vi sia uno sviluppo a ritroso „.

Dall'adattamento passiamo alla trasmissione per eredità. Anche a questo proposito il darwinismo cammina sul cristallo. Secondo il sig. Dühring, tutto il mondo organico, afferma Darwin, deve discendere da un essere primitivo, deve essere a

Digitized by Google

così dire l'incubazione di un'unica esistenza. Il sostanziale ordinamento dei prodotti naturali della stessa specie non esiste, secondo Darwin, senza un'intermedia derivazione. E perciò dovrebbe terminare con le sue vedute a rovescio, là dove si rompe il filo della produzione e di qualsiasi altra propagazione.

L' affermazione che Darwin faccia provenire tutti gli organismi presenti da un unico essere primitivo è, per esprimerci cortesemente, una " creazione arbitraria, un' immaginazione del signor Dühring. „ Darwin dice esplicitamente nelle penultime pagine della *Origin of species*, 6ª edizione, che egli considera " tutti gli esseri, non come creazioni speciali, ma come discendenze, in linea diretta, di *alcuni pochi esseri* „. Ed Häckel va anche notevolmente più oltre ed ammette " uno stipite affatto essenziale per il regno vegetale, un secondo per il regno animale „, e fra i due un numero di esseri indipendenti, preteiformi, di cui ognuno si è sviluppato indipendentemente dall'altro per una monada archigona *(Storia naturale della creazione*, n. 397). Questo essere primitivo è stato scoperto dal Dühring, solo per screditarlo mediante un parallelo col primitivo Adamo ; e al signor Dühring accade qui la disgrazia di non sapere come il primitivo Adamo, per le scoperte assiriane di Smith, siasi rilevato un primitivo semita, e come tutta la storia della creazione e del diluvio universale della bibbia, non sono che manifestazioni di un ciclo di leggende religiose comuni ai Giudei, ai Babilonesi, ai Caldei ed agli Assiri.

É sicuramente un rimprovero duro, ma giustificato, del signor Duhring contro Darwin, che egli giunge non più là di dove il filo della derivazione gli si rompe. Pur troppo lo si può fare questo rimprovero a tutta la nostra scienza naturale. Dove voi spezzate il filo della derivazione, là essa è " alla fine „. La scienza naturale non è fin qui riuscita a generare esseri organici senza derivazione. Anzi nemmeno ad avviare una sola volta, con gli elementi chimici, un semplice protoplasma o altro corpo biologico. Essa dunque sulla origine della vita può soltanto dire fino al presente con precisione, che deve avere avuto a base un processo chimico. Forse però la filosofia po-

Digitized by Google

sitiva è in caso di poter venire a questo proposito in aiuto disponendo di produzioni naturali secondarie, le quali non hanno comune fra loro una stessa derivazione basandosi essa su prodotti della natura sostanzialmente ordinati, i quali non sono fra loro interposti per derivazione. Come possono queste esser prodotte? Per generazione spontanea? Ma in oggi anche il più accanito partigiano della generazione spontanea, si limiterà a credere possibile che si generi per questa via dei batterii, dei funghi ed altri organismi molto primitivi,—non già insetti, pesci, uccelli o mammiferi. Se ora questi prodotti naturali di una medesima specie,—organici, bene inteso, intendendo parlare soltanto di questi,—non sono congiunti per derivazione, essi o i predecessori loro debbono esser posti là " dove il filo della derivazione si spezza „ per una forza creatrice a parte nel mondo. Ed eccoci di nuovo ad un Creatore, a ciò che dicesi deismo.

Inoltre il sig. Dühring riguarda come una grande superficialità di Darwin quella "di fare del semplice atto di composizione sessuale di qualitá un principio fondamentale della origine di queste qualità.„ È questa un'altra arbitraria creazione ed immaginazione del nostro filosofo radicale. Al contrario Darwin dichiara esplicitamente: L'espressione di selezione naturale include soltanto la *conservazione* di varietà non però la produzione loro (p. 63).

Questa nuova sostituzione di cose, giammai affacciata da Darwin, ci serve però a comprendere l'acume seguente di Dühring: " Sarebbe stato un pensiero del tutto razionale il ricercare nell'intimo schematismo della generazione un qualche principio del sostanziale cambiamento; perocchè è un pensiero naturale il raccogliere in una unità il principio della genesi universale con la propagazione generativa, e riguardare la così detta generazione spontanea da un più alto punto di vista, non come, cioè, l' antitesi assoluta della riproduzione, ma tuttavia come una produzione „. E l' uomo che potè scrivere tali non sensi, non si perita di rimproverare ad Hegel in suo " gergo „.

Ma ne abbiamo abbastanza di queste quisquiglie piene di

Digitized by Google

contradizioni con cui il sig. Dühring si slancia contro la storia naturale, la quale ha ricevuto un grande impulso dalle teorie darwiniane. Nè Darwin, nè i suoi seguaci fra i naturalisti, pensano per questo di attenuare in qualche modo i grandi meriti di Lamarck; sono stati essi anzi che lo hanno di più innalzato sugli scudi. Ma non possiamo lasciare inosservato che al tempo di Lamarck la scienza non disponeva di un largo materiale, certo insufficiente per potere in altro modo, che anticipando o, a così dire profetizzando, accennare alla quistione della origine delle specie. Oltre all'immenso materiale fin da quel tempo raccolto, tanto nel campo della botanica che della zoologia, sono però, da Lamarck in poi, sorte due scienze affatto nuove, che sono qui di somma importanza: la ricerca dello sviluppo dei germi vegetali ed animali (embriologia) e quella degli avanzi organici trovati nei diversi strati della superficie terrestre (paleontologia). Si trovò cioè una particolare corrispondenza fra lo sviluppo graduato dei germi organici con gli organismi completi, e la successione di serie di piante e di animali comparse l'una dopo l'altra nella storia della Terra. Ed è appunto questa corrispondenza che ha dato il fondamento più sicuro alla teoria dell'evoluzione. Però anche la teoria dell'evoluzione è tuttora molto giovane, e non è quindi da dubitare che l'osservazione ulteriore modificherà le idee odierne, e anche le strettamente darwiniane sugli accidenti della evoluzione delle specie.

Che cosa ora può dirci di sicuro la filosofia positiva sulla evoluzione della vita organica?

" La..... mutabilità delle specie è una supposizione ammissibile „. Insieme con questa ha pure valore peraltro " l'ordinamento sostanziale di prodotti della natura della stessa specie, senza derivazione intermediaria „. Dopo di ciò dovevasi ritenere che i prodotti naturali di diversa specie, cioè le specie che andavano modificandosi, derivassero l'una dall'altra, non così i prodotti di una medesima specie. Questo però non torna affatto; poichè anche nelle specie che andavano modificandosi poteva " l'intromissione della derivazione

Digitized by Google

essere, al contrario, dapprima un atto affatto secondario della natura „. Quindi derivazione, ma " di seconda classe „.

Dobbiamo esser lieti che la derivazione, dopo essere stata così vilipesa e maltrattata dal sig. Dühring, venga finalmente fatta rietrare di nuovo dalla porta di dietro. Lo stesso accade della selezione naturale, poichè dopo tutta la morale escandescenza sulla lotta per l' esistenza, a mezzo della quale si compie la selezione naturale, ad un tratto dice: " La ragione profonda della qualità del prodotto è da ricercarsi nelle condizioni di vita e nei rapporti cosmici, mentre la selezione naturale, sostenuta da Darwin, può venire in questione soltanto in seconda linea „. Dunque anche selezione naturale, ancorchè di seconda classe; quindi con la selezione naturale anche lotta per l' esistenza e con questa anche affollamento di popolazione clerico-multhusiano! Questo è quanto; per il resto il signor Dühring ci rimanda a Lamarck.

Finalmente il signor Dühring rileva la improprietà delle parole metamorfosi ed evoluzione. Metamorfosi sarebbe un concetto non chiaro, e il concetto di evoluzione solamente ammissibile ogniqualvolta possano realmente dimostrarsi le leggi di codesta evoluzione. Invece di servirci di codeste due parole dovremmo dire " composizione „ e allora andrebbe tutto bene. È sempre l'antica storia: le cose rimangono quali erano, e il signor Dühring è tutto contento una volta che diamo loro un altro nome. Se parliamo della evoluzione del pulcino nell'uovo, facciamo una confusione perchè non possiamo che imperfettamente dimostrare le leggi di tale sviluppo. Se invece parliamo della sua composizione, è allora tutto spiegato. Non dovremo più dire quindi: questo fanciullo si va sviluppando stupendamente, ma: che si compone in modo distinto! E noi dobbiamo felicitare il signor Dühring, che non solo stia a lato del creatore dell'anello di Nibelung apprezzandosi nobilmente, ma che possa anche in questa sua qualità essere considerato come compositore dell'avvenire.

Digitized by Google

VIII — Filosofia della natura. Mondo organico. (Conclusione).

" Si consideri . . . ciò che di conoscenza positiva appartiene al nostro capitolo di filosofia della natura, per corredarla di tutte le sue scientifiche presupposizioni. Stanno a base della medesima in prima linea tutte le conquiste sostanziali della matematica e quindi i principali assiomi della scienza esatta in meccanica, fisica, chimica, come in generale i risultati delle scienze naturali in fisiologia, zoologia e in analoghi campi di osservazione „.

Così fiduciosamente e così risolutamente si esprime il signor Dühring sulla erudizione in matematica e in scienza naturale del signor Dühring. Veramente, essa non si scorge dallo stesso magro capitolo che vi destina, e neppure dagli scarsi risultati ricavati dalla radicalità di cognizioni positive. Ad ogni modo gli oracoli di Dühring sulla fisica e sulla chimica possono ridursi a non sapere niente altro di fisica che di pareggiamento, che esprime l'equivalente meccanico del calorico, e a sapere di chimica soltanto questo: che tutti i corpi si dividono in elementi e composizioni di elementi. Chi inoltre può parlare, come il signor Dühring fa a pag. 131, di " gravitazione degli atomi „ dimostra solo con ciò d'essere affatto " all'oscuro „ sulla differenza fra atomo e molecola. Gli atomi come è noto, non esistono per la gravità o per altra forma di movimento meccanico o fisico, ma soltanto per azione chimica. E quando poi si legge il capitolo sulla natura organica, sia per la vacuità, per la contradizione, la mancanza di senso che si riscontra nei discorsi che qua e là si succedono, sia per la nullità assoluta delle conclusioni a cui scende dalle sue premesse, non si può che formarsi la convinzione che egli parla di cose che ignora in grado superlativo. Questa convinzione diviene certezza quando si arriva a quella sua proposta, nella quale si contiene il precetto di chiamare composizione anzichè evoluzione la progressiva esistenza organica (biologia). Chi può fare di tali

Digitized by Google

proposte mostra di non avere la minima idea di ciò che è formazione dei corpi organici.

Tutti i corpi organici ad eccezione di tutti gli estremamente piccoli, constano di cellule, di piccolissimi corpiciattoli albuminosi, visibili soltanto mercè un forte ingrandimento, e contenenti dentro di sè un nucleo. Di regola la cellula è involta da una membrana esterna e il contenuto è quindi più o meno liquido. I corpi cellulari più inferiori costano di una sola cellula; il prodigioso numero di esseri organici è pluricellulare, un complesso di molte cellule insieme commiste; le quali, pure della medesima specie negli organismi inferiori, mantengono negli organismi superiori molteplici forme, aggruppamenti ed attività. Nei corpi umani ad esempio ossa, muscoli, nervi, tendini, legamenti, cartilagini, merbrane, in una parola i tessuti tutti o sono composti di cellule, oppure ne provengono. Però in tutte le forme organiche cellulari — dall'*ameba*, che è una semplice, per lo più non membranacea, piccola massa di albumina con un nucleo cellulare nell'interno, fino all'uomo, e dalle più piccole monocellulari *desmidiacee* (alghe microscopiche) fino alle piante più sviluppate—è comune il modo con cui le cellule vanno moltiplicandosi: per smembramento. I nuclei delle cellule si allacciano dapprima nel centro; l'allacciamento, che separa le due capocchie del nucleo, si fa sempre più forte, finchè in ultimo i due nuclei si separano l'uno dall'altro e formano due nuclei di cellule. Lo stesso processo ha luogo nelle stesse cellule; ciascuno dei due nuclei è il punto di partenza intorno al quale si forma un accumulo di materia cellulare, la quale si connette con altra sostanza cellulare mediante allacciamento che si assottiglia sempre di più, finchè si spezza, e continua ciascuna a vivere come cellula indipendente. Per tale ripetuto smembramento di cellule, dalla vescichetta germinale dell'uovo animale, dopo avvenuta la fecondazione, si sviluppa a poco a poco l'intero completo animale ed anche nell'adulto va svolgendosi in tal guisa la riparazione al consumo dei tessuti. Chiamare tale processo una composizione e dire che il designarlo come evoluzione è " una pura

Digitized by Google

immaginazione „ non può venir fatto che a colui — per quanto difficile oggi a trovarsi — che nulla sappia di questo processo; qui, e soltanto qui, non si tratta d'altro senso alla lettera che di evoluzione e niente affatto di composizione.

Su ciò che il signor Dühring intenda in generale per vita avremo occasione di dire qualcosa in seguito. A proposito della vita espone specialmente quanto segue: " Anche il mondo inorganico è un sistema di moti che si compiono spontaneamente; ma principalmente si può comprendere a parlare di vita nello stretto e rigoroso senso della parola, quando incomincia l'appropriata distribuzione delle parti e quando, a mezzo della circolazione della materia per canali speciali, che si partono da un punto interno, incomincia lo schema di un germe suscettibile di una piccola forma „

Questa tesi è in stretto e rigoroso senso un sistema di spontanei movimenti (ciò che potrebbe sempre essere anche per cose di non senso), non tenuto conto dell' irreparabile confusione grammaticale. Se la vita incominciasse solo allora che incomincia l' appropriata distribuzione delle parti, allora dovremmo considerare per morto l'intiero regno dei proteiformi di Häckel. e forse anche molto di più, secondo il concetto che dobbiamo farci di distribuzione delle parti. Se la vita incomincia solo quando questa distribuzione di parti è suscettibile di essere riprodotta per un piccolo schema del germe, non sono allora viventi per lo meno tutti gli organismi fino ai monocellulari, questi compresi. Se l' interposizione della circolazione della materia per speciali canali è il segno caratteristico della vita, dovremo sottrarre dalla serie degli esseri viventi, oltre i ricordati, anche l' intera classe superiore dei celenterati, eccettuando in ogni caso le meduse, quindi tutti quanti i polipi ed altri animali piante. Ove poi la circolazione della materia per canali speciali da un punto interno avesse valore di carattere essenziale della vita, dovremmo ritenere per morti tutti quegli animali che non hanno cuore, o quelli anche che ne hanno più d'uno. Sarebbero inoltre da aggiungere ai già menzionati tutti quanti i vermi, le stelle marine, gli anuloidi e le anulose, se-

Digitized by Google

condo Huxley, una parte dei crostacei (gamberi) o finalmente anche un animale vertebrato, l'amphioxus. Poi tutte quante le piante.

Così dunque il signor Dühring, accingendosi a dare i segni caratteristici della vera e propria vita, nello stretto e rigoroso senso, indica quattro segni caratteristici discordanti fra loro, dei quali uno solo condanna a morte eterna, non solo tutto il regno vegetale, ma anche la metà circa del regno animale. Veramente nessuno può dire che egli ci abbia indicato quando ce lo promise, dei fatti e delle vedute radicalmente particolari.

In un altro luogo egli dice: " Anche nella natura, tutte le organizzazioni, dalla più inferiore alla più elevata, hanno a base un semplice tipo ", e questo tipo " s'incontra pieno e completo nella sua generale esistenza fino nella più subordinata varietà della pianta più incompleta ". E anche questa asserzione è un pieno e assoluto non senso. Il tipo più semplice di tutti, che s' incontra in tutta la natura organica, è la cellula; ed essa sta a base senza contrasto delle più elevate organizzazioni. Al contrario, fra gli organismi più inferiori, trovasene una quantità che pure stanno al di sotto della cellula — i protoamoebe, un semplice grumo di albumina senza qualsiasi differenziazione, una semplice schiera di altre monadi e tutte le alghe otricolari (sifonee). Questi sono tutti quanti rannodati ai più alti organismi solo da ciò, che è loro essenziale elemento costituente l'albumina, e che perciò compiono funzioni organiche, vivono cioè e muoiono.

Più oltre il signor Dühring ci racconta: " Forse, fisiologicamente, la sensazione è una nell'essere vivente, abbenchè aggrappata a così semplice apparato nervoso. Quindi è caratteristica di tutte le forme animali la sensazione, cioè la capacità di una comprensione subiettiva, cosciente del proprio stato. Il rigoroso confine fra pianta ed animale risiede là dove si effettua il passaggio alla sensazione. Questo confine si lascia così poco scancellare dalle note forme transitorie, che per queste forme estremamente indeterminate o indeterminabili, è piuttosto ridotto ad una necessità logica ".

Digitized by Google

E più oltre: " Al contrario le piante non presentano affatto, e per sempre, la minima traccia di sensazione, nè vi sono per nulla disposte „.

Primieramente Hegel dice (Filosofia della natura, § 351, appendice) " che la sensazione è la *differentia specifica*, l'assoluta caratteristica dell'animale „. Quindi nuovamente una " erudizione „ di Hegel che per semplice annessione di pagine del signor Dühring, è inalzata alla nobiltà di una definitiva verità senza appello.

Secondariamente sentiamo qui per la prima volta discorrere di forme transitorie, di forme estremamente indeterminate o indeterminabili (bel gergo) fra pianta e animale. Che esistano tali forme intermedie; che si diano organismi dei quali assolutamente non possiamo dire se siano piante o animali; che non si possano dunque stabilire certi confini in generale fra pianta ed animale — tutto ciò si riduce ad una necessità logica per il signor Dubring di stabilire un segno di distinzione, che egli stesso ha il coraggio di affermare che non è valido. Ma non ci abbisogna affatto di ritornare nell'incerto campo fra piante e animali; si hanno piante sensitive, nelle quali, al più leggiero tocco, si increspano le foglie e i fiori si chiudono in se stessi? Esistono piante che nutronsi d'insetti senza la più lieve traccia di sensazione e senza disposizione alla stessa? Ciò può affermare anche il signor Dühring non senza " semipoesia non scientifica „.

In terzo luogo è nuovamente una creazione arbitraria ed una immaginazione del signor Dübring, l'affermare che egli fa, essere psicologica nell'essere vivente la sensazione e legata in qualunque modo ad un apparecchio nervoso ancorchè semplice. Non solo tutti gli animali primitivi, ma anche gli animali piante, almeno la maggior parte di essi, non offrono alcuna traccia di sistema nervoso. Questa condizione si verifica principalmente nei vermi, e il signor Dübring è il primo ad asserire che quegli animali non hanno sensibilità alcuna, perchè mancano di nervi. La sensazione non è necessario che si colleghi a nervi, ma bensì a certi corpi albuminosi, non per anche bene determinati.

Digitized by Google

Del resto le cognizioni biologiche del signor Dühring sono sufficientemente caratterizzate dalla questione che egli non si perita di sollevare contro Darwin: " L'animale si è sviluppato dalla pianta? „ Questo può essere soltanto domandato da chi non ha la più piccola conoscenza nè di animali nè di piante.

Della vita in generale il signor Dühring sa dirci soltanto: " Il ricambio della materia, il quale si compie a mezzo di una schematizzazione di formazione plastica (cosa sarà mai?) rimane di continuo un carattere esclusivo del particolare processo della vita „.

Questo è quanto apprendiamo sulla vita, e rimaniamo affondati nella formazione plastica della schematizzazione, nel gergo insensato della pura dialettica di Dühring. Se vogliamo quindi sapere che cosa è la vita, dobbiamo guardarci attorno più da vicino.

Che il ricambio della materia organica sia il fenomeno più generale e più caratteristico della vita, è stato da trent'anni a questa parte le mille volte ripetuto da chimici fisiologi e da fisiologi chimici, e qui semplicemente riprodotto dal signor Dühring nel suo elegante e chiaro linguaggio. Ma definire la vita un ricambio materiale organico, equivale a dire che la vita è... la vita; poichè ricambio materiale organico o ricambio materiale con schematizzazione formativa plastica, è appunto un'espressione che di per se stessa abbisogna di spiegazione per la vita, di spiegazione per la differenza da corpi organici ed inorganici, cioè di ciò che vive da ciò che non vive. Con questa sgiegazione non facciamo quindi un passo.

Ricambio materiale ha luogo, come tale, anche senza vita. In chimica si dà una intera serie di processi, i quali per una sufficiente aggiunta di materia greggia, riproducono di continuo le loro proprie condizioni e realmente in modo, che un determinato corpo è il sostegno del processo. Così avviene della fabbricazione dell'acido solforico per la combustione dello zolfo. Si produce con ciò ossido di zolfo SO_2, e aggiungendovisi vapore acqueo e acido nitrico, l'ossido di

Digitized by Google

zolfo si appropria e l' uno e l' altro e si converte in acido solforico, $H_2 SO_4$. L'acido nitrico fornisce per ciò la materia acida ed è ridotto a ossido d' azoto; quest' ossido azotato prende ugualmente dall' aria nuovo ossigeno e si converte in ossidi superiori dell' azoto, però soltanto per restituire quest'ossigeno all'ossido di zolfo, e rifare di nuovo lo stesso processo; cosicchè teoricamente una quantità infinitamente piccola di nitro fu sufficiente a convertire una illimitata quantità di ossido di zolfo, di ossigeno, e di acqua in acido solforico.

Ricambio materiale ha inoltre luogo nella penetrazione di liquido a traverso molte membrane organiche ed anche inorganiche, come nelle cellule artificiali di Traube. Anche qui si vede chiaramente che col ricambio materiale non si fa un passo innanzi; infatti il ricambio materiale che dovrebbe spiegare la vita, ha poi bisogno esso stesso della spiegazione della vita. Dobbiamo per ciò fare altre ricerche.

La vita è il modo di esistere dei corpi albuminosi, e questo modo di esistenza consiste essenzialmente nel continuo rinnovarsi degli elementi chimici costituenti questi corpi.

Corpo albuminoso è inteso qui nel senso della chimica moderna, che comprende sotto questo nome tutti i corpi composti analogamente alla comune albumina, detti già anche sostanze proteiche. Questa denominazione è impropria, poichè la comune albumina di tutte le sostanze che le sono affini è quella che spiega un'azione meno attiva, più passiva, formando insieme al tuorlo la sostanza assolutamente nutritiva per lo sviluppo del germe. Finchè pertanto sapremo così poco sulla composizione chimica dei corpi albuminosi questa denominazione sarà sempre la migliore, perchè più generica d'ogni altra.

Ovunque incontriamo vita, la troviamo collegata ad un corpo albuminoso, e dovunque incontriamo un corpo albuminoso non compreso nella soluzione, ivi troviamo pure senza eccezione fenomeni della vita. Indubbiamente è altresì necessaria, in un corpo vivente, la presenza di altre condizioni chimiche, per determinare particolari differenziazioni

Digitized by Google

di questi fenomeni vitali; per la pura vita non sono esse necessarie, se non che in quanto fanno parte della nutrizione e si convertono in albumina. Gli esseri viventi più inferiori che noi conosciamo, non sono altro che semplici piccole masse albuminose, e presentano già tutti i fenomeni essenziali della vita.

In che pertanto consistono questi fenomeni vitali esistenti ovunque gli stessi, in tutti gli esseri viventi? Prima di tutto in questo, che il corpo albuminoso piglia dall'intorno altra materia appropriata e se l'assimila, mentre altre parti più antiche del corpo si dissolvono e si eliminano. Altri corpi non viventi si alterano, si dissolvono, o si combinano anche nel corso delle cose naturali; però codesti corpi cessano allora d'essere quello che erano. La roccia che si scompone, non è più una roccia; il metallo che si ossida, si converte in ruggine. Ma ciò che nei corpi morti è causa di distruzione, è, nell'albumina, *condizione fondamentale della esistenza.* Dal momento in cui cessa questo continuo ricambiarsi delle parti costituenti del corpo albuminoso, in cui cessa questo avvicendamento di nutrizione e di separazione, da quel momento cessa di essere un corpo albuminoso, si scompone, cioè, muore. La vita, il modo di esistenza del corpo albuminoso consiste perciò principalmente in questo, che è nello stesso momento la stessa cosa e un'altra; e questo non in seguito di un processo, cui sia assoggettato dal di fuori, come può essere il caso anche per i corpi morti. Al contrario, la vita, che per il ricambio materiale che consegue alla nutrizione e separazione, è un processo che si compie in se medesima, inerente, insito al suo sostegno, all'albumina, senza del quale non può essere. E ne segue da ciò, che ove la chimica pervenisse mai a produrre artificialmente dell'albumina, questa albumina dovrebbe presentare dei fenomeni vitali, per quanto deboli potessero essere. È certamente discutibile se la chimica scoprirà contemporaneamente il nutrimento adatto per questa albumina.

Dal ricambio materiale che nasce dalla nutrizione e separazione, e che costituisce la più essenziale funzione della

Digitized by Google

albumina e della plasticità che le è propria, derivano allora tutti i più semplici rimanenti fattori della vita: irritabilità, — la quale rimane inclusa nell'avvicendamento fra l' albumina e la sua nutrizione; contrattilità — che si mostra già nei gradi molto inferiori con la consumazione del cibo, con la possibilità del crescere — che nei gradi più inferiori include la propagazione per spartizione; movimenti interni, senza dei quali nè consumo nè assimilazione del cibo sono possibili.

Naturalmente la nostra definizione della vita è molto insufficiente, poichè essa deve comprendere i meno comuni fenomeni vitali, limitandosi molto di più ai più generali e più semplici. Ogni definizione, scientificamente, ha poco valore. Per sapere realmente, in modo esauriente, cosa è la vita, dovremmo passare in rassegna tutte le sue forme di fenomeni, dalle più inferiori alle più elevate. Non pertanto queste definizioni sono nell'uso comune molto comode, e in certe circostanze non se ne può far a meno; nè possono esse recar danno, solo che non se ne dimentichino gli inevitabili difetti.

Ma ritorniamo al signor Dühring. Quando gli accade di fare qualche cattivo passo nell' ampio campo della biologia terrestre, egli sa consolarsi, ricorrendo per aiuto al suo cielo stellato.

" Non è assolutamente la costruzione di uno speciale organo sensibile che è incaricata della produzione del piacere e del dolore, ma invece l'intiero mondo obiettivo. Per questa ragione ammettiamo che il contrasto fra il piacere e il dolore, in realtà in quel modo *preciso* quale è da noi apprezzato, sia universale e debba essere rappresentato da un sentimento essenzialmente della stessa specie *nei diversi mondi dell'universo*..... Questa corrispondenza significa però non poco; poichè è dessa la chiave della *universalità delle sensazioni*.... Con ciò il subiettivo mondo cosmico non ci è molto più straniero dell' obiettivo. La costituzione dei due regni si può pensare da un tipo corrispondente, e da ciò abbiamo le origini di una dottrina della coscienza, la quale ha una portata maggiore di quella semplicemente terrestre. „

Digitized by Google

Che importa d'un paio di strafalcioni grossolani sulla scienza della natura terrestre a colui che ha in tasca la chiave dell'universalità delle sensazioni? *Allons donc!*

IX. Morale e diritto. Verità eterne.

Noi ci asteniamo dal dare piccoli saggi del guazzabuglio di sciocchezze, di stranezze, in una parola del minestrone che il signor Dühring dà in pasto ai suoi lettori per ben cinquanta pagine, come scienza radicale degli elementi della coscienza. Citeremo soltanto queste parole: " Chi, pensando, può anche disporre della lingua, non ha tuttavia mai saputo cosa debba significare appunto *pensiero separato e speciale.* „ Veramente gli animali sono i pensatori più appartati e speciali, poichè il loro pensiero non è intorbidato dall'importuna inframmittenza del linguaggio. Certo dai concetti del signor Dühring e dal linguaggio con cui si esprime, si vede quanto poco questi concetti siano fatti per una lingua qualunque, e quanto poco la lingua tedesca sia fatta per i suoi concetti.

Finalmente ci sciorina il quarto capitolo, il quale ci offre, oltre quel minestrone di frasi, qual cosa da prendere qua e là sulla *morale* e sul *diritto.* Da bel principio siamo invitati questa volta ad un viaggio su gli altri corpi del cosmo: gli elementi della morale debbonsi " ritrovare in tutti gli esseri extra umani, nei quali un' attiva intelligenza ha da occuparsi dell'ordinamento cosciente di movimenti vitali... Tuttavia rimarrà scarsa la nostra partecipazione a tali deduzioni... Oltre di ciò rimane poi sempre all' orizzonte una *idea favorevolmente dilatantesi*, se noi ci immaginiamo che la vita singola e comune in altri corpi del cosmo, debba scaturire da uno schema, il quale... non può togliere o evitare la generale costituzione fondamentale di un'esistenza operante intellettualmente „.

Se qui eccezionalmente, il valore della verità, anche per tutti gli altri mondi possibili, è posta dal Dühring in principio, invece che alla fine del relativo capitolo, v'ha la sua plausibile

Digitized by Google

ragione. Se si stabilisce dapprima il valore delle idee di morale e di giustizia del Dühring per tutti i *mondi*, si potrà tanto più facilmente estendere favorevolmente il valore loro a tutte le epoche. Ma si tratta qui di nuovo, nientedimeno che di una verità assiomatica senza appello. Il mondo morale allo stesso modo che quello della scienza universale, ha " i suoi principii fissi e i suoi semplici elementi „, i principii morali riposano " sulla storia e sopra le attuali differenze delle qualità dei popoli... „

" Le particolari verità, delle quali si compone nel corso della evoluzione la piena coscienza morale e a così dire, la certezza, possono pretendere, ogniqualvolta siano note fino nelle ultime loro ragioni, di avere un valore ed una portata simile agli assiomi e alle applicazioni della matematica. Le *pure verità sono generalmente immutabili*... cosicchè in generale una stoltezza, possiamo immaginarcela come esattezza di conoscenza vulnerabile dal tempo e da reali mutamenti „. Quindi non ci consente di aggiungere la sicurezza di una salda scienza e la sufficienza delle comuni cognizioni, e ci lascia nella prudente condizione di dubitare dell'assoluta autenticità dei principii scientifici. " Già il dubbio permanente stesso è uno stato di debolezza morbosa, e non altro che la espressione di confusione vacua, la quale cerca talvolta nella sistematica coscienza di fare scaturire da qualche fatto osservato la giustificazione dell'apparenza. Nelle contingenze morali la negazione di principii generali si aggrappa alle varietà geografiche e storiche della morale e dei principii, e concedendoglisi la inevitabile necessità dei cattivi e perniciosi moralmente, si crede allora appunto di essere alla conoscenza della seria autenticità ed attiva operosità libera da corrispondenti impulsi morali. Questo scetticismo *facente* intorno a sè il *vuoto*, che non si volta già contro singole false dottrine, ma contro la capacità umana, per la stessa cosciente moralità, sbocca finalmente in un nulla effettivo, anzi propriamente in qualcosa che è peggiore del semplice nichilismo... Si lusinga, nel suo *arruffato caos* di scomposte idee morali, di poter dominare facili acquisti ed aprire ogni

Digitized by Google

porta a qualunque preferenza infondata. Esso però fortemente si illude: poichè il solo incamminarsi, per gli inevitabili destini dell'intelligenza, nell'errore e nella verità è sufficiente già di far conoscere per questa unica analogia come la fallibilità di leggi naturali non porti alla necessità di escludere il compimento del tornaconto „.

Abbiamo fin ora in santa pace riportate tutte queste pompose espressioni del signor Dübring sulle verità assiomatiche senza appello, sulla sovranità del pensiero, sull'assoluta sicurezza del conosciuto ecc, perchè la cosa poteva condurci a quel punto decisivo al quale siamo ora pervenuti. Fin qui bastava la ricerca di quanto avessero di " sovrana autenticità „ e di " incondizionato diritto alla verità „ le singole affermazioni della filosofia positiva; ora si presenta la questione se e quali prodotti di discernimento umano possano in generale avere sovrana autenticità e incondizionato diritto alla verità. Se io parlo di — discernimento umano, non mi esprimo così con qualche mira ingiuriosa contro gli abitatori di altri mondi, che non ho l'onore di conoscere; ma soltanto perchè anche gli animali discernono, ma non affatto sovranamente. Il cane vede nel suo padrone il suo Dio, mentre questo padrone potrà essere il più gran mascalzone.

È sovrano il pensare dell'uomo? Prima che rispondiamo si o no, dobbiamo ricercare cosa sia il pensare. Il pensare è proprio di un singolo uomo? No. Ma esso esiste solo come il pensare unico di molti miliardi di uomini passati, presenti e futuri. Se io dico ora che questo pensiero *sovrano*, raccolto nella mia immaginazione da tutti questi uomini, i futuri compresi, è in grado di conoscere il mondo presente, in quanto l'umanità esiste già da un tempo abbastanza lungo, e in quanto agli organi della conoscenza e agli oggetti che possono formare oggetto di questa conoscenza, non possono assegnarsi dei limiti, io esprimo qualcosa di abbastanza banale, e per giunta sufficientemente oziosa. Quindi il risultato più rilevante potrebbe esser questo, di farci estremamente diffidenti verso la nostra attuale conoscenza, perocchè noi

Digitized by Google

con tutta probabilità ci troviamo sempre discretamente vicini al principio della storia della umanità, e le generazioni che ci giudicheranno potrebbero essere assai più numerose di quelle, dal cui discernimento — spesso assai disprezzato — siamo nel caso di giudicare.

Il signor Dühring stesso riconosce per una necessità che la coscienza, quindi anche il pensiero e il conoscere, possa come fenomeno incontrarsi in una serie di singole esistenze. Al pensiero di ognuno di questi singoli possiamo soltanto attribuire una sovranità, in quanto sappiamo non esservi alcuna potenza che sia nel caso di imporgli con la violenza, in stato di salute e di veglia, un pensiero qualunque. Sappiamo peraltro tutti che non può discorrersi del valore sovrano delle cognizioni di ogni singola mente, e che secondo tutta la esperienza fatta fin qui, esse sono senza eccezione, sempre più suscettibili di perfezionamento che non suscettive di tale perfezionamento o perfette.

In altri termini: La sovranità del pensiero si realizza in una serie di uomini al più alto grado pensanti non sovranamente; la conoscenza che ha incondizionato diritto alla verità, si realizza in una serie di relativi errori; nè l'una nè l'altra serie può realizzarsi completamente in altro modo, se non per una vita della umanità di una durata senza fine.

Ed eccoci di nuovo dinanzi alla stessa contradizione, come già sopra, fra il necessario carattere del pensiero umano rappresentato come assoluto, e la sua realtà negli uomini pensanti solo limitatamente, contradizione che soltanto può trovare la sua soluzione in un progresso infinito, nel pratico succedersi, per noi almeno, senza fine, del genere umano. In questo senso il pensiero umano può essere e non essere sovrano, e la sua capacità di conoscenza può essere ugualmente limitata che illimitata. Sovrana e illimitata secondo la disposizione, l'inclinazione, la possibilità, il fine ultimo storico; non sovrana e limitata secondo la singola effettuazione e la realizzazione di ciascun momento.

Non diversamente accade rispetto alle verità eterne. Ove

Digitized by Google

avvenisse che l'umanità operasse solo con verità eterne, con risultati di pensiero che abbiano sovrano valore e incondizionato diritto alla verità, sarebbe essa pervenuta al punto in cui la interminabilità del mondo intellettuale sarebbe esaurita per la realtà come per la possibilità, e compiuta con ciò la tanto famosa meraviglia della numerazione dell'innumerabile.

Ora, si dànno delle verità, le quali siano sì salde, che ogni dubbio intorno ad esse ci apparisca come espressione di un' alienazione mentale? Che due volte due equivale a quattro, che i tre angoli di un triangolo sono uguali a due angoli retti, che Parigi è in Francia, che un uomo senza mangiare muore di fame, e così via, sono verità cosiffatte? Si dànno dunque verità eterne, verità assiomatiche senza appello?

Sicuramente. Tutto il campo della conoscenza, secondo il modo come è da tempo conosciuto, può dividersi in tre grandi categorie. La prima comprende tutte quelle scienze le quali si occupano della natura morta e sono più o meno suscettibili di un trattamento matematico: matematica, astronomia, meccanica, fisica, chimica. Ove a qualcuno piaccia esprimere con grossi paroloni cose le più semplici, potrà dire che certi risultati di queste scienze sono verità eterne, assiomatiche verità senza appello; è perciò che queste scienze sono anche state dette *esatte*. Ma siamo ben lungi dalle ultime conseguenze. Con la introduzione della mutabile grandezza e la estensione della sua variabilità fino all'infinitamente piccolo e all' infinitamente grande, la matematica tanto severamente morale ha commesso un peccato, ha mangiato il pomo della sapienza, che aperse la via all'evento più gigantesco, ma anche a quella dell' errore. Lo stato verginale dell'assoluta autenticità, la prova incontrastabile di ogni matematica fu distrutta per sempre; spuntò il regno delle controversie, e siamo giunti a questo, che la maggior parte della gente differenzia ed integra, non perchè intenda quello che fa, ma per pura fede che ciò è sempre tornato bene. Molto peggio va con la astronomia, e nella fisica

Digitized by Google

e nella chimica, ci troviamo in mezzo ad ipotesi come ad uno sciame d'api. Non può essere diversamente.

In fisica si ha da fare col movimento di molecole; in chimica con la formazione di molecole da atomi, e se la interferenza delle onde luminose non è una favola, non abbiamo assolutamente in prospettiva la possibilità di mai vedere coi nostri occhi cose così interessanti. Le verità assiomatiche senza appello diverranno allora col tempo maravigliosamente rare.

Peggio ancora ci troviamo in riguardo alla geologia, la quale per la sua natura si occupa principalmente di processi, non soltanto non presenziati da noi, ma in generale da nessun uomo. La preda, in questo caso, di verità finali senza appello, è molto difficile a farsi, e quindi estremamente scarsa.

La seconda categoria di scienze è quella che in sè comprende l'investigazione degli organismi viventi. In questo campo si svolge una tale molteplicità di vicendevoli rapporti e di causalità, che non solo ogni questione risoluta solleva una innumerevole quantità di nuove questioni, ma anche ogni singola questione per lo più può essere risoluta soltanto a pezzi e brani, per una serie di osservazioni che fanno spesso appello a secoli; in cui quindi il bisogno della comprensione sistematica delle connessioni continuamente costringe a circondare nuovamente le verità fondamentali senza appello con crescente piantagione di ipotesi. Quale lunga serie di gradazioni fu necessaria da Galeno a Malpighi, per rettamente stabilire una cosa così semplice come la circolazione sanguigna nei mammiferi! Quanto sappiamo poco sulla origine dei globuli sanguigni, e quanti anelli intermedi ci mancano oggi a porre, ad esempio, in razionale rapporto con la causa i fenomeni di una malattia! Avviene poi non di rado che scoperte, nel campo della biologia, come quella della cellula, ci costringano a sottoporre a nuova revisione le verità fondamentali senza appello fino allora stabilite, e metterne da parte una volta per sempre la raccolta. Chi voglia quindi stabilire delle schiette verità realmente invariabili,

Digitized by Google

dovrà contentarsi di inezie, quali: ogni uomo deve morire, tutte le femmine dei mammiferi hanno mammelle e così via; non potrà in modo assoluto dire che gli animali superiori digeriscono con lo stomaco e con gli intestini e non con la testa, perocchè l'attività nervea centralizzata nella testa è indispensabile per la digestione.

Sempre peggio va inoltre la cosa rispetto alle verità eterne nel terzo gruppo delle scienze, le storiche, le quali indagano le condizioni della vita negli uomini, i rapporti sociali, le forme del diritto e dello Stato, con le ideali sopraedificazioni di filosofia, religione, arte etc., nelle loro storiche conseguenze e nei loro attuali risultati. Nella natura organica abbiamo per lo meno da fare con una sequela di accidenti, che ripetonsi, per quanto consta dalla immediata nostra osservazione, con sufficiente regolarità entro più estesi confini. Le specie degli organismi sono rimaste da Aristotile in poi su per giù le stesse. Nella storia della società al contrario, le ripetizioni degli stati sono una eccezione, non la regola, allorchè ci partiamo, nel considerare lo stato primitivo dell'uomo, dalla così detta età della pietra; e dove tali ripetizioni si incontrano, non avvengono mai esattamente in uguali circostanze. Così troviamo la proprietà comune primitiva del suolo e le forme della sua liquidazione, presso tutti i popoli civili. Per ciò nel dominio della storia dell'uomo ci troviamo con la nostra scienza molto più arretrati che nel campo della biologia; e di più ancora: se ci è nota una volta eccezionalmente l'intiera connessione delle forme di esistenza sociale e politica, ciò accade regolarmente quando queste forme hanno già troppo vissuto e si incamminano per la decadenza. La conoscenza è qui pure essenzialmente relativa, poichè si limita all'esame della connessione e degli effetti di certe forme, di loro natura transitorie, di società e di governi, soltanto esistenti in date epoche e presso dati popoli. Colui che intenda dare anche qui la caccia a fondamentali verità senza appello, a prette verità, definitive, immutabili, poco porterà a casa di preda, al di là di qualche inezia o di qualche luogo comune della peggiore specie,

Digitized by Google

quali, ad esempio, che gli uomini in generale non possono vivere senza lavorare, che essi si sono in generale divisi fin quì in dominanti e in dominati, che Napoleone morì il 5 maggio 1821, e così via.

Ora è peraltro da notare, che appunto in questo campo le supposte verità eterne, fondamentali, senza appello etc. ci occupano più frequentemente. Che due e due fan quattro, che gli uccelli hanno il becco, o simiglianti affermazioni, verranno dichiarate verità eterne soltanto da colui, il quale abbia in mira di inferire dalla esistenza di tali verità, che anche nel campo della Storia dell'umanità si dànno verità eterne, una eterna morale, una eterna giustizia etc. le quali hanno un valore e una portata simile agli assiomi matematici e alle loro applicazioni. E allora possiamo con precisione prevedere, che lo stesso filantropo ci dichiarerà alla prima occasione, che tutti i passati fabbricanti di verità eterne furono più o meno degli asini e dei ciarlatani, che tutti caddero in errore, che sbagliarono tutti quanti; ma la essenza del loro errore e della loro fallibilità è naturale e dimostra l'esistenza della verità e della realizzabilità di essa da parte sua ed egli, l'ora risorto profeta, porta in tasca bell'e pronte le verità definitive senza appello, la eterna morale, la giustizia eterna. Tutto questo è accaduto le centinaia, le migliaia di volte, da meravigliare che vi siano ancora uomini tanto di buona fede, da non credere ciò nè di altri nè di se stessi. E tuttavia abbiamo qui per lo meno un tale profeta che, sebbene nel modo affatto solito, entra in collera *moralissimamente* se altri nega che un singolo sia in grado di fornire verità definitive senza appello. Tale negazione, anzi il semplice dubbio, è uno stato di debolezza, una grossolana confusione, una nullità, un vano scetticismo, peggiore del semplice nichilismo, uno scompigliato caos e tante altre amabilità simili. Come tutti i profeti non è sottoposto a critica scientifica e giudicato, ma senz'altro fulminato moralmente.

Avremmo potuto sopra menzionare anche le scienze che ricercano le leggi del pensiero umano, cioè la logica e la dialettica; ma anche con queste non si trovano meglio le

Digitized by Google

verità eterne. La vera dialettica è dichiarata dal sig. Dühring un puro controsenso, e molti libri che sono stati scritti e che anche si scriveranno sulla logica, provano a sufficienza, che anche in quel campo le verità assiomatiche sono seminate più scarsamente che taluno si creda.

Del resto non bisogna per questo che in alcun modo ci spaventiamo se il grado di cognizione che oggi possediamo è così poco definitivo come in passato. Esso comprende già un prodigioso materiale di osservazioni e fornisce un' assai grande specializzazione di studi per chiunque intenda dedicarsi ad un ramo particolare di scienza. Chi però ricorra al compasso per la cognizione della schietta, immutabile, assiomatica verità senza appello, che, secondo la natura della cosa, o dovrà rimanere relativa per una lunga serie di generazioni e completata a pezzi e brani, o dovrà rimanere con delle lacune ed incompleta, come appunto nella cosmogonia, nella geologia e nella storia della umanità a causa della manchevolezza del materiale storico — costui prova soltanto con ciò la propria ignoranza e il proprio pervertimento, anche quando non pretenda alla infallibilità delle sue particolari vedute.

Verità ed errore, come tutte le determinazioni del pensiero muoventisi in poli opposti, hanno appunto un valore assoluto soltanto da un punto di vista estremamente limitato, come abbiamo già veduto e come anche il signor Dühring saprà, per concorde conoscenza dei primi elementi della dialettica, i quali elementi trattano appunto della insufficienza di ogni antitesi polare. Tosto che noi applichiamo il contrasto fra verità ed errore al di fuori di quel ristretto campo sopra indicato, diviene esso relativo, e perciò inservibile per un modo di esprimersi esattamente scientifico; tentando di applicarlo come assolutamente valevole al di fuori di quel campo, ci troviamo appunto ad una confusione; i due poli dell'antitesi si rovesciano nel loro lato opposto, la verità diventa errore, e l'errore verità.

Prendiamo come esempio la nota legge del Boyle, per la quale a temperatura uniforme il volume dei gas si comporta

Digitized by Google

in ragione inversa della pressione cui sono esposti. Il Regnault trovò che questa legge in certi casi non corrisponde. Se fosse stato egli un filosofo positivista sarebbe stato obbligato dire: la legge di Boyle è incostante, quindi non una verità genuina; non una verità, quindi un errore. Così facendo, egli avrebbe però commesso un errore maggiore di quello contenuto nella legge di Boyle; nel mucchio di sabbia dell'errore sarebbe scomparso il granellino di verità; egli avrebbe dunque messo il suo primitivo risultato a servizio di un errore, a petto al quale la legge di Boyle con l'insieme di briciole d'errore che contiene, apparisce una verità. Regnault, come uomo di scienza, non si abbandonò a simili puerilità, ma spinse più oltre l'indagine, e trovò che la legge di Boyle è soltanto approssimativamente giusta, e perde del suo valore specialmente con quei gas, i quali per la pressione possono essere ridotti in gocce di liquido, e realmente non si tosto che la compressione si avvicini al punto in cui si verifica il gocciolamento. Così la legge di Boyle si rivelò giusta soltanto dentro determinati confini. È pertanto assolutamente, assiomaticamente vera dentro questi limiti? Nessun fisico saprebbe affermarlo. Egli dirà che essa ha valore reale dentro certi limiti di pressione e di temperatura e per certi gas; nè escluderà la possibilità, dentro confini anche più ristretti di questi, di una ancor più ristretta limitazione o di una diversa comprensione per investigazioni artificiali. (1) Cosi pure stanno le cose, ad esempio, in fisica, rispetto alle ve-

(1) Dopo che io ebbi scritto quanto precede, sembra che ricevesse già una conferma. Più recentemente, ricerche stabilite da Mendelejeff e Bogusky con più esatti apparecchi, mostrarono che tutti i gas puri offrono rapporti varii fra pressione e volume; in tutte le forti pressioni fin qui praticate il coefficiente di dilatazione dell'idrogeno era positivo (il volume diminuiva lentamente in ragione che la pressione aumentava); nell'aria atmosferica e in altri gas esaminati, si trovò per ognuno un punto di zero pressione, talché nella piccola pressione quel coefficiente era positivo, negativo invece nella pressione maggiore. La legge di Boyle, pur sempre fin qui praticamente applicabile, avrà bisogno del complemento di una intiera serie di leggi speciali. Noi sappiamo ora — 1885 — altresì, che in generale non si dà un gas puro. Tutti i gas si sono potuti ridurre a stato liquido.

Digitized by Google

rità assiomatiche senza appello. In realtà i lavori scientifici evitano regolarmente tali espressioni dommatico — morali, come errore e verità, mentre esse s'infiltrano dovunque in scritti, ad esempio, di filosofia positiva, dove si pretende vanamente discorrere qua e là di un risultato sovrano, di sovrano pensiero.

Ma, potrebbe domandare un ingenuo lettore, dove ha dunque esplicitamente detto il sig. Dühring che il contenuto di una filosofia positiva sia verità assiomatica e propriamente senza appello? Dove? Ora, ad esempio, nel ditirambo sul suo sistema (pag. 13), da noi parzialmente riassunto nel II capitolo; o quando egli nella sopra citata tesi, dice: " le verità morali, in quanto possono essere nate fin nelle loro ultime ragioni, pretendono ad un'autenticità simile agli assiomi matematici „. E non afferma il sig. Dühring, dal suo punto di vista realmente critico e mediante la sua investigazione spinta fino alle radici, di essere penetrato in queste ultime basi, negli schemi fondamentali, di avere quindi ottenuto alle verità morali autenticità in ultima istanza? Ovvero, se il sig Dühring non affaccia questa pretesa nè per sè nè per il suo tempo, se intende dire soltanto che una qualche volta nell'incerto avvenire potranno essere stabilite verità assiomatiche senza appello, quando a un dipresso, confusamente intende dire lo stesso parlando di " scetticismo vacuo „ e di sregolata confusione „ ma allora a che tanto fracasso? Che ne attende il sig. Dühring?

Se non facciamo progressi con la verità e con l'errore, ci avanziamo ancor meno assai col bene e col male. Questa antitesi si agita esclusivamente nel campo morale, quindi in un campo appartenente alla storia della umanità. e quivi appunto sono più scarsamente seminate le verità assiomatiche senza appello. Da un popolo ad un altro e da un'epoca ad un'altra, i concetti del bene e del male han subito tanti cambiamenti, che si sono spesso contradetti l'un l'altro esattamente.

— Ma, obietterà taluno, il bene non è il male, e il male non è il bene; quando bene e male vengono ad essere in-

Digitized by Google

sieme confusi, cessa allora ogni moralità, e ognuno può fare e non fare ciò che più gli piace.

Questa è pure l' opinione, spogliata d'ogni misteriosità, del sig. Dühring.

Ma però la cosa non corre così liscia. Ove essa fosse così semplice, non potrebbe disputarsi di ciò che è buono e ciò che è cattivo e ognuno saprebbe cosa è il bene e cosa è il male. Ma come va oggi? Quale morale ci viene predicata? Si ha primieramente la morale cristiana feudale, pervenutaci dai primitivi tempi della fede, che sostanzialmente si divide in morale cattolica e protestante, nelle quali non mancano nuove suddivisioni di cattolica gesuitica, di protestante ortodossa, fino alla morale liberalmente corriva. Accanto vi figura la morale borghese moderna, e insieme a questa la morale avvenire del proletariato, cosicchè passato, presente e futuro forniscono soltanto presso i paesi più civilizzati d'Europa tre grandi gruppi al tempo stesso e l'una accanto all' altra di efficaci teorie di morale. Quale è ora la vera? Nessuna singolarmente, nel senso assoluto, assiomatico, ma sicuramente possederà maggiore elementi di presunta durata quella morale che attualmente rappresenta la rivoluzione della morale contemporanea, quella dell' avvenire o del proletariato.

Se però ora osserviamo, che le tre classi della moderna società, l'aristocratica feudale, la borghese e la proletaria, hanno ciascuna la loro morale, ne possiamo trarre soltanto la conclusione, che gli uomini, coscienti o incoscienti, creano in ultima istanza i loro principii morali dalle pratiche condizioni sulle quali si fonda la classe cui appartengono e dai rapporti economici nei quali producono e scambiano.

Peraltro nelle sopradette tre teorie vi ha non poco di comune a tutte tre: non sarebbe questo almeno un punto di partenza per una morale da stabilirsi per sempre? — Quelle teorie di morale rappresentano tre diversi gradi della evoluzione storica di essa, hanno perciò un fondamento storico comune, e necessariamente quindi molto a comune fra loro. Ma ancora di più. Per gradi di evoluzione economica eguali o approssimativamente eguali, le teorie della morale debbono

Digitized by Google

necessariamente più o meno corrispondersi. Dal momento in cui la proprietà privata si fu sviluppata nelle cose mobili, il precetto morale dovette essere comune a tutte quelle società nelle quali vigeva questa proprietà privata. Tu non devi rubare. Tale precetto divenne per queste precetto eterno di morale? Niente affatto. In una società nella quale sono remossi i motivi al furto, dove perciò, rispetto alla permanenza di esso, può soltanto tutt'al più rubarsi da un alienato di mente, non sarebbe messo in ridicolo quel predicatore di morale, il quale volesse proclamare solennemente la eterna verità: Tu non devi rubare?

Noi respingiamo ogni pretesa di imporci qualunque morale dommatica come legge morale eterna, definitiva, immutabile, sotto il pretesto che anche il mondo morale debba avere i suoi stabili principii, che stanno al di sopra delle differenze dei popoli. Noi affermiamo invece che ogni teoria di morale sin qui esistita è stata il risultato, in ultima analisi, della condizione economica della Società in ciascuna epoca. E come la società si agitò fin qui in classi fra loro opposte, così fu di continuo la morale una morale di classe; o la sovranità e gli interessi della classe dominante si imposero, oppure tostochè la classe oppressa fu abbastanza potente, si sollevò contro questa signoria e nell' interesse avvenire degli oppressi. Pertanto che per la morale come del pari per ogni altro ramo della conoscenza umana, siasi fatto in lungo ed in largo un progresso, non può mettersi in dubbio.

Tuttavia sulla morale di classe non abbiamo avanzato! Una morale realmente umana sarà soltanto possibile in un grado della società che non solo vinca i contrasti di classe, ma che per la pratica della vita li abbia anche dimenticati.

Si consideri ora l'orgoglio del signor Dühring, che pretende, in mezzo all'antica società di classe, alla vigilia di una rivoluzione sociale, di costringere la società futura, priva di classi, ad una morale eterna indipendente dal tempo e dai reali cambiamenti! Supposto pure — ciò che per anche non ci è noto —

Digitized by Google

che egli comprenda la struttura di questa società artificiale almeno nei suoi tratti fondamentali.

Finalmente il signor Dühring ci fa una rivelazione vera e propria e per ciò non meno " penetrante dalla base fino nelle radici „. " Relativamente all'origine del male ci è noto il fatto che *il tipo del gatto*, con la falsità che egli è propria, si trova in quella specie di animali, che per alcune condizioni loro hanno dei caratteri comuni con l'uomo. Il male non è quindi niente di misterioso, ove non si prenda questo per rintracciare qualcosa di mistico anche nella esistenza del gatto, o in generale dell'animale di rapina „ Sicchè ora sappiamo che il male è — il gatto! Il diavolo dunque non ha corna nè piede equino, ma artigli ed occhi verdi. E Goethe commise un imperdonabile errore quando rappresentò Mefistofele come un cane nero, invece che un gatto. Il male è il gatto! Questa è la morale, non solo per tutti i mondi, ma anche per i gatti!

X. — Morale e diritto. Eguaglianza.

Abbiamo avuto più volte occasione di conoscere il metodo del signor Dühring. Esso consiste nello scomporre ogni gruppo di soggetti o di nozioni nei suoi supposti più semplici elementi, di applicare a questi elementi degli assiomi altrettanto semplici, supposti intelligibili di per se stessi e con i risultati così ottenuti operare il resto. Anche una questione che provenga dal dominio della vita sociale, " deve assiomaticamente risolversi in singole, semplici formule assiomatiche di matematica „. E così l'applicazione del metodo matematico alla storia, alla morale e al diritto, ci deve fornire anche qui la certezza per la verità dei risultati ottenuti, dichiarandoli prette, immutabili verità.

Ciò è soltanto una nuova applicazione del metodo ideologico, detto anche aprioristico, anticamente molto in favore, il quale non ripete le proprietà di un soggetto dal soggetto stesso, ma le deriva dall'idea del soggetto in dimostrazione. Prima ci si fa idea del soggetto dal soggetto; poi si capo-

Digitized by Google

volge l'asta e si misura il soggetto dalla sua rappresentazione, dall'idea.

Non è dunque l'idea che deve conformarsi al soggetto, è il soggetto che deve conformarsi all'idea. Per il signor Dühring, i più semplici elementi, le ultime astrazioni alle quali può giungere, servono per l'idea, ciò che non cambia in nulla la cosa; questi semplici elementi sono nella migliore ipotesi di natura semplicemente ideale. La sua filosofia positiva si dimostra dunque anche qui come pura ideologia, derivazione della realtà non da se stessa, ma dall'idea.

Se ora un tale ideologo ricava la morale e il diritto, invece che dai reali rapporti sociali degli uomini che lo circondano, dall'idea o dai casi detti semplicissimi elementi " della società ", quale materiale rimane allora per questo edificio? Manifestamente di due specie: pria di tutto lo scarso avanzo del reale contenuto, che possibilmente esiste in quelle astrazioni poste a fondamento, e in secondo luogo il contenuto, che il nostro ideologo di nuovo v'introduce dalla sua propria coscienza. E che cosa trova egli nella sua coscienza? La maggior parte di intuizioni morali e politiche che sono una espressione più o meno corrispondente — positiva o negativa, confermante od oppugnante — dei rapporti sociali e politici, sotto dei quali egli vive; inoltre forse idee che sono prese in prestito da una letteratura relativa; infine possibilmente anche ghiribizzi personali. Il nostro ideologo può girarsi e rigirarsi quanto vuole, la realtà istorica che egli fa uscire dalla porta, rientra dalla finestra, e mentre egli crede di abbozzare una dottrina morale e giuridica per tutti i mondi e tutti i tempi, ci dà in fatto l'immagine contorta, perchè divelta dal suo vero terreno, e capovolta, come nello specchio concavo, di correnti conservatrici o rivoluzionarie del suo tempo.

Il signor Dühring scompone dunque la società nei suoi più semplici elementi, e trova che la più semplice società consta almeno di due uomini. Con questi due uomini entra ora assiomaticamente in azione. Ed ecco che presentasi spontaneamente l'assioma morale fondamentale: " Due volontà

Digitized by Google

umane sono come tali *completamente uguali* l'una all'altra, e prima di tutto l' una non può positivamente esigere nulla dall'altra „. Con ciò è " contrassegnata la formula fondamentale del diritto morale „ ; ed egualmente quella del diritto giuridico, poichè " per lo sviluppo delle principali idee del diritto ci abbisogna soltanto il totale semplice ed elementare rapporto di due uomini fra loro „.

Che due uomini o due volontà umane siano come tali *completamente uguali* l'una all'altra, non solo non è un assioma, ma è invece una grossa esagerazione. Prima di tutto due individui, come tali, possono non essere uguali per il sesso, e questo semplice fatto ci conduce a ciò — se per un momento ci è permesso di scherzare — che i più semplici elementi della società non sono due uomini, ma un maschio ed una femmina, i quali fondano una famiglia, la più semplice e prima forma di associazione a vantaggio della produzione. Ma questo non può niente affatto convenire al sig. Dühring. Primieramente, infatti, i due fondatori della società dovrebbero essere fatti ugualmente il più possibile, e d'altra parte non converrebbe allo stesso signor Dühring far derivare dalla famiglia primitiva il pareggiamento morale e giuridico dell' uomo e della donna. Quindi delle due cose l'una : o la molecola sociale del Dühring, dal cui moltiplicarsi deve costituirsi, *deve fabbricarsi*, l'intera società, è fin da principio basata sulla distruzione, poichè entrambi i due uomini non possono mai creare un bambino; oppure noi dobbiamo immaginarceli come due capi di famiglia. In questo caso l' intero semplice schema fondamentale è arrovesciato nella sua posizione; invece della uguaglianza degli uomini, egli dimostra tutt'al più l'eguaglianza dei capi di famiglia, e poichè le donne non vengono interpellate, dimostra di più la loro soggezione.

Dobbiamo fare al lettore la spiacevole comunicazione che egli da ora per lungo tempo non abbandonerà più questi due famosi uomini. Essi rappresentano nel campo dei rapporti sociali una parte simile a quella fin qui attribuita agli abitatori di altri mondi, coi quali speriamo ora di aver finito

Digitized by Google

d'aver che fare. V'è una quistione di economia, di politica da risolvere? scappan fuori d'un tratto i due uomini e l'aggiustano " assiomaticamente „ in un batter d'occhio. Segnalata scoperta del nostro filosofo sedicente positivista, creatrice, fondatrice di sistemi. Ma pur troppo, rendendo omaggio al vero, i due uomini non sono una sua scoperta. Essi sono comuni a tutto il secolo XVIII. Essi si incontrano fino dal 1754 nel trattato di Rousseau sulla ineguaglianza, dove dimostrano a un di presso l'opposto delle asserzioni assiomatiche del sig. Dühring. Essi rappresentano una parte principale in economia politica da Adamo Smith fino a Ricardo; ma qui differiscono almeno in questo, che compiono una azione diversa — più specialmente la caccia e la pesca — e reciprocamente si scambiano i loro prodotti. Servono anche essi per tutto il secolo XVIII come semplice esemplificazione, e la originalità del sig. Dühring consiste nell'innalzare questo metodo di esemplificazione a metodo fondamentale di ogni scienza sociale e alla valutazione di tutti gli ammaestramenti storici. Certo non si può più leggermente procedere alla " comprensione delle cose e degli uomini „.

Per stabilire l'assioma fondamentale che due uomini e le volontà loro sono uguali completamente, e che l'una non ha nulla da esigere dall'altra, non possiamo in alcun modo valerci di due uomini qualunque, ad arbitrio. Debbono essere due uomini che, indipendenti da ogni realtà, liberi da tutti i rapporti che si incontrano sulla terra—nazionali, economici, politici—liberi da particolarità della specie e personali, sicchè dell'uno e dell'altro niente altro rimanga che la pura idea *uomo*, e siano quindi in tutto e per tutto " completamente uguali „. Sono dunque sostanzialmente due fantasmi evocati dallo stesso sig. Dühring, il quale tuttavia ad ogni piè sospinto denunzia i principii " spiritistici „, e tuona contro di essi. Questi due fantasmi, naturalmente debbono fare tutto quello che il loro scongiuratore esige, ed anche per ciò tutte quante le loro produzioni artificiali riescono sommamente indifferenti per il mondo rimanente.

Continuiamo tuttavia a seguire più oltre l'assiomatismo

Digitized by Google

del signor Dühring. Le sue volontà non hanno nulla da domandare l'una dall'altra. Ove l'una affacci una domanda, ed ottenga con la violenza che sia soddisfatta, viene a crearsi uno stato ingiusto, e con questo schema fondamentale spiega il signor Duhring la ingiustizia, la violenza, la schiavitù, in una parola tutto ciò che nella storia è da riprovare. Ora, Rousseau, nell'opera sopra citata, ha appunto per mezzo dei due uomini dimostrato, in modo ugualmente assiomatico, precisamente l' opposto, che cioè, dei due, A non può fare schiavo B con la violenza, ma solo perchè A mette B nella condizione di non poter fare a meno di A; ciò che per il signor Dühring è ad ogni modo una comprensione troppo materialista.

Noi concepiamo la cosa un po' diversamente. Due naufraghi si trovano soli in un' isola e formano una società. Le loro volontà sono conformi, perfettamente uguali; ed è ciò riconosciuto dai due. Materialmente però esiste fra loro una gran differenza. A è risoluto ed energico, B indeciso, infingardo, fiacco; A è accorto, B balordo. In tutto il tempo che la cosa dura, A impone regolarmente la sua volontà a B, dapprima con la persuasione, dopo per abitudine, sempre sotto la forma di arbitrio. Cangi o no la forma dell' arbitrio, la schiavitù rimane schiavitù. Il principio arbitrario nella schiavitù attraversa in Germania tutto il medio evo fin dopo la guerra dei 30 anni. Quando in Prussia, dopo la disfatta del 1806 e 1807 fu abolita la servitù, e con essa l'obbligo dei signori di assistere i loro dipendenti nei bisogni estremi, nelle malattie e nella vecchiaia, i contadini chiesero allora al Re che si lasciassero nella schiavitù; poichè chi sarebbe rimasto a provvedere alla loro miseria abituale? Lo schema dei due uomini si applica quindi tanto alla ineguaglianza e alla schiavitù, che all'uguaglianza e alla mutua assistenza; e siccome dobbiamo considerarli come capi di famiglia destinati a scomparire, così con questi viene provveduto alla schiavitù ereditaria.

Lasciamo così le cose per un momento. Ammettiamo che l'assiomatismo del signor Dühring ci abbia persuasi, e che

Digitized by Google

si vada fanatici per la completa uguaglianza di diritti delle due volontà, per la " universale sovranità umana „, per la " sovranità dell'individuo „ — vera colossale ostentazione di parole, di fronte alle quali il " singolo „ di Stirner, rimane con la sua proprietà un guastamestieri, sebbene anch'egli possa pretendere, a questo proposito, la sua modesta parte. Siamo dunque ora tutti *completamente uguali* e indipendenti. Tutti? No, non tutti. Si dànno pure per il signor Dühring delle " dipendenze ammissibili „, ma queste si spiegano con " ragioni „ le quali sono da ricercare non nella manifestazione delle due volontà, ma in un terzo campo, quindi, ad esempio, rispetto ai fanciulli, nella inammissibilità della propria determinazione.

Infatti! Le ragioni della dipendenza non sono da cercarsi nella manifestazione delle due volontà come tali. Naturalmente no, poichè la manifestazione di una volontà è appunto impedita! Ma in un terzo campo! E qual è questo terzo campo? La concreta determinazione di una volontà soppressa come insufficiente! Il nostro filosofo positivista si allontana tanto dalla realtà, che per lui, di fronte a modi di dire astratti e senza contenuto, la volontà, il contenuto reale, la caratteristica determinatezza di questa volontà, vale come " terzo campo „. Comunque siasi, noi dobbiamo constatare che l'uguaglianza del diritto ha la sua eccezione. Essa non vale per una volontà che è colpita da insufficienza della propria determinatezza. *Ritirata* N. 1.

Inoltre: " Dove la bestia e l'uomo siano confusi in una persona, si può domandare in nome di una seconda persona perfettamente umana, se il modo di agire sarà lo stesso di quando, a così dire, stanno di contro persone umane soltanto.... Noi supponiamo in questo caso due persone moralmente differenti, delle quali una partecipa in un qualche senso al carattere proprio delle bestie, alla forma tipica fondamentale per tutti i rapporti che possono incontrarsi nei e fra i gruppi umani „.

Ed ora il lettore stesso può vedere in queste diatribe disgustose — annesse ai disperati raggiri nei quali il signor

Digitized by Google

Dühring si volta e si rivolta come un frate gesuita per fare della casistica — fin dove l'individuo uomo possa misurarsi con l'individuo bestia, per quanto egli possa adoperare, contro di lui, diffidenza, astuzia strategica, modi d'inganno perfino di terrore, senza nulla conferire alla immutabile morale.

Quindi anche quando due persone sono " moralmente differenti „, cessa fra di loro l'eguaglianza. Non valeva perciò la pena di evocare i due uomini fra di loro perfettamente uguali, una volta che non accade mai d'incontrare due persone moralmente eguali. — La disuguaglianza deve peraltro consistere in questo, che uno è una persona umana, l'altro ha in sè della bestia. Ora però, dalla derivazione dell'uomo dal regno animale, risulta che l'uomo non perde mai affatto qualcosa della bestia, talchè può quindi trattarsi soltanto di un più o meno, di una differenza di grado di bestialità e di umanità relative. Una distinzione degli uomini in due gruppi ben separati, di uomini umani e di uomini bestie, di buoni e cattivi, di pecore e di capri, non la conosce, oltre la filosofia sedicente positiva, se non il cristianesimo; il quale, perfettamente conseguente, ha pure il suo arbitro che effettua la separazione. Chi per altro farà l'arbitro nella filosofia positiva? Dovrà bene condursi come nelle pratiche cristiane, nelle quali s'incarica il timido agnello dell'ufficio di giudice del mondo contro il suo prossimo capro, con il noto successo.

La setta dei filosofi positivisti, quando avverrà il suo avvento, non concederà sicuramente nulla, in questo rapporto, ai devoti del paese. Questo però ci sarà indifferente; quello che ci interessa si è la confessione che, in conseguenza della disuguaglianza morale fra gli uomini, non è più il caso di parlare di uguaglianza. *Ritirata* N. 2.

" Se l'uno agiva secondo verità e scienza, e l'altro secondo superstizioni e pregiudizi, allora.... debbono di regola intervenire disaccordi reciproci.... Per un certo grado d'incapacità, rustichezza o cattiva disposizione di carattere, dovrà conseguirne in tutti i casi una collisione..... Non sono semplicemente i fanciulli e i mentecatti, contro dei quali la

Digitized by Google

violenza è l' ultimo mezzo. La formazione di intieri gruppi naturali e di classi colte di uomini, può rendere inevitabilmente necessario l'assoggettamento della volontà altrui nel senso di ricondurli al vincolo comune. La volontà altrui è considerata anche qui come ugualmente giustificata, ma per le perversità delle sue manifestazioni offensive e contrarie, ha dovuto provocare una riparazione, e se ne segue una violenza, non raccoglie altro che una reazione alla propria ingiustizia „.

Quindi non solo la disuguaglianza morale, ma anche la spirituale è sufficiente a rimuovere " l'*eguaglianza perfetta* „ delle due volontà e stabilire una morale, secondo la quale possono giustificarsi tutte le infamie di civilizzati stati predoni contro popoli rimasti indietro, fino gli errori commessi dai Russi nel Turkestan.

Quando nell' estate del 1873 il generale Kaufmann assalì la stirpe dei Tartari Jomudi, arse le loro tende, fece macello delle mogli e dei figli, egli pure opinava, che la sottomissione dei Tartari fosse divenuta d'inevitabile necessità a causa della perversità delle idee bellicose dei Jomudi che bisognava ridurre a comune vincolo; per cui tutti i mezzi adoperati dal suddetto generale giustificavano il fine, e chi desidera un fine, deve anche ammettere i mezzi. Sicchè di nuovo in questo conflitto sono i filosofi positivisti dell'ultimo appello, gli eletti, quelli che aspirano alle verità e ad assiomi scientifici, che debbono giudicare cosa siano la superstizione, il pregiudizio, la rozzezza, la cattiva tendenza di carattere, e quando sia necessaria la violenza e la sottomissione per ottenere l'equilibrio.

L'uguaglianza adunque diviene ora equilibrio mediante la violenza, e la seconda volontà è riconosciuta dalla prima come equiparata solo per la sottomissione. *Ritirata* N. 3, la quale qui degenera in fuga vergognosa.

La frase: la volontà altrui vien considerata come giustificata nell'equilibrio mediante la violenza, non è, per incidente, altro, che una contorsione della teoria di Hegel, *(Filosofia del dritto*, § 100) che la punizione, cioè, è il diritto del

Digitized by Google

" delinquente: " che la punizione è considerata come cosa, " la quale ammette il suo diritto, e il delinquente è stimato " come un essere ragionevole „

E qui potremmo far punto.

Sarà superfluo di seguire il nostro signor Dühring nella sua devastazione della uguaglianza e della comune sovranità umana così assiomaticamente stabilite; e sarà pure superfluo osservare come egli sia abile a costruire la società con due maschi, e come per lui divenga necessario un terzo per fondare uno stato, e per non andare più per le lunghe, come senza questo terzo non si possano prendere delle risoluzioni a maggioranza e come senza le medesime, quindi senza la sovranità della maggioranza sulla minoranza, non possa sussistere uno stato; e così, poco per volta, egli approda tranquillamente sulle acque chete alla costruzione del suo socializzato stato dell' avvenire, dove un bel giorno ci faremo l' onore di andarlo a ritrovare.

Abbiamo già visto, a sufficienza, che la completa uguaglianza delle due volontà sussiste, fin tanto che queste due volontà *non vogliano nulla*, ma tosto che cessano di esser come tali volontà umane, e si convertano in reali volontà individuali — volontà di due reali uomini — l'uguaglianza sparisce, ed abbiamo, da una parte: fanciullaggine, follia, così detta bestialità, pretesa superstizione, pregiudizio, supposta incapacità; e dall' altra parte umanità e cognizioni del vero e della scienza, per cui ogni differenza nella qualità delle due volontà e dell' intelligenza che l'accompagna, giustifica una ineguaglianza, che può assurgere fino all'assoggettamento. Che cosa dobbiamo adunque esigere di più, dopo che il signor Dühring ha così radicalmente demolito fin dalla base il suo proprio edifizio di uguaglianza?

Ma se anche venissimo a capo di questo modo così superficiale e imperfetto di trattare del signor Dühring le rappresentazioni di uguaglianza, non verremmo perciò a capo di capire questo concetto stesso, quando non sapessimo ancora quale parte gli sia assegnata da Rousseau riguardo alla teoretica, con la riprova della grande rivoluzione alla pratica po-

Digitized by Google

litica e attualmente coi moti di propaganda socialistica in quasi tutti i paesi più importanti.

La determinazione del suo contenuto scientifico definirà il suo valore per l'agitazione proletaria.

È ben inteso il concetto, che tutti gli uomini come tali, abbiano qualche cosa di comune fra loro; e fin che si estende questa parte di comune, siano uguali.

Ma la moderna esigenza di uguaglianza è ben diversa da questa. La medesima consiste piuttosto nel far derivare da quella comune proprietà dell' essere umano, da quella uguaglianza dell'uomo quale uomo, la esigenza di uguali diritti politici, sociali per tutti gli uomini, o per lo meno per tutti i sudditi di uno stato o per tutti i membri di una società.

Dovevano passare dei millennii, e sono passati, perchè da quell'originario concetto di relativa uguaglianza fosse dedotta la conseguenza di equiparazione dello stato e della società, affinchè questa deduzione fosse sembrata qualche cosa di naturale e di ben inteso.

Negli stati antichi primitivi si poteva discorrere di uguaglianza, tutt'al più, fra i membri della comunità; le donne, gli schiavi, gli stranieri ne furono di per se stessi esclusi.

Fra i Greci e i Romani le disuguaglianze degli uomini valsero assai più di qualunque siasi uguaglianza.

Agli antichi sarebbe parso necessariamente follia, se i Greci e i Barbari, i liberi e gli schiavi, i cittadini e i clienti, i borghesi e i sudditi romani (per esprimerci in modo concreto) avessero manifestato delle pretese di diritti politici uguali.

Sotto l'Impero Romano, tutte queste differenziazioni si prosciolsero a poco a poco, ad eccezione dei liberi e degli schiavi; ne risultò con questo, per lo meno per i liberi, quella uguaglianza dei privati, sulla base della quale ebbe sviluppo il Diritto Romano, che costituisce, fra quelli che sono a noi noti, l'elaborazione la più perfetta del diritto, basato sulle idee di proprietà privata.

Ma fin a quando sussistè l' antitesi di liberi e schiavi,

Digitized by Google

non potè esser questione di deduzioni di diritto sulla uguaglianza umana comune — e questo lo potemmo vedere ancora poco tempo fa negli Stati Uniti dell'America del Nord, dove esistevano schiavi.

Il Cristianesimo conobbe una sola uguaglianza di tutti gli uomini, quella stessa del peccato originale, che corrispondeva al suo carattere di religione degli schiavi e degli oppressi.

Accanto a questa conobbe appena forse l' uguaglianza degli Eletti, alla quale solo sul principio fu accennato. Gli indizi della comunità dei beni si possono ritrovare pure sui primordi della buona religione, solo in quanto si riferiscono piuttosto alla solidarietà dei perseguitati, che al reale concetto di uguaglianza.

L'affermazione dell' antitesi di *prete* e di *laico* pose fine anche a questa disposizione di uguaglianza cristiana.

L'invasione germanica nell'Europa occidentale eliminò per secoli il concetto di uguaglianza, mediante un successivo edificare di ordinamenti graduati sociali e politici di genere talmente intricato, come fin allora non erano mai esistiti; ma nel tempo stesso, l'Europa occidentale e centrale nel moto storico, creò per la prima volta un campo compatto di cultura, e su questo campo per la prima volta creò degli stati preponderantemente nazionali, col sistema della reciproca influenza per tenersi in equilibrio.

Con questo l'invasione preparava il terreno sul quale solo più tardi poteva esser questione di uguaglianza fra gli uomini e fra i diritti dei medesimi. Inoltre il Medio Evo feudale sviluppò nel suo seno la classe, che fu destinata a diventare l'iniziatrice, nella sua ulteriore evoluzione, delle esigenze moderne: la borghesia. In principio la borghesia per sè stessa originariamente feudale, dette sviluppo all'industria prevalentemente manuale e allo scambio dei prodotti, finchè alla fine del secolo decimoquinto le grandi scoperte marine aprirono vie nuove e più vaste.

Il commercio dell'Europa che si faceva solo tra l'Italia e il Levante, si estese allora fino all'America e alle Indie, e ben tosto superò per la sua importanza quello dei paesi

Digitized by Google

europei fra di loro, come pure il commercio interno di ogni singolo stato. L'oro e l'argento americano invasero l'Europa e penetrarono qual'elemento decomposto in tutte le lacune, in tutti i pori della società feudale. L'industria manuale non bastava più per le esigenze crescenti, e nelle industrie dei paesi più avanzati fu sostituita dalla manifattura. A questo potente slancio delle condizioni economiche nella vita della società non fece seguito un corrispondente cambiamento della sua costituzione politica. L'ordinamento dello stato rimase feudale, mentre che la società diventava viepiù borghese. Il commercio su larga base quindi, quello internazionale, e più di questo il commercio mondiale, esige lo scambio libero nei suoi movimenti, non impedito, per i possessori delle merci, i quali come tali sono autorizzati per egual diritto almeno nelle singole regioni, allo scambio.

Il passaggio dal mestiere alla manifattura, ha come presupposto l'esistenza di una quantità di lavoratori — liberi da una parte dai vincoli di corporazione, e dall'altra parte senza i mezzi per applicare la loro forza produttiva — i quali possano stipulare col fabbricante la locazione delle proprie forze produttrici. Sicchè finalmente l'eguaglianza e il valore eguale di ogni lavoro umano, trovarono la loro incosciente, ma più forte espressione, nella legge della moderna economia borghese sul valore, secondo la quale, il valore di una merce vien misurato dal lavoro che occorse a renderla utile alla società (1).

Ma dove i rapporti economici esigevano libertà ed uguaglianza, l'ordinamento politico contrapponeva agli operai dei vincoli di cooperazione e dei privilegi individuali ad ogni passo. Privilegi di posto, tasse differenziali, leggi eccezionali di tutti i generi colpivano nel commercio, non solo lo straniero e l'indigeno delle colonie, bensì spesso anche intere categorie dei propri sudditi dello stato. I privilegi di corporazione intralciavano la via allo sviluppo della mani-

(1) Questa deduzione sul concetto moderno della uguaglianza nelle condizioni economiche della società borghese, fu per la prima volta esposta nel « Kapital » di Marx.

Digitized by Google

fattura dovunque. In nessun luogo la via libera e la probabilità furono uguali per i concorrenti borghesi — perciò fu questa la prima e più urgente esigenza.

La richiesta della liberazione dai vincoli feudali e la ricostituzione del diritto d'uguaglianza, mediante l'eliminazione delle disuguaglianze feudali, appena posta all' ordine del giorno in grazia ai progressi economici della società, dovette tosto assumere maggiori proporzioni.

Se si chiedeva la liberazione, nell' interesse dell' industria e del commercio, si fu costretti di chiederla anche per la gran massa dei contadini; i quali da veri schiavi e servi della gleba, dovevano immolare la parte più grande del loro lavoro, senza ricompensa, al signore feudatario, ed inoltre pagare allo stato innumerevoli imposte. E non si poteva fare a meno, d'altra parte, di richiedere, che ai privilegiati feudatari, ai nobili liberi dalle imposizioni, fossero pure levati i privilegi politici delle singole caste.

E sebbene non si vivesse più in un regno mondiale, come fu il regno romano, ma in particolari stati; questi, pur avendo il sistema di regime indipendente, erano tra loro in tale comunicazione, che metteva dovunque allo stesso livello e alla stessa altezza lo sviluppo borghese; tanto che la comune esigenza assunse il carattere di proclamare la libertà e l'uguaglianza quali diritti umani, superando ogni esigenza dei singoli stati.

Qui è notevole per lo speciale carattere borghese di questi diritti umani, che l' organizzazione americana, la quale per la prima riconobbe i diritti degl'individui, affermò anche nella stessa America l'esistente schiavitù dei Negri. I privilegi delle classi vengono proscritti, i privilegi di razza santificati.

È noto, che la borghesia viene ora ad accompagnarsi, quasi fosse la sua ombra, col proletariato, fino da quando si spogliò della sua costituzione feudale, e passò dallo stato medioevale a quello di classe moderna. E le richieste borghesi di uguaglianza dei diritti sono seguite dalle richieste medesime per parte del proletariato. E dal momento stesso, in

Digitized by Google

cui vien posta la domanda dei borghesi di abolire il privilegio di classe, i proletari chiedono la soppressione della classe stessa: prima, in forma religiosa, appoggiati sull'antico Cristianesimo; indi basandosi sulle stesse teorie dell'uguaglianza borghese. I proletari prendono in parola la borghesia: l'uguaglianza non deve esser solo apparente, non limitarsi al campo dello stato politico soltanto, ma deve esser applicata anche nel campo sociale economico. Fin dalla grande rivoluzione, cioè da quando la borghesia francese ha messo innanzi l' eguaglianza borghese, il proletariato francese rispose sul colpo chiedendo uguaglianza sociale economica, e l' uguaglianza divenne il grido di guerra del proletariato francese.

In cotal modo la pretesa di uguaglianza in bocca del proletariato ha doppio significato: O essa è (come fu il caso dei primordi, p. es. coll'insurrezione dei contadini) la primitiva reazione contro le disuguaglianze stridenti, contro il contrasto dei poveri e dei ricchi, dei signori e degli schiavi, dei crapuloni e degli affamati; e allora non è che la semplice espressione dello istinto rivoluzionario, e trova in esso la propria giustificazione; oppure è originata dalla reazione contro le esigenze borghesi di uguaglianza, e da queste trae più o meno giuste ulteriori esigenze, serve quale mezzo di agitazione per eccitare i lavoratori contro i capitalisti con le stesse affermazioni dei capitalisti. E in questo caso sta e cade con la stessa uguaglianza borghese.

In tutti e due i casi il contenuto reale della esigenza proletaria di eguaglianza non è altro che la esigenza della *abolizione delle classi.*

Diventa assurda ogni pretesa di eguaglianza, la quale si spinga al di là di questa abolizione delle classi. Abbiamo già dato degli esempi per dimostrare questo e piú oltre ne daremo degli altri, quando arriveremo ai fantastici disegni per l'avvenire del signor Dühring.

La rappresentazione della eguaglianza, tanto nella sua forma borghese, quanto in quella proletaria, diventa in tal modo un prodotto storico per la produzione del quale fu-

Digitized by Google

rono necessarie determinate condizioni storiche, come pure queste ultime fanno presupporre una lunga preistoria. Questa rappresentazione dell'eguaglianza è adunque tutto, all'infuori che un' eterna verità. E se è ben intesa di per sè stessa in uno o in un altro senso; se, come dice Marx: " ha radici come pregiudizio del popolo, „ non è per effetto della sua verità assiomatica, bensì per la diffusione delle idee generali del secolo decimottavo.

Se dunque il signor Dühring può far senz'altro spadroneggiare i suoi ormai famosi due uomini sul terreno dell'eguaglianza, questo proviene dal fatto che al pregiudizio del popolo ciò appare una cosa naturale. E infatti il signor Dühring chiama *naturale* la sua filosofia, poichè essa scaturisce da cose, le quali a lui sembrano naturali. Ma perchè a lui sembrino naturali, questo è ciò che il signor Dühring non ci dice.

XI. — Morale e diritto.— Libertà e necessità.

" Tanto nel campo politico quanto in quello giuridico poniamo a base dei principii esposti in questo corso, degli studi speciali assai rigorosi. Bisognerà quindi partire dal punto, che ora qui si tratta della conseguente rappresentazione dei risultati nel campo giuridico e nelle scienze economiche „.

" I miei studi speciali furono quelli della giurisprudenza e non ho dedicato a questi i soli tre anni di studi teorici universitari, ma anche altri tre anni di pratica giuridica, occupandomi specialmente di approfondire lo studio giuridico scientifico. Non avrei potuto con la stessa fiducia affrontare la critica dei rapporti del diritto privato e della corrispondente insufinienza del diritto giuridico, ove la critica non fosse cosciente al punto da riconoscere i lati più deboli e i più forti di quella professione „

Un uomo, che parla in cotal modo di se stesso deve ispirare fiducia, specialmente di fronte al " signor Marx, il quale " aveva così trascurato gli studi del diritto „.

Dobbiamo quindi meravigliarci che una critica delle re-

Digitized by Google

lazioni del diritto privato, cominciata con tanta disinvoltura, si limiti solo a dirci, che la scienza giuridica non è molto avanzata, che il diritto positivo borghese è nel torto, perchè sanziona la proprietà della forza, e che la " *base naturale* „ del diritto criminale è *la vendetta* — un' asserzione nella quale di nuovo non c'è che la truccatura mistica della " *base naturale* „.

I resultati scientifici poi si limitano alla discussione sui noti tre uomini, dei quali uno fa violenza agli altri, e il signor Dühring con tutta serietà fa ricerca, se sia il secondo o il terzo fra questi, che abbia introdotto per il primo la schiavitù!

Ma segniamo intanto i più minuti studî professionali di questa scienza, approfondita con la pratica triennale del nostro esperto giureconsulto.

Il signor Dühring ci racconta di Lassalle, " che fu ac-
" cusato, per tentato furto d' una cassetta, senza che gli
" fosse inflitta una condanna giudiziaria, perchè allora vigeva
" ancora la così detta possibile assoluzione ad istanza — cioè
" la mezza assoluzione „.

Il processo Lassalle, qui in parola, fu dibattuto davanti alle assise di Colonia, nell'estate dell'anno 1848; allorquando in tutta la provincia del Reno era in vigore il diritto penale francese.

Solo per mancanze politiche e delitti politici fu eccezionalmente introdotto il diritto regionale prussiano; ma nel 1848 questa legge eccezionale fu levata di nuovo da Camphausen. Il diritto francese non conosce affatto la categoria del codice prussiano, di un tentativo a delinquere, tanto meno di un concorso nel tentativo. Il Codice francese conosce solo l'istigazione al delitto, e questa istigazione per essere punibile, deve effettuarsi mediante regali, promesse, minacce, violenze, scaltri incitamenti o stratagemmi delittuosi (Code pènale art. 60).

Il pubblico ministero prussiano non si accorse, proprio come il signor Dühring, della essenziale differenza fra la recisa prescrizione del codice francese e quella incerta del

Digitized by Google

codice prussiano, fece un processo a Lassalle e lo perse in modo brillantissimo.

L'affermare che la procedura penale francese riconoscesse il codice prussiano per l'assoluzione ad istanza (semi assoluzione) non può osarlo se non chi ignori assolutamente il diritto moderno francese. Questo diritto nella procedura penale conosce soltanto o la condanna o l'assoluzione; nessuna altra via di mezzo.

Così siamo nel caso di dover dire che il signor Dühring non poteva esercitare con uguale fiducia, riguardo a Lassalle, questo " disegno storico di grande stile ", se egli avesse almeno una volta preso in mano il Codice di Napoleone. Dobbiamo quindi constatare che al signor Dühring fu *totalmente ignoto* l' unico libro di moderna borghese legislazione, basato sulle conquiste della grande rivoluzione francese, trascritte in un libro di diritto giuridico.

Altrove, quando si tratta della critica dei *giurati*, (i quali decidono a maggioranza di voti) introdotti sul continente dietro l'esempio francese, veniamo ad apprendere:

" Non si potrà comprendere del resto l'idea storicamente non priva di esempio, che una condanna con voti discordanti debba appartenere in comune ad istituzioni inconciliabili... Frattanto questo modo di comprensione morale, serio e profondo, deve, come già sopra fu indicato, apparire per le surriferite considerazioni come disadatto, perchè è troppo buono ".

Al signor Dühring è dunque altresì ignoto che secondo il diritto comune inglese, l'unanimità dei voti dei giurati è immancabilmente necessaria, non solo nelle condanne criminali, ma anche nelle sentenze dei processi borghesi, e che in Inghilterra da tempo immemorabile, per lo meno fin dal secolo decimoquarto vige il diritto di consuetudine, senza un codice scritto.

Il concetto serio e profondamente morale, che secondo il signor Dühring, è troppo buono per il mondo attuale, ha dunque avuto forza di legge in Inghilterra fin dai tempi piú oscuri del Medio Evo; è passato dall' Inghilterra in

Digitized by Google

Islanda, negli Stati Uniti d' America e in tutte le colonie inglesi, senza che gli studî speciali del signor Dühring abbiano potuto nemmeno tradirsi con una parolina.

Il territorio dove visse l'unanimità dei giurati non è soltanto infinitamente grande di fronte al minimo codice civile prussiano, ma è molto più esteso di tutti i territori presi insieme in cui decide la maggioranza dei giurati.

Sicchè il signor Dühring non solo non conosce il diritto moderno francese, ma egli non sa nemmeno quel che concerne il diritto germanico, il quale indipendentemente dall'autorità romana, si svolse fino all'epoca attuale estendendosi a tutte le parti del mondo, come diritto inglese.

E perchè no? "Perchè il modo inglese di concepire il diritto giuridico di fronte alla scuola stabilita sul suolo tedesco, non troverebbe appoggio nel semplice concetto dei giuristi classici romani „ dice il signor Duhring... e inoltre aggiunge: "che cosa è questo mondo parlante inglese con i suoi fanciulleschi amalgami di lingue di fronte alla nostra forma di linguaggio primitivo?„

Al che noi potremo rispondere con Spinoza: "Ignorantia non est argumentum „ — l' ignoranza non è un argomento.

Se potessimo trarre da ciò argomento, verremmo alla conclusione, che il signor Duhring tanto in teoria quanto in pratica non si occupava d'altro diritto penale giuridico, all'infuori di quello germanico, cosa lodevolissima per un avvocato. Ma quando si ha l' intenzione d' intraprendere uno studio di filosofia del diritto universale e per tutti i tempi, bisognerebbe anche sapere quello che si riferisce al diritto giudiziario delle altre nazioni, quali sono il francese, l'inglese e l'americano, nazioni, le quali nella storia hanno avuto ben altra parte di quella che fu riservata all' angolo della Germania, dove fiorisce il codice civile prussiano. Ma andiamo innanzi.

"La variopinta miscela di codici locali, provinciali e civili, che vige, in modo arbitrario, or quale diritto di consuetudine or come legge scritta e spesso sotto le spoglie di

Digitized by Google

più importanti casi in pura forma di statuto, questo modello di disordine e di contraddiziene, che fa diventare transitoria la generalità per le particolarità, e viceversa, non è davvero adatto per far comparire presso chicchessia chiara la coscienza del diritto.

Ma dove è dunque che domina questo stato di confusione? Da capo nel circuito del diritto civile prussiano, dove accanto, sopra o sotto a qualche codice civile di province, si hanno anche degli statuti locali, diritti comuni e simili cose inutili di differentissime gradazioni, relative di valore, e che suscitano il grido d'allarme presso tutti i giuristi pratici, quello stesso grido, così simpaticamente ripetuto qui dal signor Dühring.

Egli non deve affatto abbandonare la sua diletta Prussia, basta ch'egli venga al Reno per potersi persuadere che da settanta anni in qua, di tutto ciò non si parla piú — e per gli altri paesi civilizzati, non è nemmeno questione dissimili antiquate condizioni, che sono già da molto tempo poste indisparte.

E più in là: "In modo meno rude appare la responsabilità naturale individuale nella occultazione mascherata di segreti ed anonimi giudizi collettivi e sulle azioni collettive dei Collegi e simili istituzioni municipali, istituiti per nascondere la parte personale che vi prende ogni membro rispettivo „.

E ancora altrove:

" Nelle nostre condizioni attuali, sembrerebbe una esigenza sorprendente e molto grave, se non volessimo saper niente dei nascondimenti di responsabilità di singoli per collegi „.

Può darsi forse che al sig. Dühring giunga di sorpresa la notizia, se gli diremo, che in Inghilterra nel campo del diritto, ogni membro del collegio giudiziario deve personalmente dare il suo giudizio, convalidandolo in pubblica seduta; e che i collegi d'amministrazione — là dove non sono sottoposti ad elezioni e pubblicamente discussi e approvati — sono istituzioni puramente prussiane e ignote ad altri prin-

Digitized by Google

cipali paesi. Quindi l' esigenza di Dühring — così sorprendente e grave — può solo aver valore per la Prussia.

Anche i lamenti sull' immischiarsi forzato delle pratiche religiose, riguardanti la nascita il matrimonio, la morte e la sepoltura in tutti i grandi paesi civili colpiscono solo la Prussia — e nemmen più questa, dal momento in cui vi fu introdotto il registro dello stato civile.

E ciò che il signor Dühring vorrebbe darci come *condizione avvenire* mediante una " *Socialità*„, Bismark lo ha già compiuto mediante una semplice legge.

Ma basta. Tutta la millanteria della sapienza giuridica in Dühring ha per base la piú comune conoscenza di ogni vecchio prussiano che sia versato nella scienza giuridica, e pur troppo, Dühring non va al di là del codice penale prussiano. Si rivela un ignoranza crassa in lui di tutto quello che è diritto moderno borghese dei francesi e degli inglesi, con tutta la evoluzione delle libertà personali. La filosofia quindi, la quale non rivela un puro orizzonte apparente, ma che si spiega davanti a noi in potentissimo modo rivoluzionario di cielo e terra, della natura esteriore e interiore, non ha per reale orizzonte nulla al difuori dei limiti delle sei antiche province orientali della Prussia, dove il nobile codice civile vige; e al di là di questo orizzonte non mette dinanzi a noi nè terra nè cielo, nè natura esteriore o interiore, all' infuori della più crassa ignoranza di quello che succede nel resto del mondo.

Non si può trattare bene di morale e di diritto, senza giungere alla questione del così detto libero arbitrio, della capacità di adattamento dell'uomo e della relazione tra necessità e libertà. E la filosofia positiva anche per questa questione, non ha un solo modo di risolvere il problema, ma bensì due:

" In luogo di tutte le false teorie di libertà, si deve porre la qualità esperimentata. Il rapporto in cui si riuniscono le esperienze razionali da un lato, quali attribuzioni di forma di incitamento, e dall' altro come se fossero una forza di mediazione. I fatti fondamentali di questa spe-

Digitized by Google

cie di dinamica, sono da rilevarsi dall'osservazione e anche dalla prevenzione del non ancora accaduto, per quanto possano calcolarsi in generale secondo il modo e la entità; con ciò la rappresentazione *insensata* della libertà interna, per la quale si è già tanto detto attraverso i secoli, non solo viene radicalmente spazzata via, ma viene anche sostituita da qualche cosa di positivo che può essere adoperabile per il lato pratico della vita. „ — Dietro ciò, la libertà consiste in questo, che la esperienza razionale trascina l'uomo a destra, gli stimoli irrazionali a sinistra, e in questo parallelogramma delle forze il moto reale segue la direzione della diagonale. La libertà dunque sarebbe la media fra esperienze e stimolo, fra raziocinio e sragionamento, e il suo grado potrebbe stabilirsi in ogni individuo, secondo l'esperienza e una personale equazione per servirci di un'espressione astronomica. Ma dopo poche pagine si dice: " Noi basiamo la responsabilità morale sulla libertà, la quale per noi non ha nessun altro significato all'infuori della capacità d'agire, per moventi consapevoli secondo la misura dell'intelligenza naturale e acquisita; simili moventi agiscono nonostante il concetto del possibile contrasto nell'azione con inevitabile legge di natura, ma appunto su questa inevitabile necessità contiamo, applicandovi la leva morale. „

Questa seconda definizione della libertà, che in modo così sfacciato ribatte la prima, non è di nuovo niente altro, che un estremo rimpiccolire il concetto hegeliano. Hegel fu il primo che rappresentò giustamente la relazione fra libertà e necessità. Per lui la libertà è l'esperienza nella necessità. " Cieca è la necessità solo in quanto questa non viene intesa. „ La libertà non sta dunque nella immaginaria indipendenza dalle leggi naturali; ma nel riconoscimento di queste leggi e nella possibilità di poterle fare servire, dietro un piano, a determinati scopi.

Questo vale tanto per le leggi che si riferiscono alla natura esteriore, quanto per quelle che regolano di per sè la fisica e spirituale esistenza dell'uomo. Due categorie di leggi che noi non potremmo separare in realtà, l'una

Digitized by Google

dall' altra, se non fosse nella rappresentazione. Libertà di volontà non significa quindi altro che capacità di sapere discernere con cognizione di causa. *Qnanto più libero* adunque è il giudizio di un uomo riguardo ad una determinata questione, con tanta maggiore *necessità* verrà determinato il contenuto di questo giudizio, mentre che l'incertezza che si riposa sull'ignoranza, dimostra appunto la sua mancanza di libertà, essendo dominata dal soggetto, che appunto dovrebbe dominare. La libertà adunque consiste nel dominio basato sul riconoscimento delle necessità naturali sovra noi stessi e sovra la natura esteriore; essa è con ciò necessariamente un prodotto della evoluzione storica. I primi uomini che si differenziavano dal regno animale, furono in tutta l'essenza dell' essere, tanto privi di libertà, quanto gli animali stessi, ma ogni progresso nella cultura era un passo verso la libertà.

Sulla soglia della storia umana sta la scoperta della trasformazione di moto meccanico in calore; la produzione del fuoco per attrito; come conclusione dell' evoluzione sta la scoperta della trasformazione di calorico in moto meccanico: la macchina a vapore.

E nonostante la gigantesca rivoluzione liberatrice che compie la maccchina a vapore nel mondo sociale — e che non è per anche a metà raggiunta – pure non è da mettersi in dubbio che il fuoco per attrito la supera di gran lunga nella sua azione liberatrice del mondo, poichè il fuoco per lo attrito dette all'uomo per la prima volta il dominio sopra la natura, e lo separò definitivamente dal regno animale. La macchina a vapore non effettuerà mai un così potente salto nell'evoluzione umana, per quanto essa valga quale rappresentante di tutte le forze produttive che a lei si appoggiano, e per essa venga reso possibile uno stato sociale nel quale non vi siano più differenze di classe, non cure per i mezzi di esistenza individuali e nel quale per la prima volta si possa parlare di effettiva libertà umana, di esistenza in armonia con le riconosciute leggi naturali.

Ma per quanto sia giovane ancora l'intera storia umana

Digitized by Google

o per quanto ridicolo sarebbe il voler ascrivere alle nostre attuali vedute qualsiasi assoluto valore, risulta dal semplice fatto, che tutta la storia fino ad oggigiorno può designarsi come storia d'uno spazio di tempo dalla pratica scoperta della trasformazione del calorico in moto meccanico. Certo dal signor Dühring la storia viene trattata in modo diverso; in generale essa è storia degli errori, dell'ignoranza, della rozzezza, della prepotenza e dell'asservimento. Ma in particolare essa si divide in due grandi capitoli, cioè: dallo stato della materia uguale a stessa, fino alla rivoluzione francese; dalla rivoluzione francese fino al signor Dühring! E con questo il secolo decimonono rimane " ancora essenzialmente reazionario, anzi nel rapporto spirituale lo è più ancora del secolo decimottavo „ sebbene porti nel suo grembo il socialismo, e con questo il germe di una più potente trasformazione di quella inventata dai precursori e dagli eroi della rivoluzione francese. Il disprezzo della sedicente filosofia positiva per la storia fino ad oggigiorno, si giustifica come segue: " le poche migliaia di anni attraverso i quali un ricordo retrospettivo e storico scorre mediante le originarie annotazioni, non significano nulla nella organizzazione fino ad oggi esistente della umanità, se si pensa alla serie di migliaia di anni avvenire „.

" Il genere umano come insieme è ancora molto giovane, e se una volta lo scientifico ricordo retrospettivo avrà da calcolare con diecine di migliaia invece che con migliaia di anni, la spirituale immatura infanzia delle nostre istituzioni, avrà indiscutibilmente valore soltanto come ricordo dell'epoca attuale, allora considerata come tempo preistorico. „

Senza trattenerci sulla forma di questo ultimo periodo, possiamo osservare due cose: prima che questa " antichità preistorica „ sotto tutti i rapporti rimarrà per tutte le future generazioni, un capitolo d'istoria di massimo interesse, che forma la base fondamentale di tutta l'ulteriore maggiore evoluzione, perchè la trasformazione del regno animale per arrivare ad essere umano ha avuto tali difficoltà in se

Digitized by Google

stessa da superare, quali i futuri uomini associati non incontreranno mai più.

E in secondo luogo, che la liquidazione di questa antichità di fronte alla quale i periodi storici futuri, non più trattenuti da difficoltà e impedimenti, promettono ben altri effetti tecnici, scientifici e sociali, è ad ogni modo un momento stranamente scelto per fare delle prescrizioni ai secoli avvenire mediante verità in ultima istanza inappellabili e concezioni radicali, scoperte sulla base di immatura fanciullezza spirituale del nostro secolo, così " arretrato „ e " retrogrado. „

Bisogna appunto essere un Ricardo Wagner in filosofia. Senza il talento di Wagner però, — per non accorgersi che tutte le denigrazioni, le quali si gettano alla evoluzione storica attuale, rimangono aderenti al loro ultimo preteso resultato — alla così detta filosofia positiva.

Uno dei passi piú significanti della nuova filosofia radicale è il capitolo sulla individualizzazione e aumento di valore della vita. Qui vediamo attraverso tre capitoli delle vere fiumane di luoghi comuni detti in tono da oracolo.

Pur troppo, ci dobbiamo limitare a qualche breve saggio.

" La piú profonda essenza di ogni sensazione, e con questa di tutte le forme vitali subbiettive, riposa nella *differenza* di condizioni.

" Per la *piena* (!) vita si può senz'altro (!) dedurre, che non è per una costante posizione, che si aumenta il sentimento della vita, che si sviluppano gli stimoli decisivi, ma è bensì il passaggio di una situazione di vita all'altra che produce ciò. Lo stato uguale a se stesso, il quale, per così dire, rimane nella perseverante sua inerzia e nella medesima posizione di equilibrio, non è di nessun significato, per le prove della vita — di qualunque consistenza esso sia „.

" L'abitudine, e per così dire l'assuèfazione, fa di questo qualche cosa di indifferente e impossibile, che non si distingue affatto dalla *morte*. Tutt'al più vi si aggiunge ancora una specie di stimolo vitale negativo, dato dalle pene della noia.

" In una vita inerte per se stessa vengono a spegnersi tanto

Digitized by Google

per l'individuo, quanto per i popoli, ogni passione ed ogni interesse per l'esistenza.

" *È la nostra legge di differenza che basta a spiegare tutti questi fenomeni.* „

Pare impossibile, con quale celerità il signor Dühring tiri le sue conseguenze particolari.

Appena il luogo comune è trapiantato nella filosofia positiva cioé che la continuata irritazione dello stesso nervo, o la continuazione di irritazione, stancano ogni nervo o sistema nervoso (cosa la quale si legge in ogni manuale di fisiologia e che ogni filisteo sa per propria esperienza) — appena questa vecchia banalità vien tradotta nella forma misteriosa che ha più profonda essenza di tutte le sensazioni riposa nella differenza di condizioni, questo si trasforma già subito, " nella nostra legge di differenza. „

E questa legge di differenza spiega perfettamente una serie intera di fenomeni, che non hanno bisogno di ulteriori spiegazioni, nemmeno per il comune giudizio di un filisteo, le quali non sono che illustrazioni ed esempio di quanto sia piacevole il cambiamento e che, per quanto riguarda questa legge di differenza alla quale vengono riferiti, non guadagnano neppur una linea per la chiarezza.

Ma con ciò la radicalità della " nostra legge di differenza „ è ben lungi dall'esser esaurita.

" La funzione dell'età e il comparire di condizioni di vita, collegate ad essa, ci dànno un esempio assai ovvio per farsi un'idea chiara del *nostro* principio di differenza.

" Il fanciullo, il ragazzo, il giovane e l'uomo si rendono meno conto della forza delle loro sensazioni vitali per le già fissate condizioni, nelle quali si trovano, di quello che succede nelle epoche transitorie da una all'altra età „.

E questo non è tutto: la " nostra legge di differenza „ può avere una più remota applicazione, adducendo il fatto, che la ripetizione del già provato o eseguito, non alletta più. Sicchè il lettore può già immaginare con quale profondità e radicalità venga svolto questo punto di vista, tanto che il si-

Digitized by Google

gnor Dühring esclama in fondo del suo libro, in tono trionfante:

" Per l'apprezzamento e l'aumento del valore della vita la nostra legge di differenza è divenuta cosa decisiva, tanto per la teoria quanto per la pratica.

Per l'apprezzamento sul valore morale del suo pubblico accade lo stesso del signor Duhring. Egli deve credere che si componga puramente d'asini o di filistei.

E più oltre riceviamo, nei precetti praticissimi, quale regola per la vita: " I mezzi per tener desto l'interesse comune per la vita (bel problema per un filisteo o per coloro che vogliono diventarlo), consistono nel lasciare svolgere uno dietro l'altro, secondo la naturale misura del tempo, i singoli così detti interessi elementari, dei quali si compone l'intero. E nel tempo stesso sarà da utilizzare la gradazione nella sostituzione degli stimoli più bassi e facili con incitamenti più alti e di più durevole efficacia, in modo che sia evitata la formazione di lacune affatto prive d'interesse. „

Del resto si tratterà di scongiurare, che si accumulino volontariamente pensieri originantisi naturalmente o nel corso normale della esistenza sociale, o che, nel corso opposto, sia soddisfatto il più piccolo stimolo, lo sviluppo di un bisogno da soddisfare.

" La conservazione del ritorno naturale è qui come altrove la condizione prima per un movimento uniforme e stimolante.

" E nemmeno si può porre il problema insolubile di voler protrarre gli stimoli al di là di quel che sia loro concesso o dalla natura o dai rapporti coi quali si trovano per un determinato corso di tempo „ ecc ecc.

Il galantuomo, che si contenta di solenni banalità spacciate da questo oracolo di filisteo, e se ne formi regola della vita, non avrà certo da lagnarsi delle lacune " totalmente prive d'interesse. „ Egli avrà bisogno di tutto il suo tempo per la preparazione e per l'ordinamento regolato del godimento, in modo che non gli rimarrà neppur un momento libero per lo stesso godimento.

Dobbiamo provare la vita, la piena vita — ma solo in

Digitized by Google

due modi il signor Dühring ce lo vieta: prima " il poco pulito familiarizzarsi col tabacco „ e secondo " le bevande e i cibi, nei quali si hanno delle proprietà da biasimarsi, perchè sono stimoli spiacevoli per le sensazioni più fini. „ Ma siccome il sig. Dühring nel suo corso d'economia festeggia la distilleria dell'acquavite, in modo così ditirambico, egli con queste bevande non può sottintendere l'acquavite; dobbiamo quindi necessariamente concludere ch'egli estende il suo divieto solo al vino e alla birra.

Non rimane al signor Dühring che proibire l' uso della carne, e allora avrà portato la sua filosofia positiva a quella medesima altezza nella quale Gustavo Struve, di buona memoria, la pose con tanto successo — all' altezza della pura fanciullaggine.

Del resto il signor Dühring avrebbe potuto essere alquanto più liberale, riguardo alle bevande spiritose.

Un uomo che in certo qual modo riconosce di non aver ancora potuto ritrovare il ponte dalla statica alla dinamica, avrà certo tutta la ragione di giudicare benignamente un povero diavolo che alza qualche volta il gomito ed in grazia appunto di questo, cerca invano esso pure il ponte dalla dinamica alla statica.

XII. — Dialettica. Quantità e qualità.

" La prima e più importante proposizione della qualità fondamentale dell' esistenza si riferisce alla *esclusione* della contraddizione.

" Ciò che contraddice è una categoria, che può appartenere solo alla combinazione d' idee, non già a qualunque siasi realtà.

" Nelle cose non vi sono contraddizioni, o in altre parole, la contraddizione posta in modo reale, è di per se stessa l'apogeo del paradosso.... L'antagonismo di forze, le quali si misurano in direzioni contrapposte le une contro le altre, è la forma fondamentale di tutte le azioni nell' esistenza del mondo e dei suoi esseri. Questo conflitto delle direzioni delle

Digitized by Google

forze degli elementi e degli individui, non combina per niente coll'idea dell'assurdità della contraddizione.... Qui possiamo esser ben lieti, d'avere sciolto le nebbie che sogliono salire dai sedicenti misteri della logica, mediante una limpida immagine della positiva assurdità della contraddizione reale, ed aver messo in chiaro l' inutilità dell' incenso prodigato in qua e in là per la marionetta, così tozzamente tornita, della dialettica della contraddizione; che fu sostituita all'antagonistico schematismo del mondo. „

Questo è all' incirca tutto quello che fu detto nel corso di filosofia del signor Dühring sulla dialettica.

Nella *storia critica* la dialettica della contraddizione, e con questa Hegel, vengono ben diversamente considerati.

Secondo la logica di Hegel, e piuttosto secondo la dottrina del " *logos* „ il contradditorio non sta nell'idea che secondo la propria natura si rappresenta solo e non diversamente che in modo soggettivo e cosciente, ma è e si trova incarnato nelle cose e nei procedimenti stessi obiettivi, in modo che il paradosso non rimane un' impossibile combinazione della idea, ma rimane una potenza di fatto.

La realtà dell'assurdo è il primo articolo di credo nella unità logica ed illogica di Hegel.... Quanto più contraddittoria, tanto più vera, o con altre parole, quanto più assurda, tanto più credibile è questa nuda espressione del cosidetto principio dialettico, che non è nemmeno una scoperta nuova, ma una massima tolta dalla teologia delle manifestazioni e dal misticismo.

La sostanza dell' idea dei due passi citati, si riassume nella proposizione, che — contraddizione è paradosso, quindi nel mondo reale non può sussistere.—

Questa proposizione può, beninteso, per gente di sana intelligenza, aver lo stesso valore intellettuale di quello che il diritto non può essere storto — e che lo storto non può essere diritto. Ma il calcolo differenziale, non ostante tutte le proteste della sana mente umana, pone pure il diritto e lo storto sotto certe condizioni simili e raggiunge successi, per i quali la intelligenza sana dell' uomo, non può rasse-

Digitized by Google

gnarsi al paradosso dell'indentità del diritto e dello storto. E per la parte spiccata che la cosidetta dialettica di contraddizione ha nella filosofia dei più antichi greci, fin a oggi, per un avversario anche più forte del signor Dühring, sarebbe stato d'uopo di venir fuori con ben altre argomentazioni, di quelle che non siano un' asserzione e molte bestemmie.

Fin tanto che consideriamo le cose immobili e inanimate, ognuna per se stessa, accanto l' una all'altra, o successivamente, per certo non c'imbattiamo in nessuna contraddizione. Vi troviamo certe qualità che sono in parte comuni, in parte diverse, perfino contraddittorie le une con le altre, ma in tal caso, essendo sparse sui diversi oggetti, non contengono più in se stesse alcuna contraddizione.

Ma è affatto diversa la cosa se noi osserviamo le cose nel loro modo, nel loro cambiamento, nella loro vita, nelle loro reciproche influenze. Qui noi cadiamo subito in contraddizioni. Il moto stesso è una contraddizione; perfino il semplice movimento meccanico da luogo a luogo può compiersi solo per questo, che un corpo in uno stesso momento è in un luogo e contemporaneamente in un altro, in uno e medesimo luogo e non più in quello.

E il continuo porre e risolvere nello stesso tempo questa contraddizione è appunto il movimento.

Qui abbiamo dunque una contraddizione " che si trova nelle cose e nei procedimenti stessi obiettivi per così dire incarnata. „ E che cosa ne dice il signor Dühring? Egli ammette, che in generale fino a ora " nella meccanica razionale non si trova nessun ponte fra il rigoroso stato dinamico e lo statico. „ Il lettore vede ora finalmente che cosa si nasconde sotto questa frase prediletta del signor Dühring; niente altro che questo: l' intelligenza pensante metafisicamente, non può in modo assoluto passare dall' idea della quiete a quella del movimento, poichè la suddetta contradizione le sbarra la via. Per essa il movimento diventa incomprensibile, perchè è una contraddizione. E mentre ammette la incomprensibilità del movimento, essa concede l'esistenza stessa di questa contraddizione suo malgrado, concede dunque che

Digitized by Google

esista contraddizione nelle cose e nei procedimenti perfino obiettivi.

Se già il semplice movimento meccanico in se stesso, contiene una contraddizione, tanto più ne contengono le più elevate forme di moto della materia, e più specialmente la vita organica e la sua evoluzione. Abbiamo più sopra veduto che la vita consiste appunto in questo, che un essere ad ogni istante è il medesimo e insieme un altro; la vita dunque è una contraddizione, che si trova di per sè nelle cose e nei procedimenti, che continuamente si pone e si risolve, e tostochè la contraddizione cessa, cessa anche la vita e sopraggiunge la morte. Si vide pure come nel campo del pensiero non possiamo sottrarci alle contraddizioni: così ad esempio la contraddizione fra l'intimo illimitato potere umano di concepire e la sua reale esistenza in uomini esteriormente limitati, si risolve nel succedersi almeno per noi praticamente infinito, del genere umano, in un infinito progresso.

Abbiamo già fatto cenno che la matematica superiore ha fra le sue basi fondamentali, quella detta contraddizione, che il diritto e lo storto, in certe circostanze, sono tutt' uno. Essa risolve anche l'altra contraddizione, che le linee che si tagliano dinanzi ai nostri occhi, e che pure per 5 o 6 centimetri dal punto del taglio debbono correre parallelamente, si prolungheranno all' infinito senza più tagliarsi fra loro. Eppure con queste e con contradizioni maggiori, essa appronta, non solo dei giusti risultati, ma anche non conseguibili a mezzo delle matematiche inferiori. Ma anche in queste ultime c'è un affastellamento di contradizioni, e una ad esempio è, che una radice di A deve essere una potenza dell'A $\frac{1}{2} = a$ radice A. È una contradizione che una grandezza negativa sia il quadrato di una qualche cosa, poichè una grandezza negativa moltiplicata per se stessa, dà un quadrato positivo.

La radice quadrata del meno uno, è perciò non solo una contradizione, ma persino una contradizione assurda, un vero paradosso. Eppure $\sqrt{-1}$ è in molti casi un risultato necessario di giuste operazioni matematiche; anzi v'ha di più:

Digitized by Google

in che consisterebbero le matematiche superiori e inferiori se non potessero operare con la $\sqrt{-1}$?

La matematica stessa col trattare di grandezze mutabili, calca il terreno dialettico, e in modo evidente. Cartesio è un filosofo dialettico, poichè ha introdotto questo progresso nella medesima. Come la matematica della grandezza mutabile sta in rapporto a quella della grandezza immutabile, così in generale sta il rapporto del pensiero dialettico a quello metafisico. Ciò che non impedisce affatto, che la gran massa dei matematici riconosca la dialettica soltanto nel campo matematico e che vi siano fra loro molti i quali continuano ad adoperare il modo metafisico antico e limitato.

L' intrattenerci più particolarmente sull'antagonismo delle forze e lo schematismo mondiale antagonistico del signor Dühring, sarebbe possibile se egli ci avesse fornito, a proposito di questo tema, qualcosa più che delle semplici frasi. Dopo che egli lo ha esaurito, non ci pone innanzi in modo efficace, neppure una sola volta, l'antagonismo nè nello schematismo del mondo, nè nella filosofia naturale.

È questa la miglior prova, che il signor Dühring non sa come rifarsi, in nessuna via positiva, con questa forma fondamentale di tutte le azioni del mondo esistente e dei suoi esseri. Se infatti si è giunti a fare discendere fino alla banalità di indirizzi opposti, ma non in contradizioni, le forze moventisi della " dottrina dell'essere „ di Hegel, il meglio che si possa fare è di schivare ogni applicazione di questo luogo comune.

L'ulteriore punto d'appiglio per il signor Dühring, onde far posto all'ira sua antidialettica, gli viene offerto dal " Kapital „ di Marx. " Mancanza di logica naturale e razionale, per la quale si distinguono le contorte dialettiche concatenazioni, e i rabeschi di rappresentazioni . . . sicchè nella parte già esistente si deve applicare il principio, che si debba cercare non solo da un certo punto di vista, ma anche generalmente (!), dietro ad un noto pregiudizio filosofico, il tutto nel singolo, e il singolo nel tutto: onde in virtù di questa rappre-

Digitized by Google

sentazione confusa ed erronea vien a risultare che siano una stessa cosa. „.

Questo suo esame del noto pregiudizio filosofico, pone in grado il signor Dühring, con questi sette righi di profetizzare con sicurezza su quello che sarà la fine della filosofia economica di Marx e perfino il contenuto dei successivi volumi del capitale di Marx, dopo aver detto che " non è da fare astrazione da ciò che sarà stampato nei volumi da pubblicarsi. „ Però non è la prima volta che gli scritti del signor Dühring si rivelano a noi, come appartenenti a quelle cose " nelle quali esiste obiettivamente il contradittorio e vi si trova, per così dire, incarnato. „ Ciò che non gli impedisce per niente di continuare trionfante: " che la sana logica, come è da prevedersi, trionferà sulla sua caricatura. „ Vale a dire che le distinzioni e le misteriose minuzie della dialettica non alletteranno nessuno di coloro, cui rimane ancora sano giudizio, ad ammettere questa deformitá di pensiero e di stile. Con lo sparire degli ultimi avanzi delle stoltezze dialettiche, questo modo di burlarsi degli altri, perderá la sua fallace influenza, e nessuno più crederà opportuno di doversi a lungo tormentare per andare in cerca di una profonda saggezza, là dove, nel miglior caso, non si rivelano che i tratti di semplici teorie, se pur non sono decisamente dei luoghi comuni.... È affatto impossibile di riprodurre la confusione (di Marx) nell'esporre la dottrina logica, senza prostituire la sana logica. „ Il metodo dunque di Marx consiste " nel costruire un miracolo dialettico per i suoi credenti „ etc.

E qui non è questione della maggiore o minore esattezza dei risultati economici delle ricerche di Marx, ma soltanto del metodo dialettico, applicato da lui. Ma questo è certo, che: la maggioranza dei lettori del " Kapital „ possono ora soltanto, in grazia di Dühring, intendere quel che hanno letto.

La sorprendente comunicazione del signor Dühring è per certo questa, che dal punto di vista di Marx " la conclusione è tutt'una, „ che per Marx, dunque, ad es., capitalista e salariati, modo di produzione feudale e modo di produ-

Digitized by Google

zione capitalistica e socialistica siano " *tutt' uno*, „ forse in fine dei conti Marx e il signor Dühring sono anch'essi " tutt' uno. „

Abbiamo qui un saggio di quello che il signor Dühring chiama " il mio disegno storico di alto stile „ oppure anche „ il procedimento sommario, che la fa finita col genere e il tipo, e non si presta ad onorare il pubblico dotto, come lo chiamava Hume, con una esposizione di singolarità micrologiche; questo procedere in stile elevato e nobile è solo compatibile cogli interessi della totale verità e coi doveri di fronte al pubblico non avente vincoli di corporazioni. „

Il disegno storico di stile elevato e il pareggio sommario del genere e del tipo è nel fatto molto comodo per il signor Dühring: infatti, trascurando egli in tal guisa tutti i fatti positivi come micrologici, li può mettere uguali a zero; e invece di dimostrare, a lui non rimare che fare dei discorsi comuni, asserire o semplicemente negare. In simili casi al contraddittore non rimane che ricorrere agli stessi mezzi del signor Dühring, poichè questo non dà nessun punto di appiglio in via di fatto e non è il gusto di tutti di procedere così.

Dobbiamo quindi esser grati al signor Dühring che egli abbandoni in via eccezionale il suo stile elevato per darci almeno due esempi della biasimevole dottrina del *logos* di Marx. " Come ad es. non appare comico il riferire alla rappresentazione nebulosa di Hegel, che cioè la quantità si cambia in qualità, e che perciò un avanzo che raggiunga un certo limite, solo mediante questo aumento quantitativo diventa capitale. „ Questa esposizione del signor Dühring " corretta „ è abbastanza curiosa.

Diamo uno sguardo a questo passo nel testo di Marx. A pag. 313 (2ª edizione del Capitale) Marx trae la conseguenza da ricerche precedenti sopra il capitale costante e variabile e dal plusvalore che " non ogni somma o valore qualunque siasi è convertibile in capitale, ma che a questa conversione sia piuttosto messo innanzi un determinato minimo di danaro o di valore di cambio in mano di ogni singolo proprie-

Digitized by Google

tario o di danaro o di merci. „ Egli prende ora come esempio, che in qualunque siasi ramo di lavoro, l'operaio lavori giornalmente otto ore per se stesso; cioè per produrre il valore del suo salario, e le quattro ore seguenti per il capitalista, per la produzione del plusvalore, che va a finire nelle tasche del proprietario.

Allora è d'uopo che qualcheduno disponga già di una somma di valore, che a lui conceda di provvedere due operai della materia prima dei mezzi di lavoro e corrisponder loro salario, per poter giornalmente mettere da parte del plusvalore, tanto da poter viverne così bene, come uno dei suoi operai. E siccome la produzione capitalistica non ha per solo scopo il puro mezzo di sussistenza, ma la moltiplicazione della ricchezza, così il nostro uomo coi suoi due operai non è ancora diventato capitalista. Perchè quell'uomo possa vivere assai meglio di un semplice operaio, e convertire la metà del plusvalore prodotto in capitale, dovrebbe essere in grado di mantenere otto operai, quindi possedere il quadruplo della somma valore più su ammessa. E solo dopo questo e in mezzo a ulteriori deduzioni, le quali servono per illuminare e affermare il fatto, che non qualunque siasi piccola somma di valore è sufficiente per esser convertita in capitale, ma che per ogni periodo di evoluzione e per ogni ramo d'industria, vi sono determinati limiti minimi, Marx osserva:

" Qui, come nella scienza naturale si effettua la esattezza della legge scoperta da Hegel nella sua logica, che solo variazioni quantitative fino ad un certo punto possono cambiarsi in differenze qualitative„.

E ora sarebbe da ammirare lo stile alto ed elevato, in forza del quale il signor Dühring fa dire al Marx l'opposto di quello che disse. Marx dice: Il fatto che una somma di valore può convertirsi in capitale solo quando ha raggiunto, secondo le circostanze diverse, ma in ogni singolo caso, una delle determinate quantità minime; questo fatto è una prova della giustezza della legge di Hegel.

Il signor Dühring gli fa dire: *Perchè*, secondo la legge

Digitized by Google

di Hegel la quantità si converte in qualità, " un avanzo se raggiunge un certo limite si converte " *quindi* „ in capitale.— Dunque per l' appunto il contrario. Ma già nel trattare gli argomenti di Darwin, abbiamo imparato o conoscere l'abitudine del signor Dühring di citare falsamente " nell' interesse della piena verità e del dovere verso il pubblico„.

Questa abitudine diventa per certo un " sommario procedere „ e si manifesta sempre di più in più come necessità intima della sua filosofia positiva. È inutile aggiungere che il signor Dühring fa dire al Marx " avanzo „ qualunque siasi, mentre qui si tratta solo dell' avanzo fatto sulla materia prima, sui mezzi di lavoro, e sul salario, e quindi ciò che il Dühring fa dire al Marx è puro non senso. E questo non senso, così ben combinato da lui stesso, — il signor Dühring ha fegato di chiamare *comico*. E come si è fabbricato un Darwin fantastico, così pure, per misurare le proprie forze, si fabbrica un Marx di fantasia. Veramente, " è questo un disegno storico di stile elevato! „

Abbiamo visto poi su, nello schematismo del mondo, che al signor Dühring è successa la piccola disgrazia, in un'ora di debolezza, di riconoscere da sè e di applicare la linea dei noti rapporti di misura — là dove in certi punti di cambiamenti quantitativi ad un tratto subentra una condizione qualitativa.

Demmo lì uno degli esempi più noti che cioè il cambiamento dello stato di aggregazione dell' acqua, la quale passa sotto la pressione normale d'aria sotto 0°C dallo stato liquido al solido, e a 100°C dallo stato liquido nello stato vaporoso, dove perciò in questo punto di cangiamento l'alterazione semplicemente quantitativa della temperatura produce un cambiamento qualitativo dell'acqua.

Avremmo potuto addurre ancora cento fatti simili, tanto dalla natura quanto dalla società umana, per la dimostrazione di questa legge.

Così, ad es. tutta la 4ª parte nel capitale di Marx tratta dalla produzione del relativo plusvalore, nel campo della cooperazione, divisione di lavoro o manifattura, macchine e

Digitized by Google

grandi industrie, e cita casi innumerevoli dove il cambiamento quantitativo cambia la qualità delle cose, come pure il cambiamento qualitativo cambia la quantità delle cose di cui si tratta, dove quindi, per usare l'espressione così odiosa al signor Dühring; la quantità si trasforma in qualità e viceversa.

Così, ad es. il fatto che la cooperazione di molti, la fusione di molte forze in una forza comune, per esprimersi con Marx, produce una " nuova potenza di forza, „ la quale è essenzialmente diversa dalla somma delle sue singole forze.

Di più, il Marx aveva fatto l'osservazione, che appunto al signor Dühring, nell' interesse della intera verità venne fatto di rovesciare: Che la teoria molecolare spiegata scientificamente prima da Laurent e da Gerhardt e poi applicata alla chimica moderna, si basa appunto su questa legge. — Ma che cosa importava di ciò al sig. Dühring?

Egli sapeva bene dunque che: " mancano appunto là i moderni elementi componenti il modo di pensare scientifico, dove " come presso il signor Marx e il suo rivale Lassalle „ la mezza scienza e un po' di filosofia, costituiscono tutto il bagaglio dell' equipaggio scientifico. „ Mentre che presso il signor Dühring, come già abbiamo veduto, le principali asserzioni hanno per base la " scienza esatta, in meccanica, in fisica e in chimica. „

Ma perchè anche i terzi siano in grado di decidere, vogliamo prendere in considerazione più da vicino l' esempio addotto nella nota di Marx.

Si tratta cioè delle serie omologhe di combinazioni col carbonio, delle quali molte sono già note, e di cui ognuna ha la sua propria formula algebrica di composizione. Se noi ad esempio, come avviene in chimica, esprimiamo con C un atomo di carbonio, con H un atomo di idrogeno, con O un atomo di ossigeno, e mediante n il numero di atomi di carbonio contenuti in ogni combinazione, possiamo così esporre le formule molecolari per alcuna di queste serie:

Digitized by Google

$Cn\,H_2 + 2$ serie di parafino normale
$Cn\,H_2n + 2\,O$, serie degli alcool primari
$Cn\,H_2\,nO_2$, serie di acidi monobasali grassi.

Se prendiamo come esempio quest' ultima serie e le poniamo una dopo l'altra $n = 1$, $n = 2$, $n = 3$ ecc. otteniamo i seguenti risultati (tralasciandogli i sommari).

$C\,H_2\,O_2$ — Acido formico	punto di ebolliz.	— 100°	punto di liquefaz.	— 1°
$C_2H_4\,O_2$ — Acido acetico	»	— 118°	»	— 17°
$C_3\,H_6\,O_2$ — Acido profionico	»	— 140°	»	— —
$C_4\,H_8\,O_2$ — Acido butirrico	»	— 162°	»	— —
$C_5\,H_{10}\,O_2$ — Acido valerianico	»	— 175°	»	— —

etc. fin a' $C_{30}\,H_{60}\,O_2$ acido melinico che si strugge solo a 80° e che non ha affatto punto di ebollizione, non si volatilizza senza decomposizione.

Qui dunque vediamo una serie intera di corpi qualitativamente diversi, formati da semplice aggregazione quantitativa degli elementi, sempre nello stesso rapporto. Questo risulta in modo molto più chiaro là dove tutti gli elementi della combinazione cangiano in uguale rapporto la loro quantità; così presso i normali parafini $Cn\,H_2n + 2$: ciò che si forma nello strato inferiore è un gas, il methan $C\,Hn$, nello strato superiore il ben conosciuto Hekdekan $C_{16}\,H_{34}$, un corpo solido sotto forma di cristalli incolori, che si strugge a 21° C e bolle a 278° C. In tutte e due le serie, ogni nuovo membro risulta della aggiunta al membro preesistente, di $C\,H_2$, di un atomo di carbonio e di due atomi d' idrogeno; e questo cangiamento quantitativo della formula molecolare produce, ciascuna volta, un corpo qualitativamente diverso.

Ma quelle serie sono un esempio specialmente palpabile; quasi sempre in chimica, fino dai diversi ossidi d' azoto, e dai diversi acidi ossigenati del fosforo e dello zolfo, si può vedere come la quantità si converta in qualità, e come questa sedicente confusa, nebulosa rappresentazione hegeliana, si trova, per così dire, incarnata nelle cose e nei procedimenti, e intanto nessuno, all' infuori di Dühring, ne rimane confuso ed annebbiato. E se Marx fu il primo che

Digitized by Google

richiamò l'attenzione su di ciò, e il signor Dühring ne legge l'indicazione, senza intenderla (altrimenti non avrebbe commessa l'imperdonabile colpa di censurarlo) ciò dimostra chi dei due possegga realmente delle cognizioni scientifiche, e chi dei due conosca meglio i principii generali della chimica.

Per concludere, ci piace invocare ancora un testimone della conversione di quantità in qualità, cioè Napoleone. Questi descrive il combattimento fra soldati di cavalleria francese che sanno poco cavalcare, ma disciplinati, e dei mammalucchi indisciplinati, ma i più bravi del loro tempo per stare a cavallo e per combattere corpo a corpo. Ora 2 mammalucchi erano senza fallo superiori a 3 francesi; 100 mammalucchi stavano di fronte a 100 francesi; ma 300 francesi avevano generalmente il disopra su 300 mammalucchi; e mille francesi vincevano 1500 mammalucchi. — Appunto come presso Marx una determinata quantità di singole somme di valore spendibili, ancorchè variabili, era necessaria per rendere possibile la loro conversione in capitale, così ugualmente presso Napoleone era necessaria una determinata quantità di soldati di cavalleria francese, perchè in ordine di battaglia e dietro un piano prestabilito, la forza di disciplina la vincesse sulla cavalleria di mammalucchi irregolare, ma tanto superiore all'altra nella bravura ed agilità del cavalcare, come nel combattere alla spicciolata.

Ma che cosa dimostra questo per il signor Dühring? Non ha dovuto soccombere Napoleone nella lotta con l'Europa? Non ha egli dovuto subire sconfitte sopra sconfitte? E perchè? Soltanto per avere introdotta nella tattica della cavalleria la nebulosa e confusa idea hegeliana!

XIII. — Dialettica. — Negazione della negazione.

" Questo schizzo storico (la genesi del così detto originario accumulo di capitale in Inghilterra), è relativamente il migliore nel libro di Marx, e sarebbe anche migliore, se non fosse sostenuto, oltrechè dalla gruccia della scienza, anche da quella della dialettica. La negazione della nega-

Digitized by Google

zione hegeliana, in mancanza di migliori e più chiari mezzi, deve servire di levatrice, la quale aiuti a fare uscire dal grembo del passato l' avvenire. La soppressione della proprietà individuale, che, nel modo indicato, si è compiuta dal secolo XVI, è la prima negazione; ad essa ne seguirà una seconda, la quale, come negazione della negazione, quindi come ricostruzione della " proprietà individuale ", sarà caratterizzata però da una forma basata su di una più elevata possessione comune di terreno e di mezzi di lavoro. Se questa nuova " proprietà individuale " fu al tempo stesso chiamata da Marx " proprietà sociale ", apparisce da ciò la unitá più elevata di Hegel, nella quale viene a cessare la contradizione, deve cioè scomparire ogni giuoco di parole. La espropriazione degli espropriati è perciò come se fosse il risultamento automatico della realtà storica nei suoi rapporti materiali esteriori. . . . . Sul credito delle fandonie hegeliane, come n' è una la negazione della negazione, difficilmente un uomo ragionevole si farà persuaso della necessità della comunità dei terreni e dei capitali.

" E questa nebulosa figura ibrida del concetto di Marx, per altro, non giunge nuova a colui che conosce che cosa si possa trovar di comune con la dialettica hegeliana o piuttosto che cosa ne possa risultare dal momento che con quella non va all'unisono.

" Per colui, il quale fosse ignaro di questi artifizî, bisogna osservare che la prima negazione presso Hegel è l'idea catechistica del peccato originale e la seconda è quella di una più elevata unità che conduce alla redenzione. E su queste fantastiche analogie, levate dal campo della religione, non si dovrebbe basare la logica dei fatti.

" . . . Il signor Marx rimane tranquillamente nel mondo nebuloso della proprietà, che per lui è nel tempo stesso individuale e sociale, e lascia ai suoi adepti lo sciogliere il profondo problema dialettico. "

Fin qui il signor Dühring.

Marx quindi non sa dimostrare altrimenti la necessità della rivoluzione sociale, la ricostruzione della terra su pro-

Digitized by Google

prietà collettiva e dei mezzi di produzione creati col lavoro se non ricorrendo alla negazione della negazione di Hegel; e mentre basa la sua teoria socialistica su questa derisione di analogia tolta dalla religione, viene al risultato, che nella futura società la proprietà individuale e sociale ad un tempo dominerà come la più elevata unità della soppressa contradizione di Hegel.

Lasciamo da parte la negazione della negazione, e prendiamo in considerazione questa " proprietà individuale e sociale al tempo stesso. „ Questa vien designata dal signor Dühring come " *Mondo Nebuloso* „ e per caso strano, in questo ha veramente ragione; ma non è Marx che si trova in questo mondo nebuloso, bensì da capo il signor Dühring stesso.

Marx dice: " È negazione della negazione. Questa ricostruisce di nuovo la proprietà individuale, ma sulla base della conquista dell'êra capitalistica, della cooperazione del libero lavoro e della proprietà comune della terra e dei mezzi di produzione effettuate col proprio lavoro. La conversione della proprietà privata degli individui basata sul proprio lavoro, in proprietà capitalistica, è naturalmente un processo, incomparabilmente più lungo, duro e difficile che la conversione della proprietà capitalistica privata derivante dai già avvenuti passaggi della produzione sociale, in proprietà sociale. „

E questo è quanto. La condizione costituita mediante l'espropriazione degli espropriati vien dunque designata come la ricostruzione della proprietà individuale, ma sulla *base* della sociale proprietà della terra e dei mezzi di produzione prodotti col lavoro. Per ognuno, che intende il tedesco del Marx, questo significa, che la proprietà sociale si estende alla terra e agli altri mezzi di produzione, la proprietà individuale sui prodotti—quindi sugli oggetti di consumo. E perchè la cosa sia intelligibile anche per bimbi di sei anni, Marx descrive a pag. 56 " una associazione di liberi uomini i quali lavorano con comuni mezzi di produzione e che spendono le loro forze produttrici individuali coscientemente come una

Digitized by Google

sociale forza di lavoro „ quindi un'associazione organizzata nel senso socialistico, e dice: " Il prodotto intero dell'associazione è un prodotto sociale. Una parte di questo prodotto serve di nuovo come mezzo di produzione. Essa *rimane sociale*. Ma un'altra parte vien consumata come mezzo di esistenza dai soci dell' associazione e *perciò deve esser divisa fra essi*" „ — E questo dovrebbe essere abbastanza chiaro anche per la testa del signor Dühring!

La proprietà individuale e sociale nel tempo stesso, questa figura ibrida, questa dissonanza che deve venire fuori dalla dialettica di Hegel, questo mondo nebuloso, questo indovinello profondo dialettico, che Marx lascia risolvere ai suoi adepti, è quindi di nuovo una libera creazione e immaginazione del signor Dühring. Marx, come supposto hegeliano è obbligato di fornire come risultato della negazione della negazione un'esatta, più alta unità. E siccome non lo fa secondo il gusto del signor Dühring, così questi deve di nuovo cadere nello stato più elevato e distinto, per far dire a Marx, " nell'interesse della piena verità „ delle cose le quali sono inventate di sana pianta dal signor Dühring stesso.

Fin ora ci siamo partiti dalla supposizione, che l'erroneo citare in modo così ostinato, da parte del signor Dühring, sia avvenuto per lo meno in buona fede, e che riposi su una totale incapacità del medesimo di intendere, oppure sull'abitudine — dovuta al disegno storico di grande stile — di citare a memoria. Ma pare che siamo giunti qui al punto dove anche per il signor Dühring la quantità si converte in qualità.

Ma quale parte ha presso Marx la negazione della negazione?

A pag. 791 e segg. Marx riunisce le conclusioni sulla ricerca economica storica, fatta già nelle 50 pagine precedenti, sul così detto originario accumulo del capitale.

" Innanzi l'êra capitalistica, si effettuò la piccola industria, per lo meno in Inghilterra, sulla base della proprietà privata del lavoratore sui suoi mezzi di produzione.

Digitized by Google

" La così detta originaria accumulazione del capitale consistè nella espropriazione di questi immediati produttori cioè nel toglier loro la proprietà privata risultante sul proprio lavoro. Questo divenne possibile, perchè la piccola industria è compatibile solo nei limiti stretti primitivi della produzione e della società, e produce quindi fino a un certo grado i mezzi materiali per la propria distruzione. Questa distruzione, questo cangiamento dei mezzi di produzione individuali e frazionati in mezzi di produzione sociale concentrata socialmente, forma la preistoria del capitale. Tostochè i lavoratori sono, convertiti in proletarii, appena che il modo di produzione va per proprio conto, l'ulteriore sociabilità del lavoro e l'ulteriore trasformazione della terra e degli altri mezzi di produzione, acquistano una nuova forma e con essi l'ulteriore espropriazione dei proprietari privati.

" Ciò che ora è da espropriare non è più il lavoratore che lavora per conto proprio, ma il capitalista che sfrutta molti operai. Questa espropriazione si compie in virtú di leggi immanenti nella stessa produzione capitalistica, per la concentrazione del capitale. Ogni singolo capitalista ne sopprime molti. Di mano in mano che si sviluppa questa concentrazione od espropriazione di molti capitalisti da parte di pochi, si sviluppano anche la forma cooperativa nell'accollo del lavoro su di un grado sempre crescente, la cosciente applicazione tecmologica scientifica, il comune sfruttamento della terra in conformità di un piano, il cambiamento dei mezzi individuali di lavoro in mezzi di lavoro solamente adoprabili in comune, e l'economizzazione di tutti i mezzi di produzione rispetto al loro uso come lavoro sociale collettivo.

" Con la diminuzione continua dei magnati capitalisti, i quali usurpano e monopolizzano tutti i vantaggi di questi processi di cambiamento, cresce la massa della miseria, della oppressione, del servaggio, della degradazione, dello sfruttamento, ma anche la ribellione sempre crescente della classe degli operai, ammaestrati, uniti ed organizzati dallo stesso meccanismo del processo di produzione capitalistica. Il capitale

Digitized by Google

diventa l' ostacolo del modo di produzione, fiorito sotto di esso e con esso.

La concentrazione dei mezzi di produzione, e l' associazione del lavoro, raggiungono un punto, dove diventano insopportabili col loro involucro capitalistico: questo si spezza: l' ora della proprietà privata capitalistica suona: gli espropriatori diventano espropriati „.

Ed ora io domando al lettore, dove sono (in questa esposizione del Marx) gli arzigogoli, gli arabeschi delle rappresentazioni e concatenazioni, dove i malintesi concetti, dove i miracoli dialettici per i credenti, dove i misteri dialettici sulla misura della logica di Hegel, senza di che Marx, a quel che dice il signor Dühring, non può condurre a termine la sua evoluzione? Marx in modo semplice dimostra storicamente, e ne fa una breve esposizione, che appunto, come una volta la piccola industria necessariamente creò, col suo proprio sviluppo, le condizioni della sua distruzione, cioè con la espropriazione della piccola proprietà, così ora il modo di produrre capitalistico produce medesimamente le condizioni materiali per le quali deve andare a finire. Il processo è storico, e se nel tempo stesso è anche dialettico, non è colpa del signor Marx, per quanto ciò possa essere fatale per il signor Dühring.

Ora soltanto, dopo che il signor Marx ha esaurito la dimostrazione sua storica ed economica, egli continua: " il sistema capitalistico di produzione e di appropriazione, quindi la proprietà capitalistica, è la prima negazione della proprietà privata individuale, basata sul proprio lavoro. La negazione della produzione capitalistica, viene prodotta per essa stessa, di necessità, con un processo naturale, che è la negazione della negazione ecc., „ come fu riferito più sopra.

Designando dunque Marx l'avvenimento come negazione della negazione, non ebbe in mente di dimostrarlo una necessità storica. Al contrario, dopo che egli aveva dimostrato storicamente che l'avvenimento infatti si era in parte compiuto, e in parte rimaneva a compiersi, lo designava inoltre come un avvenimento che si compie dietro una determinata

Digitized by Google

legge dialettica. Questo è tutto. È dunque una pura supposizione del Dühring l'affermare, come egli fa, che la negazione della negazione debba essere l'ostetrica che favorirà il parto dell'avvenire dal grembo del passato, o che Marx esiga che ci si lasci persuadere dalla negazione dialettica sulla necessità della proprietà del terreno e del capitale.

È già una totale mancanza di esame sulla natura della dialettica, se il signor Dühring la ritiene per un istrumento di semplice dimostrazione, che si possa concepire, in modo limitato, come all' incirca la logica formale o matematica elementare. La logica formale stessa è innanzi tutto un metodo per la ricerca di nuovi risultati per progredire dal noto allo ignoto; e la stessa cosa, ma soltanto in un senso più lato è la dialettica, la quale, perciò squarciando lo stretto orizzonte della logica formale, contiene in sè il germe di una molto più ampia comprensione del mondo. Nella matematica si verifica lo stesso rapporto.

La matematica elementare, la matematica delle grandezze costanti si muove dentro i limiti della logica formale, per lo meno generalmente parlando; la matematica delle grandezze variabili, di cui la parte più importante forma il calcolo infinitesimale, non è altro che l'applicazione della dialettica ai rapporti matematici. Il semplice provare sparisce di fronte alle molteplici applicazioni del metodo sul nuovo campo delle ricerche. Dal primo calcolo differenziale — considerato dal punto di vista della matematica pura — quasi tutte le dimostrazioni delle matematiche sono false o impotenti. Lo stesso accade qui, se si vogliono dimostrare come vinti i risultati sul campo dialettico mediante la logica formale. Per un metafisico, come lo è il signor Dühring, voler dimostrare qualunque siasi cosa, con la semplice dialettica, sarebbe fatica sprecata, come lo fu per Leibnitz e suoi discepoli, quando vollero dimostrare ai matematici d' allora le proposizioni del calcolo infinitesimale. Il calcolo differenziale cagionò a loro le stesse convulsioni, che la negazione della negazione produce al signor Dühring, il quale per altro, come vedremo, vi prende poi parte. I suddetti matematici, all'infuori di quelli

Digitized by Google

che morirono prima, dovettero finalmente, a malincuore, cedere, non perchè ne fossero convinti, ma perchè il risultato era sempre giusto.

Il signor Dühring non ha che quarant'anni—all'epoca di questa discussione!—e se, come noi glielo auguriamo, raggiungerà una tarda età, potrà egli pure ricredersi.

Ma che cosa dunque è questa " negazione della negazione „ la quale amareggia tanto l' esistenza al signor Dühring, e diventa per lui un imperdonabile delitto, come lo è per il Cristianesimo il peccato contro lo spirito Santo? — Una procedura molto semplice, che ovunque si compie quotidianamente e che ogni bimbo può capire, tosto che se ne scuota via tutto il bagaglio di misteri, sotto il quale si nascondeva l'antica filosofia idealistica e nella quale conviene che ancora si nasconda nell'interesse dei metafisici derelitti, al pari del signor Dühring.

Prendiamo un chicco d'orzo. Miliardi di simili grani di orzo vengono macinati, cotti, e mangiati. Ma se un grano d'orzo, in condizioni normali, cade su di un terreno favorevole, subisce sotto l'azione del calore e dell'umidità un cambiamento, comincia a germogliare; il chicco, come tale si perde, e nel suo posto apparisce la pianta prodotta da lui, la negazione del grano. Ma quale è il decorso normale di questa pianta? Cresce, fiorisce, vien fecondata e produce di nuovo dei chicchi d'orzo e appena questi sono maturi, ne muore il fusto, e vien dal canto suo annientato.

Quindi quale risultato della negazione di questa negazione abbiamo da capo il chiccho di grano originario, ma non unico, bensì moltiplicato per dieci, venti, trenta. La specie del grano si cambia lentissimamente, e così l' orzo d' oggi somiglia a quello di cent'anni fa. Ma prendiamo una pianta d'ornamento coltivabile, ad es., una dàlia o un'orchidea; trattiamo il seme e la pianta che ne derivano secondo l'arte del giardiniere; ne otteniamo, quale risultato di questa negazione della negazione, non solo più semi, ma un seme migliorato di qualità, che produce dei fiori più belli, ed ogni ripetizione

Digitized by Google

di questo processo, ogni negazione della negazione aumenta questo perfezionamento.

Come nel chicco d'orzo, questo processo si compie nella maggior parte degli insetti; ad es. nelle farfalle. Esse si formano dall'uovo per la negazione dell'uovo, subiscono le loro metamorfosi fino alla maturità sessuale, si accoppiano e si annientano, morendo tosto che il processo dell'accoppiamento è compiuto, che la femmina ha fatto le sue uova.

Che presso le altre piante e animali il processo non si compia in modo così semplice, che essi producano non una volta ma più volte, avanti di morire, semi, uova e prole, ciò non ci riguarda: abbiamo qui da dimostrare che la negazione della negazione *realmente si compie* in tutti e due i regni del mondo organico. Di più, tutta la geologia è una serie di negate negazioni. una serie di distruzioni di sedimenti vecchi, ai quali succedono delle nuove formazioni rocciose.

Sulle prime la crosta terrestre, originata dal raffreddamento delle masse liquide, vien frastagliata per l'azione oceanica, meteorologica e atmosferica e chimica, e dopo queste masse frastagliate si stratificano sul fondo del mare Colle elevazioni locali del fondo del mare sovra il suo livello si espongono di nuovo le parti di queste prime stratificazioni agli influssi della pioggia, del calore mutabile secondo la stagione, dell'ossigeno e del carbonio dell'atmosfera. Alle medesime influenze soggiacciono le masse rocciose, le quali scaturiscono dall'interno della terra, irrompendo sugli strati, prima liquidi e poi raffredati. Attraverso milioni di secoli vengono in cotal guisa formate delle nuove stratificazioni le quali poi sono per la maggior parte di nuovo distrutte e sempre ancora utilizzate come materie di formazione per nuovi strati. Ma il risultato n'è molto positivo: la formazione di un suolo, dagli elementi più svariati di miscele chimiche, in uno stato di frastagliamento meccanico, che comporta la più abbondante e svariata vegetazione.

Altrettanto succede nelle matematiche.

Prendiamo una qualunque grandezza algebrica: per es. a; la neghiamo, ed otteniamo $-a$. Neghiamo questa nega-

Digitized by Google

zione, moltiplicando $-a$ con $-a$, e otteniamo $+a_2$, cioè l'originaria grandezza positiva, ma in grado superiore, cioè alla seconda potenza. Anche qui non vuol dire nulla, che possiamo raggiungere lo stesso a^2, mediante la moltiplicazione dell'a positivo con se stesso. Poichè la negata negazione sta così salda nella a^2, che sotto tutte le condizioni viene ad avere due radici quadrate, cioè a e $-a$. E questa impossibilità di disfarsi della negata negazione, della radice negativa ottenuta nel quadrato, riceve un significato molto evidente nelle equazioni quadrate. E ancora in modo più convincente apparisce la negazione delle negazioni nelle analisi superiori, in quella della addizione di grandezze illimitatamente piccole, le quali il signor Dühring stesso riconosce per le più alte operazioni matematiche, e che nel linguaggio comune, vengono chiamati calcolo differenziale e integrale. Come si compiono queste specie di calcoli? Io ho, a modo d'esempio, in un problema due grandezze mutabili x e y; delle quali una non si può cangiare senza che l'altra pure si cambi in un determinato rapporto, per lo stato delle cose. Io differenzio x e y — cioè ammetto x ed y, così infinitamente piccoli, che spariscono di fronte a qualunque siasi minima reale grandezza, sicchè di x e y non rimane nulla all'infuori del reciproco rapporto, ma senza tutta la così detta base materiale, un rapporto quantitativo, senza qualsiasi quantità $\frac{dy}{dx}$ il rapporto delle due differenziali di x e y è quindi $= \frac{0}{0}$, ma $\frac{0}{0}$ ammesso come l' espressione di $\frac{y}{x}$.

Accenno solo di sfuggita che questo rapporto fra due grandezze sparito, il momento forzato della loro sparizione, è una contradizione e ci può dare tanto poco noia quanto poca ne ha data nella matematica da duecento anni. Ma che cosa ho fatto, all'infuori dell'aver negato x e y, ma negato, non in modo da non curarmene, come lo fa la metafisica, quando nega, ma nel modo corrispondente allo stato delle cose?

Digitized by Google

Adunque invece di x e y ho la loro negazione, dx e dy nella formola da me espressa o equazione. Con queste parole continuo ora il calcolo, considero dx e dy come grandezze reali, per quanto soggiacenti a certe leggi eccezionali, e ad un certo punto. *Nego la negazione* cioè, integro la formola differenziale, e ottengo di nuovo invece di dx e dy le grandezze reali x e y e sono allora arrivato non molto più in là di quello che fui nel principio, ma con questo ho risoluto il problema, pel quale la geometria piana e l'algebra si sono arrabbattate indarno.

Non diversamente succede nella storia. Tutti i popoli civili cominciano con la proprietà comune del suolo. Presso tutti i popoli, che vanno un tantino al di là di un certo grado primitivo, questa proprietà comune diventa nel corso della evoluzione agricola un ostacolo per la produzione.

Viene abolita, negata, e dopo intervalli per gradazioni più o meno brevi o più o meno lunghi, è trasformata in proprietà privata. Ma in un grado di evoluzione superiore, nell' agricoltura prodotta dalla stessa proprietà privata del suolo, la proprietà privata diventa viceversa poi un ostacolo per la produzione — come è oggigiorno il caso così per i piccoli che per i grandi latifondi. Ed allora diventa una necessità la richiesta di negarla di nuovo, ossia di trasformare la proprietà privata in quella comune. Ma questa esigenza non significa la ricostruzione dell'antica originaria proprietà comune, ma il ristabilimento d'una proprietà comune con molto più elevata forma evoluta, che, lungi dal diventare un ostacolo per la produzione, la svincolerà piuttosto e le concederà la completa applicazione delle moderne scoperte chimiche e delle invenzioni meccaniche.

Altro esempio: la filosofia antica fu in origine un materialismo primitivo. Come tale fu incapace di mettere in chiaro il rapporto del pensiero con la materia. Ma l'opportunità di schiarire questo, condusse alla dottrina dell'anima, separabile dal corpo, poi all'asserzione della immortalità di questa anima, finalmente al monoteismo. Il vecchio materialismo fu adunque negato dall'idealismo. Ma nell'ulteriore evoluzione della filo-

Digitized by Google

sofia, anche l'idealismo divenne insostenibile e negato dal moderno materialismo. Questo moderno materialismo, la negazione della negazione, non è il semplice ripristinamento dell'antico materialismo, ma aggiunge ai principii del medesimo ancora rimasti, l' intiero contenuto del pensiero di una evoluzione della filosofia e della scienza naturale che conta venti secoli, come la storia stessa di questa ne conta altrettanti. In generale non è più una filosofia, ma una semplice intuizione del mondo, che non viene ad essere convalidata ed applicata in una parziale scienza della scienza, ma in una scienza reale. La filosofia è dunque qui " inalzata „, che è quanto dire, " tanto vinta quanto conservata „; vinta per la forma, conservata per il suo contenuto reale. Dove il signor Dühring non vede che un giuoco di parole, si trova quindi, facendo un'osservazione più profonda, un contenuto reale.

Finalmente la dottrina dell'eguaglianza di Rousseau, della quale quella del signor Dühring non è che una scialba e falsata riproduzione, non si può comprendere senza la negazione della negazione di Hegel, destinata a venire in aiuto della medesima — e questo più di venti anni prima che nascesse Hegel.

Codesta teoria, anzichè vergognarsene, fa pompa nelle sue prime manifestazioni di porre in mostra l'impronta della sua discendenza dialettica. Allo stato di natura e nella primitiva saggezza, gli uomini erano uguali; e poichè Rousseau considera già come una deviazione dallo stato di natura il linguaggio, così egli ha pienamente ragione, allorchè considera l'uguaglianza degli animali di una specie, e l' applica anche a quella degli uomini—animali, che furono detti ipoteticamente *alali*, (che non parlano) da Häckel.

Ma questi uomini—animali uguali fra loro, avevano una qualità in più sugli altri animali : la suscettibilità della perfezione, la possibilità di svilupparsi maggiormente, e questa fu la ragione della disuguaglianza. Rousseau vede dunque nella origine della disuguaglianza un progresso. Ma questo progresso fu antagonistico, fu nel tempo stesso un regresso. " Tutti gli ulteriori progressi (che hanno oltrepassato lo

Digitized by Google

stato originario) erano altrettanti passi apparenti verso la perfezione dell'individuo, perchè infatti era la decadenza della specie. La lavorazione dei metalli e l' agricoltura furono le due arti, la di cui invenzione determinò questa grande rivoluzione „ (la trasformazione della foresta vergine in terreni coltivati ma anche l' introduzione della miseria e del servaggio mediante la proprietà). " Per il poeta sono stati l'oro e l'argento che hanno civilizzato l' uomo e rovinato il genere umano; per il filosofo lo sono stati il ferro e il grano. Ogni nuovo progresso della civilizzazione è nel tempo stesso un progredire della disuguaglianza. Tutti gli ordinamenti che si procura la società sorta a civiltà, si trasformano in un contrasto con ciò cui originariamente erano destinati „. È indiscutibile e legge fondamentale di tutto il diritto dello stato, che i popoli si sono dati dei Principi per proteggere la loro libertà, ma non per annientarla. Eppure questi Principi diventano di necessità gli oppressori dei popoli, e spingono questa oppressione fino al punto, in cui l'ineguaglianza portata al termine estremo , si rovescia nel suo opposto e diventa cagione di uguaglianza : davanti al despota tutti sono uguali , cioè uguali a zero. " Qui è il grado estremo della disuguaglianza, il punto finale che chiude il circolo e che tocca il punto dal quale ci siamo partiti : qui tutti gli uomini privati diventano uguali perchè sono nulla, e i sudditi non hanno altra legge all'infuori della volontà del loro Signore „. Ma il despota è solo Signore fintanto che ha il potere, e cessa di esserlo dal momento in cui lo si caccia via.

Il potere lo ha innalzato, il potere lo ha capovolto: tutto va a seconda del corso naturale delle cose. E così l' uguaglianza si converte di nuovo in disuguaglianza, ma non nell' antica primitiva uguaglianza dell' uomo che non si serve ancora della favella, ma in una più elevata costituzione della società. Gli oppressori divengono oppressi , questa è la negazione della negazione.

Abbiamo già nel Rousseau, non solo un ordine d' idee che somiglia a puntino a quello che segue Marx nel " Capitale „, ma in certi particolari, una serie intera delle ten-

Digitized by Google

denze dialettiche delle quali Marx si serve: processi, i quali, a seconda della natura loro, sono antagonistici, contengono una contradizione; passano da un estremo in uno opposto, e finalmente presi nel loro insieme sono la negazione della negazione. Se dunque Rousseau nel 1754 non poteva ancora discorrere col linguaggio di Hegel, pure ventitre anni innanzi alla nascita di quest'ultimo fu "contaminato„ dal morbo di Hegel, dalla dialettica della contradizione, dalla teoria della logica, e via dicendo!

E se il signor Dühring nel suo rimpicciolire la teoria dell'uguaglianza di Rousseau, opera con i suoi uomini trionfanti, egli pure si trova già nel piano inclinato per sdrucciolare nelle braccia della negazione della negazione. La condizione nella quale fiorisce l'uguaglianza dei due uomini, e che viene presentata anche come una condizione ideale è designata a pag. 271 della " filosofia „, come condizione primitiva. Ma questa condizione primitiva dopo la pag. 279, viene tolta necessariamente " dal sistema di rapina „ — prima negazione. Ma ora, grazie alla "filosofia positiva„, siamo arrivati al punto da poter levar di mezzo il sistema di rapina, e introdurre in sua vece l'economia del Comune, che si basa sulla uguaglianza inventata dal signor Dühring — negazione della negazione, uguaglianza d' ultimo grado. Spettacolo edificante, che in modo benefico allarga l'orizzonte, commettendo il signor Dühring stesso il delitto capitale della negazione della negazione!

Che cosa è dunque questa negazione della negazione? Una legge di evoluzione della natura, della storia e del pensiero universale, e perciò di azione estesissima ed importante. Una legge la quale, come abbiam visto, ha valore nel regno animale e vegetale, nella geologia, nelle matematiche, nella storia e nella filosofia, e che il signor Dühring, a malgrado del suo *tira e molla*, è costretto esso pure ad accettare. S'intende da sè, che quando io parlo di negazione della negazione, non intendo applicare il principio, ad esempio, al processo di evoluzione speciale, per il quale un granellino di orzo possa dal germogliare fino alla sua distruzione. Abben-

Digitized by Google

chè sia pure negazione della negazione il calcolo integrale, affermerei un non senso dicendo che il processo vitale di una spiga d'orzo, sia calcolo integrale o anche se si vuole, socialismo. Ma è questo che i metafisici pretendono far dire alla dialettica. Se di tutti questi processi dico che sono la negazione della negazione, li unisco tutti insieme sotto questa legge di moto, ma lascio però impregiudicate le particolarità di ogni singolo processo speciale. La dialettica non è altro che la scienza delle leggi generali sul moto e sulla evoluzione della natura, della società umana e del pensiero.

E ora si potrebbe opporre: — La negazione della negazione qui compiuta, non è giusta: io nego anche un granellino d'orzo quando lo macino, un insetto quando lo pesto, la grandezza positiva A quando la scasso: oppure io nego la proposizione: la rosa è la rosa, quando dico che la rosa non è una rosa; e che cosa ne risulta quando io da capo nego questa negazione e dico: eppure la rosa è una rosa? —

Queste obiezioni sono infatti le argomentazioni principali del metafisico contro la dialettica, e sono degne di gente dalla mente angusta. Negare nella dialettica non vuol dire semplicemente dire di no, o dichiarare una cosa per insussistente, o distruggerla in qualsiasi modo. Già Spinoza dice: *omnis determinatio est negatio*, ogni delimitazione e ogni determinazione è nel tempo stesso una negazione. E di più, il modo della negazione è determinato qui, prima dalla generale natura del processo, poi dalla sua natura particolare. Non solo devo negare, ma togliere di nuovo la negazione. La prima negazione dunque la devo accomodare in modo, che sia rimanenza possibile la seconda. Come? Secondo la speciale natura di ogni singolo caso. Se io macino un chicco di grano, se pesto un insetto, ho ben compiuto l'atto primo, ma ho reso impossibile il secondo. Ogni genere di cose, ha quindi il suo particolare modo di essere negato, così che ne risulti una evoluzione, e così pure ogni specie di rappresentazione e d'idea. Nel calcolo infinitesimale, si nega diversamente di quello che si fa nella ricostruzione delle potenze positive dalle radici negative. E questo vuol

Digitized by Google

essere imparato come ogn'altra cosa. Con la semplice cognizione che la spiga di grano ed il calcolo infinitesimale soggiacciono alla negazione della negazione, non posso nè coltivare con successo il grano, nè differenziare o integrare, come non posso suonare il violino con la pura legge della determinazione del suono dalla dimensione delle corde. — Ma è chiaro che non risulta nulla dal negare una negazione, che consista nella puerile occupazione di mettere A per cassarla, di asserire alternativamente che una rosa è e non è rosa: tutte queste non sono che fanciullaggini per chi si dedica a simili processi. Eppure i metafisici vorrebbero darci ad intendere, che se noi volessimo compiere la negazione della negazione, quello sarebbe il sistema a proposito!

E quindi il signor Dühring ci mistifica di nuovo, quando asserisce che la negazione della negazione fosse inventata da Hegel, tolta dal capo della religione, costruita sulla storia di frottole analoghe a quelle del peccato originale e della redenzione. Gli uomini hanno pensato dialetticamente prima che sapessero cosa fosse la dialettica, appunto come parlarono in prosa prima che l'espressione prosa venisse applicata. La legge della negazione della negazione nella natura e nella storia, quale viene riconosciuta, e si compie incoscientemente nelle nostre teste, fu formulata per la prima volta da Hegel in modo più notevole. E se il signor Dühring vuole da sè tacitamente mettersi alle prese con essa e non ne tollera il nome, che se ne trovi uno migliore. Ma se vuol cacciare la cosa dal pensiero, si compiaccia di cacciarla anche dalla natura e dalla storia, ed inventi una matematica nella quale $-a \times -a$ non è $+a^2$ e nella quale il differenziare e l'integrare sia proibito sotto pena di multa.

XIV.

Conclusione.

Siamo arrivati al termine con la filosofia, e di quel che c'è di più nel " *Corso* „ delle fantasie avvenire ci occuperemo a proposito della rivoluzione nel Socialismo di Duhring.

Digitized by Google

Che cosa ci promise Duhring? Tutto. — E che cosa mantenne? Nulla. " Gli elementi di una filosofia positiva e come tali diretti e applicati alla natura o alla vita „, le " vedute severamente scientifiche „, le idee, che creano sistemi " e tutte le altre altisonanti frasi rettoriche, strombazzate intorno alla produzione dal signor Duhring, si rivelarono dovunque come puro inganno per parte del medesimo

Lo schematismo del mondo, " il quale senza la profondità delle idee ha qualche cosa da concedere e che ha affermato in modo sicuro le forme fondamentali dell'essere, questo schematismo del mondo non si rivela diversamente che in un infinito sterile calco della logica di Hegel, e con essa divide la superstizione, che queste " forme fondamentali „ e categorie logiche conducano in qualche modo ad una misteriosa esistenza prima e fuori del mondo, al quale sono da " applicarsi „.

La filosofia naturale non offrì che una cosmogonia, di cui il punto di partenza è *la condizione della materia* uguale a se stessa; una condizione che si può rappresentare solo mediante una confusione senza tregua sulla connessione della materia e il moto, e inoltre immaginabile solo sotto l'ammissione di un Dio personale all'infuori del mondo, che da solo può aiutare questa condizione di moto. Nel trattare la natura organica la sedicente filosofia positiva dovette ripudiare la lotta per la vita e la selezione naturale di Darwin, come se fosse un " frammento di brutalità indirizzato contro l'umanità „, ma questa stessa lotta per la vita e selezione rientrano poi dalla finestra per essere ammessi come agenti della natura, sebbene di second'ordine. La sua filosofia positiva trovò poi occasione di rivelarsi nel campo della biologia di un'ignoranza tale che è rara a trovarsi — dopo certe letture popolari — perfino nelle signorine delle classi colte. Sul campo della morale e del diritto non fu più fortunata la sedicente filosofia positiva poichè in essi le cognizioni delle scienze giuridiche, ad onta che si assicuri il contrario, sono così negative, come non s'incontrano facilmente che in un dozzinale antico leguleio prussiano. — La sua filosofia

Digitized by Google

“ non fa valere solo un orizzonte apparente „ ; sul campo giuridico si contenta di un vero orizzonte che finisce nel circuito del codice prussiano. E aspettiamo ancora “ le terre e i cieli della esterna e interna natura „ che questa filosofia, col suo potente moto rivoluzionario promise di rivelare, come attendiamo pure la definitiva “ verità in ultima istanza „ e “ *l'assoluto fondamentale* „.

Il filosofo, che per il suo modo di pensare esclude ogni velleità di rappresentazioni mondiali soggettive e limitate, risulta qui non solo come limitato nel senso soggettivo, ma estremamente mancante di cognizioni, a causa delle sue idee ristrette metafisiche, e delle sue leziose presunzioni, ma perfino per certi personali ghiribizzi infantili. E la sua fisolofia positiva non va al di là del suo disgusto per il tabacco, per i gatti, che egli vorrebbe imporre come legge valevole per tutto il resto della umanità. E il suo “ vero punto critico „ consiste in ciò, che egli attribuisce ad altri di aver detto delle cose, mai espresse, e che non sono dovute ad altro, che alla propria fabbricazione dello stesso Dühring. Le tiritere poi più estese sui temi della borghesia, del valore della vita e il miglior modo di goder la medesima, sono roba tale da filistei, da far risultar chiara l'ira contro il Faust di Göethe.

Certo da parte di Göethe fu cosa imperdonabile il mettere come Eroe l'immorale “ *Faust* „, invece di Wagner il serio filosofo cosiddetto positivo! — In una parola la sedicente filosofia positiva del Dühring presa nel suo insieme, risulta un impasto di frasi rettoriche e di luoghi comuni che ne mascherano affatto la chiarezza e la semplicità.

E quando abbiamo letto fino in fondo il libro, ne sappiamo quanto prima, e siamo solo costretti a confessare, che “ l'attuale modo di pensare „—“ i risultati e le vedute fondamentalmente particolari „—“ le idee che creano sistemi „ tutto questo insieme ci offre dei nuovi nonsensi, ma neppur una riga dalla quale si possa imparare qualche cosa. E questo uomo, buono a spacciare la propria mercanzia a suono di

Digitized by Google

grancassa, nelle parole del quale non si ritrova nulla, assolutamente nulla, quest' uomo osa chiamare ciarlatani uomini come Fichte, Schelling ed Hegel, il più piccolo dei quali è per lo meno un gigante in confronto di lui. — Ciarlatano, in fatti, — ma chi ?

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

Economia politica.

I. — Soggetto e metodo.

La economia politica, nel suo più largo senso, è le scienza delle leggi che regolano la produzione e lo scambio, nella società umana, del materiale necessario alla vita.

Produzione e scambio sono due diverse funzioni. La produzione può aver luogo senza scambio: lo scambio — anche perchè, fu sempre nel passato di prodotti—non può effettuarsi senza di quella. Ciascuna di queste due funzioni sociali è sotto la dipendenza in gran parte di influenze esteriori speciali, ed ha quindi anche gran parte ognuna di queste nelle proprie e speciali leggi di quelle. D' altra parte però l' una suppone l'altra, in ogni momento, e si influenzano scambievolmente in tale misura, che si potrebbero contrassegnare, come gli alti e i bassi della curva economica.

Le condizioni nelle quali gli uomini producono e scambiano, variano da un paese all'altro, e, in uno stesso paese, da una generazione all'altra. Non può quindi l'economia politica, essere la stessa per ogni paese e per tutte le epoche storiche. Dall'arco a freccia, dallo scalpellino al trafficante,

Digitized by Google

e soltanto eccezionalmente, dall'eventuale commercio del selvaggiume, fino alle macchine e vapore della forza di migliaja di cavalli, al meccanico telaio, alle ferrovie e al banco d'Inghilterra, v'ha una distanza enorme, mostruosa. La Terra del Fuoco partecipa alla produzione in massa e al commercio del mondo così poco, come al movimento cambiario o ad una crisi di borse. Chi volesse porre l'economia politica della Terra del Fuoco sotto le medesime leggi di quella dell'Inghilterra attuale, evidentemente non commetterebbe che un madornale errore.

Per conseguenza l'economia politica è essenzialmente una scienza *storica*. Essa tratta di una materia storica, che è quanto dire di una materia che di continuo varia; essa indaga prima di tutto le leggi particolari di ogni singolo grado di sviluppo della produzione e dello scambio e come conclusione di questa indagine, per solito di poco valore in sè stessa per la produzione e per lo scambio, si potranno primieramente stabilire delle leggi affatto generali. Dal che si comprende tosto facilmente che le leggi valevoli per modi determinati di produzione e forme determinate di scambio, hanno anche valore per tutti quei periodi storici ai quali sono comuni quei modi di produzione, e quelle forme di scambio. Così, ad esempio, con la introduzione della moneta metallica, venne a stabilirsi una serie di leggi, che rimasero in vigore per tutti quei paesi e periodi storici nei quali la moneta fu ed è l'intermediaria dello scambio.

Col genere e il modo di produzione e di scambio di una determinata società storica, e con le storiche condizioni di questa società, vengono anche ad esser dati nel tempo stesso il genere e il modo di distribuzione dei prodotti. Nelle tribù primitive con proprietà comune dei fondi, entrate poi nella storia come popoli civili con i residui di quella proprietà e di quei fondi, si intende da sè una distribuzione sufficientemente uniforme dei prodotti; ove avvenga la massima disuguaglianza della distribuzione fra i membri di una società, si ha già un indizio della incipiente dissoluzione della medesima. La grande come la piccola agricoltura, dànno luogo

Digitized by Google

a forme molto diverse di distribuzione a seconda delle condizioni sotto le quali sono andate sviluppandosi. È però ovvio l' osservare che la grande agricoltura determina continuamente una distribuzione affatto diversa dalla piccola; perchè la grande agricoltura favorisce o genera un' antitesi di classi — tenitori di schiavi e schiavi, padroni di fondi e servi della gleba, capitalisti e mercenari, — mentre nella piccola, una differenza di classi degli individui che prendono parte attiva alla produzione agricola, non si stabilisce in alcun modo, e la sola sua esistenza dimostra al contrario la incipiente decadenza dell'azienda parziale. La introduzione e diffusione della moneta metallica in un paese, dove fino allora aveva valore esclusivo o prevalente lo scambio in natura è sempre accompagnata da una più o men rapida rivoluzione della distribuzione fino allora esistente, e in modo che la disuguaglianza della distribuzione fra i singoli, quindi il contrasto di ricco e di povero, è di più in più favorito. Lo sviluppo delle corporazioni delle arti e mestieri del medio evo, rese impossibili i grandi capitalisti e i salariati allo stesso modo che oggi di necessità li producono le grandi industrie moderne, la creazione del credito, e la forma di scambio corrispondente allo sviluppo di quelle e di questo, la libera concorrenza.

Con le disuguaglianze però nella distribuzione, si stabiliscono le *differenze di classe*. La società si divide in classi di privilegiati e di danneggiati, di sfruttatori e sfruttati, di dominanti e di dominati, e lo Stato — al quale si uniscono i gruppi di individui che avendo uguale la origine sono mossi dalla coscienza dei propri comuni interessi (per esempio la irrigazione nell'Oriente) e dalla comune difesa — consegue lo scopo di sostenere le condizioni della vita e del dominio della classe dominante di fronte alla dominata.

La distribuzione frattanto non è un semplice risultato passivo della produzione e dello scambio; essa pure reagisce assai su ambedue. Ogni nuova maniera di produzione o forma di scambio, non solamente è frenata in principio dalle forme già preesistenti e dai corrispondenti ordinamenti politici, ma

Digitized by Google

anche dall'antico modo di distribuzione. La nuova produzione deve prima ottenere, per una lunga lotta, la corrispondente distribuzione. Ma quanto più un dato modo di produzione e di scambio è mutabile, quanto più è opportuno il perfezionamento e lo sviluppo, tanto più prontamente pure la distribuzione raggiunge un grado, che supera la causa che la determina, per cui essa si pone in opposizione con la specie di produzione e di scambio fino allora esistenti. I popoli primitivi, ai quali accennammo già, poterono vivere migliaia di anni senza rapporti col mondo esterno, come oggi ancora gli Indiani e gli Slavi, prima che il commercio col mondo esteriore generi in mezzo a loro differenza di proprietà, in conseguenza della quale avvenga poi la dissoluzione.

La moderna produzione capitalistica al contrario, che conta appena trecento anni ed ha incominciato a dominare dalla introduzione delle grandi industrie, quindi da cento anni, ha dato luogo in questo breve tempo ai contrasti di distribuzione — concentrazione dei capitali in poche mani da un lato, concentrazione dall'altro di masse di non abbienti nelle grandi città — le quali masse in conseguenza di ciò, vanno sempre più peggiorando di condizione.

La connessione della distribuzione in ogni tempo, con le materiali condizioni d'ogni epoca di una società, è così rispondente alla natura delle cose, che regolarmente si rispecchia nell'istinto popolare. Finchè un modo di produzione si trova nel ramo ascendente del suo sviluppo, se ne compiacciono perfino coloro che meno sono favoriti da questo modo di distribuzione.

Così fu dei lavoratori inglesi al comparire delle grandi industrie.

Finchè questo modo di produzione rimane socialmente normale, domina con soddisfazione completa la consueta distribuzione e se allora si eleva protesta — dal grembo della società dominante medesima (Saint-Simon, Fourier, Owen), non trova eco ancora nelle masse sfruttate.

Quando però il precario modo di produzione lascia dietro di sè un buon tratto del suo ramo discendente e gli soprav-

Digitized by Google

vive per metà, quando le condizioni della sua esistenza sono in gran parte scomparse, e batte già alla porta il suo successore;— allora per la prima volta apparisce come ingiusta la ripartizione che si fa sempre più disuguale; per la prima volta allora si fa appello dai *fatti sopravissuti*, alla così detta giustizia eterna. Questo appello alla morale e al diritto non ci aiuta scientificamente a fare un solo passo in avanti; la scienza economica può non vedere nella escandescenza morale, e ne sarebbe autorizzata, una ragione, ma soltanto un sintoma. È suo compito assai più, dimostrare il nuovo malessere sociale che comparisce come una necessaria conseguenza dell'esistente modo di ripartizione, ma anche contemporaneamente come indizio della sua irrompente dissoluzione, e scoprire dentro alla dissolventesi forma di movimento economico, quella nuova organizzazione avvenire della produzione e della distribuzione, destinata a rimuovere il malessere. Lo sdegno che crea i poeti è affatto al posto nella descrizione di questo disagio o anche nell'assalire coloro che negano o palliano questo malessere, in servizio delle classi dominanti; ma quanto poco dimostri questo sdegno, risulta da ciò, che in ogni epoca vi si è trovata abbastanza stoffa per la storia fino al giorno d' oggi.

L'economia politica, quale scienza delle condizioni e delle forme, sotto delle quali le diverse società umane produssero e scambiarono, e in conformità delle quali avvenne in ciascuna epoca la distribuzione dei prodotti — la economia politica in una parola nel senso ora esposto, deve ancora esser creata. Ciò che noi fin qui possediamo di scienza economica, si limita quasi esclusivamente alla genesi e allo sviluppo del modo di produzione capitalistica; incomincia con la critica degli avanzi delle forme feudali di produzione e di scambio, dimostra la necessità della sostituzione delle forme capitalistiche, sviluppa quindi la legge del modo di produzione capitalistica e delle sue corrispondenti forme di scambio, secondo il lato positivo, cioè secondo il lato verso il quale esse provvedono ai fini generali della società, e conclude con la critica sociale del modo di produzione capitalistica cioè con la

Digitized by Google

esposizione delle sue leggi dal suo lato negativo, con la dimostrazione che questo modo di produzione si spinge al punto, per il suo proprio sviluppo, in cui non rende più possibile se stessa.

Questa critica dimostra che le forme di produzione e di scambio capitalistiche, divengono di più in più di insopportabile ostacolo per la stessa produzione; che il modo di distribuzione determinato necessariamente da quelle forme, ha generato una posizione di classi di una incomportabilità giornalmente crescente, l' antitesi che si fa ogni giorno più acuta di capitalisti sempre più in minor numero, ma sempre più ricchi, e di sempre più numerosi salariati nullatenenti posti sempre in condizioni peggiori; e finalmente che produssero, durante il modo di produzione capitalistica, delle forze produttive in masse che non sono più frenabili da quelle, che mirano solo alla formazione di una mutua associazione tendente ad assicurare a tutti i membri della società i mezzi di esistenza e il libero sviluppo delle loro capacità, ed effettivamente in misura continuamente crescente.

Per condurre a termine questa critica alla economia borghese, non bastò la conoscenza della forma capitalistica di produzione, di scambio e di distribuzione. Dovettero parimente essere investigate, almeno nei tratti principali, le forme preesistite o contemporaneamente esistenti in paesi meno progrediti, e farne il confronto. Una tale ricerca e una tale comparazione sono state fin qui in lungo e in largo effettuate soltanto da Marx, e quindi alle sue indagini dobbiamo pure, quasi esclusivamente, quanto fin qui si è stabilito sulla teoretica economia preesistente alla borghese.

Sebbene verso la fine del 17° secolo la economia politica nel suo più stretto significato e nelle sue formule positive, nascesse in alcune teste geniali, nei fisiocrati e in Adamo Smith, tuttavia essa è figlia del secolo XVIII e si schiera fra le conquiste fatte dai contemporanei rivelatori francesi, con tutti i pregi e i difetti di quel tempo. Quanto dicemmo della civiltà, vale anche per la economia d'allora. La nuova scienza non fu in quell'epoca la espressione dei rapporti e

Digitized by Google

dei bisogni del momento, ma la espressione della eterna ragione; le leggi allora scoperte della produzione e dello scambio, non furono leggi di una forma storica determinata di quelle attività, ma " leggi di natura eterna „: le si derivarono dalla " natura dell'uomo „. Ma quest'uomo, osservato alla luce, era il semi-borghese di quel tempo, che preparavasi a passare borghese, e la sua " natura „ stava in questo, nel fabbricare e spingere il commercio sotto le determinate condizioni storiche di quel tempo.

Dacchè abbiamo imparato a conoscere a sufficienza dalla filosofia, il nostro " critico radicale „ signor Dühring ed il suo metodo, possiamo anche senza difficoltà predire come egli comprenderà l' economia politica. Egli non doveva soltanto in filosofia delirare (come nella filosofia della natura), col suo metodo di comprensione, che si trattava non di leggi di evoluzione storica, ma di leggi naturali di verità eterna; che i rapporti sociali, quali la morale e il diritto, non furono determinati dietro condizioni storiche preesistite in ogni tempo, ma in seguito ai due famosi uomini, dei quali l'uno opprime l' altro, oppure anche no, senza che pur troppo siasi mai avverata quest'ultima circostanza.

Non ci inganneremo dunque se pensiamo che il signor Dühring voglia ricondurre l'economia politica a "verità senza appello „ a " leggi naturali eterne „ ad assiomi logici, mancanti affatto di contenuto, e che voglia con ciò trafugare, mediante un sotterfugio, tutto il positivo contenuto della economia; e che non faccia sviluppare la distribuzione, come un avvenimento dipendente dalla produzione e dallo scambio, ma deleghi questa ai due famosi suoi personaggi, come ultimo loro compito.

Sta in fatto, ci dichiara già il signor Dühring a pag. 2, che la sua economia ammette quanto " *è stabilito* „ nella sua filosofia e si " appoggia in alcuni punti essenziali alle *verità* subordinate e già *convenute* in un più elevato campo di in-

Digitized by Google

dagini. „ Da pertutto la stessa premura di lodarsi. Dapertutto il trionfo del signor Dühring sulle cose escogitate e stabilite dal signor Dühring!

Subito dopo abbiamo " le *leggi naturali* più comuni di ogni governo „ avevamo dunque bene indovinato! " Però queste leggi ammettono una giusta interpretazione della storia, soltanto quando si ricerca in esse la causa prossima per la quale ne vennero a risultare sottomissioni politiche e forme di associazioni. Istituzioni come la schiavitù e il salariato, alle quali si accompagna, quasi fosse gemella, la proprietà della violenza, sono da riguardare come forme di costituzione economica sociale di natura politica, e formano nel modo com'è fin qui esistito l' intelaiatura dentro alla quale soltanto poterono manifestarsi gli effetti di leggi economiche naturali. „

Questa tesi è come una fanfara che, alla pari di un motivo d' introduzione del Wagner, ci annunzia l'avanzarsi dei due famosi uomini. Ma è anche qualcosa di più, è il tema fondamentale di tutto il libro del Dühring. In diritto non seppe il signor Dühring offrirci nulla di meglio che una cattiva traduzione della teoria sulla eguaglianza socialistica di Rousseau, quale da anni la si sente meglio ripetere in ogni bettola parigina. Ci offre una versione non migliore dei lamenti degli economisti sulla adulterazione delle eterne leggi naturali di economia e delle loro conseguenze per la intromissione dello stato, della forza E con questo rimane isolato per suo merito, fra i socialisti. Ogni lavoratore socialista, di qualunque nazionalità, sa bene che la forza protegge solo lo sfruttamento, ma che non lo determina; che il rapporto del capitale e della mercede è il fondamento del suo sfruttamento; e che questo è determinato in via puramente economica, niente affatto dalla violenza.

Apprendiamo più oltre che in tutte le questioni economiche potranno distinguersi " due casi: quello della produzione e quello della distribuzione „ A questi ha aggiunto inoltre un terzo fatto il noto superficiale G. B. Say, quello dell'uso, del consumo; ma niente ha saputo dirci di sensato in proposito, nulla di più del suo seguace. Il cambio o la

Digitized by Google

circolazione però sarebbe soltanto una sottodistribuzione della produzione, cui tutto appartiene di quanto deve accadere, e con la quale i prodotti pervengono agli ultimi e propri consumatori.

Quando il signor Dühring confonde i due processi della produzione e della circolazione, essenzialmente diversi, ancorchè determinantisi scambievolmente, ed afferma sfrontatamente potere soltanto " nascere confusione „ dal trascurare questa confusione, prova soltanto con ciò che egli non conosce o non intende il colossale sviluppo che la circolazione appunto ha preso negli ultimi cinquanta anni; cosa che anche il suo libro conferma. Nè è tutto! Dopo che egli così comprende produzione e scambio insieme in una sola cosa, come produzione semplicemente, pone la distribuzione accanto alla produzione come un accidente secondario affatto estraneo, che nulla ha da fare col primo. Ora, noi abbiamo veduto che la distribuzione, nei suoi tratti decisivi, è sempre il risultato dei rapporti di produzione e scambio di una data società, non che delle precedenti condizioni storiche di questa stessa società, e realmente in modo tale, che quando noi lo conosciamo, possiamo con precisione determinare quale potrà essere il modo prevalente di distribuzione in quella società medesima. Noi osserviamo altresì, che il sig. Dühring, quando non voglia mancare ai principii " stabiliti „ nella sua raccolta di morale, diritto e storia, deve negare questi elementari dati economici, e che egli deve segnatamente (se gli riesce) introdurre nella economia i suoi due indispensabili uomini. E dopo che la distribuzione si è sbarazzata d'ogni dipendenza dalla produzione e dallo scambio potrà verificarsi questo grande evento.

Ricordiamoci frattanto, prima di tutto, del come la cosa procedette nella morale e nel diritto. Qui incominciava il signor Dühring originariamente soltanto con un uomo; egli diceva: " Un uomo finchè è immaginato solo, o, ciò che torna lo stesso, come affatto indipendente da altri, non può avere nessun *dovere*. Per lui non possono esistere obblighi, ma solo la sua volontà. „ Ma cos'altro può essere quest'uomo

Digitized by Google

immaginato solo, senza obblighi, se non il fatale " primitivo Adamo „ in paradiso, dove egli è senza peccati, perchè non può incontrarsi con alcuno? Ma anche a questo Adamo filosofico, sovrasta una caduta nel peccato. Accanto a questo Adamo si avanza tosto,—non un'Eva, in verità, dal crine ondulante,—ma invece un secondo Adamo. E appena ad Adamo si impongono dei doveri, vi manca tosto. Invece di stringere al suo seno il fratello come suo eguale, lo sottopone al suo dominio, lo fa suo schiavo e le conseguenze di questo primo peccato di schiavitù, tormentano la storia di tutto il mondo fino a noi, per quanto, secondo il signor Dühring, non abbia tuttociò il valore di tre soldi.

Quando dunque il signor Dühring, sia detto fra parentesi, credeva sufficiente " la negazione della negazione „ a significare il disprezzo, perocchè considerava come fandonie della storia antica il peccato originale e la redenzione, cosa dobbiamo allora dire della sua recentissima edizione della medesima storia?

In ogni caso, sebbene si preferisca da noi l'antica primitiva narrazione semitica, per la quale quel tale uomo e quella tal donna avrebbero sostenuta la fatica di allontanarsi dallo stato d' innocenza, rimarrà al signor Dühring la storia senza concorrenza, di aver costruito con due uomini il suo peccato originale.

Ascoltiamo ora dunque la versione del peccato originale in economia: " Può dare in ogni caso una forma schematica conveniente al concetto della produzione, la figura di un Robinson, il quale con le sue forze si mantiene isolato nella natura e non ha da dividere nulla con alcuno.... Di eguale corrispondenza al fine, per la evidenza più sostanziale nel concetto della distribuzione, è lo schema supposto di due persone, le di cui forze economiche si combinano e che manifestamente, rispetto alla parte loro reciproca, debbono in una qualche forma esplicarsi. Più di questo semplice dualismo non fa d'uopo infatti per esporre in tutta la loro severità alcuni dei più importanti rapporti di distribuzione e studiarne le leggi embrionali nella loro logica necessità.... La cooperazione sul

Digitized by Google

medesimo piede è anche qui supponibile, come la combinazione delle forze per la completa oppressione di una parte, la quale in tal caso è mantenuta come schiava, o utilizzata come semplice strumento per servizi amministrativi o anche tenuta come un semplice arnese...Fra lo stato di eguaglianza e quello di nullità da un lato e di onnipotenza ed attiva compartecipazione dall'altro, v'ha una serie di gradazioni dalle quali vengono rappresentati i fenomeni multicolori della storia universale ecc. Uno sguardo generale alle diverse istituzioni storiche giuste e non giuste, è in questo caso la essenziale presupposizione „... e per concludere, trasformasi la intera distribuzione in un " diritto economico di distribuzione „.

A questo punto il sig. Dühring si crede bene in gamba. A braccetto coi suoi due uomini, egli può prendere in pugno il suo secolo. Ma dietro questo triplice astro sta pure una incognita.

" Il capitale non ha inventato, esso, il sopralavoro. Dovunque una parte della società ha il monopolio dei mezzi di produzione il lavoratore, libero o non libero, al tempo di lavoro necessario al suo sostentamento, deve aggiungere il rimanente tempo di lavoro per produrre i mezzi di vivere al proprietario dei mezzi di produzione, si tratti di un proprietario *(kaloskagatos)* ateniese, di un teocrate etrusco, di un *civis romanus*, di un barone normanno, di un americano tenitore di schiavi, di un boiardo valacco o di un moderno latifondista o capitalista „. (Marx, Kapital, I, seconda ediz. pag. 227).

Dal momento che il sig. Dühring, è venuto a sapere cosa sia la forma fondamentale dello sfruttamento comune per tutte le forme di produzione fin qui esistite—in quanto si agitano in contrasti di classe — basta soltanto che ricorra ai suoi due uomini, e la base radicale della economia politica è bell' e compiuta. Egli non indugiò un momento a portare a termine questo " concetto creatore del sistema „.

Lavoro senza adeguata produzione che va oltre il tempo di lavoro necessario al sostentamento del lavoratore—è questo il punto. L'Adamo, che chiama qui Robinson, lascia dunque

Digitized by Google

che il suo secondo Adamo Venerdì, prenda il suo posto. Ma perchè Venerdì lavora più che non occorra per il suo mantenimento? Anche questa domanda trova in parte in Marx la sua risposta. La cosa però corre molto diversamente per i due uomini. Ma essa è presto risoluta: Robinson " assoggetta „ a sè Venerdì, l'opprime " come schiavo o strumento per servizio domestico „ e lo mantiene " pure soltanto come strumento „. Con questa nuovissima " conversione creatrice „ il sig. Dühring prende due piccioni ad una fava.

Primieramente si risparmia la fatica di spiegare le diverse forme di distribuzione fin qui esistite, la differenza loro e le loro ragioni: prese tutte insieme esse si fondano sull'assoggettamento, sulla forza. Avremo da parlare di questa fra poco.

In secondo luogo egli rimuove in questo modo tutta la teoria della distribuzione dal campo economico portandola in quello della morale e del diritto, cioè dal campo dei fatti materiali bene stabiliti, in quello più o meno variabile delle opinioni e dei sentimenti. Non ha più bisogno dunque di ricerche di prove, ma solamente di declamare e stabilire il principio che la distribuzione dei prodotti del lavoro si debba regolare, non secondo le loro cause reali ma secondo quanto al signor Dühring sembra morale e giusto. Ciò che peraltro sembra giusto al signor Dühring, non è in alcun modo invariabile, quindi molto lungi dall' essere una pura verità. Infatti le pure verità sono, secondo lo stesso signor Dühring " principalmente immutabili „.

Nell'anno 1868 asseriva il signor Dühring (" Die Schicksale meiner sozielen Denkschrift etc. „) che " ogni più elevata civilizzazione tende a rendere più rilevante la proprietà e che in questo e non in una confusione di diritto e di sfere sono riposti la esistenza e l'avvenire della evoluzione moderna „. E che inoltre non può concepire assolutamente " *come possa essere mai conciliabile una trasformazione del lavoro* salariato *in un' altra specie di guadagno, con le leggi della natura umana e coll'ordinamento necessariamente naturale del corpo sociale* „. Dunque, nel 1868: Pro-

Digitized by Google

prietà privata e lavoro salariato necessariamente naturali e quindi giusti; nel 1876: derivazioni l'una e l'altro della violenza e della " rapina „ quindi ingiusti.

Ci è quindi impossibile sapere che cosa in alcuni anni potrebbe apparire più possibilmente come morale e giusto ad un genio così potentemente penetrativo in materia, e meglio in ogni caso ci converrà, considerando da parte nostra la distribuzione delle ricchezze, di attenerci alle reali, obiettive leggi economiche, e non alla momentanea, oscillante, subiettiva idea di giusto e di ingiusto del sig. Dühring.

Se per la incalzante rivoluzione dell'odierno modo di distribuzione dei prodotti del lavoro e insieme degli stridenti contrasti di miseria e di lusso, di fame e di crapula, nessuna miglior sicurezza abbiamo che la coscienza della ingiustizia di questo modo di distribuzione, e la convinzione che una volta la giustizia debba finalmente trionfare, allora ci basta questa—pur riconoscendo che ci vorrà ancora del tempo e che converrà aspettare ancora a lungo. I mistici medioevali, i quali sognavano il regno di mille anni che loro si avvicinava, avevano già la coscienza della ingiustizia dei contrasti di classe. Sulla soglia della storia più recente, trecentocinquanta anni fa, levò alta la voce nel mondo, a questo proposito, Tommaso Münger.

Nella rivoluzione inglese e nella rivoluzione borghese francese, risuonò la stessa voce di battaglia e — insensibilmente—si disperse. E se ora dopo l'abolizione dei privilegi di classi, quella stessa voce che fino al 1830 lasciò fredde le masse sofferenti, trova eco presso milioni, e conquista un paese dopo l'altro, e veramente con gli stessi effetti e con la stessa intensità con la quale la grande industria si sviluppa nei singoli paesi, sicchè in una età d'uomo ha raggiunto una possanza, che può sfidare tutte le potenze unite contro di essa e può esser certa della vittoria in un prossimo avvenire:— d'onde viene ciò? Da questo: che la grande industria moderna ha da un lato creato un proletariato, una classe, la quale per la prima volta nella storia può stabilire la pretesa della abolizione, non di questa o di quella speciale organizzazione di

Digitized by Google

classe, o di questo o di quel privilegio di classe, ma delle classi in genere. E questa grande industria ha d'altra parte creato della borghesia una classe che possiede il monopolio di ogni strumento di produzione e di ogni mezzo di sussistenza, ma in ogni periodo vertiginoso, in ogni crisi susseguente, dimostra d'essere divenuta inabile a dominare ulteriormente le forze produttive sorte dalla sua violenza, una classe sotto la di cui direzione la società va incontro a rovina, come una locomotiva cui il macchinista non abbia forza sufficiente di aprire le valvole di sfogo troppo fortemente chiuse. In altre parole: ne viene da ciò, che le forze di produzione generate dai moderni sistemi di produzione capitalistica, come pure il sistema di ripartizione dei beni da essi creato, sono incorse in una scottante contraddizione con quegli stessi modi di produzione e in tal misura, che deve accadere una rivoluzione dei modi di produzione e di distribuzione, che tolga via ogni differenza di classe, se pure non farà andare in sfacelo tutta quanta la moderna società. In questi fatti pratici e materiali, — che ai frodati proletari con irresistibile necessità si impongono in forma più o meno manifesta,— in essi, e non nelle idee di questo o di quello studioso del giusto e non giusto, si fonda la certezza della vittoria del moderno socialismo.

II. — Teoria del potere.

" Il rapporto della politica generale con le forme del diritto amministrativo è nel mio sistema così decisamente e *singolarmente* determinato, che il ritornarvi sopra non tornerà inutile ad agevolarne lo studio. La forma dei *rapporti politici* e il *fondamento storico* e le *dipendenze* amministrative sono soltanto un *effetto* o un *evento speciale* e perciò *fatti* sempre di un *ordine secondario*. Alcuni dei recentissimi sistemi socialisti vedono in un rapporto affatto inverso il principio dirigente, poichè fanno quasi scaturire dalle condizioni amministrative gli ordinamenti politici. Ora questi effetti d'ordine secondario sono come tali del tutto esistenti e attualmente

Digitized by Google

per la maggior parte apprezzabili; ma i *primitivi* debbono essere ricercati nella *immediata potestà politica* e non già in un indiretto potere economico „. Parimente in un altro punto sostiene il signor Duhring che " le condizioni politiche sono le assolute cause della situazione economica, e che il rapporto inverso rappresenta soltanto una reazione di ordine secondario . . . fino a che l'associazione politica non prende il suo punto di partenza dal suo stesso volere, ma si stabilisce esclusivamente come mezzo al fine del proprio sostentamento, per quanto possa apparire radicalmente socialista e rivoluzionaria, non di meno nasconderà in sè un latente brano di reazione„.

Questa è la teoria del signor Dühring. Essa è qui e in molti altri punti semplicemente annunziata, a così dire decretata. Nei tre grossi libri, non è mai fatto cenno del più piccolo tentativo di dimostrazione, nè si trova una parola di confutazione a contrarie vedute. E quando gli argomenti sembrava dovessero essere così a buon mercato come le more di macchia, il signor Duhring non ce ne fornì alcuno. La cosa è per lui già dimostrata dal famoso peccato originale, pel quale Robinson ha fatto schiavo Venerdì. Questo era un atto di sovranità, dunque un fatto politico. E poichè questa schiavitù forma il punto di partenza e il fatto fondamentale di tutta la storia sino ai nostri giorni, e vi innesta il peccato originale dell'ingiustizia, al punto che essa in periodi ulteriori è stata solo mitigata " e modificata nelle forme indirette, economiche di dipendenza „; e poichè da questa schiavitù primitiva dipende il " possesso del potere „ fin qui rimasto in vigore, così è chiaro che tutti i fenomeni economici sono da ripetersi da ragioni politiche, cioè dal potere. E chi non ne vada persuaso, è un mascherato reazionario.

È da rilevare innanzi tutto che il signor Dühring deve essere innamorato non poco di se stesso, se dichiara come " sua propria „ questa opinione, mentre non la è punto. La idea, che gli atti politici dei governi siano la determinante della storia, è antica, quanto la storia stessa, ed è la

Digitized by Google

principale cagione per cui ci è stato conservato così poco sulla retroscena di questa rumorosa comparsa della evoluzione dei popoli, compiutasi tranquillamente e progressivamente.

Questa idea ha dominato tutto il concetto storico passato, e solo ricevette un primo colpo dai borghesi storici francesi della restaurazione; di " propriamente suo „ il signor Dühring non ha che il non saper nulla di nulla.

Ma si ammetta pure, per un momento, che il sig. Dühring abbia ragione in questo, che tutta la storia passata possa riportarsi alla schiavitù dell'uomo per l'uomo, non ci troveremo per questo condotti a risolvere la questione. Infatti è da domandarsi prima di tutto: come avvenne che Robinson fece schiavo Venerdì? Per semplice diletto? Niente affatto. Noi vediamo al contrario che Venerdì " come schiavo o come semplice strumento costretto al servizio *domestico*, è tuttavia mantenuto come strumento. „ Robinson ha fatto schiavo Venerdì unicamente perchè questi lavorasse in vantaggio di lui. E come può Robinson trarre vantaggio dal lavoro di Venerdì? Solamente per questo, che Venerdì col suo lavoro produce maggior quantità di mezzi di sussistenza di quelli che deve dare a Robinson, pur mantenendosi abile al lavoro. Dunque Robinson, contrariamente all' opinione espressa dal Dühring, della stabilita schiavitù di Venerdì " non ne ha fatto il punto di partenza, giusta la sua volontà, di un'associazione politica, ma l'ha semplicemente sfruttato come mezzo atto a provvedere al suo nutrimento. „ Tocca dunque a lui di risolvere come potrà cavarsela con lui e col sig. Dühring.

Il puerile esempio dunque, addotto dal signor Dühring per dimostrare la sovranità come " fondamento storico „, prova che il potere è soltanto il mezzo, mentre il fine sta nell' utile economico. Quanto più " fondamentale „ è il fine di quel che non sia il mezzo adoperato per raggiungerlo, tanto più fondamentale del pari è nella storia il lato economico di fronte a quello politico. L' esempio dimostra dunque appunto il contrario di quello che doveva dimostrare. E allo stesso modo che fra Robinson e Venerdì; la medesima cosa si verifica in tutti i casi fin qui conosciuti di so-

Digitized by Google

vranità e di schiavitù. L'assoggettamento fu sempre, per valerci di un elegante modo di esprimersi del signor Dühring, " mezzo al fine di nutrirsi „ (questo mezzo di nutrirsi preso nel più largo senso), mai e in nessun luogo però si ebbe un'associazione politica installata " per se stessa „. Si deve essere un signor Dühring per potersi immaginare che le imposte in uno Stato siano soltanto " effetti d'ordine secondario „, o che la odierna politica associazione di borghesia dominante e proletariato dominato esista " per volontà di loro stessi „ e non per volere della borghesia dominante, che raggiunge così il " fine di nutrirsi „, cioè l'accumulo di rendita e di capitale.

Ritorniamo frattanto ai nostri due personaggi. Robinson " con la daga in pugno „ fa suo schiavo Venerdì. Ma per riuscire in ciò fa d'uopo a Robinson di qualche altra cosa oltre la daga. Non è concesso a chiunque d'essere servito da uno schiavo. Perchè ciò si ottenga si richiedono due condizioni: primieramente gli strumenti e gli oggetti per il lavoro dello schiavo e in secondo luogo i mezzi per il suo necessario sostentamento. Prima dunque che sia possibile la schiavitù, deve già essersi raggiunto un certo grado di produzione e deve essersi stabilito un certo grado di disuguaglianza nella distribuzione. E prima che il lavoro dello schiavo diventi il modo predominante di produzione, fa mestieri pure che si accresca d'assai la produzione, il traffico e l'accumulo di ricchezze. Nelle antiche tribù primitive con comune proprietà del suolo, o non si incontra schiavitù, o rappresenta essa una parte molto subordinata. Così fu appunto nella primitiva Roma agricola; quando invece Roma divenne la " capitale del mondo „ e il possesso dei fondi italiani si concentrò di più in più nelle mani di poco numerose classi di proprietarii enormemente ricchi, fu allora sostituita la popolazione agricola da una popolazione di schiavi. Quando, al tempo delle guerre persiane, il numero degli schiavi in Corinto era asceso a 460,000 e in Egira a 470,000, e a ciascun capo della popolazione libera corrispondevano dieci schiavi, si ebbe in codesta epoca qualcosa di più della " so-

Digitized by Google

vranità „, cioè uno sviluppo grandissimo dell'arte, delle industrie manifatturiere, ed uno esteso commercio. La schiavitù negli Stati Uniti d'America, dipendè assai meno dalla sovranità, che non dalla industria inglese del cotone; nelle contrade dove non cresceva nessuna pianta cotonifera, o da dove, come dagli stati limitrofi, non si faceva l'ammaestramento degli schiavi per gli stati cotoniferi, la schiavitù si estinse da se stessa, senza impiego di forza; semplicemente perchè non veniva pagata.

Quando dunque il signor Dühring chiama la odierna proprietà, una proprietà della forza e la contrassegna come " quella forma di signoria la quale ha per *fondamento*, non solo la quasi esclusione del prossimo dall' uso dei mezzi naturali d'esistenza, ma anche, ciò che più la caratterizza, l'assoggettamento dell'uomo alla schiavitù „ — egli allora non fa che invertire il rapporto.

L'assoggettamento dell'uomo alla servitù in tutte le sue forme, presuppone che il soggiogatore disponga dei mezzi di lavoro, mediante i quali soltanto può adoperare i soggiogati, e nella schiavitù si presuppone inoltre che egli disponga dei mezzi di sussistenza, coi quali soltanto gli è concesso di provvedere alla vita degli schiavi. In tutti i casi dunque occorre un certo qual possesso di ricchezza, che supera la media. Come nacque essa? È chiaro possa supporsi che in molte circostanze sia stata rubata, e possa quindi dipendere dalla forza, ma non è ciò per niente necessario. Codesta ricchezza può essere stata rubata, ma può anche essere stata guadagnata col lavoro, col traffico, acquistata col proprio sudore. A buon conto deve essere stata ottenuta col lavoro, prima che potesse essere rubata.

La proprietà privata in generale non entra mai nella storia come il risultato della rapina e della forza. Tutt'al contrario. Essa si incontra già, ancorchè limitata ad alcuni oggetti, presso le tribù affatto primitive.

Codesta proprietà privata si sviluppò dapprima in codeste tribù sotto forma di mercanzia, dando luogo allo scambio con altre tribù. Quanto più i prodotti della comunità ven-

Digitized by Google

gono accettati in forma di mercanzia, cioè quanto meno di questi occorre per uso e consumo della comunità produttrice, e quanto più viene prodotto a scopo di scambio, e quanto più lo scambio anche in seno della comunità altera la naturale primitiva distribuzione del lavoro, tanto più sarà disuguale lo stato di ricchezza dei singoli membri della comunità; tanto più profondamente sarà guastata l'antica proprietà in comune dei fondi rurali; tanto più prontamente si contrapporrà al dissolvimento della proprietà comune quella parziale dei singoli. Il dispotismo orientale e la variabile signoria di popoli nomadi conquistatori, non pregiudicò, a traverso migliaia d' anni, questa esistenza in comune; la rovina a poco a poco delle loro primitive industrie casalinghe, per la concorrenza dei risultati delle grandi industrie, portò ognora di più alla dissoluzione di codesta vita in comune. Di forza, in questo caso, se ne può tanto poco parlare, quanto non è il caso di parlarne rispetto alla ancora esistente distribuzione del possesso comune dei fondi rurali nella Mosella o nel Hochwald: i contadini trovano pure di loro interesse, che la proprietà privata in fondi rurali si sostituisca alla proprietà comune. La stessa formazione di una aristocrazia primitiva, come quella che si stabilì presso i Celti, i Germani etc. sulla base della comune proprietà del suolo, non dipese in alcun modo dapprima dalla forza, ma dall'arbitrio e dall'abitudine.

Ovunque si stabilisce la proprietà privata, ciò accade in seguito di cambiati rapporti di produzione e di scambio, nell'interesse dell'aumento della produzione e del maggiore sviluppo del commercio, — quindi per cagioni economiche: la forza non vi ha parte alcuna. È pure manifesto che l'ordinamento della proprietà privata debba esistere prima che l' usurpatore possa appropriarsi i beni altrui; ed è altresì manifesto che in realtà la forza può cambiare lo stato di possesso, ma non può generare la proprietà privata come tale.

Ma anche per spiegare l' "assoggettamento dell' uomo alla servilità" nella forma sua più modesta, al lavoro salariato, non fa d' uopo ricorrere alla forza, nè al possesso del potere. Abbiamo già accennato quale parte prenda nella

Digitized by Google

dissoluzione dell'antica esistenza in comune, quindi nella diretta o indiretta generalizzazione della proprietà privata, la conversione dei prodotti del lavoro in mercanzie, la produzione loro, non per il conveniente consumo, ma per lo scambio. Ora però Marx dimostrò nel " Capitale „ fino all' evidenza, — e il signor Dühring si guarda bene di spendere una sola parola sull'argomento, — che la produzione della merce, in un certo grado di sviluppo, si converte in produzione capitalistica, e che a questo punto " la legge di appropriazione concernente la produzione delle merci e della loro circolazione, o legge della proprietà privata per sua propria, intima, inevitabile dialettica, si trasforma nella sua opposta: lo scambio di equivalenti, che appariva come l'operazione primitiva, si è così invertito, che è soltanto in apparenza uno scambio, poichè prima di tutto lo stesso capitale rinvestito in forza di lavoro, è soltanto una parte dell' altrui prodotto del lavoro, appropriato senza equivalente, e in secondo luogo deve essere non solo compensato dal suo produttore, dal lavoratore, ma deve essere compensato con un di più... In origine la proprietà ci appariva fondata sul proprio lavoro... La proprietà apparisce ora (in seguito alla evoluzione spiegata da Marx), da parte del capitalista: come il diritto al lavoro altrui non rimunerato, — da parte del lavoratore: come impossibilità di appropriarsi il prodotto del suo lavoro. La separazione fra proprietà e lavoro divenne, per necessaria conseguenza, una legge, che apparentemente scaturì dalla loro identità. „ In altre parole: anche escludendo la possibilità di qualunque rapina, di qualunque atto di violenza e di qualunque frode, quando ammettiamo che ogni privata proprietà originariamente dipende dal lavoro del possessore, e che in tutto il corso ulteriore, solo valori uguali siano scambiati contro valori uguali, noi veniamo nondimeno necessariamente, per il progressivo sviluppo della produzione e dello scambio, al modo presente di produzione capitalistica, al monopolio dei mezzi di produzione e di esistenza nelle mani di una classe poco numerosa, alla oppressione dell' altra classe formante la grande maggioranza, ai

Digitized by Google

proletari nullatenenti; veniamo al periodico avvicendarsi di produzione vertiginosa e di crisi commerciali, e a tutta la presente anarchia nella produzione.

Tutto questo procedimento si spiega per pure cagioni economiche, senza che una sola volta siano pure necessariamente intervenuti, il furto, la forza, lo Stato o qualche altra politica intromissione. La " proprietà del potere „ si mostra anche qui semplicemente come una frase rimbombante, destinata a nascondere il difetto nella intelligenza del reale procedere delle cose.

Questo decorso, espresso storicamente, è la evoluzione storica della borghesia. Se le " condizioni politiche sono le cause determinanti il sistema di governo „, la moderna borghesia non dovrebbe essere sorta dalla lotta col feudalismo, ma esserne la sua figlia prediletta spontaneamente generata. Ognuno sa che è avvenuto l'opposto. Il ceto oppresso, reclutandosi dapprima fra i vassalli e servi d'ogni genere, tributarii della nobiltà feudale, ha innalzato la borghesia in lotta permanente colla nobiltà, da una posizione vantaggiosa ad un'altra, finchè nei paesi più progrediti la pose in luogo di questa al possesso del governo; in Francia col cadere direttamente della nobiltà, in Inghilterra rendendola di più in più borghese e associandola alla borghesia, quasi facendone un ornamento di questa. E come potè ciò effettuarsi? Assolutamente per mutamento di " sede del potere „, per un cambiamento delle condizioni politiche, che prima o poi ne seguì spontaneamente, o in forza di combattimenti.

La lotta della borghesia contro la nobiltà feudale rappresenta la lotta della città contro la campagna, dell'industria contro il possesso fondiario, dell'impero della moneta contro quello dei prodotti naturali, e le armi decisive, in questa lotta della borghesia, furono dapprima i suoi potenti mezzi economici ognora crescenti, per lo sviluppo delle industrie meccaniche, più tardi il progredire di quelle manifatturiere, e lo estendersi del commercio. Durante tutta questa lotta, il potere politico stava dalla parte della nobiltà, se si eccettua un periodo, nel quale la borghesia si prevalse

Digitized by Google

del potere regio contro la nobiltà, per tenere in iscacco l'uno stato con l'altro; dal momento però in cui la borghesia, pur sempre politicamente impotente, in causa dell'accresciuta sua forza economica, incominciò a diventare pericolosa, il potere reale si unì di nuovo colla nobiltà, e fu allora che scoppiò la rivoluzione in Inghilterra dapprima e quindi in Francia.

Le " condizioni politiche „ della borghesia in Francia erano rimaste immutate, mentre era aumentata la sua " posizione economica. „ Politicamente il nobile era tutto, il borghese nulla; ma per la posizione sociale, la classe borghese era ora la più importante dello Stato, mentre alla nobiltà erano sfuggite di mano tutte le sue funzioni sociali, e solo ora incassava con le sue *rendite* il compenso di codeste scomparse funzioni. Nè basta: la borghesia, in tutta la sua produzione, era rimasta rinchiusa nelle feudali forme politiche del medio evo, mentre la produzione, non solo la manifatturiera ma anche l'industriale, era da un pezzo uscita dall'infanzia e veniva inceppata dalle tasse e dalle vessazioni, divenute poi privilegi delle corporazioni moltiplicate in mille guise, e più ostacolata da tasse locali e provinciali.

La rivoluzione della borghesia vi pose fine. Non però adattando, — secondo il principio del signor Dühring, — la posizione economica alle condizioni politiche, — ciò che appunto da anni avevano cercato inutilmente di fare la nobiltà e il potere regio,— ma al contrario spazzando via il putrido vecchiume politico, e creando condizioni politiche, nelle quali potesse vivere e prosperare la nuova condizione economica. Ed in questa atmosfera politica a lei appropriata e legale, la economia si è sviluppata luminosamente, tanto luminosamente, che la borghesia non è oggi molto lontana dall'avere quella stessa posizione che aveva la nobiltà nel 1789: essa diviene di più in più, non solo socialmente inutile, ma un ostacolo sociale; essa si separa sempre più dalla attività produttiva, e sempre più diviene, come la nobiltà a suo tempo, una classe destinata a decadere: e questa rivoluzione nella propria sua posizione, e la produzione di una nuova classe, il proletariato, vanno compiendosi senza alcuno sforzo, per la sem-

Digitized by Google

plice via economica. V'ha di più. Quest'ultimo, al contrario, si è fatto strada con irresistibile forza contro la propria volontà e la propria intenzione; le sue proprie forze produttive sono sotto il dominio borghese cresciute e spingono necessariamente tutta la società borghese al tramonto o contro la rivoluzione. E se i borghesi fanno ora appello alla forza per salvare dalla rovina la sconquassata situazione economica, dimostrano soltanto con ciò di essere caduti nella stessa illusione del signor Dühring che cioè " le condizioni politiche siano le vere cagioni della situazione economica „; poichè essi si immaginano, precisamente come il signor Dühring, di potere con la " forza primitiva „, con quella del potere politico immediato " con i cannoni Krupp e le corazzate, e le armi di Mauser „ respingere quei " fatti d'ordine secondario „, che trasformarono la situazione economica e l'irremovibile suo sviluppo, e quindi gli effetti economici delle macchine a vapore e del moderno macchinario da esse messo in moto, del commercio mondiale e dello sviluppo odierno delle banche e del credito.

III. — **Teoria del potere** (*continuazione*).

Consideriamo frattanto più da vicino questo onnipotente " potere „ del sig. Dühring. Robinson " con la daga in pugno " fa suo schiavo Venerdì. Da dove ha preso la daga?

Neppure nell'isole fantastiche del genere di quella di Robinson crebbero finora le daghe sugli alberi, e il signor Dühring rimane in debito di qualunque risposta a tale domanda. Allo stesso modo che Robinson potè crearsi una daga, possiamo ammettere che Venerdì comparisca un bel giorno con una rivoltella in mano, e allora si rovescia tutto il rapporto del " potere „: Venerdì minaccia e Robinson deve riparare dietro una trincea! Chiediamo venia al lettore, se noi così conseguenti, facciamo ritorno alla storia di Robinson e Venerdì, più adatta invero a divertire fanciulli che a servire di argomento scientifico; ma che possiamo noi fare? Noi siamo costretti ad applicare scrupolo-

Digitized by Google

samente il metodo assiomatico del sig. Dühring, e non è nostra colpa se dobbiamo continuamente percorrere il campo delle fanciullaggini. Dunque la rivoltella la vince sulla daga, e perciò sarà bene comprensibile anche per l' assiomatico più infantile, che il potere non è un semplice atto della volontà, ma richiede delle assai reali condizioni per la sua azione, in ispecie gli *arnesi*, dei quali il più perfetto la vince sul più imperfetto; che inoltre questi arnesi debbono essere prodotti, con che si viene a dire ad un tempo, che il produttore di perfetti strumenti del potere, *vulgo* armi, trionfa sul produttore di armi imperfette, e che, in una parola, la vittoria del potere dipende dalla produzione delle armi, e questa a sua volta dalla produzione in genere, dunque, dalla " potenza economica „ dalla " situazione economica „ dal potere di disporre dei mezzi *materiali* esistenti.

La forza sta oggi nell'esercito e nella flotta e ambedue costano, come per nostra disgrazia tutti sappiamo, " pur troppo molto denaro „. La forza però non può fare del denaro, ma tutt'al più può portar via il già fatto, e questo pure non giova molto, come abbiamo appreso, al solito per nostra disgrazia, dai miliardi francesi. Il denaro in conclusione deve essere fornito a mezzo della produzione economica; il potere dunque viene ad essere nuovamente determinato dalla situazione economica, la quale gli fornisce i mezzi per l' arredo e il mantenimento dei suoi strumenti. Nè qui è tutto. Niente appunto è più dipendente dalle condizioni economiche, dell'esercito e della flotta. Armamento, composizione, organizzazione, tattica e strategia dipendono prima di tutto dal grado di produzione di ciascuna epoca e dalle comunicazioni. Nulla hanno qui operato rivoluzionariamente " le spontanee creazioni dell'intelletto „ di geniali condottieri, ma l'invenzione delle migliori armi e il cambiamento del materiale di guerra; l'influenza dei condottieri di genio si limita, nella migliore ipotesi, ad adattare il modo di combattimento alle nuove armi ed ai combattenti.

Al principio del XIV secolo venne dagli arabi agli europei occidentali la polvere pirica, e cambiò affatto, come

Digitized by Google

ogni ragazzo della scuola sa, il sistema di guerra. La introduzione della polvere pirica e delle armi da fuoco non fu però un atto del potere, bensì un fatto industriale, quindi un progresso economico. L' industria rimane sempre industria, anche se rivolta alla produzione o distruzione di oggetti. E la introduzione delle armi da fuoco non portò soltanto uno sconvolgimento nel sistema stesso di condurre la guerra, ma anche nei rapporti politici del dominio e della schiavitù. Al conseguimento della polvere e delle armi da fuoco convennero la industria e la moneta, e ambedue erano in mano dei cittadini borghesi. Furono perciò da principio le armi da fuoco armi della città, e appoggiate alla città a proteggere la monarchia dalla nobiltà feudale. I castelli in muratura di pietra, fino allora inespugnabili, della nobiltà, soccombevano davanti ai cannoni dei borghesi, le palle delle carabine borghesi battevano negli usberghi dei cavalieri. Con la cavalleria armata di corazza del nobile, si abbattè anche la signoria della nobiltà; con lo sviluppo della borghesia, la fanteria e l'artiglieria diventarono le specie d'armi sempre più decisive; per soddisfare ai bisogni dell'artiglieria, l'arte della guerra dovette aggiungersi un nuovo reparto del tutto industriale: quello del genio.

Il perfezionamento delle armi da fuoco procedè molto lento. L'artiglieria rimase pesante, lo schioppo, a malgrado di molte singole invenzioni, rimase rozzo. Così andarono le cose per circa trecento anni, finchè venne fuori un fucile, del quale potè essere armata tutta la fanteria. Fu per la prima volta al principio del XVIII secolo che il fucile a pietra con la baionetta si sostituì vantaggiosamente all'alabarda nell'armamento della fanteria. La fanteria di quel tempo componevasi di soldati arruolati da principi, pronti alle esercitazioni, ma malsicuri, tenuti insieme soltanto col bastone, tolti dai più guasti elementi dalla società, spesso confusi con prigionieri fatti in guerra al nemico, e l' unica forma di combattimento nella quale i soldati potevano impiegare la nuova arma, era la tattica lineare, la quale raggiunse il suo più alto perfezionamento sotto Federico II.

Digitized by Google

Tutta la fanteria di un esercito veniva disposta in un ampio quadrilatero a faccia concava composto di tre file di soldati, e che come una sola massa si muoveva in ordine di battaglia; tutt'al più si concedeva ad una delle due ali, di avanzare di un poco o di rimanere un poco indietro. Questa massa inservibile, era possibile che si movesse in ordine soltanto in una vasta pianura, e anche lì procedendo assai lentamente (settantacinque passi al minuto); un cambiamento nell'ordine di battaglia durante il combattimento era impossibile, e non sì tosto che la fanteria era in caso di far fuoco, la vittoria o la sconfitta si decideva in breve tempo, in un colpo.

A queste inadoperabili linee si contrapposero nelle guerre dell'indipendenza d'America le masse di volontari, certo non esercitati, ma che sapevano tirare tanto meglio coi loro fucili, in quanto combattevano nel proprio interesse, quindi non disertavano come le truppe arrolate, e non facevano agli Inglesi il piacere di schierarsi contro essi in linea e in libere pianure, ma prontamente passavano in frotte da un punto ad un altro, assalendo e difendendosi protetti dai boschi. La linea era in questo caso impotente, veniva sgominata dagli invisibili e introvabili nemici. Venne poi inventato il franco tiratore, — un nuovo genere di combattente occasionato da un cambiamento nel materiale di guerra.

Ciò che la rivoluzione americana incominciò, fu completato dalla francese anche nel campo militare. Alle esercitate truppe della coalizione monarchica, la Francia aveva solo da opporre delle masse di combattenti male esercitati, ma assai numerosi, tutta la nazione in armi. Ma con queste masse occorreva anche difendere Parigi, quindi coprire una determinata estensione, e questo non poteva farsi senza la vittoria nella battaglia in campo aperto. Non si portò ad effetto il semplice combattimento di difesa; doveva trovarsi un modo di adoprare queste masse, e lo si trovò nella *colonna*. Il sistema delle colonne permetteva anche alle truppe poco esercitate di muoversi con sufficiente ordine, e di compiere ciò con marcia più celere (cento passi e più per minuto), permetteva di

Digitized by Google

frazionare le salde forme dell' antico ordinamento lineare, quindi anche di combattere su di un terreno sfavorevole all'allineamento, di aggruppare in ogni evenienza le truppe nel modo che meglio convenisse, di avvisare alla difesa nel tempo stesso del combattimento, di trattenere, occupare, stancare le linee nemiche, finchè giunto il momento opportuno si potesse irrompere nel punto decisivo con masse tenute in riserva e decidere della situazione. Questo nuovo modo di combattere, associando tiratori liberi alle colonne, e dividendo gli eserciti in sostanziali corpi d'armata o divisioni composte di tutte le armi, completamente perfezionato da Napoleone dal lato tattico e strategico, era innanzi tutto divenuto necessario per il materiale cambiamento nei soldati della rivoluzione francese. Esso poi aveva anche due tecniche condizioni molto importanti: primieramente la più leggiera armatura dell'artiglieria da campagna costruita da Gribeauval, per cui divenne possibile quel movimento più celere di cui oggi è capace, e in secondo luogo i cacciatori che furono introdotti in Francia nel 1777 rendevano possibile di mirare sopra un singolo uomo, senza probabilmente fallire il colpo, e potevano sparare anche correndo. Senza questo progresso, non era possibile, con le armi antiche, avere dei liberi tiratori.

Il sistema rivoluzionario d'armamento di tutta la nazione fu presto limitato ad una leva forzata (cui i benestanti si sottraevano con sostituzioni) e in questa forma ammesso dalla maggior parte degli stati continentali. Solamente in Prussia si cercò di trarre forza militare dal suo sistema della Landwehr. La Prussia fu inoltre il primo Stato che fornisse tutta la sua fanteria dopo che fra il 1830 e il 1860 le armi caricantesi dalla bocca avevano fatto il loro tempo. Fornì alla fanteria le armi a retrocarica allora di recente invenzione, e ad entrambe queste due istituzioni dovette il successo del 1866.

Nella guerra franco-germanica si trovarono per la prima volta di fronte l'uno all'altro due eserciti che portarono entrambi armi a retrocarica, e veramente entrambi con le stesse formazioni tattiche come al tempo antico, quando si usavano le armi a pietra. Peraltro i prussiani avevano fatto il ten-

Digitized by Google

tativo con la introduzione delle colonne di compagnie, di trovare una forma di combattimento più adattato al nuovo armamento. Quando però il 18 agosto la guardia prussiana intese fare sul serio la sua comparsa presso S. Privato in colonne per compagnie, i cinque reggimenti in gran parte frastagliati perdettero in due ore oltre il terzo della loro forza (176 ufficiali e 5114 uomini), e da allora in poi la colonna per compagnia, come forma di combattimento, fu abbandonata come già si era fatto della colonna per battaglione e della linea. Ogni tentativo di esporre delle masse serrate di truppe al fuoco nemico fu abbandonato e per parte dei prussiani la lotta fu condotta solo con quelle fitte schiere di tiratori, la colonna dei quali si era già di per se stessa disciolta sotto la grandine dei proiettili che fioccavano da tutte le parti, perchè presa di mira dall'alto in basso, perchè combattente contro l'ordine ricevuto; e il passo di corsa dei fucilieri nel campo nemico divenne l'unico modo di movimento. Il soldato ebbe anche una volta più discernimento dell'ufficiale; poichè istintivamente il soldato aveva trovato l'unica forma di combattimento che allora si convenisse alle armi a retrocarica, e nonostante l'opposizione dei comandanti venne adottata.

Con la guerra franco-germanica è avvenuto un volta faccia di ben altra importanza che non tutti i precedenti. Prima di tutto le armi si sono così perfezionate, che un progresso nelle medesime capace di produrre un qualche nuovo rivolgimento, non è più possibile. Quando si hanno cannoni, coi quali si può ingaggiare battaglia fino a portata d'occhio, e si hanno fucili che per la portata valgono altrettanto, e che si caricano in minor tempo di quello che occorre per mirare, ogni ulteriore progresso deve riuscire più o meno indifferente per la guerra in campo aperto. Da questo lato l'ora dell'evoluzione può dirsi giunta al suo termine. In secondo luogo poi questa guerra ha costretto tutti i grandi stati del continente ad introdurre in casa propria il sistema prussiano della *Landwehr*, e con questo un militarismo, pel quale in pochi anni debbono andare in rovina. L'armata è divenuta

Digitized by Google

il fine principale dello Stato, il fine di se stessa; i popoli non vi sono che per dare dei soldati e mantenerli. Il militarismo domina e divora l' Europa. Ma questo militarismo porta anche in sè il germe del suo tramonto. La concorrenza dei singoli Stati fra loro, li costringe da un lato, ogni anno di più a impiegare somme di denaro per l'esercito, per la flotta, per fortificazioni ecc, quindi di più in più si accelera la rovina delle loro finanze; dall'altro canto col generale servizio militare e con questo familiarizzare conseguentemente l' intiero popolo all'uso delle armi, lo si rende capace in un dato momento di far valere la sua volontà contro l' imperante dominio militare. E questo momento giungerà tosto allorchè le masse del popolo,— lavoratori della città, della provincia e contadini,— avranno una sola volontà. A questo punto lo esercito della Monarchia si convertirà in esercito del popolo; la macchina rifiuterà il servizio e il militarismo soccomberà sotto la dialettica della sua stessa evoluzione. Ciò che la democrazia borghese del 1848 non potè condurre a fine, appunto perchè essa era *borghese* e non proletaria, non composta cioè di masse di lavoratori esprimenti una volontà corrispondente ai bisogni della loro classe, lo compirà immancabilmente il socialismo. Questo porterà con sè lo sfasciamento del militarismo e con esso quello degli eserciti esistenti e qui e fuori.

Questa è la prima morale della nostra storia della moderna fanteria. La seconda morale, che ci riconduce al sig. Dühring, si è che tutta l'organizzazione e il modo di combattimento degli eserciti, e perciò la vittoria o la disfatta, si mostrano in connessione con le condizioni materiali, e che diconsi economiche; dal materiale degli uomini e delle armi, quindi dalla quantità e qualità della popolazione e della tecnica. Soltanto un popolo di cacciatori come l'americano, poteva inventare i tiratori,— ed essi erano cacciatori per semplici ragioni economiche, ugualmente che ora per semplici cause economiche gli stessi cacciatori (Iankees) si sono convertiti in contadini, in industriali, in marinai e in commercianti, e non cacciano più nelle foreste vergini, ma con più successo coltivano il

Digitized by Google

campo della speculazione, nel quale hanno pure estesamente impiegate le masse. Solamente una rivoluzione come la francese, che principalmente emancipò i borghesi ed i contadini, poteva trovare gli eserciti delle masse, e contemporaneamente le forme di movimento, contro cui si stasciassero le antiche inflessibili linee, — i rappresentanti militari dell'assolutismo che essi sostenevano. E così i progressi della tecnica, non sì tosto furono militarmente applicabili ed applicati, di continuo obbligarono a cambiamenti, anzi ad una vera rivoluzione del modo di combattere, spesso anche contro la volontà stessa della direzione dell'esercito, come abbiamo veduto caso per caso. Quanto inoltre il condurre la guerra dipenda dalla produttività e dai mezzi di comunicazione fra il paese che si lascia indietro e il teatro della guerra, potrà anche un sotto ufficiale spiegarlo oggi al sig. Dühring. In breve, da pertutto e sempre sono le condizioni economiche e i mezzi disponibili che assicurano la vittoria al " potere, „ senza della quale il potere cessa di esistere, e chi volesse riformare la essenza della guerra da un punto di vista opposto, dietro i principii di Dühring, niente altro potrebbe raccogliere che delle busse (1).

Se ora passiamo dalla terra all'acqua, ci si offre soltanto nei venti anni ultimi una rivoluzione procedente in modo affatto diverso. La nave da guerra della guerra di Crimea era di due e tre ponti di legno da 60 fino a 100 cannoni, che di preferenza era mossa dalla vela, e che solamente aveva una piccola macchina a vapore di soccorso. Era capace di 32 *pfunder* del peso di cinquanta quintali; accanto a questi 68 *pfunder* di 95 centim. Verso la fine della guerra comparvero delle batterie galleggianti corazzate di ferro, pesanti, che a stento muovevansi, ma prodigiosamente invulnerabili dalle artiglierie d'allora. Ben tosto la corazzata

(1) Ciò si sa ugualmente bene anche dal comando generale prussiano. « La base fondamentale della essenza della guerra è in prima linea riposta in generale nelle reali condizioni di vita del popolo » dice il sig. Marx Jähns, capitano di Stato maggiore, in una scientifica relazione (Köln. Ztg., 20 april 1876).

Digitized by Google

di ferro venne adottata anche per la nave da guerra; da principio piuttosto sottile, quattro dita di spessore di ferro costituiva una corazza abbastanza grave. Ma il progredire dell'artiglieria rese necessario l'andare oltre nell'applicazione della corazza; per ogni nuovo spessore di corazza, che veniva disposta a strati, si trovò una nuova, piú forte artiglieria che facilmente la perforava.

Così siamo ora giunti di già da un lato, alle corazzate dello spessore di dieci, dodici, quattordici e ventiquattro dita (l' Italia sta costruendo una nave con la corazza di tre piedi); dall'altro a pezzi d'artiglieria da 27, 35, 80 fino a 100 *Tons* (a 20 quintali peso lordo) che lanciano a distanze finora inaudite pròjettili di 300, 400, 1700 fino a 2000 libbre. La odierna nave da guerra è gigantesca, corazzata, mossa da macchina a vapore a elice, della portata di 8000 fino a 9000 tonnellate e della forza di 6000 fino a 8000 cavalli, con torri giranti, e 4 o tutt'al piú 6 grossi pezzi d'artiglieria, e con prua sporgente sotto il livello dell'acqua in una berta, per rovesciare una nave nemica; essa è una macchina colossale, sulla quale il vapore non solo agisce per più velocemente muoverla, ma anche provvede al timone, all'issamento delle àncore, al giramento delle torri, alla carica e alla direzione delle artiglierie, alla pompa dell'acqua, all'inalzamento e all'abbassamento delle scialuppe — che alla loro volta sono messe in azione per la forza del vapore etc. — Ed è tanto lontana dall'esser chiusa la lotta impegnatasi fra corazzata ed azione dell'artiglieria, che di regola, una nave oggigiorno, invecchiata che sia, non ha più le pretese di quando uscì dal cantiere.

La moderna nave da guerra non è soltanto un prodotto, ma al tempo stesso un saggio della grande industria moderna, una fabbrica nuotante,—principalmente senza dubbio per dar luogo a sperpero di denaro. Il paese in cui la grande industria è maggiormente sviluppata, ha quasi il monopolio della costruzione di queste navi. Tutte le navi corazzate turche, quasi tutte quelle della Russia, e la massima parte di quelle tedesche sono state costruite in Inghilterra; le lastre di co-

Digitized by Google

razza di una qualunque pratica applicazione sono quasi esclusivamente fabbricate in Scheffield; delle tre ferriere d'Europa, che sole sono in grado di fornire i più potenti cannoni, due sono in Inghilterra (Woolvich ed Elswick), la terza (Krupp) in Germania. Apparisce qui manifesto come " l'immediata potenza politica „, la quale secondo il sig. Dühring è la " causa determinante della situazione economica „, è al contrario interamente soggiogata dalla situazione economica; come non solo l'impianto, ma anche il maneggio dello strumento del potere in mare, della nave da guerra, è divenuto pure un ramo della grande industria moderna.

E pure manifesto apparisce che tutto ciò a nessuno dà il contraccolpo quanto appunto al potere, allo Stato, al quale costa ora una nave quanto costava prima una piccola flotta; e deve osservarsi, che queste costose navi, prima anche che siano lanciate in mare, sono già invecchiate e perciò deprezzate; e si prova altresì disgusto nel riflettere col signor Dühring, che l'uomo della " situazione economica „, l'ingegnere, sia ora a bordo molto più importante dell'uomo del " potere immediato „ del capitano.

Al contrario noi non abbiamo ragione alcuna di scandalizzarci se vediamo come in questa contesa fra corazzate e cannoni, la nave da guerra siasi perfezionata fino all' apice dell'arte, per la quale è poi reso difficile il procurarsela ed è altresì resa inservibile per la guerra (1), e come questa contesa, anche nel dominio delle battaglie navali, manifesti quell'intima legge dialettica di movimento, secondo la quale il militarismo, come ogni altro fenomeno storico debba decadere in conseguenza dello stesso suo proprio sviluppo.

Anche qui ci apparisce chiaro, se " il primitivo deve essere cercato nell' immediato potere politico e non già in una potenza economica indiretta „.

(1) Il perfezionamento dell'ultimo prodotto della grande industria per la guerra in mare, della torpedine continuamente muoventesi da sè stessa, sembra destinata a completarla; la più piccola torpediniera sarebbe superiore alla più potente corazzata. (Si abbia in mente che quanto è sopra riferito, fu scritto nel 1878).

Digitized by Google

Tutto al contrario. Cosa è che si presenta come il "primitivo „ dello stesso potere? La potenza economica, l'ordinamento dei mezzi potenti della grande industria. Il potere politico in mare, che dipende dalle moderne navi da guerra, non si presenta affatto come " immediato „, ma appunto come procurato mercè la potenza economica, il grande perfezionamento della metallurgia, l'aver da disporre di abili ingegneri, e di abbondanti cave di carbone.

Che conchiudere da tutto ciò?

Nella prossima guerra in mare si dia il comando supremo al sig. Dühring, ed egli annienterà tutte le flotte di corazzate apprestate dalla situazione economica, senza bisogno di torpedini o di altri strumenti di guerra, ma semplicemente mediante il suo " potere immediato „.

IV. — **Teoria del potere.** *(Conclusione).*

" Una circostanza molto importante sta in questo, che in fatto la dominazione della natura si è compiuta mediante quella dell'uomo (una dominazione si è compiuta di per se stessa). Il governo della proprietà fondiaria in grandi estensioni non è stato mai e in nessun luogo compiuto, senza che abbia preceduto l'assoggettamento dell'uomo a qualche specie di schiavitù o di servitù. Lo stabilirsi di un dominio economico sulle cose, presuppone una politica, sociale ed economica signoria dell'uomo sull'uomo. Come si potrebbe solo immaginare un padrone in grande di terreni, senza al tempo stesso annettervi l'idea della sua signoria su schiavi, su servi, o indirettamente non liberi? Come potrebbe la forza di un singolo, che tutt'al più si vedrebbe secondato dalle forze della famiglia, aspirare a giungere o essere giunto alla cultura di estesi tratti di terreni? Il far fruttare il terreno o la estensione della economica signoria su di esso in una misura che superi le forze naturali del singolo, non è stato fin qui possibile nella storia, se non perchè o prima o contemporaneamente alla fondazione della signoria del suolo si stabili pure la corrispondente schiavitù dell'uomo. In periodi ulteriori

Digitized by Google

della evoluzione si è mitigata questa schiavitù... nella sua forma presente, presso gli Stati più civilizzati, essa è costituita da una classe salariata più o meno poliziescamente regolata. Su quest'ultima si fonda quindi la pratica possibilità di quel genere di ricchezza odierna, che è rappresentata dall'esteso dominio di terreni e (!) dai grandi latifondisti. Tutte le altre specie di ricchezza repartita, sono sostanzialmente spiegabili storicamente in modo analogo, e la dipendenza indiretta dell'uomo dall'uomo, che forma il tratto fondamentale dello stato economico più estesamente sviluppato, non può essere intesa e spiegata in sè stessa, ma soltanto come una eredità trasformata di un precedente diretto assoggettamento ed espropriazione. „ Così il sig. Dühring.

Tesi: Il dominio della natura (da parte dell'uomo) suppone il dominio dell'uomo (mediante l'uomo).

Dimostrazione: L'amministrazione dei *latifondi* mai e in niun luogo si è fatta in altro modo che a mezzo della schiavitù.

Dimostrazione della dimostrazione: ove potesse darsi grande latifondista senza schiavi, il grande latifondista, in tal caso potrebbe con la sua famiglia, senza schiavi, lavorare soltanto una piccola parte del suo possedimento.

Dunque: per provare che l'uomo per sottomettere a se la natura, dovette in precedenza assoggettarsi gli uomini, trasforma il signor Duhring " la natura „ senza più " in maggiori estensioni di proprietà fondiaria „ e questa proprietà fondiaria — non si sa di chi! — subito di nuovo in proprietà di un grande latifondista, il quale naturalmente non può coltivare il suo terreno senza schiavi.

Primieramente " dominio della natura „ e " governo di latifondi „ non sono per nulla la stessa cosa. Il dominio della natura è nella industria esercitato in tutt'altra misura che nella cultura dei campi, la quale fino ad oggi si lascia dominare dalla stagione, mentre quella domina questa.

In secondo luogo, quando noi ci limitiamo all'amministrazione di latifondi, si tratta di sapere a chi appartiene questa proprietà fondiaria. E allora troviamo in principio della

Digitized by Google

storia di tutti i popoli civili, non i " grandi proprietarî „ che il sig. Duhring ci mette innanzi colla sua abituale prestidigitazione che egli chiama " dialettica naturale „ ma tribù rurali con comune proprietà di fondi. L'amministrazione del latifondo si compiva originariamente da simili tribù rurali, dall' India fino all' Irlanda; e appunto ora coltivando il terreno in comune per conto della tribù, ora coltivandosi da singoli terreni parziali distribuiti dalla tribù temporaneamente alle famiglie, mentre che bosco e pascolo erano lasciati all' uso comune. Qui è da notarsi di nuovo che il signor Duhring, ad onta dei suoi studii speciali nel campo politico e giuridico, di tutte queste cose non ne sa nulla; che in tutte le sue opere spira una ignoranza completa degli scritti di Maurer sulla originaria organizzazione del mercato tedesco, sul principio di tutto il diritto tedesco, e in generale di tutta quella letteratura che dietro incitamento del Maurer, si occupa a dimostrare la originaria comunanza della proprietà fondiaria di tutti i popoli civili europei ed asiatici, e della esposizione delle sue varie forme d'esistenza e di disorganizzazione. E per quanto nel campo del diritto francese e in tesi abbia mostrato il signor Duhring tutta la sua ignoranza per quanto grande si fosse, così mostrò un' ignoranza, anche maggiore nel campo del diritto tedesco. Un uomo che così potentemente si inquieta contro il limitato orizzonte dei professori d' Università, sta nel campo del diritto tedesco tutt'al più là, dove i professori stavano già venti anni prima.

È una pura arbitraria eccezione ed immaginazione del signor Duhring l'asserire che egli fa che l'amministrazione dei fondi su larga estensione necessiti la signoria e i servi della gleba. In tutto l' Oriente dove il proprietario di latifondi è la comunità o lo Stato, manca nella lingua stessa il vocabolo possidente; della qual cosa il signor Duhring potrebbe informarsi presso i giuristi inglesi, i quali si sono tormentati colla questione di sapere chi nelle Indie sia il proprietario. Solo i Turchi nell' Oriente hanno introdotto nei paesi da loro conquistati, una specie di munifico feudalismo. La Grecia, perfino nell'epoca eroica, viene innanzi nella sto-

Digitized by Google

ria con una specie di ripartizione di classi, che in sè stessa evidentemente era un prodotto di una ignota preistoria; ma anche in Grecia il suolo viene coltivato prevalentemente da contadini, indipendenti; i fondi estesi dei nobili e dei principi di razza, non formano che eccezioni che ben presto scompaiono. L' Italia pure fu in origine prevalentemente formata di coloni. Quando negli ultimi tempi della Repubblica Romana le grandi estensioni, i latifondi schiacciarono i coloni parziarii, e sostituirono ad essi gli schiavi, sostituirono pure all'agricoltura l'allevamento del bestiame; e come già sapeva Plinio, rovinarono l'Italia (*latifundia Italiam perdidere*). Nel medio evo domina in tutta Europa il sistema colonico. Per la questione nostra torna indifferente il sapere se e quale tributo pagavano i contadini ai loro signori feudatari. I coloni frigii della bassa Sassonia, fiamminghi del basso Reno, i quali presero a coltivare il paese orientale dell'Elba tolto agli schiavi, fecero ciò come liberi contadini sotto favorevolissime condizioni, ma non in qualità di servizio tributario.

Nell' America del Nord la massima parte del suolo fu messo a cultura da coloni, mentre che nell' America del Sud i grandi proprietari con i loro schiavi ed il loro sistema di cultura intensiva, esaurirono il suolo, finchè non potè più dare che degli abeti, al punto che la coltivazione del cotone dovette emigrare sempre più verso l' occidente. In Australia e nella Nuova Zelanda, tutti i tentativi del Governo Inglese per introdurvi artificialmente un'aristocrazia fondiaria, furono vani. In breve, se noi facciamo eccezione dalle colonie tropiche e subtropiche, nelle quali il clima vieta all' Europeo la coltivazione dei terreni, risulta come una visione della fantasia che il grande proprietario renda fertile il suolo, e sottometta al suo dominio la natura mediante gli schiavi o i servi dalla gleba. Al contrario dove il Signore, nell' antichità, comparisce come in Italia, egli non fa fertile il paese incolto, ma trasforma la campagna fatta fertile dal contadino in pascoli, e manda in rovina e spopola paesi interi. Solo nei tempi più a noi vicini, da quando la popolazione accresciuta aumentò il valore del

Digitized by Google

suolo, e da quando lo sviluppo dell'agronomia utilizzò anche i peggiori terreni, cominciarono allora a contribuire anche i grandi latifondisti a creare una fertilità maggiore del paese già incolto e tenuto solo a pascolo, e sopratutto mediante l'appropriazione dei beni comuni ai contadini, tanto in Inghilterra come in Germania: e anche questo non senza contrappeso. Per ogni campo del terreno a comune che un grande proprietario ha reso fertile, in Inghilterra, si ha in Iscozia per lo meno altrettanta terra trasformata in pascolo da montoni o in terreni riservati alla caccia.

Noi vediamo dunque che l'affermazione del sig. Duhring, che cioè la fertilizzazione di grande estensione di terreno siasi ottenuta da latifondisti e da schiavi, non è altro che una ipotesi avente a base unicamente una crassa ignoranza della storia.

Del resto non è qui il caso di occuparsi di sapere quante, in tempi diversi, delle estensioni di terra già in gran parte fertili o quasi, fossero coltivate mediante gli schiavi, come al tempo della civiltà greca, o dagli asserviti nelle corti feudali fino dal medio evo, nè quale fosse la funzione sociale dei latifondisti nelle varie epoche.

E dopo che il sig. Duhring ci ha trattenuto su questo magistrale quadro di fantasia, nel quale non si sa che cosa ammirare di più, se la prestidigitazione della deduzione o la falsificazione della storia, egli esclama trionfalmente: " bene inteso, tutte le altre specie di distribuzione della ricchezza sono da spiegarsi storicamente, in simil guisa! „ Con la qual cosa naturalmente, egli si risparmia la fatica di dire la benchè minima parola sull'origine, ad esempio, del capitale!

Se il sig. Duhring, col suo dominio dell'uomo sull'uomo intende dire solo che sia una condizione preesistente al dominio dell'uomo sulla natura, che l'insieme dello Stato economico presente, che il grado di sviluppo odierno raggiunto dall'agricoltura e dall'industria, è il risultato di una storia sociale svolgentesi in contrasti di classe, di rapporti di dominio e di schiavitù, egli ora asserisce qualche cosa che dal momento che è comparso il manifesto comunistico, è diven-

Digitized by Google

tato un luogo comune. Si tratta appunto di spiegare come si sono stabilite le classi e i rapporti del dominio, e se il signor Duhring non ha per questo che una sola parola " potere „ allora ne sappiamo quanto prima. Il semplice fatto che, in tutti i tempi, i dominati e gli sfruttati furono sempre molto più numerosi degli sfruttatori e dominatori, e che quindi il reale potere è in quelli, questo solo basterebbe a dimostrare chiaramente la stoltezza della teoria del potere. Rimane dunque da spiegarsi ancora il rapporto del dominio e della schiavitù.

Questi sono sorti per due vie diverse.

Come gli uomini originariamente derivano dal regno animale, nel senso stretto della parola, così fanno la loro comparsa nella storia: ancora per metà bestia, rozzo, impotente l'uomo di fronte alle forze della natura, ancora ignaro delle sue proprie; quindi povero come gli animali, e appena poco più atto di loro a produrre. Domina allora una certa uguaglianza di condizione d'esistenza, e per i capi di famiglia, anche una specie d'uguaglianza di posizione sociale, per lo meno l'assenza di classi sociali, la quale perdura nelle primitive comunità agricole dei popoli divenuti dopo civili. In ognuna di tali comunità sorgono fin da principio certi interessi comuni, la difesa dei quali deve essere affidata ad un singolo per quanto sotto la sorveglianza della comunitá stessa: risoluzione di liti, repressioni di abusi dei singoli al di là delle proprie facoltà; sorveglianza delle acque, in specie nei paesi caldi, finalmente le funzioni religiose, nella originaria loro selvatichezza. Simili uffici si trovano nei comuni primitivi di ogni epoca, tanto nelle più antiche comunità tedesche, come oggi ancora in quelle delle Indie. Questi uffici bene inteso sono rivestiti di una certa autorità e segnano il primo stabilirsi del potere di stato. A poco a poco vanno aumentando le forze produttive; la popolazione che va aumentando crea là degli interessi comuni, quà degli interessi che sono in contrasto fra le singole comunità, di cui l'aggruppamento in un più grande insieme, trae fuori di nuovo una nuova di-

Digitized by Google

visione di lavoro; la creazione di ordinamenti di difesa dei comuni, e la resistenza contro interessi opposti.

Questi funzionari, i quali hanno già assunto una posizione, rappresentanti degli interessi comuni di un intiero gruppo, e talvolta stanno di fronte alla comunità, in circostanze speciali, come oppositori; si rendono maggiormente indipendenti ben presto, in parte perchè cresce il bisogno di essi in un mondo dove tutto procede in modo primitivo, in parte per i conflitti con altri gruppi, tantochè l'ufficio che coprono diventa in se stesso come una cosa ereditaria. Noi non dobbiamo qui entrare nei particolari del come si rendano indipendenti coll'andare del tempo le funzioni sociali di fronte alla società, del come siano potute pervenire a dominarla, del come il servo originario, favorito dalle circostanze, siasi trasformato in padrone, come secondo l'occasione questo padrone sorse come despota o satrapo orientale, come principe greco, come capo alto etc. etc., come finalmente in queste trasformazioni intervenne la violenza, e come le singole persone dominanti divennero una classe dominante. Invece preme a noi di stabilire che dovunque a base del dominio politico stette l'azione collettiva di ufficiali pubblici; e il dominio politico, anche allora ha perdurato a lungo, quando compiva questa sua funzione sociale. Di quanti despoti salirono o discesero dal governo della Persia e dell'India, ciascuno seppe esattamente che importava regolare la irrigazione delle pianure, senza della quale non era possibile l'agricoltura. Fu riservato solo ai colti inglesi di fare a meno di questa nell'Indie; essi abbandonarono i canali e le cateratte, e scuoprono ora finalmente per la carestia che torna regolarmente, che essi trascurarono l'unica attività la quale avrebbe potuto giustificare il loro dominio nell'Indie, come lo fu per i loro predecessori.

Insieme con questa formazione di classi ne procedeva un'altra. La primitiva divisione di lavoro nelle famiglie agricole permetteva, raggiunto un certo grado di benessere delle medesime, di aggiungere nel lavoro una o più forze produttrici estranee. Questo specialmente fu il caso nei paesi dove

Digitized by Google

l'antico possesso di terreno si era già suddiviso, o per lo meno dove l'antica comune coltivazione di singole parti di terreno era già sfuggita di mano alle famiglie che prima la possedevano. La produzione prese tale incremento, che la forza produttrice dell' uomo potè ora trarne più profitto di quello che non abbisognasse per il proprio mantenimento. I mezzi per mantenere maggior numero di lavoratori esistevano già, e c'era anche come occuparli; la forza produttrice acquistò un valore. Ma la comunità o la federazione alla quale apparteneva non forniva delle forze produttrici disponibili e soverchie. La guerra invece le forniva, e la guerra, era così antica, come la contemporanea esistenza di molteplici gruppi di comuni l'uno accanto all'altro. Prima di allora non si seppe che fare dei prigionieri di guerra, e quindi si trucidavano semplicemente, e innanzi ancora si mangiavano. Ma nella " posizione economica „ pervenuta a questo grado, essi acquistarono un valore, e far ciò si lasciarono vivere e si utilizzarono.

Così il potere invece di dominare la situazione economica, al contrario fu messo al servizio della medesima: e così la *schiavitù* era inventata. Ben presto divenne essa la forma dominante di produzione presso tutti i popoli, i quali avevano preso uno sviluppo maggiore dei primitivi comuni, ma in ultimo fu anche la cagione principale della sua decadenza. Solamenle la schiavitù rese possibile la divisione del lavoro fra agricoltura ed industria in larga misura, e con ciò rese possibile la floridezza dell' epoca antica nella civiltà greca. Senza schiavitù nessuno stato greco nessuna arte e nessuna scienza greca; senza schiavitù nessun impero romano. Senza però la base fondamentale della civiltà greca e dell'impero romano nessuna civiltà europea moderna. Non dovremmo mai dimenticare che tutto il nostro sviluppo economico, politico e intellettuale, presuppone la preesistenza di una condizione di cose, nella quale la schiavitù era riconosciuta necessaria quanto era comune. In questo senso siamo giustificati se diciamo: senza schiavitù nessun moderno socialismo.

Digitized by Google

Costa poco, ma vale anche poco lo scagliarsi contro la schiavitù e simili, con espressioni comuni, e riversare ora un dispregio altamente morale su tali sconcezze. Pur troppo con ciò non si esprime però nulla di più, di quello che ognuno sa, e cioè che gli antichi ordinamenti non rispondono più alle attuali nostre condizioni, ed ai sentimenti determinati da queste. Ma con ciò non veniamo a sapere una parola, del come questi ordinamenti siano sorti, e quale parte abbiano avuta nella storia. E se qui volessimo insistervi, dovremmo asserire, per quanto ciò potesse apparire contraddittorio ed eretico, che l' introduzione della schiavitú nelle circostanze d'allora fu un gran passo innanzi.

È un fatto che l' umanità fu iniziata dalla bestia, e perciò aveva bisogno di mezzi barbari, quasi bestiali, per uscir fuori dalla barbarie. Gli antichi comuni, dove continuavano ad esistere, formavano la base fondamentale della rozza forma di Stato, il dispotismo orientale, dall'India fino alla Russia. Solo là dove si sciolsero, i popoli di per sè stessi progredirono, ed il loro ulteriore progresso economico si affermò nell'aumento e nel perfezionamento della produzione mediante il lavoro degli schiavi. È chiaro: fintantochè il lavoro umano era così poco produttivo, che poco era l'avanzo che forniva al di là del necessario alimento, l'aumento delle forze produttive, gli accresciuti rapporti, lo sviluppo dello Stato e del diritto, la fondazione delle arti e delle scienze, furono solo possibili mediante l'aumentata divisione di lavoro, la quale doveva avere per base la grande scompartizione del lavoro, fra le masse alle quali erano affidati i semplici lavori manuali, e i pochi privilegiati, ai quali competevano, la direzione del lavoro, il commercio, gli affari di Stato e piú tardi le occupazioni delle arti e delle scienze. La più semplice e primitiva forma di questa divisione di lavoro, fu appunto la schiavitù. Nel concetto storico del mondo antico, e specialmente del greco, potè il progresso nella società, fondato sul contrasto di due classi, compiersi solo nella forma della schiavitù. Per gli schiavi medesimi questo fu un progresso; i prigionieri di guerra, dai quali fu

Digitized by Google

reclutata la massa degli schiavi, ora per lo meno conservavano la vita, mentre prima erano uccisi e prima ancora arsi.

Aggiungiamo a questo punto che tutte le antitesi storiche di sfruttatori e sfruttati, di classi dominanti e di classi oppresse, trovano la spiegazione nella stessa produttività del lavoro umano, la quale in realtà non ha raggiunto, relativamente, tutto il suo sviluppo. Fin tanto che la vera popolazione lavoratrice è assorbita dal suo lavoro indispensabile, talchè non rimane ad essa del tempo per curarsi degli interessi comuni della società, come direzione di lavori, affari di Stato, questioni giudiziarie, arte e scienza, deve sussistere una classe speciale dispensata dal lavoro comune, per dedicarsi a queste varie bisogne. In casi simili la classe speciale non manca mai di sovraccaricare di lavoro soverchio a proprio vantaggio la classe lavoratrice. Solo per l'aumento enorme delle forze produttive raggiunto in causa della grande industria, il lavoro si presta ad essere diviso fra tutti i membri della società niuno eccettuato, e a limitare il tempo del lavoro in modo tale, che ad ognuno rimanga del tempo disponibile per compartecipare alle comuni aziende teoretiche e pratiche. Ora solamente ogni classe dominante e sfruttatrice è divenuta superflua, ed è financo di ostacolo allo sviluppo sociale, ed ora soltanto può irremissibilmente essere messa da parte, per quanto possa trovarsi in possesso del " massimo potere ".

Se dunque il signor Dühring storce la bocca quando si parla della civiltà greca perchè si fondò sulla schiavitù, egli può con la stessa ragione far carico ai Greci di non aver posseduto macchine a vapore, telegrafi elettrici ecc. E se egli asserisce che i nostri salariati non sono altro che una blanda trasformazione ereditaria della schiavitù, e che non si possa spiegare diversamente di per se stessa — cioè dalle leggi economiche della moderna società — questo starebbe a denotare che tanto il lavoro salariato quanto la schiavitù, sono forme di assoggettamento e di dominio, ciò che ogni fanciullo sa, a meno che non si debba ciò ritenere per non vero. Altrimenti potremmo con la stessa ragione dire che il

Digitized by Google

lavoro salariato si può spiegare solo quale una forma più mite di antropofagia, stabilitasi ora dovunque e destinata ad utilizzare i nemici, invece di mangiarli.

Dietro ciò diventa manifesto quale parte viene rappresentata nella storia dal potere di fronte alla evoluzione economica. Prima di tutto, ogni potere politico si basa originariamente sopra una funzione economica sociale ed aumenta in misura che i membri sociali dell' originaria comunità si trasformano, per risoluzione di essa, in produttori privati, divenendo così sempre più estranei di fronte a coloro che compiono le diverse funzioni amministrative sociali. In secondo luogo dopo che il potere politico si emancipa di fronte alla società, e si trasforma da servo in padrone, esso può agire in due direzioni diverse: o agisce nel senso e nella direzione della evoluzione economica legale — e in tal caso non nasce contrasto fra le due, e lo sviluppo economico viene affrettato —; ovvero agisce in senso opposto e allora poggia regolarmente e, con poche eccezioni, sullo sviluppo economico. Queste poche eccezioni sono singoli casi di conquista, dove i più rozzi conquistatori esterminavano le popolazioni di un paese, e disperdevano le forze produttive, delle quali non sapevano che farsi. Così i cristiani nella Spagna dei Mori avevano disfatto la maggior parte delle opere di irrigazione, sulle quali si basavano l'agricoltura e l'orticoltura dei Mori.

Ogni conquista effettuata da un popolo più rozzo ostacola, bene inteso, lo sviluppo economico e annienta numerose forze produttive. Ma nella enorme maggioranza dei casi di conquiste durature, il conquistatore più rozzo deve adattarsi alla situazione economica quale la trova nel paese conquistato. Egli viene assimilato dai conquistati, e deve perfino accettare la loro lingua. Ma dove, astrazione fatta dai casi di conquista, l' interno potere dello Stato di un paese si pone in contrasto con lo sviluppo economico di questo, come finora in un certo grado accadeva per ogni potere politico, la lotta finiva ciascuna volta con la rovina di esso. L'evoluzione economica si è fatta strada, senza ecce-

Digitized by Google

zione e inesorabilmente, e l' ultimo esempio più manifesto, lo abbiamo già ricordato, lo abbiamo nella grande rivoluzione francese. Se anche dipendesse, secondo la dottrina di Dühring, la situazione economica di un dato paese dal potere politico, non si può non prendere in considerazione, che a Federigo Guglielmo IV, dopo il 1848 non riuscì non ostante il suo magnifico esercito, la esistenza delle corporazioni medioevali e di altre romantiche follie, di chiudere nel suo paese l'accesso all'industria immensa che incominciava allora a svilupparsi, quindi alle macchine a vapore, alle strade ferrate ecc.; o che l'Imperatore di Russia, ancora più potente, non può pagare i suoi debiti, nè mantenere la sua situazione economica, se non colle risorse dell' Europa occidentale.

Per il sig. Duhring, invece, il potere viene a costituire il male assoluto; il primo atto di violenza è per lui il peccato originale, e tutta la sua esposizione diventa una lamentazione del compiuto contagio di questo peccato per tutta la storia attuale, per l'ignominiosa falsificazione di tutte le naturali e sociali leggi da parte di questa forza diabolica: il potere. Ma che il potere spieghi nella storia un'altra parte, quella rivoluzionaria; che esso sia, a quel che dice Marx, la leva suprema per ogni antica società che coltivi latente il nuovo, che sia lo strumento mediante il quale il movimento socialista si fa strada e spezza le aride, irrigidite forme politiche, di tutto questo il sig. Duhring, non ci dice verbo. Soltanto singhiozzando. e ansando, ammette come possibile, che per la caduta dell'economia dello sfruttamento sarebbe forse necessaria, pur troppo, la violenza, perchè ogni applicazione di violenza demoralizza colui che vi fa ricorso. E questo afferma al cospetto del più alto morale e spirituale slancio, quale fu la conseguenza di ogni vittoriosa rivoluzione. E questo in Germania, dove, una violenta collisione, che, anche può essere imposta al popolo, avrebbe almeno avuto il vantaggio di sterminare il sentimento della servilità penetrata nella coscienza nazionale per l' umiliazione della guerra dei trenta anni. E questo modo di predicare inconsulto, ed impotente, avrebbe la pretesa di imporsi al partito nazionale che conosce la storia!

Digitized by Google

V. — Teoria del valore.

Sono ora cento anni circa dacchè in Lipsia comparve un libro, il quale fino al principio di questo secolo, ha avuto più di trenta edizioni, e in città e in campagna da proseliti predicatori e da filantropi d'ogni risma, fu diffuso, distribuito e comunemente additato come libro di lettura per le scuole popolari. Questo libro si chiamò l' " Amico del fanciullo „ di Rochow.

Il libro aveva per iscopo di ammaestrare i ragazzi dei contadini e degli operai a proposito della loro missione nella vita e dei loro doveri verso i superiori sociali e di Stato, e nel tempo stesso avvezzarli a rimanere contenti di non possedere terreni, di aver solo pane nero, patate, di essere servi della gleba, e di sopportare la bassa mercede e le busse paterne.... e tutto questo si insegnava con l'abituale civiltà di quel tempo. A questo scopo, alla gioventù della città e del contado, fu messo innanzi quanto sia saggio tutto ciò che è stabilito dalla natura, che l' uomo deve mediante il lavoro procurarsi i mezzi di vivere e i godimenti, e come si devono sentire quindi felici il contadino e l'operaio, dacchè è loro concesso di condire la refezione coll'amaro lavoro, mentre il ricco crapulone deve soffocare, a furia di bocconi scelti, gli effetti di uno stomaco guasto, degli spandimenti di bile etc. Gli stessi luoghi comuni che il vecchio Rochow ritenne per abbastanza buoni a presentare ai contadinelli sassoni del suo tempo, ci offrono gli scritti del sig. Duhring, pag. 14 e segg. del corso " sull'assoluto fondamentale dell'economia politica „.

" I bisogni umani, egli dice, hanno come tali le loro naturali leggi, e riguardo al loro accrescersi sono racchiusi in limiti, che solo possono essere oltrepassati divenendo non naturali; talchè ne segue da questo, nausea, stanchezza di vivere, rilasciatezza, imperfezioni sociali, e quindi la distribuzione riparatrice. Una vita che sia condotta unicamente per i divertimenti, senza un più alto scopo, fa sì che si diventi sazii, o

Digitized by Google

quel che è lo stesso, che si esaurisca ogni capacità di sensazione. Il lavoro vero, sotto qualunque siasi forma, è dunque la legge sociale naturale di ogni essere sano. Se gli istinti e i bisogni fossero senza contrasti, essi porterebbero seco una esistenza appena infantile, non già uno sviluppo di vita storicamente accresciuto. In piena sodisfazione, senza tregua, essi si esaurirebbero e lascerebbero dietro a sè una lacuna nella esistenza sotto forma di viziosa interruzione, fino al loro ricomparire. È dunque legge salutare sotto ogni rapporto, che le manifestazioni degli istinti e delle passioni siano sotto la dipendenza di un freno economico, di un adattamento esteriore naturale, e di una interiore costituzione umana, etc. etc. „

Così vediamo festeggiare il giubileo centenario dei luoghi comuni del Rochow dal Dühring, e metterceli per di più davanti come l'unico vero critico e scientifico " sistema di socialità „.

E dopo che è fatto il fondamento, il sig. Duhring può continuare a fabbricare. Nell'applicazione del metodo matematico egli ci dà innanzi tutto, secondo il sistema del vecchio Euclide, una serie di definizioni. Questo è tanto più comodo, in quanto può egli accomodarle in modo che quello, che mediante l'aiuto di esse, deve essere dimostrato, e già in parte, nelle medesime contenuto. Così veniamo a sapere, che l'idea fondamentale finora della economia, si chiama ricchezza, e la ricchezza, quale fu generalmente intesa fin qui nella storia, e secondo l'impero che ha fin qui esercitato, è una potenza economica sopra uomini e cose. Questo è doppiamente falso. Primo: la ricchezza non fu punto un dominio sopra l'uomo nelle originarie tribù rurali; e in secondo luogo la ricchezza, anche nelle società costituite da contrasti di classi, spiega preponderantemente un dominio sopra gli uomini, finchè racchiuda questo dominio in grazia e mediante il dominio sulle cose. Fino da tempo remotissimo, quando il mercato degli schiavi e lo sfruttamento dei medesimi, divennero due rami differenti di affari, lo sfruttatore dello schiavo doveva comprare gli schiavi, e doveva acquistare il dominio sopra l' uomo prima col dominio sulle cose, col prezzo di

Digitized by Google

compra e di mezzi per mantenere e far lavorare lo schiavo. In tutto il medio evo, il latifondo fu la condizione per la quale la nobiltà feudataria pervenne a creare i servi della gleba e i vassalli. E oggi stesso anche un bambino di sei anni capisce che la ricchezza è dominatrice degli uomini in virtù delle cose delle quali dispone.

Perchè dunque il sig. Dühring ci apparecchia questa falsa definizione della ricchezza, e perchè rompe il nesso delle cose che di fatti era valevole finora in tutte le classi della società? Per trasportare a forza la ricchezza dal campo economico in quello morale. Il dominio sociale delle cose è un vero bene. Ma il dominio sugli uomini è un male; e siccome il sig. Duhring ha proibito a sè stesso di spiegare che il dominio sugli uomini risulta dal dominio sulle cose, cosi egli con slancio coraggioso, lo può far derivare da qualunque siasi potere. La ricchezza come dominatrice degli uomini è " furto ", con che di nuovo arriviamo alla peggiorata ristampa dell'antichissima frase di Proudhon " la proprieté c'est le vol ".

E con ciò abbiamo condotto felicemente la ricchezza sotto i due punti di vista essenziali della produzione e della ripartizione: ricchezza come dominio sulle cose: ricchezza di produzione, lato buono—come dominio sugli uomini; ricchezza finora di spartizione: lato cattivo; gettiamolo via. Ora, applicato alle condizioni attuali, questo vorrebbe dire: il modo capitalistico di produrre è cosa assai buona e può rimanere, ma il sistema di spartizione capitalistica non vale nulla e deve essere scartato. A simile non senso si è condotti quando si scrive sopra l' economia, senza avere inteso il nesso che passa fra produzione e ripartizione.

Dopo la ricchezza, si definisce il valore, nel modo che segue: " Il valore è la valutazione, che hanno le cose economiche e le loro funzioni nei rapporti commerciali ". Questa valutazione risponde: " al prezzo o a qualunque altro siasi nome equivalente, ad esempio al salario ". In altre parole, il valore è il prezzo, o piuttosto, per non far torto al signor Dühring, e riportare le sue stesse parole: " il valore

Digitized by Google

sono i prezzi „, poichè alla pag. 19 egli dice: " Il valore e i prezzi che lo esprimono in denaro „, quindi constata da se che lo stesso valore può avere diversi prezzi, e quindi può avere anche diversi valori. Se Hegel non fosse morto da un pezzo, si impiccherebbe. Di questo valore, che ha tanti diversi valori, quanti ha prezzi, Hegel stesso con tutta la sua teologia, non avrebbe saputo come cavarsela. Bisogna appunto avere la sicurezza del signor Dühring, per aprire una nuova piú profonda base dell'economia con la spiegazione che non si conosca altra differenza fra prezzo e valore, all'infuori di quello, che l'uno è spesso in denaro e l'altro non lo è.

Ma con ciò non sappiamo ancora che cosa sia il valore e a che cosa sia destinato. Quindi il signor Dühring deve farsi innanzi con ulteriori spiegazioni: " In generale la legge fondamentale dell'equivalenza e della valutazione sulla quale si estrinseca il prezzo in denaro, sta principalmente nel campo della semplice produzione, astrazione fatta dalla ripartizione, che porta un secondo elemento nell'idea del valore. I maggiori o minori ostacoli, che la diversità delle condizioni naturali oppone agli sforzi diretti al conseguimento delle cose, e per i quali è necessario un maggiore o minore dispendio di forza economica, determinano anche . . . il maggiore o minore valore „, e questo " è valutato da quelli, e dalla natura e dalle condizioni che controppongono una resistenza al conseguimento stesso della cosa . . . Il circuito nel quale adopriamo per esse (le cose) le nostre forze, è la cagione immediatamente decisiva della esistenza del valore in genere e di una particolare quantità di esso. „.

Posto che tutto questo possa avere un senso, significherebbe: il valore di una produzione di lavoro viene determinato dal tempo necessario alla sua esecuzione, ciò che sapevamo da un pezzo, anche senza il signor Dühring. E invece di esprimere il fatto semplicemente, egli ce lo porge contorto a guisa di oracolo. È però semplicemente falso che nella sfera nella quale uno pone la sua forza per una qualunque esecuzione (per mantenere la maniera ampollosa di esprimersi

Digitized by Google

del Dühring), immediatamente ciò divenga una ragione di valore e di quantità di valore. Prima di tutto dipende dallo stabilire in quale cosa fu impiegata la forza, e secondariamente dal sapere in qual maniera vi viene applicata. Se uno di noi esegue un oggetto che non abbia nessun valore d' applicazione per altri, tutta la forza di quest' uno non vale un briciolo; e se egli si ostina di eseguire un oggetto a mano, che eseguito da una macchina costa venti volte meno, allora i diciannove ventesimi della forza che vi ha impiegato, non producono nè valore in genere, nè in specie.

Inoltre vuol dire rovesciare la cosa, se si converte lavoro produttivo che crea dei prodotti positivi, in un semplice sormontare, negativo, una resistenza. Noi dovremmo quindi agire come segue per approntare una camicia: prima superare la resistenza del cotone di fronte alla seminagione e al suo sviluppo; poi raccogliere, impacchettare e spedire il cotone; poi provvedere alla sua tessitura, poi vincere la resistenza del filo da chi lo tesse; provvedere alla imbiancatura del tessuto, alla cucitura; e finalmente recare la camicia a chi deve mettersela.

A che tutto questo pervertimento e questa perversità? Per venire, mediante la " resistenza „ dal " valore di produzione „, dal vero, ma sinora soltanto ideale valore, a quello che ha solo avuto corso fin qui nella storia per la forza di falsato " valore di distribuzione il sig. Dühring dice, che " oltre la resistenza effettuata dalla natura . . . si dà pure un altro ostacolo semplicemente sociale . . . Fra l'uomo e la natura interviene una potenza frenatrice, e questa è nuovamente l'uomo. L'unico, isolato pensiero si mantiene libero dalla natura . . . Diversamente si forma la situazione, tostochè pensiamo ad una seconda persona che con la daga in pugno occupa l'accesso alla natura ed alle sue risorse ed esige da chi vuol penetrarvi un premio sotto una qualche forma. Questa seconda persona . . . impone tributi all' altra, ed è cagione così, che il valore dell'oggetto prodotto cada maggiormente di quello che potrebbe essere il caso senza questo ostacolo

Digitized by Google

politico e sociale alla costituzione o produzione . . . Sommamente svariate sono le particolari forme di questo valore artificialmente accresciuto delle cose che naturalmente si accompagnano ad una corrispondente oppressione del valore del lavoro . . . È perciò una illusione il volere fino da principio come un equivalente, nel senso particolare della parola, cioè un valore eguale, o come un rapporto di scambio stabilito sul principio della uguaglianza di prestazione e di controprestazione . . . Al contrario sarà il contrassegno di una giusta teoria del valore, che essa non raccolga fra le escogitate cagioni più generali di valutazione la forma di valore particolarmente dipendente dalla forzata distribuzione. Questa varia con la costituzione sociale, mentre il particolare valore economico può soltanto essere un valore di produzione misurato alla natura, e può quindi variare soltanto per semplici ostacoli naturali e tecnici di produzione„.

Il valore praticamente apprezzabile di una cosa consta dunque, secondo il signor Dühring di due parti: primieramente del lavoro nella medesima contenuto, e in secondo luogo dell' imposizione che vi è stata messa sopra " con la daga in pugno „. In altre parole, il valore oggi corrente è un prezzo di monopolio. Se ora, in seguito a questa teoria del valore, tutte le merci hanno un tale prezzo di monopolio, sono soltanto possibili due casi. O ciascuno perde come compratore quello che ha guadagnato come venditore; e allora i prezzi hanno cambiato di nome, ma sono in realtà — nel loro reciproco rapporto — rimasti eguali, tutto rimane come era e il tanto vantato valore di distribuzione è semplicemente apparente. Oppure le aggiuntegli imposizioni rappresentano una somma reale di valore, segnatamente quella prodotta dalla classe lavoratrice determinante il valore, ma è acquistata la merce dalla classe monopolizzatrice, e allora questa somma di valore consta semplicemente di lavoro non pagato; in questo caso, e malgrado l'uomo armato di daga, e malgrado il supposto aggiunto tributo e l'asserito valore di distribuzione — giungiamo alla teoria del plusvalore di Marx.

Esaminiamo frattanto alcuni esempii del famoso " valore

Digitized by Google

di distribuzione „. Poichè a pag. 125 e seguenti si dice: “ Dovendosi considerare la forma del prezzo, in virtù della individuale concorrenza, come una forma della distribuzione economica e della reciproca ingiunzione del tributo..... si pensa tosto ad una notevole diminuzione della provvista di una qualche merce necessaria, così da parte del venditore si crea un potere smisurato per lo sfruttamento... come l'aumento può divenire colossale, mostransi quelle situazioni particolarmente anormali, nelle quali è per una lunga durata di tempo impedita la trasformazione di un articolo necessario „ ecc.

Ora, avvengono anche nell'andamento normale delle cose monopolii, i quali determinano un reale aumento di prezzo, ad esempio le ferrovie, società per il fornimento di acqua e di gas nelle città etc. È noto da tempo che tali occorrenze determinano uno sfruttamento monopolistico. È nuovo però che i prezzi di monopolio creati da esse non siano eccezionali e casi speciali, ma debbono valere come esempi classici appunto del modo di stabilirsi oggi del valore. Come si determinano i prezzi dei mezzi di sussistenza? Interrogatene il monopolio, e troverete la risposta.

Del resto anche in questi monopolii non si trova l'uomo con la daga in pugno che dovrebbe star dietro di essi. Al contrario: nella città assediate l'uomo dalla daga in pugno, il comandante, quando fa il suo dovere, suole far cessare assai prontamente il monopolio, e sequestra le provvisioni del monopolio all'oggetto di distribuirle proporzionatamente. E del resto gli uomini con la daga in pugno, ogni volta che abbiano cercato di fabbricare un “ valore distribuibile „ non hanno conseguito che cattivi affari e perdita di danaro. Gli Olandesi, col loro sistema di monopolizzare il commercio delle Indie Orientali hanno rovinato il loro monopolio e il loro commercio. I più forti Governi che abbiano mai esistito, il governo della rivoluzione nell'America del Nord e la Convenzione nazionale francese, sbagliarono col volere stabilire il prezzo massimo, e naufragarono miseramente. Il governo russo, lavora ora da anni ad introdurre in Londra,

Digitized by Google

acquistando quivi di continuo i cambii sulla Russia, il corso della carta-moneta russa che per il continuo deprezziamento delle banconote inconvertibili, grava su quello Stato. In pochi anni la Russia ha speso in questo tentativo sessanta milioni di rubli, e il suo rublo, invece di tre marchi, costa ora meno di due. Se la daga avesse il magico potere economico attribuitole dal signor Dühring, perchè non dovrebbe riuscire ad ogni Governo di stabilmente mantenere il " valore di corso „ della moneta, o di dare agli assegnati quello dell'oro? E dove è la daga che possa imporsi al mercato del mondo?

V' ha inoltre anche una forma principale in cui l'acquisto di prestazioni al valore di corso è procurato ad altri senza contro-prestazione: la rendita di possesso, che dicesi rendita del suolo e il profitto del capitale. Noi frattanto registriamo ciò soltanto per poter dire che questo è tutto quanto veniamo ad apprendere pel famoso " valore di corso „ — Tutto? No, ciò non è tutto. Udiamolo:

" A malgrado del doppio punto di vista sotto di cui si presenta la nozione del valore di produzione e di quello di corso, vi rimarrà sempre tuttavia a fondamento una qualche cosa di comune, come quell'oggetto, dal quale si origina ogni valore e col quale anche sarà misurato. La immediata e naturale misura è il dispendio di forza, e la più semplice unità, la forza dell'uomo, nel senso più greggio della parola. Questa forza si riporta al punto della esistenza, rappresentando di nuovo il mantenimento di sè la vittoria riportata su di una certa somma di necessità della nutrizione e della vita. Il valore di corso o di acquisto esiste semplicemente ed esclusivamente là, dove esiste la possibilità di disporre di cose non prodotte, e come più comunemente si dice, là dove queste cose stesse sono scambiate con prestazioni o con cose che hanno un valore reale di produzione. L'equivalente, come si trova indicato e rappresentato in ogni espressione di valore e perciò anche nelle parti costituenti del valore acquistato per ripartizione senza contro-prestazione, consiste nel dispendio della forza dell'uomo, la quale... s' incarna... in ogni merce „.

Digitized by Google

Che cosa ne dobbiamo ora dire? Se il valore di ogni merce ha da essere misurato dalla quantità di forza umana nella stessa merce incarnata, che n'è allora del prezzo di corso, del prezzo d'incanto del valore repartibile? Veramente il signor Dühring ci dice che anche cose non prodotte, quindi non suscettibili di un vero e proprio valore, hanno un valore di corso e possono essere scambiate contro cose prodotte e aventi valore. Dice però al tempo stesso, che *ogni valore*, quindi anche il semplice ed esclusivo valore di ripartizione, consiste nel dispendio di forza in quelle cose incarnato. Dal che pur troppo non arriviamo a comprendere come in una cosa non prodotta possa incarnarsi un dispendio di forza. In ogni caso da questa confusione di valore, sembra ne scaturisca manifesto come conclusione, che non si tratta piú di valore di corso, di prezzo d'incanto delle merci determinato dalla posizione sociale, non si tratta più di tributo imposto con la daga; il valore delle merci sarà unicamente determinato dal dispendio di forza dell'uomo, *vulgo* dal lavoro che si trova in quelle incorporato. Fatta dunque astrazione dalla vendita del suolo e da un paio di prezzi per monopolio, il signor Dühring dice lo stesso, in modo però più sciatto e più confuso, di quanto da lungo tempo, e in modo più preciso e più chiaro, era stato esposto dalle diffamate teorie sul valore di Ricardo e di Marx.

Egli dice una cosa e nello stesso fiato ne dice una opposta. Marx, partendosi dalle ricerche di Ricardo, dice: " Il valore delle merci è determinato dal necessario lavoro sociale umano generale incorporato nelle merci, che è poi misurato dalla durata del tempo. Il lavoro è la misura di ogni valore, ma di per se stesso non ha alcun valore „. Il signor Dühring dopo avere nel suo solito modo parimente stabilito il lavoro come misura del valore, continua: " esso si riferisce al tempo della esistenza, in cui il proprio mantenimento rappresenta di nuovo la vittoria su di una certa somma di difficoltà di nutrizione e di vita „. Trascuriamo la confusione del tempo di lavoro, dipendente dalla pura mania della originalità, col tempo di esistenza, che mai fin qui ha creato

Digitized by Google

o misurato il valore. Trascuriamo anche le false apparenze " socialitarie „ cui deve dar luogo il " mantenimento di sè „ per questo tempo di esistenza; dacchè il mondo ha esistito e fintanto che esisterà, deve ciascuno mantenersi, nel senso che egli stesso consumi i mezzi per il suo mantenimento. Ammettendo che il signor Dühring siasi espresso economicamente e praticamente, o la tesi surriferita non dice affatto nulla, o dice questo : Il valore di una merce è determinato dal tempo di lavoro in essa incorporato, e il valore di questo tempo di lavoro dai mezzi di sussistenza richiesti per il mantenimento del lavoratore per codesto tempo. E per la società odierna dicesi in questo modo : il valore di una merce è determinato dalla *mercede* in essa contenuta.

E così siamo finalmente arrivati a ciò che più propriamente intende dire il signor Duhring. Il valore di una merce si determina, secondo il modo di dire della volgare economia, per le spese di produzione; ma al contrario Carey rileva la verità, che non le spese di produzione, ma le spese di riproduzione determinano il valore: " (Krtfische Geschichbte pag. 401). Che cosa si comprenda in queste spese di produzione e di riproduzione, si vedrà in seguito; qui basti questo, che esse consistono in mercede e in profitto di capitale. La mercede rappresenta il dispendio di forza incorporata nella merce, valore di produzione. Il profitto rappresenta il tributo o l'aggiunta di prezzo imposto dal capitalista, mercè del suo monopolio o della sua daga valore di corso. E così tutta la contradittoria confusione della teoria di Dühring sul valore si risolve nella più lucida, armonica chiarezza. La determinazione del valore delle merci per la mercede, che presso Adamo Smith è spesso scambiata con la determinazione di valore per il tempo di lavoro, venne bandita da Ricardo dalla economia scientifica, e non sopravvive oggi che nella economia volgare. Sono appunto i piú ordinarii sicofanti della esistente società capitalistica, che predicano la determinazione di valore per la mercede, e perciò spacciano del pari nello stesso tempo il profitto del capitalista per una più elevata specie di mercede, come mercede di rinunzia (perocchè

Digitized by Google

il capitalista non ha dissipato il suo capitale), come premio del rilascio, come mercede di direzione dell'affare etc. Il signor Dühring si distingue da essi soltanto per ciò, che egli dichiara il profitto una rapina. In altre parole, il signor Dühring fonda il suo socialismo direttamente sulla peggiore qualità di economia volgare. Quello che è a dirsi di questa economia volgare; si applica pure al suo socialismo; l'uno vale l'altra, e si completano a vicenda.

È pure manifesto che: quanto un lavoratore eseguisce e quanto egli costa, sono cose appunto diverse, come quanto effettuì e quanto costi una macchina. Il lavoro che un operaio produce in un giorno di lavoro di dodici ore, non ha niente di comune col valore dei mezzi di sussistenza che egli consumava in questa giornata di lavoro e nel relativo tempo di riposo. In questi mezzi di sussistenza possono essere incorporate tre, quattro, sette, ore del tempo di lavoro, secondo il grado di sviluppo della ricchezza di lavoro. Ammettiamo che siano state necessarie sette ore di lavoro per procurarli, così la volgare economica teoria del valore ammessa dal signor Dühring viene a dire, che il prodotto di dodici ore di lavoro ha il valore del prodotto di sette ore di lavoro, che dodici ore di lavoro sono uguali a sette ore di lavoro, o che 12 = 7. Per spiegarci più chiaramente: Un contadino, (e potrà dirsi altrettanto in qualunque condizione sociale) produce, supponiamo, in un anno la quantità di venti ettolitri di grano. Gli abbisogna per questo tempo una somma di valore, che viene ad essere espressa da quindici ettolitri di grano. Allora i venti ettolitri di frumento hanno lo stesso valore di quindici, e ciò sullo stesso mercato e in circostanze già rimaste interamente le stesse, in altre parole: 20 sono uguali a 15. E questa la si dice economia!

Ogni sviluppo della società emana al di sopra della selvatichezza animale, incominciò da quando il lavoro della famiglia dette un prodotto maggiore di quello necessario al proprio mantenimento, da quel giorno in cui una parte del lavoro potè essere impiegato non più a procurare semplicemente i mezzi di sussistenza, ma a creare mezzi di

Digitized by Google

produzione. Un soprappiù del prodotto del lavoro oltre la spesa di mantenimento del lavoro, e la formazione e l'accrescimento di una produziore e di un fondo di riserva sociale a mezzo di questo di più, furono e sono le basi fondamentali di ogni evoluzione sociale, politica e intellettuale. Nella storia che giunse fino a noi, questo fondo di riserva fu in possesso di una classe privilegiata, alla quale, insieme al possesso, si aggiunse il dominio politico e la direzione morale. La rivoluzione sociale avvenire, di questo fondo di produzione e di riserva, " cioè la massa totale delle materie prime, degli strumenti di produzione e dei mezzi di sussistenza » ne farà un fondo sociale, sottraendolo dal possesso delle classi privilegiate e assegnandolo qual bene comune a tutta la società.

Di due cose l'una. O il valore delle merci si determina dalla spesa di mantenimento del lavoro necessario a confezionarle, quindi, nella società odierna, dalla mercede; in tale caso ogni operaio ottiene *nella sua mercede il valore del suo prodotto di lavoro*, ed è allora impossibile uno sfruttamento della classe dei salariati da parte della classe dei capitalisti. Suppongasi che le spese di mantenimento di un operaio siano in una data società rappresentate dalla somma di tre lire; allora il prodotto giornaliero del lavoratore, secondo la teoria della surriferita economia volgare, ha il valore di tre lire. Ammettasi ora che il capitalista, che fa lavorare questo operaio, colpisce questo prodotto con un profitto, con un tributo di una lira, e lo venda per quattro lire. Gli altri capitalisti fanno lo stesso. In tal caso l'operaio non trova più sufficienti le tre lire al suo mantenimento giornaliero, ma gliene abbisognano invece quattro. Poichè tutte le altre circostanze sono date come invariabili, così la mercede espressa nei mezzi di sussistenza deve rimanere la stessa, deve dunque salire la mercede espressa in denaro, e in realtà da tre a quattro lire giornalmente. Ciò che i capitalisti tolgono alla classe operaia sotto forma di profitto, debbono restituirglielo sotto la forma di mercede. Siamo appunto altrettanto lontani come da principio: se la

Digitized by Google

mercede determina il valore, non è possibile alcuno sfruttamento dell'operaio da parte dei capitalisti. È poi anche è impossibile la formazione di un soprappiù di prodotto, poichè il lavoratore consuma, secondo quanto abbiamo supposto, esattamente, tanto valore, quanto ne produce. E poichè i capitalisti non producono alcun valore, non si può fare a meno di domandare, di che dovranno essi vivere. E poichè un tale soprappiù di produzione oltre il consumo esiste, e per esso un fondo di riserva di tale produzione, e in realtà nelle mani dei capitalisti, non rimane altra spiegazione possibile, se non questa, che i lavoratori consumino soltanto il valore delle merci occorrenti al proprio mantenimento, ma abbiano rilasciato le merci stesse ai capitalisti per un uso ulteriore.

Ovvero: se di fatto esiste nelle mani dei capitalisti questo fondo di produzione e di riserva, esso è di fatto originato per accumulo di profitto (lasciando ora da parte qui la rendita del suolo): così esso necessariamente consiste nell'accumulo del soprappiú del prodotto del lavoro somministrato dalla classe lavoratrice alla classe capitalista sulla somma di mercede pagata dalla classe capitalista alla classe lavoratrice. Allora però il valore non si determina per la mercede, ma per la quantità di lavoro; allora la classe operaia somministra alla classe capitalista, in prodotto del lavoro, una maggiore quantità di valore di quanto gliene è stato pagato con la mercede, e allora si intende il profitto del capitale, come ogni altra forma di estranea appropriazione di prodotto di lavoro non pagato, come semplice parte costituente di questo plus valore scoperto da Marx.

In secondo luogo. Della grande scoperta con cui Ricardo presenta la sua opera principale: " Che il valore di una merce dipende dalla quantità di lavoro necessario alla sua produzione, e non dal compenso maggiore o minore pagato per questo lavoro „ di questa scoperta che fece epoca nel mondo non è fatto cenno dal sig. Dühring in tutto il corso della economia. Nella " Storia critica „ vi è accennato con frasi misteriose: " Non si pensò (da Ricardo) che un rapporto maggiore o minore in cui può trovarsi l'assegnazione della mercede coi

Digitized by Google

bisogni della vita (!), deve portare seco anche una diversa forma di rapporto del valore „. Una frase nella quale il lettore può immaginarsi espresso quello che egli vuole, se pure non sarà piú certo il non trovarvi espresso nulla.

Ed ora, fra le cinque specie di valore imbanditeci dal sig Dürhing, scelga il lettore quella che più lo sodisfa: il valore di produzione, che viene dalla natura, o il valore di corso che è creato dalla malvagità degli uomini, e che si segnala dall'essere misurato a seconda dell'impiego della forza che non è insita in esso; o, terzo, il valore che è misurato dal tempo di lavoro, o, quarto, quello che si misura dalle spese di riproduzione, o finalmente quello che è misurato dalla mercede. V'è da scegliere, la confusione è completa, e non ci rimane che esclamare col sig. Dühring: " La teoria del valore è la pietra di paragone della solidità del sistema economico! „

VI. — Lavoro semplice e lavoro composto.

Il sig. Dühring ha scoperto in Marx uno strafalcione economico grossolano, che a un tempo racchiude in sè una pericolosa eresia.

La teoria del valore di Marx " non è altro che la . . . dottrina che il lavoro è la cagione di ogni valore, e che la misura di questo è il tempo di lavoro. Si rimane per ciò completamente all'oscuro su ciò che si debba pensare rispetto al valore differente del lavoro così detto qualificato. Certo, anche con la nostra teoria, a misurare l'assoluto valore delle cose domestiche può solo tenersi a calcolo il tempo di lavoro impiegato e il prezzo della materia prima; ma a questo proposito sarà da considerarsi anticipatamente affatto uguale il tempo di lavoro di ciascuno, e solamente dovremo badare, nei casi di prestazioni qualificate, al tempo di lavoro individuale dell' uomo e di quell'altra persona . . . che pure si adoperò allo stesso strumento.

" Il tempo di lavoro di un individuo non ha dunque, come il sig. Marx confusamente s'immagina, non ha valore mag-

Digitized by Google

giore di quello di un altro perchè in un medesimo tempo vi abbia accumulato maggior quantità di tempo disponibile, ma ogni tempo di lavoro è senza eccezioni, quindi senza che si debba in precedenza stabilire una distinzione, di un valore esattamente uguale e nelle prestazioni di un individuo, come pure in ogni prodotto ottenuto, è soltanto da tenersi conto della quantità del tempo di lavoro altrui, che possa essere scoperta nell'apparente impiego del solo lavoro di un singolo. Se lo strumento di produzione è la mano o la mente medesima, che non possa ottenere le speciali attitudini ed idoneità senza il tempo di lavoro di altri individui, ciò nulla toglie alla validità della teoria. Il sig. Marx, nelle sue preoccupazioni sul valore, non è libero dallo spettro sorgente nello sfondo, di un tempo di lavoro qualificato. Il prevalente giudizio della classe dotta lo ha trattenuto dal penetrare in questo concetto, dovendo ad essa apparire una mostruosità il dover riguardare come aventi uno stesso valore economico il tempo di lavoro di un carrettiere e quello di un architetto „.

Il punto nel Marx, che desta questa " violenta ira „ del sig. Dühring, è assai breve. Il Marx ricerca come si possa stabilire il valore delle merci, e risponde: per il lavoro dell'uomo in esse contenuto. Questo, continua egli, " è il dispendio di quella semplice forza di lavoro che su per giù ciascun uomo comune possiede, senza particolare sviluppo della sua organizzazione fisica . . . . Un lavoro complicato corrisponde ad un lavoro semplice più potente o più volte moltiplicato, tantochè un piccolo *quantum* di lavoro complicato agguaglia ad un grande *quantum* di lavoro semplice. Che questa riduzione progredisca continuamente è dimostrato dalla esperienza. Una merce può essere il prodotto del lavoro più complicato, il suo valore si ragguaglia al prodotto del semplice lavoro, e rappresenta quindi soltanto il determinato *quantum* del lavoro semplice. Le diverse proporzioni, in cui si riducono le diverse specie di lavoro come unità di misura del lavoro semplice, per un procedimento sociale

Digitized by Google

sono poste sulle spalle dei produttori, e sembrano attribuite loro originariamente „.

Si tratta qui per Marx di stabilire approssimativamente soltanto il valore delle merci, quindi degli oggetti, i quali in una società formata di produttori privati sono prodotti da questi produttori privati per calcolo privato e scambiati l'uno per l'altro. Non si tratta dunque qui dell' " assoluto valore „ in cui questo potrebbe sempre riporre la sua essenza, ma del valore che assume in una determinata forma di società. Questo valore, in questa determinata storica affermazione, si mostra come creato e misurato per il lavoro umano incarnato nelle singole merci, e questo lavoro umano si mostra inoltre come dispendio di semplice forza di lavoro. Ora però; non ogni lavoro è un semplice dispendio di semplice forza umana di lavoro; molte specie di lavoro includono in sè l'impiego di attitudini o cognizioni ottenute con più o meno fatica, e mediante spesa di tempo e di denaro. Queste specie di lavoro composto, in un eguale spazio di tempo producono lo stesso valore di merci come il lavoro semplice, come il dispendio della sola semplice forza di lavoro? A prima vista no. Il prodotto delle ore di lavoro composto in una merce dà un più elevato valore, doppio o triplicato, paragonato con il prodotto delle ore di lavoro semplice. Il valore del prodotto del lavoro composto è per questo paragone espresso in determinate quantità di lavoro semplice; ma questa riduzione del lavoro composto si compie per un processo sociale, alle spalle dei produttori, per un processo che qui, per lo sviluppo della teoria del valore si deve stabilire, senza che importi spiegarlo.

Questo semplice fatto, che nella odierna società capitalistica ci si para dinanzi ogni giorno, è quello costatato qui da Marx. Questo fatto è così indiscutibile che lo stesso sig. Dühring non si attenta di contrastarlo nè nel suo corso nè nella sua storia dell'economia; e la dilucidazione di Marx è così semplice e chiara che nessuno indubbiamente " rimarrà in proposito all'oscuro „ all'infuori del sig. Dühring. Mercè questa sua cecità, cerca egli di stabilire il valore

Digitized by Google

delle merci, alla ricerca del quale con tanto successo si è dedicato Marx, col " prezzo intrinseco naturale „ che rimane soltanto oscuro, e per il " valore assoluto „ che fin qui mai ebbe corso nella economia della nostra scienza. Ciò che però comprende il sig. Dühring sotto la denominazione di prezzo intrinseco naturale, e che abbiano l'onore quei suoi cinque generi di valore di stabilire l'assoluto vero, è tanto vero, che di tutte queste cose non si fa parola da Marx, ma solamente del valore delle merci; e che in tutta la parte " capitale „ non fa il più piccolo accenno in proposito, se cioè in quale estensione ritenga Marx applicabile questa teoria del valore delle merci anche ad altre forme di società.

Non é dunque, continua il sig. Dühring, " non è dunque, come nebulosamente espone il signor Marx, che il tempo di lavoro di qualcuno abbia maggior valore di quello di un altro perchè vi possa esser nello stesso tempo accumulato lavoro medio, ma ogni tempo di lavoro è senza eccezione e principalmente, quindi senza che se ne debba in precedenza ammettere una media, di un valore esattamente uguale „.

È una fortuna per il sig. Dühring che la sorte non lo abbia fatto un fabbricante e lo abbia protetto dal determinare il valore delle sue merci secondo questa nuova regola, e con ciò di correre inevitabilmente nelle braccia della bancarotta. Come però! Ci troviamo forse noi qui nella società dei fabbricanti? Ma no. Con le spese insite naturali e col valore assoluto il sig. Dühring ci ha fatto fare un salto, un vero salto mortale dall'attuale brutto mondo degli sfruttatori nel suo proprio comune economico dell'avvenire, nella semplice atmosfera celeste della eguaglianza e della giustizia, e noi dobbiamo, ancorchè brevemente, esaminare un poco qui questo nuovo mondo.

Secondo la teoria del sig. Dühring, anche nel suo comune economico può certamente soltanto il tempo di lavoro impiegato misurare il valore delle cose economiche; ma perciò sarà da valutare il tempo di lavoro di ciascuno, conparandolo con alto lavoro uguale di alti individui o col lavoro

Digitized by Google

antecedente dello stesso individuo; mentre ogni tempo di lavoro è quello che è, senza che si abbia a stabilire dapprima una media. E si contrapponga ora a questo radicale socialismo della uguaglianza il nebuloso concetto di Marx, che il tempo di lavoro dell' uno abbia in sè più valore di quello di un altro, perchè in quello si accumula un tempo di lavoro più frazionabile; un concetto nel quale, secondo il signor Dühring, porta imbarazzo " il sopravveniente modo di pensare delle classi istruite „, cui deve apparire come una mostruosità, che il tempo di lavoro di un carrettiere e quello di un architetto siano da riguardare economicamente dello stesso valore!

VII. — Capitale e plus-valore.

" Dal capitale il sig. Marx prima di tutto non trae il principio economico comunemente riconosciuto, che sia in conseguenza di quello creato il mezzo di produzione, ma cerca di cavarne una idea speciale, storico-dialettica, penetrante nella metamorfosi del concetto e della storia. Il capitale, dice Marx, nasce dal denaro; esso rappresenta una fase storica, che incomicia dal secolo XVI, propriamente dall'epoca che segnò il principio di un commercio mondiale. Manifestamente soltanto per la comprensione di una tale idea va perduta l'acutezza dell'analisi economica popolare. In tali aride concezioni che dovrebbero essere in parte logiche e in parte storiche, ma che nel fatto sono soltanto ill' egittime fantasticherie storiche e logiche, si sommerge la facoltà di distinzione dell' intelletto insieme ad ogni uso conveniente d'idee „—e così esce dal seminato per una intiera pagina... " Con la designazione del capitale data dal Marx si stabiliscono soltanto degli errori nella rigorosa dottrina economica popolare... leggerezze che sono date per profonde verità logiche... fragilità di fondamenti „ e così via.

Dunque, secondo Marx, il capitale potè prodursi dal denaro al principiare del secolo XVI. Sarebbe lo stesso che dire, la moneta metallica si è prodotta più di tremila anni

Digitized by Google

fa dal bestiame, perchè fuvvi un tempo che fra le altre cose anche il cuojo funzionò da moneta. Solamente il signor Dühring è capace di espressioni così storte e rozze. Per l'analisi delle forme economiche, dentro le quali si muove il processo della circolazione delle merci, il denaro è per Marx l'ultima forma.

" Quest'ultimo prodotto della circolazione delle merci, è la prima forma di apparizione del capitale. Storicamente il capitale passa ovunque dapprima alla proprietà fondiaria nella forma di denaro come potere del denaro, capitale mercantile e capitale d'usura... Questa storia ci è rappresentata ogni giorno. Ogni nuovo capitale viene in prima istanza su quella forma che dicesi mercato, mercato di merci, mercato di lavoro o mercato di denaro, pur sempre come denaro, che per un determinato processo si converte in capitale „. È dunque di nuovo un fatto che Marx constata. Incapace il signor Dühring ad oppugnarlo, lo svisa dicendo : il capitale si genera dal denaro.

Marx esamina inoltre il processo pel quale il denaro si converte in capitale, e trova prima di tutto che la forma nella quale il denaro circola come capitale, è il rovescio di quella forma nella quale esso circola come universale equivalente delle merci. Il semplice possessore di mercanzie vende per comprare; egli vende ciò di cui non ha bisogno, e col denaro che ne ricava compra ciò di cui abbisogna. Il novello capitalista compra da allora in poi ciò di cui non ha bisogno egli stesso; compra per rivendere e veramente per rivendere a più caro prezzo, per ricavarne il valore del denaro originariamente impiegato nell'acquisto, accresciuto da un' aggiunta di denaro, e questa aggiunta è detta da Marx *plus valore*.

Da dove proviene questo maggior valore? Esso nè può derivare dall' avere il compratore acquistate le merci al di sotto del loro valore, nè dall'avere il venditore venduto ad un prezzo superiore. Poichè in ambidue i casi, guadagno e perdita si compensano l'un l'altro, e ciascuno è a vicenda compratore e venditore. Non può neanche derivare da frode,

Digitized by Google

poichè la frode può arricchire l'uno a spese dell'altro, non può però accrescere la somma posseduta insieme dai due, e quindi in generale aumentare la somma del valore circolante. " La totalità della classe capitalistica di un paese, non può soverchiare se stessa „.

Eppure noi troviamo che la generalità delle classi capitalistiche di ogni paese si arricchisce di continuo sotto i nostri occhi, perocchè vende ad un prezzo piú elevato di quello rappresentato dall' acquisto, e si appropria quindi il maggior valore. Ci troviamo perciò allo stesso punto di prima: da che deriva questo aumento di valore? Questa quistione conduce a risolvere, e veramente in *via semplicemente economica*,—con la esclusione di qualunque trufferia, di qualunque siasi violenza — la quistione. Come è egli possibile di vendere di continuo più caro di quello che è stato speso nell'acquisto, anche nella supposizione stessa che un egual valore si scambi di continuo con un valore eguale?

La soluzione di questa questione è merito singolare dell'opera di Marx. Egli portò una chiara luce in quel campo economico, nel quale un tempo i socialisti, non meno che gli economisti borghesi, andarono brancolando nella oscurità. Data dalla comparsa della sua opera l'aggrupparsi del socialismo scientifico intorno a Marx.

Questa soluzione è la seguente. L'aumento di valore del denaro, che suole convertirsi in capitali, può non provenire da questo denaro, o non dipendere dalla compra, poichè questo denaro realizza qui soltanto il prezzo della merce, e questo prezzo, supponendo che siano scambiati valori eguali, non è diverso dal suo valore. Questo aumento di valore può pure non provenire, per la stessa ragione, dalla vendita della merce.

Ci troviamo così alle " aride concezioni „ coltivate da Marx, a queste " bastarde fantasticherie storiche e logiche „, nelle quali " si sommerge la potenza discernente dell' intelletto insieme ad ogni retto uso d'idee. „ Contrapponiamo a " queste " leggerezze „ oramai le " profonde verità logiche „

Digitized by Google

e la " ultima e più vigorosa scienza nel senso di discipline esatte „, come ce le presenta il sig. Dühring.

Dunque Marx dal capitale " non trae il concetto economico comunemente riconosciuto, che sia da esso prodotto il mezzo di produzione „ : egli dice di più che una somma di valori si converte in capitale allorchè si *utilizza*, formando il plus valore. E cosa dice il signor Dühring? " Il capitale è la radice del potente mezzo economico per la prosecuzione della produzione e per la formazione di partecipazione nei frutti della forza generale del lavoro. „ Quanto più sentenziosamente è ciò ripetuto, tanto più è sicuro che: la radice della potenza economica può continuare in eterno la produzione. E anche secondo le parole stesse del signor Dühring, non diventa capitale, fintanto che non forma " partecipazione ai frutti della comune forza di lavoro „, cioè plus valore o per lo meno plus prodotto.

Il peccato dunque che il signor Dühring rimprovera al Marx, di non accogliere il concetto economico comunemente riconosciuto del capitale, non lo commette Marx, ma lo commette il signor Dühring mediante la sua ampollosa rettorica nel plagio mal celato e poco abile del Marx.

A pag. 262 viene di nuovo esposto: " Il capitale nel senso sociale „ (e un capitale in un senso non sociale deve ancora scoprirlo il signor Dühring) " è cioè specificamente diverso dal semplice mezzo di produzione; poichè mentre quest' ultimo ha soltanto un carattere tecnico e si richiede in ogni circostanza, si distingue il primo per la sua forza sociale di appropriazione e di rappresentanza di partecipazione. Il capitale sociale è sicuramente in gran parte niente altro che il mezzo tecnico di produzione *nella sua funzione sociale;* ma questa funzione è appunto quella che... deve sparire. „ Se consideriamo che fu appunto Marx che per il primo tirò fuori la " funzione sociale „, a mezzo della quale soltanto una somma di denaro diviene capitale, devesi sicuramente " da ogni attento investigatore di questo soggetto stabilire tosto, che con la designazione del concetto del capitale di Marx possa soltanto crearsi della confusione „ — non però,

Digitized by Google

come pensa il signor Dühring, nella rigorosa scienza economica popolare, ma nella testa del signor Dühring, il quale nella " Storia critica „ ha già dimenticato l'abuso fatto nel " Corso „ del detto concetto sul capitale.

Frattanto il signor Dühring non è contento di togliere dal Marx, " nettandola „, la sua definizione del capitale. Egli deve anche seguirlo nel " giuoco di metamorfosi del concetto e della storia „, e di fronte alla sua propria nozione migliore, nulla può uscirne se non che " aride concezioni „, " leggerezze „, " fragilità di fondamenti „ etc.

Da dove proviene questa " funzione sociale „ del capitale, che lo rende capace di appropriarsi i frutti del lavoro altrui, e per qual modo si distingue essa dal semplice mezzo di produzione? Essa non riposa, dice il signor Dühring, " sulla natura del mezzo di produzione e sulla tecnica indispensabilità di esso. „ Essa è dunque originata storicamente, e il signor Dühring ci ripete a pag. 252 soltanto ciò che già abbiamo udito una decina di volte, quando egli ne spiega l'origine mediante l'antica nota avventura dei due individui, dei quali in principio della storia, uno converte il suo mezzo di produzione in capitale, usando della violenza sull' altro. Ma non contento il signor Dühring di assegnare un principio storico alla funzione sociale, per la quale una somma di valore si converte in capitale, le profetizza anche una fine storica. " Essa è appunto quella che deve sparire. „ Un fenomeno che storicamente ha esistito e poi storicamente scompare, nel linguaggio comunemente parlato, si suole chiamare " una fase storica. „ È dunque il capitale una fase storica non solo per Marx, ma anche per il signor Dühring. Ma se due fanno la stessa cosa, non riesce sempre la stessa. Se è Marx che dice, il capitale è una fase storica, questo è un arido concetto, una bastarda fantasticheria storica e logica, nella quale il potere di distinzione si sommerge insieme ad ogni retto uso dell'idea. Ma se è il signor Dühring che parimente presenta il capitale come una fase storica, allora è una prova di acutezza dell'analisi scientifica e dell'ultima e più severa scienza nel senso delle discipline esatte!

Digitized by Google

Il cambiamento deve dunque riportarsi alla merce che è acquistata, ma non col suo valore, poichè essa è comprata e venduta al suo valore, ma col suo valore d'uso come tale, cioè deve il cambiamento corrispondere all'uso della merce. " Per derivare il valore dell' uso di una merce, dovette il possessore del denaro essere così fortunato... di rinvenire sul mercato una merce, il di cui valore d'uso possedesse la particolare proprietà, di essere la sorgente del valore, il di cui uso reale fosse quindi la sostanzialità stessa del lavoro, perciò la *creazione del valore.* E il possessore di denaro trova sul mercato una tale merce specifica,— la potenza del lavoro o la forza del lavoro. „ Se, come vedemmo, *il lavoro* come tale non può avere alcun valore, non è lo stesso per *la forza di lavoro.* Questa consegue un valore, subito che essa è per la merce un valore come oggi lo è di fatto, e questo valore si determina " alla pari che per ogni altra merce, per il tempo di lavoro necessario alla produzione, e quindi anche alla riproduzione di questo articolo specifico „: questo dicesi per il tempo di lavoro occorrente a procurare i mezzi di sussistenza, dei quali abbisogna il lavoratore per mantenersi in grado di lavorare e per provvedere alla propagazione della specie. Supponiamo che questi mezzi di sussistenza rappresentino, un giorno per l' altro, un tempo di lavoro di sei ore.

Il novello nostro capitalista, che acquista per il promuovimento di un suo affare la forza di lavoro, noleggia cioè un lavoratore, paga dunque a questo lavoratore l'intero valore giornaliero della sua forza di lavoro, se gli paga una somma di denaro che rappresenti sei ore di lavoro. E quando il lavoratore ha lavorato per sei ore a servizio del novello capitalista, lo ha pienamente risarcito della spesa commessa pagandogli sei ore di forza di lavoro adoprata nella giornata. Con questo però il denaro non si sarebbe convertito in capitale, non avrebbe prodotto neppure aumento di valore. Il compratore della forza di lavoro ha dunque un'altra veduta affatto diversa per la natura dell'affare

Digitized by Google

da esso conchiuso. Che siano soltanto necessarie sei ore di lavoro per assicurare al lavoratore i mezzi di sussistenza occorrenti per viverne ventiquattro, ciò non impedisce a questi in alcun modo di lavorare dodici ore della giornata. Il valore della forza di lavoro e la sua valutazione nel processo del lavoro sono dunque due grandezze differenti. Il possessore di denaro ha pagato il valore giornaliero della forza di lavoro, a lui appartiene perciò anche il suo uso durante la giornata, il lavoro della giornata. Che il valore che il suo uso *crea* in una giornata, si moltiplichi come il valore della sua stessa giornata, è una particolare fortuna per il compratore, ma secondo le leggi dello scambio delle merci, non crea nessuna ingiustizia verso il venditore. Il lavoratore *costa* dunque al possessore di denaro giornalmente, secondo la nostra supposizione, il prodotto del valore di sei ore di lavoro; ma egli *somministra* giornalmente al possessore di danaro il prodotto del valore di dodici ore di lavoro. Differenza, a favore del possessore di denaro,— sei ore di lavoro di più non pagato, un prodotto di più non pagato, nel quale si è incarnato il lavoro di sei ore. Il giuoco è fatto. Il maggior valore è prodotto, il denaro è convertito in capitale.

Avendo Marx in questo modo dimostrato come si origina il plus valore e come, soltanto sotto il dominio della legge che regola lo scambio delle merci, possa originarsi il plus valore, mise a nudo il meccanismo dell' odierno modo di produzione capitalistica e dell'appropriazione che su essa si esercita, e rivelò la fragilità dei fondamenti sui quali riposa tutto l'odierno ordinamento della società.

Questa produzione di capitale ha frattanto una essenziale presupposizione: " Per la conversione del denaro in capitale, deve il possessore di denaro trovare sul mercato il *libero lavoratore*, libero nel doppio senso, che esso, come persona libera, disponga della sua forza di lavoro come sua mercanzia; che egli, d'altra parte, non abbia da vendere altra mercanzia, e libero sia da ogni cosa necessaria per la realizzazione della sua forza di lavorare.„... "Ma questo rap-

Digitized by Google

porto di possessori di denaro o di merci da un lato, e di nullatenenti, al di là della propria forza di lavorare, dall'altro, non è storico per natura, nè è un rapporto comune a tutti i periodi storici, „ esso è manifestamente il risultato stesso di un precedente sviluppo storico, il prodotto... della decadenza di una intera serie di antiche formazioni della produzione sociale. „ E veramente questo libero lavoratore lo incontriamo dapprima nella storia verso la fine del quindicesimo e l'incominciare del decimosesto secolo, in seguito alla cessazione del sistema di produzione feudale. Con ciò però, e con la creazione corrispondente alla stessa epoca, del commercio e del mercato mondiale, venne a stabilirsi il principio sul quale le masse della esistente ricchezza mobile si convertirono di più in più in capitale, e il sistema capitalistico, rivolto alla produzione del plus valore, si fece sempre più esclusivamente prevalente.

Da che si differenzia ora la rappresentazione del capitale di Dühring da quella di Marx?

" Il capitale „, dice Marx, " non ha inventato il maggior lavoro. Dovunque una parte della società possiede il monopolio del mezzo di produzione, il lavoratore, libero o no, deve aggiungere, al tempo di lavoro necessario al mantenimento di se stesso, un soprappiù di tempo di lavoro, per produrre i mezzi di sussistenza per il proprietario del mezzo di produzione „. Maggior lavoro, lavoro al di là del tempo necessario per il proprio mantenimento del lavoratore e appropriazione per parte di altri del prodotto di questo maggior valore, è dunque uno sfruttamento di lavoro comune a tutte le forme di società fin qui esistenti, e pel quale esse si agitano in contrasti o lotte di classi. Ma se prima il prodotto di questo maggior lavoro assume la forma di maggior valore, se il proprietario del mezzo di produzione tratta il libero lavoratore, — libero da vincoli sociali e libero da possedimenti propri, — come oggetto di sfruttamento, e lo sfrutta allo scopo di produzione di merci, è allora, secondo Marx, che il mezzo di produzione assume il carattere di capitale. E

Digitized by Google

questo è in gran parte avvenuto dalla fine del 15° e dal principio del 16° secolo in poi.

Il signor Dühring invece ripete ogni somma di mezzi di produzione dal capitale, il quale " rappresenta la partecipazione ai frutti della forza generale di lavoro „ , quindi sviluppa in una qualche forma un maggior lavoro. In altri termini, il signor Dühring ammette il plus valore scoperto da Marx, per poi al momento opportuno uccidere questo stesso plus valore. Dunque, secondo il signor Dühring, non solo la ricchezza mobile ed immobile dei borghesi di Corinto e d' Atene ottenuta con gli schiavi, ma anche quella dei latifondisti romani dell'epoca dell' impero, e quella non meno dei baroni feudali del medio evo, qualunque ne sia il modo di produzione, sono tutte opera del capitale! ....

Lo stesso signor Dühring dunque non ha " del capitale quel concetto comune, secondo il quale sarebbe da esso prodotto il mezzo di produzione „ , ma ne ha uno affatto opposto, quello che include il mezzo di produzione non prodotto, la terra e le sue naturali risorse. Ora però l'idea, che il capitale sia " il mezzo di produzione prodotto „ , sarebbe soltanto ammesso nella economia volgare. Al di fuori di questa economia volgare, così cara al signor Dühring, il mezzo di produzione prodotto, o una somma di valori, diventa capitale, solo quando effettua profitto o interesse, cioè quando si appropria il maggior prodotto del lavoro non retribuito, nella forma di plus valore, e quindi di nuovo se lo appropria in queste due determinate forme secondarie del plus valore.

Torna perciò affatto indifferente che tutta l'economia borghese sia imbarazzata dall'idea che la proprietà, a conseguire il profitto o il tributo, vi pervenga totalmente per quella stessa somma di valore, che nelle condizioni normali si converte nella produzione o nello stesso scambio. Capitale e profitto, o capitale e tributo, sono altrettanto inseparabili nella economia classica, stanno nello stesso rapporto reciproco l'uno all'altro, come cagione ed effetto, come padre e figlio, come l' ieri e l' oggi. La parola capitale, nel suo si-

Digitized by Google

gnificato economico moderno, si incomincia a incontrarla dall' epoca in cui la cosa stessa andò a stabilirsi, nella quale la ricchezza mobile sostenne la funzione di capitale, sfruttando il maggior lavoro dei liberi lavoratori per produrre mercanzie, e in realtà fu essa introdotta dalla prima nazione storicamente capitalista, gli Italiani del 15° e 16° secolo. E quando Marx per il primo analizzò fino in fondo il modo di appropriazione particolare al moderno capitale, quando egli pose all' unisono il concetto del capitale con i fatti storici, dai quali in ultima istanza era stato astratto, ed ai quali doveva la sua esistenza; quando Marx liberava questo concetto economico dalle idee oscure o vacillanti, che lo colpivano anche nella economia classica borghese e nel socialismo fino allora esistente, fu appunto lui che procedette con quell' " ultima e rigorosa scienza ", che Dühring ha sempre in bocca, ma che noi vediamo, col massimo dolore, mancargli affatto.

Nel fatto la cosa procede ben altrimenti presso il signor Dühring. Egli non si contenta di vituperare dapprima la rappresentazione del capitale come una fase storica " di bastarda fantasticheria storica e logica". Egli spiega pure che il capitale si appropria tutti i mezzi potenti economici, tutti i mezzi di produzione, la " partecipazione ai frutti della forza generale di lavoro ", quindi anche la proprietà fondiaria in tutte le società di classi; ciò che non lo disturba affatto nel procedimento ulteriore di dividere la proprietà fondiaria e la rendita fondiaria dal capitale e dal profitto, e designare come capitale solo quei mezzi di prodotto, i quali effettuano profitto e interesse, ciò che più largamente si può constatare a pag. 116 e seguenti del suo " Corso ". Ugualmente bene potrebbe il signor Dühring primieramente comprendere sotto il nome di locomotive anche i cavalli, i bovi, gli asini e i cani, poichè anche con questi si può avere una trazione, e rimproverare agli odierni ingegneri, che limitino la denominazione di locomotiva alla moderna macchina a vapore. E se ne facessero una fase storica, esprimerebbero vuoti con-

Digitized by Google

cetti, fantasticherie storico-logiche bastarde; e se poi dopo, in conclusione, spiegassero che cavalli, asini, buoni e cani siano esclusi dalla denominazione di locomitiva, questa vale soltanto per la macchina a vapore di un treno!

E così ci troviamo di nuovo costretti a dire, che appunto il modo di comprendere il capitale di Dühring, va a perdersi in tutte le sottigliezze dell'analisi economica popolare, e viene meno la possibilità di distinzione insieme con ogni retto uso dalla ragione, e che gli aridi concetti, la confusione, le leggerezze, che sono date per profonde verità logiche, e la fragilità dei fondamenti, sono in piena fioritura anche presso il signor Dühring.

Tutto questo però non importa niente. Al signor Dühring rimane tuttavia la gloria di avere scoperto il punto cardinale, intorno al quale si muove la economia attuale, tutta la politica e la giurisprudenza, in una parola, tutta la storia presente. Tutto sta in questo:

" La forza e il lavoro sono i due fattori del capitale, i quali si mostrano nella formazione delle unioni sociali. „

In questa unica tesi sta l'intera comprensione del mondo economico attuale. Essa è estremamente breve e prova:

Articolo primo: Il lavoro produce.

Articolo secondo: La forza divide.

E con ciò, " umanamente e tedescamente detto „ ha termine tutta la scienza economica del signor Dühring.

VIII — Capitale e maggior valore (Conclusione).

" Secondo il concetto del signor Marx, la mercede del lavoro rappresenta soltanto il pagamento di quel tempo di lavoro che realmente è necessario al lavoratore per la possibilità della propria esistenza. Basta a questo proposito un piccolo numero di ore: tutta la rimanente parte del lavoro, spesso a lungo protratta durante la giornata, offre un sopravanzo, nel quale si contiene quello che l'Autore chiama: " plus valore „, o che, nel linguaggio comunemente parlato, dicesi gua-

Digitized by Google

dagno del capitale. Astrazion fatta dal tempo di lavoro richiesto già in qualunque genere di produzione per gli stessi mezzi di produzione e per la relativa materia prima, quel soprappiù di lavoro della giornata di lavoro, è la partecipazione dell'intraprenditore capitalista. Il protrarsi del lavoro della giornata è perciò semplice guadagno di sfruttamento da parte del capitalista. „

Secondo il signor Dühring, il maggior valore del Marx non sarebbe dunque niente altro, se non ciò che nella lingua comune dicesi guadagno e profitto del capitale. Ascoltiamo lo stesso Marx. A pag. 197 del " Capitale „ il plus valore è definito con le parole, in quella stessa comprese, di: " tributo, profitto, rendita „. A pag. 210 cita Marx un esempio, in cui una somma di plus valore per 71 scellini, nelle sue diverse forme di ripartizione, rappresenta: Tasse, imposte locali e governative, 21 scellini;—vendita del suolo 28 scellini;—profitto e tributo dell'appaltatore 22 scellini,—che insieme ricostituiscono il maggior valore di 71 scellini. A pagina 542 rileva Marx come sia un notevole difetto del Ricardo, che questi: " non rappresenta qual'è semplicemente il plus valore e non lo creda indipendente dalle sue speciali forme, come profitto, rendita fondiaria etc. „ e che egli perciò confonda manifestamente la legge sulla quota del plus valore con la legge della quota del profitto; al contrario Marx dichiara: " Io dimostrerò più tardi, nel terzo libro di questo lavoro, che queste quote di plus valore, in date circostanze si potrebbero esprimere nelle stesse quote di profitto, nelle più diverse quote di profitto, e in diverse quote di plus valore. „ A pag. 487 dice: " Il capitalista, il quale produce il plus valore, cioè il lavoro non pagato, immediatamente ai lavoratori e fissato nelle merci, è veramente il primo acquirente, ma non però l'ultimo proprietario di questo plus valore. Egli lo deve poi spartire con i capitalisti che nella grande e completa produzione sociale compiono altre funzioni, col proprietario del fondo etc. „ Il plus valore si dissolve perciò in varie parti. I suoi frammenti

Digitized by Google

si ripartiscono in varie categorie di persone ed assumono forme sostanzialmente diverse le une dalle altre, come profitto, tributo, utile commerciale, rendita del fondo etc. Queste svariate forme del plus valore potranno essere trattate specialmente nel terzo libro. E lo stesso ripete in molti altri luoghi.

Non ci si può esprimere più chiaramente. In ogni occorrenza fa rilevare Marx, che il suo plus valore non è da scambiarsi col profitto e con l'utile del capitale, e che quest'ultimo è piuttosto una forma subalterna e bene spesso soltanto una frazione di plus-valore. Se il signor Dühring asserisce frattanto che il plus valore di Marx " è, nel linguaggio comunemente parlato, l'utile del capitale „, e viene a rilevare che tutto il libro di Marx si aggira intorno al plus-valore, si rendono possibili due casi: o egli non ne ha presa abbastanza cognizione, e commette allora una sfacciataggine senza pari, trinciando su di un libro di cui non conosce il contenuto principale; o egli ne sa qualche cosa, e allora egli sostiene una studiata menzogna.

Di più: " L'odio velenoso, col quale il sig. Marx tratta questo modo di manifestarsi della estorsione, si comprende abbastanza. Ma anche un più violento sdegno è pure possibile, come lo è del pari una più completa ignoranza della forma economica fondata sul lavoro salariato, senza che sia ammesso quell'aspetto teoretico, che si esprime col plus valore nella dottrina di Marx.

La bene immaginata, ma erroneamente applicata, teoria Marx spiega per questo un odio velenoso contro la estorsione; la passione morale di per sè, in seguito della " falsa applicazione teoretica „, assume una espressione immorale, essa si manifesta con un ignobile odio e con uno sdegno volgare, mentre l'ultima e salda scienza del signor Dühring si manifesta in una passione morale di corrispondente natura nobile, in una collera, che è più potente come ira e disprezzo per la sua stessa forma morale. Mentre il signor Dühring si compiace in se stesso di questa soddisfazione, ci piace vedere da dove proviene questa ira violenta.

Digitized by Google

" Si tratta di sapere „ dice egli più oltre, " come i concorrenti intraprenditori siano in grado di utilizzare a lungo il totale prodotto del lavoro, e con questo il plus-prodotto, tanto superiore al costo naturale di fabbricazione, di quello che non sia annunziato dal rapporto accennato dal di più delle ore di lavoro. Una risposta a questa questione non è da cercarsi nella dottrina di Marx, per la semplice ragione, che nella medesima non poteva mai trovar posto questa questione. Il carattere di lusso della produzione fondata sul lavoro salariato, non è stato seriamente afferrato, e la costituzione sociale con le sue posizioni non è stata in alcun modo riconosciuta come l'ultimo fondamento della schiavitù bianca. Al contrario la politica sociale ha creduto sempre di trovarsi spiegata dall'economia sociale „.

Ora dai punti sopra riferiti noi abbiamo veduto che Marx non ha affermato che plus-valore, di cui il capitalista industriale è il primo acquirente, sia da questi comprato, nelle diverse circostanze, in media pel suo completo valore, come il sig. Dühring espone. Marx dice espressamente che anche l'utile commerciale forma una parte del plus-valore, e questo in determinate condizioni è pure soltanto possibile; quando il fabbricante vende al commerciante il suo prodotto sotto prezzo, e gli cede con ciò una parte del suo utile.

Come è qui posta la questione, non poteva farsene un carico al Marx. Razionalmente posta, essa dice: Come si converte il maggior valore nelle sue forme secondarie: profitto, tributo, utile commerciale, rendita fondiaria etc.? E questa quistione promette il Marx di risolverla nel terzo libro. Se però il signor Dühring non può attendere sì a lungo, finchè comparisca l'altro libro del " Capitale „, doveva almeno cercare un po' meglio nel primo volume. Egli poteva allora, oltre i punti citati, leggere ad esempio, a pag. 323, che secondo Marx le leggi immanenti della produzione capitalistica nell'esteriore movimento sul capitale, assumono un valore come leggi forzate della concorrenza, e in questa forma come motivo impellente per i capitalisti individuali di venirne

Digitized by Google

a cognizione: che dunque un'analisi scientifica della concorrenza è solamente possibile, subito che sia compresa l'intima natura del capitale, precisamente come l'apparente movimento dei corpi celesti è soltanto intelligibile da chi ne conosce il movimento reale, ancorchè possibilmente non verificabile; al qual proposito Marx dimostra con un esempio, come una legge determinata, la legge del valore, compaia in un determinato caso dentro la concorrenza, e vi si spieghi la sua forza impulsiva. Il signor Dühring poteva perciò congetturare che nella distribuzione del plus-valore la concorrenza esercita una grande influenza, e per alcune riflessioni giungere a conoscere a sufficienza nel primo volume i dati di fatto della conversione del plus-valore nelle sue forme secondarie, o almeno conoscerla nelle sue linee generali.

Per il signor Dühring pertanto è appunto la concorrenza l'ostacolo assoluto " a rigore „ all'intelligenza della cosa. Egli non può comprendere come la concorrenza degli intraprenditori possa generare l' intero prodotto del lavoro tanto al di sopra del naturale costo di fabbricazionne. Egli parla qui al solito di " rigore „, che nel fatto non è che trascuratezza.

Il plus valore come tale *non ha per Marx alcuna spesa di esecuzione*, esso è la parte del prodotto che non costa niente al capitalista. Quando dunque i concorrenti intraprenditori volessero portare il plus prodotto al di là del suo naturale costo di lavorazione, essi dovrebbero anche farlo gratis.—Ma non ci arrestiamo a tali " micrologiche minuzie „.

In fatto gli intraprenditori concorrenti non utilizzano giornalmente il prodotto del lavoro al di là del suo costo di fabbricazione? Secondo il sig. Dühring, le naturali spese di fabbricazione consistono " nel dispendio del lavoro e della forza, e questo può di nuovo esser misurato nelle sue ultime basi fondamentali, dal consumo di nutrimento „; quindi nella società attuale, dalla materia prima, dai mezzi di lavoro, dal salario, dalle spese realmente commesse; a differenza delle " tasse „, del profitto, dell'aumento imposto con la daga in pugno. Ma è ora a tutti noto che nella società nella

Digitized by Google

quale viviamo, i concorrenti intraprenditori non valutano le loro merci per il naturale costo di lavorazione, ma vi aggiungono l'aumento supposto, il profitto che d'ordinario ne ricevono. La questione dunque che il signor Dühring credeva solo di potere intavolare per rovesciare tutto l'edifizio marxista, come fece il fu Giosuè con le mura di Gerico, questa quistione esiste anche per la teoria economica del sig. Dühring. Vediamo ora come egli la risolve.

" La proprietà del capitale „, egli dice, " non ha nessun pratico senso, e non si realizza, se contemporaneamente non si include la indiretta violenza sul soggetto uomo. Il risultato di questa violenza è l'utile del capitale e la grandezza di quest'ultimo dipenderà perciò dalla estensione e dalla intensità di questa effettuazione di dominio..... L'utile del capitale è una istituzione politica e sociale che agisce più potentemente della concorrenza. Gli intraprenditori trattano in questo rapporto come ceto, e ciascuno di essi sostiene la sua posizione. Una certa misura dell'utile del capitale è una necessità per il modo economico già predominante „.

Pur troppo non sappiamo ancora fin qui come i concorrenti intraprenditori possano essere in grado di vendere il prodotto del lavoro per un prezzo superiore alla spesa di impianto. Il sig. Dühring non ha certamente così poca opinione del suo pubblico, per dargli ad intendere che l'utile del capitale stia al disopra della concorrenza, come a suo tempo il Re di Prussia stava al di sopra della legge. Le manovre, per le quali il Re di Prussia ponevasi al disopra della legge, le conosciamo; le manovre per le quali l' utile del capitale perviene ad essere più potente della concorrenza, costituiscono appunto ciò che dovrebbe spiegarci il sig. Dühring, e che egli si ostina di non indicarci. Non veniamo a saperne nulla neanche quando egli ci dice che gli intraprenditori, in questo rapporto, trattano come un ceto, ed ognuno di essi sostiene la sua posizione. Non basta che un numero di persone debba agire solo come ceto, acciocchè ciascuna di esse affermi la propria posizione. Gli artigiani del

Digitized by Google

medio evo, i nobili francesi del 1789, come è noto, si comportarono assai decisamente come ceti, e non mantennero nondimeno la loro posizione. L'armata prussiana a Jena si condusse pure come ente, ma invece di mantenere la posizione, dovette ognora di più sbandarsi, per poi capitolare a pezzi e brani. Ancor meno si può esser sicuri che per il modo economico già dominante, si stabilisce la necessità di una certa misura dell'utile del capitale, trattandosi appunto di dimostrare il *perchè* sia così. Nè facciamo un passo che ci accosti alla meta, quando il sig. Dühring ci partecipa: " Il dominio del capitale è cresciuto insieme col dominio del secolo. Una parte dei lavoratori giornalieri della campagna si sono recati nelle città e convertiti in operai industriali, ed anche in costruttori di fabbriche. Dopo la rendita del terreno, l'utile del capitale, si è formata quella, come seconda forma, della rendita di possesso. „

Facendo anche astrazione dalla stortura storica di questa affermazione, rimane pur sempre una gratuita affermazione e si limita ad asserire ripetutamente ciò che appunto deve essere chiarito e dimostrato. Non potremmo dunque venire ad altra conclusione se non a quella della incapacità del sig. Dühring a rispondere alla stessa sua domanda: come concorrenti intraprenditori siano in grado di vendere permanentemente il prodotto del lavoro al disopra delle naturali spese di lavorazione; ciò sta a dire che egli è incapace di spiegare l' origine del profitto. Non altro gli rimane, che brevemente decretare: l'utile del capitale è il risultato della violenza, ciò che perfettamente corrisponde coll'articolo 2 della costituzione sociale del Dühring: "La forza divide.„ — La frase è bella; ma ne vien ora la domanda: La forza divide... che cosa? Vi deve pure essere qualcosa da dividere, altrimenti la forza più potente e con la miglior volontà, non potrebbe farlo. Il guadagno che si intascano i concorrenti intraprenditori, è qualche cosa di palpabile e di solido. La forza può prenderlo, ma non produrlo. E se il sig. Dühring ostinatamente ci nega la spiegazione del come la violenza prenda

Digitized by Google

il guadagno dell'intraprenditore, non risponde che con un silenzio sepolcrale alla domanda, da dove essa lo prenda. Là dove non è niente, tanto l'Imperatore, quanto ogni altra potenza, ha perduto il suo diritto. Dal nulla non si cava nulla, segnatamente non si cava del profitto. Se la proprietà del capitale non ha un senso pratico, e non si lascia realizzare, finchè in esso non sia inclusa l'indiretta violenza sul soggetto uomo, sorgono di nuovo le domande seguenti: primieramente, come mai la ricchezza del capitale venne a questa violenza, che non è affatto esaurita con le due sopracitate affermazioni storiche? in secondo luogo, in qual modo questa violenza nella realizzazione del capitale si converte in profitto? e finalmente, da dove cava essa codesto profitto?

Da qualunque lato si prenda l'economia del signor Dühring, non ci muoviamo d'un passo. Per tutte le difficili circostanze, per il profitto, per la rendita del suolo, per il salario della fame, per la schiavitù del lavoratore essa non ha che una unica parola di spiegazione: " la violenza „ e sempre di nuovo la violenza, e l'ira violenta del signor Dühring si risolve pure in ira contro la violenza. Abbiamo veduto, prima di tutto, che questa invocazione della violenza, è un magro pretesto, un rimandare dal campo della economia a quello della politica: la quale non è nel caso di spiegare un solo fatto economico; e secondariamente che essa lascia senza spiegazione l'origine della violenza stessa, e molto prudentemente, poichè dovrebbe venire al risultato, che ogni potere sociale e ogni violenza politica, traggono la loro origine da preesistenti condizioni economiche, dai sistemi storici di produzione e di scambio offerti dalle società di ogni tempo.

Ricerchiamo pertanto se dall'inflessibile " profondo fondatore „ dell'economia possiamo pure carpire qualche altro schiarimento sul profitto. Forse ci riuscirà se ci riportiamo alla sua disussione sulla mercede del lavoro. Si legge a pagina 158:

" La mercede del lavoro è l'occorrente per il mantenimento

Digitized by Google

della forza di lavoro, ed è prima di tutto da considerarsi come base fondamentale per la rendita del suolo e per l'utile del capitale. Per farsi giusta e chiara idea dei rapporti che regolano questa materia, si pensi alla rendita fondiaria e anche all'utile del capitale, che storicamente sia senza mercede del lavoro, quindi abbia per base la schiavitù o la servitù.... Se ha da essere provveduto al mantenimento dello schiavo o del servo, o se invece è il lavoratore salariato che deve essere mantenuto, avremo solo una differenza nel modo e nella specie del carico sulla spesa di produzione. *In qualunque caso il benefizio ottenuto per l'impiego della forza di lavoro forma l'entrata netta del padrone del lavoro* . . . . . Si vede dunque che . . . . segnatamente il principale contrasto esiste per l'aversi da un lato in qualche modo una rendita di possesso, dall' altro la mercede senza possesso, contrasto che può conservare non esclusivamente uno dei suoi membri; ma sempre contemporaneamente due. „

Peraltro la rendita di possesso, come appredíamo a pagina 188, è una espressione comune tanto per rendita di suolo che per utile di capitale. Inoltre trovasi a pag. 174: " Il carattere dell'utile del capitale è un'*appropriazione della parte principalissima del provento della forza di lavoro.* Senza questa correlazione di lavoro sottoposta ad una qualunque forma che sia, mediata o immediata, non ci possiamo immaginare questo utile del capitale. „ E a pag. 174: La mercede " non è, in tutte le circostanze, se non quel denaro a mezzo del quale in generale debbono essere assicurati il sostentamento e la possibilità di riproduzione del lavoratore „. E finalmente a pag. 195: " Ciò che viene a costituire la rendita di possesso, deve andare perduto per la mercede, e, viceversa, ciò che nel lavoro proviene dalla generale abilità di effettuazione (!), deve essere sottratto alla rendita di possesso „.

Il signor Dühring ci conduce di sorpresa in sorpresa. Nella teoria del valore e successivi capitoli, fino a quello inclusivo sulla teoria della concorrenza, quindi da pag. 1 a pa-

Digitized by Google

gina 155, i prezzi o i valori delle merci si dividono, primieramente, in spese naturali di esecuzione o valore di produzione, che è quanto dire, costo della materia prima, dei mezzi di produzione e mercede, e in secondo luogo in un aumento di prezzo o valore di distribuzione, la imposizione forzata, ed a mano armata, a favore della classe monopolista; un aumento di prezzo il quale, come vedemmo, in realtà nulla poteva mutare nella distribuzione della ricchezza, poichè doveva restituire con una mano ciò che prendeva con l'altra, e inoltre, secondo quanto ci informa il sig. Dühring rispetto alla origine e al contenuto di quell' aumento, da nulla originavasi e in nulla consisteva. Nei due capitoli seguenti, che trattano delle specie di rendita, quindi da pagina 156 fino a pag. 217, non è più parola di aumento di prezzo. Invece di codesto, si trova ora che il valore di ogni prodotto di lavoro, quindi di ogni merce, si divide nelle due parti seguenti: primieramente nelle spese di produzione, nelle quali si comprendono anche le mercedi pagate, e secondariamente nel provento ottenuto per l'impiego della forza di lavoro, il quale forma l'entrata del padrone del lavoro. E questo provento ha una ben nota fisionomia che non si può nascondere da nessun tatuaggio o da nessun belletto. " Per rendersi esattamente ragione dei rapporti che militano a questo proposito „, ponga il lettore i punti sopracitati del signor Dühring di fronte a quelli altrove riferiti di Marx sopra il sopra lavoro, il plus prodotto e il plus valore, e troverà, che il signor Dühring copia qui a suo modo direttamente dal " Capitale. „

Il sopra lavoro in una forma qualunque, sia esso dello schiavo, del servo, o del salariato, è riconosciuto dal signor Dühring come sorgente di entrata per tutte le classi fin qui dominanti: ma ciò è preso dal luogo più volte citato del Capitale, di Marx, pagina 277.

E il " benefizio „ che forma " l'entrata del padrone della lavorazione „ che altro è se non il di più del prodotto del lavoro sulla mercede, la quale ultima, anche per il signor Dü-

Digitized by Google

hring, a malgrado della sua affatto inutile trasformazione in moneta, deve assicurare il sostentamento e la possibilità di riproduzione del lavoratore? Come può altrimenti effettuarsi " l' appropriazione della principale parte del profitto della forza di lavoro „, se non, come dice Marx, spremendosi per parte del capitalista dal lavoratore un lavoro maggiore di quello necessario al rifornimento dei mézzi di sussistenza da quest' ultimo consumati, che è quanto dire, facendo il capitalista lavorare l'operaio per un tempo più lungo che non sia necessario a rimborsare il valore della mercede pagatagli? Dunque prolungamento della giornata di lavoro oltre il tempo necessario alla riproduzione dei mezzi di sussistenza del lavoratore,— sopra lavoro di Marx,— questo e nient'altro si nasconde sotto " lo sfruttamento della forza di lavoro „ del signor Dühring; e il " benefizio „ a favore del padrone della lavorazione, può in altro modo rappresentarsi, se non come maggior prodotto, e come plus valore di Marx? E in che altro si differenzia la rendita di possesso di Dühring, dal plus valore di Marx, se non in difetto di comprensione? Del resto la denominazione di « rendita di possesso „ l' ha imparata il signor Dühring da Rodbertus, il quale comprese sotto la comune espressione di rendita, la rendita del suolo e la rendita o utile del capitale, tantochè il signor Dühring avrebbe soltanto aggiunto la parola " possesso. „ (*)

E con questo non rimane alcun dubbio sul plagio; il signor Dühring raccoglie le leggi, sulla grande variabilità del prezzo della forza di lavoro e del plus valore sviluppate da Marx nel capitolo 15 (Pag. 539 e segg. del " Kapital „), talmente a suo modo, che in quanto riguarda la rendita di possesso, essa va a perdita della mercede e viceversa, e riduce con ciò la singola legge piena di conte-

(*) E neppur questa. Rodbertus dice (Soziale Bviefe, 2 Brief, S. 59): Secondo questa (la sua) teoria, la rendita che non viene da vero e proprio lavoro, è assolutamente tratta da una qualche ragione di possesso.

Digitized by Google

nuto di Marx, ad una tautologia senza contenuto, perocchè, è inutile dirlo, di una data grandezza che può spartirsi in due parti, non può crescere una parte senza che l'altra diminuisca. E così è riuscito al signor Dühring compiere in modo l'appropriazione delle idee di Marx, da andare completamente perduta "l'ultima e rigorosa scienza nel senso di discipline esatte„ quale in generale si trova nella esposizione di Marx.

Non possiamo dunque se non ammettere che l'enorme fracasso che il signor Dühring ha sollevato nella "Storia critica„ sul "Capitale„, e segnatamente la polvere, che solleva con la famosa questione sulla origine del plus-valore, — che era meglio non avesse posta, perchè non poteva risponderci, — sono tutti stratagemmi, scaltre manovre, per mascherare nel "Corso„ il grossolano plagio di Marx. Il signor Dühring aveva nel fatto tutte le ragioni di mettere in guardia il lettore di fronte alla "intricata matassa chiamata da Marx capitale„ di fronte alla "bastarda fantasticheria storica e logica„ dinanzi alle "confuse idee e fandonie di Hegel„ etc. La Venere, dinanzi alla quale il signor Dühring pose in diffida la gioventù tedesca, è stata tolta dal recinto di Marx, per valersene tacitamente a suo piacere. Congratuliamoci con lui del profitto che ha ricavato dal lavoro di Marx e dell'averci illuminati sulla falsa asserzione del plus-valore di questi, gettandovi la luce della sua rendita di possesso, quasichè Marx intendesse di comprendere col plus-valore soltanto il profitto o l'utile del capitale.

E così noi dobbiamo dipingere i procedimenti del signor Dühring con le parole del sig. Dühring seguenti: "Secondo il modo di vedere del sig. Dühring„ la mercede rappresenta soltanto il pagamento di quel tempo di lavoro, che per il lavoratore è realmente attivo per la possibilità della propria esistenza. A ciò bastano solamente poche ore; tutta la rimanente parte della spesso lunga giornata di lavoro, offre un di più nel quale, la così detta "rendita di possesso del nostro autore„ . . . è contenuta. Fatta astrazione dal tempo

Digitized by Google

di lavoro richiesto già dai mezzi di lavoro e dalle relative materie prime in una qualche sorta di produzione, la partecipazione dell'intraprenditore capitalista è costituita da quel di più lavoro della giornata. Il prolungamento della giornata di lavoro è perciò l'utile spremuto a favore del capitalista. L'odio velenoso col quale il signor Dühring " accoglie questo modo di rappresentare l' affare dello sfruttamento, è solamente troppo intelligibile „..... Meno comprensibile è al contrario, come egli ora intenda recedere dalla sua " ira violenta „.

IX — Leggi naturali della economia. — Rendita fondiaria.

Fin qui, con tutto il nostro buon volere, non riuscimmo a scoprire che il signor Dühring, nel campo della economia, sia pervenuto a creare un sistema, non diremo semplicemente sufficiente per l'epoca, ma *un sistema corrispondente all'epoca*. Ciò che noi però non potemmo scorgere nella teoria del potere, del valore e del capitale, forse è evidente a luce meridiana nella trattattazione delle " leggi naturali della economia popolare „ stabilite dal signor Dühring. Poichè, come egli con l'abituale novità ed acutezza si esprime, " il trionfo dell'alta scientificità sta nel pervenire alla creazione di concetti illuminati sulle semplici descrizioni e distinzioni dalla materia inerte a quella che ha vita. La conoscenza delle leggi è quindi la più completa; poichè essa ci mostra come un processo è dall'altro determinato „.

Così la prima legge naturale di ogni economia è stata specialmenle scoperta dal signor Dühring. Adamo Smith " non solo non ha posto in prima linea, cosa da sorprendere, il più importante fattore di tutte le evoluzioni economiche, ma ha anche omesso affatto di singolarmente formularlo, ed in tal modo ha involontariamente abbassato ad una parte subalterna quella potenza, che aveva impressa la sua impronta alla moderna evoluzione europea „. Questa " legge fondamentale „, che deve essere messa al primo posto, è quella

Digitized by Google

" del tecnico arredamento, si potrebbe anzi dire dell'armamento della forza economica dall'uomo naturalmente determinata. Queste „ leggi fondamentali " scoperte dal sig. Dühring suonano così:

Legge N. 1. " La produttività dei mezzi economici, derivante dal concorso della natura e della forza economica, è accresciuta *dalle invenzioni e dalle scoperte* „.

C'è da stupire! Il signor Dühring ci tratta affatto come quel burlone, nel Molière, il quale partecipa ad un gentiluomo la nuova di avere esposta in una lunga sua prosa l'intiera vita di lui senza conoscerla. Che in molti casi le invenzioni e le scoperte accrescano la forza di produzione del lavoro (in molti casi però no, come dimostrano gli scartafacci degli archivi di tutte le patenti del mondo), ce lo sapevamo da un pezzo; che però questa antichissima trivialità sia la legge fondamentale di tutta l'economia... ecco la dilucidazione che dobbiamo al signor Duhring.— Se " il trionfo della più alta scientificità „ in economia come in filosofia, consiste soltanto nel dare al primo luogo comune un nome pomposo, strombazzandolo come una legge naturale o come una legge affatto fondamentale, allora il " posare dei principii fondamentali „ e rivoluzionare la scienza, diventa di fatto possibile a chiunque, anche alla redazione della " Volkszeitung „ di Berlino. Saremmo allora " a tutto rigore „ costretti ad applicare il giudizio del signor Dühring su Platone allo stesso signor Dühring, nel modo che appresso: " Se frattanto ha da esservi una qualche scienza economica nazionale, deve essa avere l'autore dei " principii critici fondamentali „ comune con ogni persona, che in generale pervenga ad un concetto,— anzi semplicemente ad un discorso, — " sopra un soggetto che abbia fra mano„. Quando ad esempio diciamo: gli animali mangiano, noi, nella nostra ingenuità affermiamo serenamente una grossa parola; ma ove si dica che il mangiare è la legge fondamentale della vita di ogni animale, allora abbiamo sconvolto tutta la zoologia.

Legge N. 2. Divisione del lavoro: " La spartizione dei

Digitized by Google

rami d'inclinazione e l'analisi delle attitudini, accrescono la produzione del lavoro „. Se è giusto, è altrettanto un luogo comune da Adamo Smith in poi. Quanto poi sia giusto, verrà dimostrato nella terza parte.

Legge N. 3. " *L'allontanamento* e il *trasferimento* sono le cagioni principali, per le quali è arrestata o promossa la forza produttiva „.

Legge N. 4. " Lo Stato industriale richiede maggiore popolazione, senza confronto, dello Stato rurale „.

Legge N. 5. " In economia nulla accade senza l'interesse materiale „.

Queste sono le " leggi naturali „ sulle quali il sig. Dühring stabilisce la sua nuova economia. Egli rimane fedele al suo metodo, già esposto nella filosofia. Un paio di banalità espresse stortamente di cose che vanno da sè e che sono di nessuna importanza, formano gli assiomi, che non abbisognano d'alcuna prova, la tesi fondamentale, le leggi naturali anche dell'economia. Sotto il pretesto di sviluppare il contenuto di queste leggi, che nulla contengono, profitta dell' occasione per una più vasta economica diffusione sui diversi temi, i nomi dei quali appariscono in queste sedicenti leggi; per es. sulle invenzioni, mezzi di lavoro, mezzi di trasporto popolazione, concorrenza, interessi e via dicendo; e queste banalità vengono condite con magniloquenza da oracolo, e con concetti storti qua e là, come se volesse darsi della importanza, catechizzando su varie sottigliezze casuistiche. Poi arriviamo finalmente alla rendita fondiaria, all'utile capitalistico e alla mercede del lavoro, e siccome in tutto quello che precede non abbiamo trattato che le ultime due forme di appropriazione, vogliamo qui, come conclusione, eseminare il concetto di Dühring sulla rendita fondiaria.

Qui lasceremo da parte tutti quei punti nei quali il signor Dühring non fa che copiare Carey. Noi non abbiamo da fare con Carey nè vogliamo difendere il concetto di Ricardo sulla rendita fondiaria contro le storture e le stoltezze

Digitized by Google

di Carey. A noi preme solo il sig. Dühring, e questi definisce la rendita fondiaria come " quella entrata che il proprietario, *come tale*, trae dal terreno „. L' idea economica della rendita fondiaria, che il sig. Dühring dovrebbe spiegare, egli, senz' altro, la traduce in senso giuridico, cosicchè non intendiamo nulla più di prima. E il nostro più profondo conoscitore delle cose, deve perciò, volere o no, accondiscendere ad ulteriori schiarimenti. Egli ora paragona l'affitto di un terreno ad un fittuario, con l'imprestito di un capitale ad un intraprenditore, ma ben tosto trova che quel paragone zoppica come tant'altri. Poichè egli dice " se si deve ulteriormente seguire l'analogia, l'utile che rimane al fittuario dopo il pagamento della rendita del terreno, dovrebbe corrispondere a quel resto di guadagno del capitale, che viene, dopo detratti gli interessi, all'intraprenditore che maneggia il capitale. Ma non si è avvezzi a considerare i guadagni del fittuario come rendite principali, e le rendite fondiarie come un'avanzo.... Una dimostrazione di questa differenza di concetto è il fatto che nella dottrina della rendita fondiaria, non si designa in modo speciale il caso della auto-amministrazione, e non si dà gran peso alla differenza di grandezza fra una rendita in forma di fitto e una prodotta di per se stessa. Per lo meno non ci crediamo obbligati a figurarci la rendita proveniente dall'auto-amministrazione decomposta in tal guisa, che una parte rappresenti l'interesse del fondo, e l'altra il profitto di avanzo dell' intraprenditore. Astrazione fatta dal proprio capitale, che il fittuario viene a impiegare, pare che si debba ritenere il suo speciale guadagno, nel più dei casi, per una specie di mercede di lavoro. Ma è difficile di potere asserire su di ciò qualunque siasi cosa, perocchè non è stata nemmeno posta la questione con tale intendimento. Ogni qualvolta si tratti di grandi amministrazioni, si potrà facilmente persuadersi che non importa valutare lo specifico guadagno fittuario come mercede di valore; questo guadagno dunque è in danno di quel lavoro rurale, per lo sfruttamento del quale è solo possibile quella rendita; è

Digitized by Google

evidentemente una parte di rendita che rimane nelle mani del fittuario, e per la quale la rendita totale che dal proprietario stesso si sarebbe potuta raggiungere, viene diminuita„.

La teoria della rendita del suolo è un brano speciale di economia inglese, e lo doveva essere, perchè soltanto in Inghilterra esiste un sistema di produzione, per il quale la rendita potè anche di fatto distinguersi in profitto e in tributo. In Inghilterra, come è noto, domina la grande possidenza e la grande agricoltura. I grandi proprietarii di latifondi affittano le loro terre in grandi, spesso molto grandi, estensioni, ad affittuarii, i quali muniti di sufficienti capitali, li coltivano, non lavorando essi stessi come i nostri contadini, ma come veri intraprenditori capitalisti, impiegandovi il lavoro di servi e di salariati. Noi dunque abbiamo tre classi della società borghese, e ciascuna fa un particolare incasso: il proprietario del fondo ha la rendita del fondo, il capitalista quella dell'interesse e il lavoratore ha la mercede giornaliera. Mai è accaduto, ad un economista inglese, di considerare il guadagno dell'appaltatore, come al signor Dühring sembra, per una specie di mercede del lavoro; molto meno potevasi da esso pensare di affermare che quello fosse il profitto del fittuario, mentre è, indiscutibilmente e manifestamente, profitto del capitale.

È appunto risibile, che quando si dice esser questione che cosa propriamente sia il guadagno del fittuario, la non si ponga con precisione. In Inghilterra non si sente il bisogno di porre questa questione; la domanda, come la risposta, sono da tempo incluse nei fatti stessi, e da Adamo Smith in poi non ha più esistito dubbio in proposito.

Il caso dell'ammistrazione propria, come il signor Dühring la chiama, o piuttosto l'amministrazione a mezzo di un fattore per conto del possessore del fondo, come in realtà si verifica il più spesso in Germania, non varia in nulla la cosa. Quando il possessore del fondo fornisce anche il capitale e fa coltivare per proprio conto, oltre la rendita del

Digitized by Google

fondo intasca anche il profitto del capitale, come secondo l'odierno sistema di produzione, si comprende bene che debba essere e non possa essere altrimenti. E quando il sig. Dühring asserisce, non essersi fin qui riconosciuta ragione di pensare alla spartizione di questa rendita ricavata dall'amministrazione propria (dovrebbe dirsi rimborso), ciò è semplicemente non vero, e prova, tutt'al più, soltanto una volta ancora la sua stessa ignoranza. Per esempio:

" La entrata che si ricava dal lavoro, dicesi mercede; quella che ciascuno ricava dall' impiego del capitale, chiamasi profitto... l' entrata che infine si ricava dal terreno, è detta rendita, ed appartiene al possessore del fondo. Quando queste diverse specie di entrate riguardano diverse persone, sono repartibili facilmente; se invece riflettono una medesima persona, allora, nel linguaggio almeno di tutti i giorni, vengono confuse l'una con l'altra. Un possessore di fondi, il quale da se stesso coltiva una parte del proprio terreno, dopo il rimborso delle spese di coltivazione dovrà anche avere la rendita come possessore del fondo e come profitto di fittuario. Egli però, almeno nel linguaggio ordinario, chiamerà facilmente, l'intiero utile suo, profitto, e confonderà così la rendita con il profitto. La maggior parte dei nostri piantatori dell'America del Nord e dell'India occidentale, si trovano in questa situazione; la massima parte coltiva i suoi propri possessi, e di rado sentiamo parlare di rendita di una colonia, ma bensì del profitto che se ne ricava... Un giardiniere che di propria mano coltiva il suo giardino, è in una volta, possessore del fondo, fittuario e lavoratore. Il prodotto che ne ottiene deve perciò dargli la rendita del primo, il profitto del secondo e la mercede del terzo. Nell'insieme però è comunemente valutato come compenso del suo lavoro; rendita e profitto, vanno dunque qui confusi con la mercede „.

Tutto questo trovasi nel capitolo 6° del primo libro di Adamo Smith. Il caso dunque della lavorazione per conto proprio, è stato esaminato fino da cento anni fa, e le dif-

Digitized by Google

ficoltà e le incertezze che affannano tanto il signor Dühring, non stanno che a caratterizzare la sua crassa ignoranza.

Finalmente egli si leva d'imbarazzo con un colpo audace: Il guadagno del fittuario tiene allo sfruttamento " della forza lavoratrice della terra „, ed è perciò manifestamente una " porzione di rendita „, per la quale " viene ad essere ridotta la intiera rendita „ che dovrebbe realmente entrare nelle tasche del possessore del fondo. Così noi apprendiamo due cose. La prima si è, che il fittuario " sbocconcella „ la rendita del possessore del fondo: talchè dunque per il signor Dühring non è il fittuario, come si era fin qui supposto, che sborsa la rendita al proprietario del fondo; ma il possessore del fondo che la paga al fittuario;—sicuramente un " modo di vedere tutto suo „. — La seconda finalmente è, che veniamo a sapere che cosa si immagina che sia il sig. Dühring, la rendita del fondo; il maggior prodotto cioè ottenuto dallo sfruttamento del lavoro della terra. Diminuendosi però questo maggior prodotto nella economia fin qui esistita — eccettuata forse qualche economia volgare — in rendita del fondo e in profitto del capitale, dobbiamo perciò constatare che anche della rendita del fondo " non possiede, il signor Dühring, il concetto che comunemente se ne ha „.

Dunque rendita del fondo, e guadagno del capitale, secondo il signor Dühring, differiscono soltanto per questo, che il primo si ottiene dalla cultura dei terreni, e il secondo nell' industria o nel commercio A questo modo non critico ed erroneo di rappresentarsi la cosa, è di necessità condotto il sig. Dühring. Vedemmo che egli parte dalla " vera comprensione storica „ per la quale il dominio sul suolo si stabilisce soltanto mediante il dominio sull' uomo. Tostochè dunque è coltivato del terreno a mezzo di una qualche forma di schiavitù, ne nasce un soprappiù per il proprietario del fondo, e questo di più costituisce la rendita, come il soprappiù di prodotto del lavoro nella industria, forma il guadagno del capitale. " È chiaro in tal modo che la rendita del suolo è in quantità rilevante, segnatamente quan-

Digitized by Google

do la cultura del terreno è condotta mediante una qualche forma di assoggettamento del lavóro „. Questo modo di comprendere la rendita, come tutto il maggior prodotto ottenuto dalla coltivazione del terreno, gli attraversa la via a intendere, da un parte, il profitto dell'affittuario inglese, e dall'altra la distinzione che ne deriva, ammessa da tutti gli economisti classici, di rendita del fondo e di profitto dell' affittuario, e perciò a farsi una idea chiara e precisa della rendita. Cosa fa il signor Dühring? Egli espone quanto sa di divisione del maggior prodotto dell'agricoltura in profitto di fittuario e rendita del fondo, quindi nessuna parola sull'intera teoria della rendita nell'economia classica; come se nella economia la questione, che cosa sia propriamente il profitto del fittuario, non fosse neppure stata posta; come se si trattasse di un oggetto ancora del tutto inesplorato, sul quale, all'infuori di certe apparenze ed incertezze, nulla fosse ancora noto!...

Ed egli fugge da quella fatale Inghilterra, dove il maggior prodotto della coltivazione del terreno è spietatamente diviso nelle sue parti costituenti, senza alcuna cooperazione di una qualche scuola: rendita del fondo e profitto di capitale, secondo la sua prediletta estimazione del diritto rurale prussiano, dove il lavoro del terreno per proprio conto è in piena fioritura patriarcale, dove " il possessore di beni comprende nella rendita le entrate provenienti da stabili „ dove ha ancora la pretesa di farsi valere l'opinione del signor Jemker sulla rendita come uniforme alla scienza, dove quindi il signor Dühring può pure sperare di riparare col suo erroneo concetto sulla rendita e trovar fede per la sua più recente scoperta, che la rendita del fondo non è pagata dal fittuario al possessore del terreno, ma dal possessore al fittuario.

X — Dalla « Storia critica ».

Gettiamo, per ultimo, anche uno sguardo sulla " Storia critica dell'economia nazionale „, su " questa intrapresa „

Digitized by Google

del sig. Dühring, la quale come egli dice, „ manca affatto di precursori „. Forse incontreremo qui finalmente le tante volte promesse „ ultime e rigorose scientificità „.

Il sig. Dühring cerca di porre in assai rilievo la trovata, che la " dottrina della proprietà „ è un enorme fenomeno moderno (pag. 12).

" Infatti si dice da Marx nel " Kapital „ : " L'economia politica... come vera e propria scienza, comparisce per la prima volta nel periodo manifatturiero „; e nella "Critica della economia politica„ pag. 29, che " l'economia politica classica incomincia in Inghilterra con Petty e in Francia con Boisguillebert, e si chiude con Ricardo in Inghilterra e con Sismondi in Francia „. Il sig. Dühring da questo andamento a lui tracciato trae soltanto la conseguenza che la più alta economia incominciasse prima di tutto con i deplorevoli aborti, che la scienza borghese dette alla luce dopo la decadenza del suo periodo classico. All'opposto dice trionfando di santa ragione, nella conclusione della sua introduzione: " Se però questa intrapresa è già senza precursore per i suoi particolari sommamente apprezzabili e per la novità di meta del suo contenuto, è altresì a me che più particolarmente si debbono il suo punto storico critico e il suo punto di vista più generale „ (pag. 9). Egli avrebbe di fatto potuto annunziare da due punti di vista, esterno ed interno, la sua intrapresa (la espressione industriale non è male scelta) come: unica e sua proprietà.

Non essendo l'economia politica, storicamente considerata, se non l'esame scientifico della economia del periodo di produzione capitalistica, così potrebbero incontrarsi tesi e teoremi relativi, ad esempio negli scrittori dell'antica società greca, soltanto in quanto certi fenomeni (produzione di merci, commercio, moneta, capitale portante un tributo etc) sono comuni alle due società. Allorchè i Greci fanno delle eventuali scorrerie in questo campo, mostrano la stessa originalità e genialità come in altri campi. Le loro opinioni formano perciò storicamente il punto teoretico di partenza

Digitized by Google

della scienza moderna. Ascoltiamo ora lo storico mondiale sig. Dühring.

" Dietro questo non avremmo niente affatto di positivo da rilevare relativamente alla teoria economica scientifica; e il medio evo, punto scientifico, presenta a questo proposito (a questo proposito, niente da rilevare !) anche minore iniziativa. Ostentando però la dottrina apparenza di verità... per darle il semplice carattere di scienza moderna, addurremo, almeno per prenderne notizia, alcuni esempi „. E il signor Dühring porta allora esempi di una critica, che nel fatto si mantiene lontana anche dall'" apparenza della scienza „.

La tesi di Aristotele, che " l'uso di ogni merce è di due specie „ — l' uno è proprio alla cosa come tale, l'altro no; così i sandali possono servire di calzatura ed essere oggetto di scambio; l'uno e l'altro sono modi di valersi dei sandali, poichè anche quegli che si procura con i sandali denaro o altra merce di cui abbisogni, adopra i sandali come sandali; ma non nel modo d'uso ad essi naturale, poichè non è quello dello scambio„ — Questa tesi, secondo il sig. Dühring è soltanto espressa "in modo ben triviale e antiquato„. Ma quelli che trovano qui " una differenza fra valore dell'uso e valore di scambio „, dimenticano che " in epoca recentissima „ e " nella incorniciatura di un sistema estremamente progredito „ naturalmente in quello del sig. Dühring stesso, valore d'uso e valore di scambio hanno finito di essere.

" Negli scritti di Platone sullo stato potrà anche trovarsi, il moderno capitolo di economia popolare sulla divisione dél lavoro. „ Questo si dice anche nel " Kapital „ al capitolo XII, 5, pag. 360 della terza edizione, dove però la opinione degli antichi classici sulla divisione del lavoro è dimostrata affatto opposta in " perfetta antitesi „ con la teoria moderna. Arricciare il naso e nulla più, è quanto da parte del sig. Dühring si merita la idea di Platone, geniale per il suo tempo, della divisione del lavoro come base naturale primitiva dello stato (che fu identico per i Greci con la città), perchè non egli,— ma però il greco

Digitized by Google

Senofonte, sig. Dühring! — menziona i limiti che il cerchio del mercato pone alla diramazione della specie di vocazione e alla tecnica analisi delle operazioni . . . . L'idea di questi limiti è primieramente quella cognizione con la quale l'idea che appena può dirsi scientifica, diventa una rilevante verità economica.

Il " professore „ Roscher, tanto disprezzato dal signor Dühring ha infatti determinati questi " confini „ per i quali l'idea della divisione del lavoro potè essere per la prima volta " scientifica „ e perciò si riconobbe da Adamo Smith come lo scopritore della legge della divisione del lavoro. In una società, nella quale la produzione delle merci è il modo prevalente di produzione, il " mercato „ — per parlare anche una volta il linguaggio del sig. Dühring, — è circoscritto alla gente d'affari più nota. Più che " alla scienza e all'istinto della pratica „ si appartiene a ciò il fare intravedere che non il mercato creò la divisione capitalistica del lavoro, ma al contrario la scomposizione di precedenti rapporti sociali e la divisione del lavoro che ne seguì, crearono il mercato. (Vedi " Kapital „ I, cap. XXIV, 7: lo stabilirsi del mercato interno per il capitale industriale).

" La parte rappresentata dalla moneta, è stata in ogni epoca la prima precipua incitazione a concetti economici (!). Cosa ne seppe però Aristotele di questa parte rappresentata dal denaro? Manifestamente niente altro, se non quanto si racchiude nella idea, che lo scambio mediante il denaro, tenne dietro allo scambio in natura. „

Quando " un „ Aristotele però si arroga il diritto di scoprire le due diverse forme di circolazione del denaro, l'una in cui esso è attivo come semplice mezzo di circolazione, l'altra in cui è attivo come capitale in denaro, esprime con ciò, secondo il sig. Dühring " soltanto un'antipatia (*antipathie*) morale. „ Quando " un „ Aristotele si sbaglia affatto nel volere analizzare il denaro nella " parte che rappresenta „ come misura di valore e nel fatto pone appunto questo problema così decisivo per la dottrina della moneta,

Digitized by Google

allora " un „ Dühring tace, e veramente per buone occulte ragioni.

Conclusione finale: Nella immagine riprodotta dalla annotazione del Dühring, l'antichità greca possedeva di fatto " idee soltanto ordinarie „ (pag. 25), se tale " nialserie „ (pag. 29) ha in generale qualcosa di comune con idee ordinarie o non ordinarie.

Il capitolo del sig. Dühring sul mercantilismo si legge meglio nell' " originale „ cioè nel sig. F. List " sistema nazionale „ capitolo 29: " Il sistema industriale detto impropriamente dalle Scuole mercantilismo„. Come sappia evitare anche qui il sig. Dühring l' " apparenza della erudizione „ lo dimostra fra l'altro quanto segue:

List, capitolo 28, " Economia nazionale italiana „, diceva: " L' Italia ha preceduto tutte le altre nazioni, tanto nella pratica quanto nella teoria dell'economia politica „ e ricorda allora come la prima opera sulla economia politica in particolare scritta in Italia, fosse quella di Antonio Serra di Napoli sul mezzo di procurare al Regno una maggiore affluenza d' oro e d' argento (1613). Il signor Dühring, ammette ciò risolutamente, e può in conformità considerare il Breve Trattato di Serra " come una specie di sopraccarta alla introduzione della nuova storia della economia „.

A questa " volata letteraria „ limita nel fatto le sue considerazioni sul Breve Trattato. Disgraziatamente avveniva in realtà diversamente la cosa, ed era comparso nel 1609, quindi quattro anni avanti del Breve trattato. " A discourse of trade etc. „ di Tommaso Ellun. Questo scritto ha ugualmente nella sua prima edizione la speciale importanza, d'essere rivolto contro l'originario sistema monetario, pure allora propugnato in Inghilterra come pratica dello Stato, quindi rappresenta la nota separazione del sistema mercantile dal suo sistema materno. Già nella sua prima forma ottenne diverse edizioni ed esercitò una diretta influenza sulla legislazione. La edizione comparve senza che egli vi avesse avuto mano, comparve anzi dopo la sua morte, cioè nel 1864:

Digitized by Google

e rimase per cento anni il vangelo mercantile. Se il mercantilismo ha dunque un' opera che fa epoca " come una specie di sopraccarta nella introduzione „, allora è una storia che considera in modo molto accurato le relazioni di casta, ed è perciò che questa storia appunto, non esiste affatto per il signor Dühring.

Del fondatore della moderna economia politica, Petty, il signor Dühring ci informa, che egli possedeva " in sufficiente misura un modo di pensare volubile „, e inoltre " assenza di senso per le intime e sottili distinzioni delle idee „, una " versatilità che conosce molte cose, ma che scorre facilmente da una in un'altra, senza mai forse approfondirne una „; egli " procede con molta ruvidezza rapporto all'economia popolare „ e " giunge ad ingenuità il contrasto una della quali può anche una volta intrattenere il serio pensatore „. Quale inestimabile degnazione dunque se il " serio pensatore „ signor Dühring si compiace prender notizia di un Petty! E come assume notizia di lui?

Le proposizioni di Petty sul " lavoro non che sul tempo di lavoro, come misura del valore, di cui si trovano presso di lui tracce incomplete „, non sono altrimenti ricordate in questa tesi. Tracce incomplete?! Nel suo Treatise on Taxes and Contribution (prima edizione 1662), il Petty dà una completa, chiara e giusta analisi della grandezza del valore delle merci. La contempla egli prima di tutto nella equivalenza dei metalli nobili e del grano, che ugualmente richiedono molto lavoro, e dice la prima e l'ultima parola " teorica „ sul valore dei metalli preziosi. Ma egli esprime anche in modo generale e specificato, che i valori delle merci debbono misurarsi dall'eguale lavoro (equal labor). Egli applica la sua scoperta alla soluzione di diversi problemi, in parte molto avviluppati, e da essa trae qua e là, in diverse occasioni e in varii scritti, anche dove la tesi principale non è ripetuta, importanti conseguenze. Ma egli dice anche lo stesso nel suo primo scritto.

" Questa (la valutazione per il lavoro uguale) io ritengo

Digitized by Google

sia la base fondamentale del pareggiamento e del livellamento del valore. Frattanto io ritengo che nella sopraedificazione e nel suo pratico impiego, sia essa molto svariata e sviluppata „. Petty si è anche molto penetrato della importanza della sua scoperta e delle difficoltà della sua applicazione. Quindi per certi scopi particolari egli ricerca un'altra via. Deve cioè esservi un rapporto d'uguaglianza naturale (a natural par) fra il suolo e il lavoro, talchè si può a piacere esprimere il valore " in ognuno d'entrambi o meglio in ambidue „. Il labirinto stesso è geniale.

Il signor Dühring fa alla teoria del valore di Petty l'acuta osservazione: " Se avesse riflettuto meglio, non gli sarebbe stato possibile di trovare in altri luoghi tracce di un contrapposto concetto, nei quali fosse già in precedenza ricordata „; cioè che di ciò " in precedenza di niente altro è stata fatta menzione, se non che di tracce „ che sono " incomplete „. È questo un modo molto caratteristico del signor Dühring di fare allusione alla " precedenza „ di qualche cosa con una frase senza contenuto, per far credere in seguito al lettore che egli abbia „ in precedenza " preso cognizione delle cose principali, e passato e ripassato infatti sul citato autore.

Ora, non solo si trovano in Adamo Smith " tracce „ di " opposti concetti „ sull'idea del valore, e non solo due, ma anche tre, e considerate tutte esattamente, quattro anzi decisamente opposte vedute sul valore, le quali corrono bravamente insieme e una dietro l'altra. Ciò che però naturalmente sta in lotta con un caos d'idee dapprima formatosi nel fondatore dell'economia politica, che necessariamente saggia ed esperimenta, strano può apparire, in uno scrittore che raccoglie, vagliandole, le osservazioni di più d'un secolo e mezzo, dopochè i risultati consegnati ai libri sono in parte già entrati nella conoscenza universale. E per passare dalle grandi alle piccole cose: vedemmo che lo stesso sig. Dühring ci offre la scelta a piacere fra cinque diverse specie di valore, e con esse altrettanti contrapposti criteri. Sicuramente,

Digitized by Google

“ ove egli stesso avesse più acutamente osservato „, non avrebbe durata tanta fatica per gettare il lettore nella estrema confusione sul modo del tutto chiaro di Petty di comprendere il valore.

Un'opera di Petty bene limata, gettata tutta d'un pezzo, è il suo “ Quantulumque concerning money „ pubblicata nel 1682, dieci anni dopo la sua Anatomy of Ireland (questa comparve “ per la prima volta „ nel 1672 e non nel 1691, come il sig. Dühring trascrive “ dalle più ricercate compilazioni bibliografiche „). Le ultime tracce di opinioni mercantilistiche, che si incontrano in altri suoi scritti, sono qui affatto scomparse. È una piccola opera magistrale per contenuto e per forma, ed è forse per questo che non figura, neppure per il suo titolo, presso il sig. Dühring. È perfettamente in regola che di fronte al più geniale e più originale osservatore di economia, una vanitosa mediocrità scolastica manifesti dispetto ed accolga con isdegno che sprazzi di luce teorica non facciano qua e là pompa di sè in serie o isolatamente, come pronti “ assiomi „ ma piuttosto vengano fuori sparpagliati dall' approfondire lo studio di rozzo e pratico materiale, ad esempio, delle imposte.

Come si comporta il sig. Dühring con i particolari lavori economici di Petty, così si comporta con la “ aritmetica politica „ *vulgo* statistica, dal medesimo fondata. Maliziose spallucciate sulla singolarità dei metodi adottati da Petty! In faccia dei metodi grotteschi, che lo stesso Lavoisier cento anni più tardi applicava nello stesso campo, in faccia alla grande differenza del fine della odierna statistica, da quello che in tratti possenti aveva disegnato Petty, questo compiacentesi maggior sapere di due secoli post festum, apparisce una goffa metafora.

Le più notevoli idee di Petty, qualificate per notevolmente anemiche nella “ intrapresa „ del sig. Dühring, sono secondo questi dei concetti slegati, delle accidentalità del pensiero, delle dichiarazioni d'occasione, cui presentemente non si può dare un significato di per sè stesso molto im-

Digitized by Google

portante: se teniamo conto della provenienza non hanno perciò importanza nella storia della economia politica, se non che in quei libri che sono al di sotto del livello della critica radicale e della " Storia di grande stile „ del signor Duhring. Sembra che per la sua " impresa „ abbia avuto dinanzi agli occhi un cerchio di lettori credenzoni, di fronte ai quali siasi creduto dispensato di addurre le prove della sua osservazione. Ritorneremo su ciò (parlando di Locke e di North), frattanto dobbiamo prima fare di passaggio delle considerazioni per Boisquillebert e Law.

Relativamente al primo, notiamo l'unica invenzione appartenente al sig. Dühring. Egli ha scoperto una connessione non avvertita prima, fra Boisquillebert e Law. Boisquillebert afferma cioè che i metalli preziosi, nelle funzioni normali di denaro, che si compiono in mezzo alla produzione delle merci, potrebbero essere sostituiti da carta-moneta (un morceau de papier). Law al contrario si immagina che un " aumento „ a piacere di questi " pezzi di carta „ accresca la ricchezza di una nazione. Segue da ciò per il signor Dühring, che l' impiego di Boisquillebert nasconde in sè un nuovo impiego del mercantilismo; — in altre parole il concetto stesso di Law. Questo per conseguenza dimostra luminosamente: " Che nei semplici pezzi di carta può soltanto riconoscersi rappresentata quella parte che avrebbero dovuto rappresentare i metalli preziosi, e che era con ciò compiuta una metamorfosi del mercantilismo „. Nello stesso modo si può così compiere una metamorfosi da zio in zia! E in vero il sig. Dühring tranquillamente aggiunge: " Certo il Boisquillebert non aveva una tale intenzione „. Ma, per bacco, come poteva avere egli l'intenzione di sostituire con la superstiziosa opinione del mercantilismo la sua propria razionale sulla parte rappresentata dalla moneta, dai metalli preziosi, quando secondo lui i metalli preziosi possono essere rimpiazzati dalla carta? Tuttavia, continua il sig. Dühring nella sua grave prosa, " tuttavia può concedersi che al no-

Digitized by Google

stro autore sia riuscito di fare qua e là dei rilievi in proposito „ (pag. 83).

Relativamente al Law il sig. Dühring fa semplicemente " la considerazione realmente stringente „ che segue: " Anche Law ritiene che (" le basi dei metalli preziosi „) non si possano in tutto e per tutto ragionevolmente scartare, ma egli ha spinto l'emissione dei buoni fino all'estremo punto, cioè alla rovina del sistema „ (pag. 94). In realtà però i farfalloni di carta, i semplici contrassegni della moneta, poterono aver corso nel pubblico, non per mettere da parte la base dei metalli preziosi, ma per attirar questi dalle tasche del pubblico nelle disabitate casse dello Stato.

Per ritornare al Petty, e alla brutta parte che il signor Dühring gli fa rappresentare nella storia della economia, ci piace di sentire quanto ci comunica su i più prossimi di lui seguaci, Locke e Northe. Nello stesso anno 1691, apparvero le *Considerations on Lowering of interest and raising of money* di Locke, e il *Discourse upon Trade di North.*

" Quanto egli (Locke) scrive sul dazio e sulla moneta non esce dai limiti della riflessione sul come erano essi adoperati sotto il dominio del mercantilismo in appoggio alle evenienze della vita dello Stato. (pag. 64.) Al lettore questa relazione deve apparire chiara come la luce del sole, perchè il " Lowering of interest „ di Locke esercitò, nella seconda metà del secolo XVIII, grande influenza sulla economia politica in Francia e in Italia, e veramente in diversa direzione.

" Sulla libertà del saggio dell'interesse, qualche uomo d'affari aveva pensato allo stesso modo (come Locke), ed anche lo sviluppo delle relazioni portò con sè la tendenza a considerare come inefficace l'impedimento dell'interesse. In un'epoca nella quale un Dudley North poteva scrivere i suoi "Discourses upon trade„ in relazione al libero commercio, doveva già correre per l'aria molto di simile a quanto lasciava trasparire la opposizione teoretica contro le limitazioni dell'interesse, non come qualche cosa d' inaudito „ (pag. 64).

Digitized by Google

Dunque Locke aveva da riflettere i pensieri di questo o di quell' " uomo d'affari „ contemporaneo, oppure da afferrare molto di ciò che " era nell'aria „ al suo tempo, per teorizzare sulla libertà dell'interesse e non aveva niente da dire di "inaudito „! Nel fatto però Petty contrapponeva già nel 1662, nel suo "Treatise on Taxes aud contributions „ all'interesse come rendita del denaro, quella che noi chiamiamo usura (rent of money whichwe call'usury), la rendita del suolo e del fondo (rent of land and houses), e insegnava ai possessori di stabili, i quali volevano legalmente regolare, di nuovo, non la rendita del terreno, ma bensì la rendita del denaro, la vanità e la inutilità di fare delle leggi borghesi, positive contro la legge di natura (the vanity and fruitlessnes of making civil positive law against the law of nature). Nel suo Quantulumque (1682) dimostra perciò la legale regolarizzazione dell'interesse, altrettanto insensata quanto quella della esportazione dei metalli preziosi o del corso del cambio. Nello stesso scritto egli lo suggerisce per commisurare ciascuna volta il *raising of money* (il tentativo, ad esempio di dare ad un mezzo scellino il nome di scellino, mentre con un'oncia d'argento si coniano più scellini).

Relativamente all'ultimo punto, egli ha quasi affatto copiato da Locke e da North. Rapporto però all' interesse Locke si ricongiunge a Petty quando si tratta di istituire un parallelo fra l'interesse del denaro e la rendita del terreno, mentre North contrappone all'interesse come rendita di capitale (rent of stock) la rendita del suolo e i capitalisti ai latifondisti. Ma mentre Locke però ammette solo limitatamente la pretesa libertà dell'interesse di Petty, Northe l'ammette in modo assoluto.

Il sig. Dühring supera se stesso, quando, sia pure nel senso "più sottile„ del più amaro mercantilista, afferma che i "Discourses upon trade„ di Dubley North siano scritti "per indirizzare al commercio libero „. È come se si dicesse di Harvey, che egli scrisse per " indirizzare „ alla circolazione del sangue. Lo scritto di North,— fatta astrazione da altri

Digitized by Google

meriti,—è una classica esposizione della dottrina del libero commercio, senza tener conto dell'altrui opinione, ed è " qualche cosa d'inaudito „ per ciò che riguarda il commercio interno ed esterno dell'anno 1691.

Del resto riferisce il sig. Dühring, che North era " un commerciante „ quindi un briccone, e che il suo scritto "non poteva riscuotere nessuna approvazione„ Non ci mancava altro che un tale scritto trovasse " approvazione „ presso la plebaglia, che dava il tono all'epoca del decisivo trionfo del sistema protezionista! Questo non impedì frattanto la sua progressiva influenza teorica, la quale viene dimostrata in una intera serie di scritti economici comparsi in Inghilterra dopo di quello, alcuni dei quali anche nel XVII secolo.

Locke e North ci offrono la prova del come i primi audaci colpi lanciati da Petty in tutte le sfere dell'economia politica, furono singolarmente raccolti e più ampiamente elaborati dai suoi seguaci inglesi. Le tracce di questo processo durante il periodo, dal 1691 fino al 1752, si imponevano già al più superficiale osservatore, perocchè tutti gli scritti economici di qualche importanza comparsi in quel tempo, si riannodavano positivamente o negativamente a Petty. Questo periodo, pieno di menti originali, è perciò il più importante per la investigazione della genesi generale della economia politica. Il " disegno storico di grande stile „ che attribuisce a Marx l'imperdonabile colpa di avere nel suo " Capitale „ tenuto troppo conto di Petty e degli scrittori di quel periodo, scancella tutto ciò dalla Storia. Da Locke, North, Boisquilleber e Law salta esso ai Fisiocrati e allora si presenta all'entrata del tempio reale della economia politica — David Hume. Col permesso del signor Dühring ristabiliamo l'ordine cronologico, e così poniamo Hume avanti i fisiocrati.

Gli " Essays „ di economia di Hume comparvero nel 1752. Nei saggi che trattano: of money, of the balance of trade, of commerce, Hume segue passo a passo il libro di Jacob Vanderlin: " Money auswers all things „ London

Digitized by Google

1734. Se questo Vanderlint ha potuto rimanere sconosciuto anche al sig. Dühring, pure è preso in considerazione negli scritti inglesi di economia comparsi verso la fine del 18° secolo, che è l'epoca detta di Smith.

Come Vanderlint, anche Hume considera il denaro come semplice contrassegno del valore; egli copia quasi a parola (e questo è importante, poichè avrebbe potuto prendere la teoria del segno del valore da molti altri scritti) il Vanderlint, perchè il bilancio del commercio non può essere costante contro o in favore di un paese; egli insegna, come Vanderlint, l'equilibrio del bilancio, il quale naturalmente si stabilisce in proporzione della diversa posizione economica dei singoli paesi; egli predica, come Vanderlint, il commercio libero, solo è meno ardito e meno conseguente; egli, come Vanderlint, soltanto più blandamente, rileva il bisogno come stimolo della produzione; egli segue Vanderlint nell'erronea influenza sul prezzo delle merci, che egli attribuisce al denaro delle banche e in genere ai valori pubblici; egli rigetta con Vanderlint la moneta del credito; come Vanderlint fa dipendere dal prezzo del lavoro, quindi dalla mercede, il prezzo delle merci; egli copia affatto da lui la goffaggine, che l'accumulo di capitali mantiene basso il prezzo delle merci etc. etc.

Il sig. Dühring aveva già a lungo accennato misteriosamente a dissensi di altri sulla teoria del denaro di Hume, e segnatamente a Marx, il quale nel suo Capitale aveva notata la connessione di Hume e Vanderlint e di Massie del quale abbiamo ancora da far parola.

Rapporto a questo malinteso egli si comporta nel modo seguente. Per ciò che riguarda la reale teoria del denaro di Hume,—secondo la quale il denaro è semplicemente il contrassegno del valore, e perciò, in circostanze uniformi i prezzi delle merci cadono in proporzione che la quantità del denaro circolante cresce, e salgono in ragione che questa circolazione diminuisce, — il sig. Dühring col suo migliore buon volere, può solo,—anche nel modo luminoso che gli è

Digitized by Google

proprio,—esprimersi per bocca dei suoi erronei predecessori. Hume però, dopo avere stabilita la detta teoria, aveva obiettato a sè stesso (come già aveva fatto Montesquieu partendo dalle medesime presupposizioni) essere pure " certo „ che dalla scoperta delle miniere americane " le industrie erano cresciute, oltrechè fra i possessori di queste miniere, anche presso tutte le nazioni d'Europa, e che ciò era da attribuire, fra le altre cagioni, anche all'aumento dell'oro e dell'argento„. Egli spiega questo fenomeno col fatto che " sebbene l'alto prezzo delle merci sia un effetto naturale dell' accresciuta quantità d'oro e d'argento, esso pertanto non tiene dietro immediatamente a questo aumento, ma si richiede un qualche tempo, tanto che il denaro possa circolare per tutto lo Stato e possa recare i suoi effetti nella totalità della popolazione „. In questo frattempo, esso opera beneficamente sull'industria e sul commercio. Come conclusione di queste spiegazioni, e ne dice anche Hume il perchè, sebbene molto più unilateralmente di molti suoi predecessori e contemporanei: " È facile di tener dietro al denaro nel suo avanzare a traverso tutta la comunità, e troveremo allora che esso deve eccitare l'attenzione d'ognuno prima che *innalzi il prezzo del lavoro*„ .

In altre parole: Hume descrive qui l'effetto di una rivoluzione nel valore dei metalli preziosi, e veramente di un deprezzamento, o, ciò che è lo stesso, di una rivoluzione nella misura del valore dei metalli preziosi. Egli osserva giustamente, che questo deprezzamento, col pareggiamento del prezzo delle merci procedente solo gradatamente, " innalza „ dapprima in ultima istanza " il prezzo del lavoro „ vulgo mercede; quindi sul costo del lavoratore (ciò che egli frattanto trova nell'ordine delle cose) aumenta il profitto dei mercanti e degli industriali e così " eccita al traffico „. La questione però particolarmente scientifica: se e come un'accresciuta importazione del prezioso metallo, rimanendo uguale il valore di esso, agisca sul prezzo delle merci,—questa questione egli non se la pone e confonde insieme ogni " au-

Digitized by Google

mento del prezioso metallo „ col suo deprezzamento. Hume dunque fa tutto quanto Marx gli lascia fare (Zur Kritik etc., pag. 141). Ritorneremo un'altra volta di volo su questo punto, ma volgiamoci prima all' Essay di Hume sull' " interesse „.

La dimostrazione di Hume, espressamente indirizzata contro Locke, che l'interesse non è regolato dalla massa del denaro esistente, ma dalla rata di profitto, e le sue ulteriori delucidazioni sulle cagioni che determinano l' aumento o la diminuzione del saggio dell'interesse – tutto questo si trova detto con maggiore esattezza e con minore spirito, in uno scritto comparso nel 1750, due anni prima dell' Essay di Hume: "An Essay on the governing causes of the natural rate of interest, wherein the sentiments of Sir W. Petty and M. Locke, on that head are considered„. L'autore ne è J. Massie, uno scrittore versatile per molti lati e che si rivela manifestamente come uno scrittore assai letto dagli inglesi contemporanei. La spiegazione di Adamo Smith sul saggio dell'interesse si avvicina più a Massie che a Hume. Ambidue, Massie e Hume, nulla sanno e dicono sulla natura del " profitto „ cui da entrambi è assegnata una uguale influenza.

" In generale „, sentenzia il signor Dühring, " si è il più spesso imbarazzati nel giudicare Hume, e gli si attribuiscono idee che egli non ebbe affatto „. E di questo suo modo di " giudicarlo „ lo stesso signor Dühring ce ne dà più d'un naturale esempio.

Così, l' Essay di Hume sull'interesse, incomincia con le parole: " Niente vale, come certo segno dello stato florido di un popolo, meglio del basso saggio dell'interesse, ed a ragione; sebbene io creda che la cagione ne sia qual cosa di diverso, da ciò che comunemente si ammette „. Dunque anche nella prima tesi, espone Hume il concetto, che il basso saggio dell'interesse sia il più sicuro indizio della condizione florida di un popolo, un luogo comune divenuto già triviale ai suoi giorni. Al contrario: " Dalle idee di Hume

Digitized by Google

sul saggio dell'interesse ne scaturisce principalmente il concetto che esso sia il vero barometro dello stato (quale?) e che la modicità di esso sia quasi un infallibile contrassegno della floridezza di un popolo „ (pag. 130). Chi è qui " l'imbarazzato „ e l' " accalappiato ?„ Nessun'altri che il sig. Dühring.

Ciò del resto che desta una ingenua meraviglia nel nostro scrittore di storia critica, si è che Hume, in presenza di una idea felice „ non si annunzî una sola volta come il creatore della medesima „. Ciò non sarebbe accaduto al signor Dühring.

Abbiamo veduto come Hume confonda ogni aumento del prezioso metallo con quell' aumento stesso che è accompagnato da un deprezzamento, da una rivoluzione nel suo vero e proprio valore, quindi nel valore delle merci. Questa confusione era per Hume inevitabile, perchè egli non aveva la più piccola idea della funzione del metallo prezioso come *misura del valore*. Non poteva averla, perchè non sapeva assolutamente nulla dello stesso valore. La stessa parola compare solo forse una volta nei suoi apprezzamenti, in realtà là dove si ripete l'errore di Locke, che i metalli preziosi abbiano un valore solo immaginario, e fa ancor peggio quando intende correggersi, affermando che essi abbiano in generale un valore fittizio.

Egli sta a questo proposito al di sotto, non solo di Petty ma anche di parecchi dei suoi contemporanei inglesi. E questa sua posizione " arretrata „ Hume mostra anche quando celebra, secondo il costume antico, il " negoziante „ come la prima molla della produzione; su di che già Petty aveva prima insistito. Per ciò che riflette l'assicurazione del signor Dühring, che Hume siasi, nel suo opuscolo, occupato delle " principali relazioni scientifiche „ si faccia soltanto un confronto con lo scritto di Cautillons citato da Adamo Smith (comparso, come l' opuscolo di Hume, nel 1752, ma molti anni dopo la morte dell'Autore) e dovremo stupire del limitato cerchio dei lavori economici di Hume.

Hume, come si è detto, malgrado la patente affibbiatagli dal

Digitized by Google

sig. Dühring, rimane sempre una figura rispettabile, anche nel campo della economia politica; però, non è in questo nulla di meno che un osservatore originale, e come tale non da fare epoca. Il successo del suo lavoro di economia fra le persone istruite del suo tempo, non provenne solo dal ragguardevole modo di esposizione, ma principalmente da questo, che esso era una glorificazione ottimistica ,progressiva delle industrie e del commercio fiorenti allora in Inghilterra; in altre parole, della società capitalistica allora dominante, presso la quale perciò esso doveva trovare " favore „. Basta darne un cenno.

Ognuno sa come appunto al tempo di Hume fosse calorosamente combattuto dalla massa della popolazione inglese il sistema delle tasse indirette escogitato dal celebre Roberto Walpole con la veduta di alleggerire la proprietà fondiaria e i ricchi in generale. Nel suo Essay sulle tasse (on taxes), in cui Hume, senza nominarlo, polemizza contro Vanderlint, sempre responsabile, per lui, come il più violento oppositore delle tasse indirette e il più deciso sostenitore della imposta fondiaria, egli dice: " Esse (le tasse di consumo) debbono essere infatti molto gravi ed essere state applicate molto irrazionalmente, perchè il lavoratore, in seguito all' accresciuta industria e al risparmio, non sia in grado di pagarle, *senza che si accresca il prezzo del suo lavoro* „. Si crederebbe qui di sentire lo stesso Roberto Walpole, segnatamente quando si riproduca dall'Essay sul " credito pubblico „, un punto nel quale, a proposito della difficoltà di una imposizione sui creditori dello Stato, è detto: " La riduzione della loro rendita non potrebbe essere mascherata sotto l' apparenza di una semplice tassa di gabella o di dazio „.

Come non potevamo diversamente attenderci da uno Scozzese, l'ammirazione di Hume per l'utile borghese non fu semplicemente platonica: infatti di povero diavolo che era, egli giunse ad avere una cospicua rendita annua, rispetto alla quale, non trattandosi qui di Petty, sensatamente così si esprime il signor Dühring " Con una saggia economia privata, basata su assai ristretti mezzi, egli pervenne là, dove a nessuno è concesso

Digitized by Google

di giungere scrivendo „. Se inoltre il signor Dühring dice: “ egli mai aveva fatta una concessione alla influenza dei partiti, dei Principi o delle università „. In realtà non è noto che egli abbia mai trattato gli affari di una associazione letteraria; ma bensì che egli fu un infaticabile partigiano della oligarchia Whig, la quale sosteneva “ la Chiesa e lo Stato „, e in compenso di questo servizio, ottenne dapprima il posto di segretario d'ambasciata a Parigi, e più tardi quello, senza confronto più importante e più lucroso, di sottosegretario di Stato. “ Dal lato politico Hume fu e rimase pur sempre conservatore e saldamente affezionato alla Monarchia. Egli perciò non fu, come Gibbon, atrocemente perseguitato dai partigiani del clericalismo dell'epoca „, dice il vecchio Schlosser. “ Questo egoistico Hume, questo storico menzognero „, vitupera i frati inglesi, perchè sono grassi, senza contrarre matrimonio e senza famiglia, che vivono mendicando, “ ma egli non ha mai avuto una famiglia o una moglie, fu egli stesso un grosso e grasso giovinastro, largamente impinguato col pubblico denaro, senza esserselo mai guadagnato con un qualche pubblico servizio „, dice il “ rozzo „ plebeo Gobbet. Invece secondo il signor Dühring, Hume “ nella pratica condotta della vita ha d'assai sopravanzato, nelle sostanziali direzioni, un Kant „.

Ma perchè Hume viene presentato nella “ storia critica „ in un aspetto così esagerato? Semplicemente perchè questo “ serio e sottile pensatore „ ebbe l'onore di rappresentare il Dühring del 18° secolo. Come un Hume serve di prova che “ la creazione di tutto il ramo della scienza (dell'economia) è stato un fatto della illuminata filosofia „, così si ha pure nel precursore Hume la migliore garanzia che tutto questo ramo della scienza troverà la sua manifesta conclusione principalmente in quell'uomo fenomenale, che ha trasformato la semplice filosofia “ più rischiarata „ nell' assolutamente illuminata filosofia positiva, e presso il quale, appunto come presso Hume, “ si trova accoppiata, cosa senza esempio fin sul qui suolo tedesco, l' applicazione della filosofia nel suo

Digitized by Google

più stretto senso con le applicazioni scientifiche della economia popolare „. In conformità di ciò troviamo che l'Hume, sempre rispettabile come economista, è gonfiato come un astro di prima grandezza in economia, la di cui importanza poteva solo essere disconosciuta da quella stessa invidia che ostinatamente ha condannato fin qui anche le opere del Dühring " adatte all'epoca „, ad un sepolcrale silenzio.

La scuola fisiocratica ci ha lasciato, come è noto, " nell'economico *Tableau* „ di Quesnay, un enimma, ad azzannare il quale si sono fin qui inutilmente spezzati i denti dei critici e degli storici di economia. Questo quadro, che doveva rischiarare l'idea fisiocratica con la produzione della fatale ricchezza di un paese, è rimasto abbastanza oscuro per la posterità economica. Anche qui il signor Dühring ci farà la luce. Cosa *abbia a significare presso lo stesso Quesnay* questo " aspetto economico dei rapporti di produzione e di distribuzione, non può esserci svelato, egli dice: se non si è prima presa esatta cognizione dei concetti dirigenti propri di lui. E realmente tanto più, in quanto fu fin qui presentato il problema soltanto con " una ondeggiante indeterminatezza „, e neanche in Adamo Smith medesimo " possono riconoscersene i tratti essenziali „. Con tale maliziosa dichiarazione, divenuta abituale, la farà ora finita il signor Dühring una volta per sempre. Frattanto egli trattiene il lettore, per ben cinque pagine, dico cinque, con circonlocuzioni, con ripetizioni continue, con un disordine calcolato, destinati a coprire il fatto fatale, che il signor Dühring, sui " concetti dirigenti „ di Quesnay, può appena comunicare quel tanto, che ne espongono „ le più comuni compilazioni didascaliche „, dinanzi alle quali si mostra così diffidente. È " una delle più considerevoli pagine „ di questa introduzione che si aggira intorno a un quadro già noto, contentandosi del solo nome, che si perde in riflessioni di tutti i generi, come ad esempio la differenza di impiego e di frutto. Se questa non si trova pronta nella idea di Quesnay, il signor Dühring ne darà una chiave di questa favola appena arri-

Digitized by Google

verà dalla sua lunga introduzione sull'impiego all'oltremodo breve sul frutto. E ora diamo letteralmente tutto quello che egli trova conveniente di comunicarci intorno al quadro di Quesnay.

. . . . . .

. . . . . .

Nell'impiego " dice il sig. Dühring: „ sembrò a lui (Quesnay) essenziale che la rendita (il sig. Dühring aveva anche parlato di prodotto netto) dovesse essere considerata e trattata come un valore del denaro. . . Egli riferì sempre le sue considerazioni (!) al valore del denaro, che egli suppose il risultato della compra di prima mano di ogni prodotto economico del paese. In questo modo (!) opera egli nelle colonne del suo quadro con alcuni miliardi " (cioè valori in denaro). Abbiamo con ciò tre volte appreso che Quesnay opera nel quadro con i " valori in denaro „ dei prodotti economici, compreso quello del " prodotto netto „ o " semplice vendita „. E più oltre nel fatto: " Quesnay sarebbe entrato nella via di un modo reale e naturale di considerare la cosa e non si sarebbe solamente apprezzato dall'avere riguardo ai metalli preziosi e alla quantità del denaro, ma anche da quello dovuto al valore del denaro..... Così egli calcola con semplici somme di denaro e giudica il prodotto netto fin da principio come un valore in denaro. Dunque, per la quarta e quinta volta, dà nel quadro soltanto valore in denaro!

" Egli (Quesnay) ottenne lo stesso (prodotto netto) portando in detrazione le spese e principalmente „ (non secondo l'uso, ma con particolare malizia) " dispensato a quel valore che toccò in potere come rendita al possessore del fondo „. Non ci siamo ancora mossi; ma stiamo per arrivare.

" D'altra parte avviene ora questo, che " è una perla! „ Il prodotto netto è un oggetto naturale nella circolazione, e diventa in questo modo un elemento col quale deve mantenersi la classe così detta sterile. Qui si può subito (!) osservare la conclusione che ne deriva, perchè viene determi-

Digitized by Google

nato come filo d'idea, in un caso il valore del denaro, e nell'altro l'oggetto stesso. In generale in ogni circolazione di merci, entrano le merci ad un tempo, come "oggetto naturale„ e come " valore in denaro„. Ma ci raggiriamo pur sempre in un cerchio, attorno al "valore in denaro „, poichè "Quesnay eviterà una doppia opposizione della rendita economica popolare „.

Con permesso del signor Dühring: analizzando il quadro di Quesnay vi figurano in basso le diverse specie di prodotti come " oggetti naturali „, e in alto, nel quadro stesso, il loro valore in denaro. Quesnay ha fatto più tardi inserire, nel quadro medesimo, dal suo discepolo, l'*Abbè Beaudeau*, anche gli oggetti naturali accanto al loro valore in denaro.

Dopo tanto " impiego „, finalmente " il frutto „. Si oda e si stupisca: " Ma la inconseguenza (considerando la parte che il signor Quesnay attribuisce ai proprietarii fondiari) diventa tosto manifesta, appena ci si domanda che cosa avviene, nella circolazione dell'economia popolare, del prodotto netto appropriato come rendita. Qui fu possibile, per il modo di rappresentazione dei fisiocrati e per il quadro economico, una confusione ed un arbitrio, che salgono fino al misticismo„. Tutto va bene quando finisce bene. Dunque il signor Dühring non sa " cosa diventi nella circolazione economica (che il quadro espone) il prodotto netto acquistato come rendita „. Il quadro è per lui " la quadratura del circolo „. Egli, a sua confessione, non conosce l'abbicci della fisiocrazia. Dopo tutto il raggirarsi in circoli viziosi, dopo i salti in qua e in là, le arlecchinate, gli episodii, le diversioni, le ripetizioni e l'affastellamento di cose da stordire i sensi, che dovrebbero, finalmente, prepararci ad una decisiva conclusione, " su ciò che il quadro stesso di Quesnay deve significare „ dopo tutto ciò, si ha per conclusione la vergognosa confessione del signor Dühring, che egli non ne sa nulla.

Una volta svelato questo doloroso segreto, questa cupa inquietitudine oraziana, che gli è saltata sulla gobba durante la sua cavalcata attraverso il paese fisiocratico, egli suona

Digitized by Google

di nuovo allegramente, il nostro serio e sottile prosatore, la tromba come segue: — " Le linee che Quesnay tira qua e là nel suo quadro, abbastanza semplice (!) del resto (non sono in tutto che sei), e che debbono rappresentare la circolazione del prodotto netto „, dànno a riflettere se " per questi meravigliosi aggruppamenti di colonne „ passi nessuna fantasticheria matematica „, se questa occupazione di Quesnay non ricordi la quadratura del circolo etc. Rimanendo però queste linee, a malgrado di tutta la loro semplicità, incomprensibili per il signor Dühring, come egli stesso contesta, egli se le immagina a piacer suo. E ora con piena sicurezza dà al quadro fatale il colpo di grazia: " avendo noi considerato il prodotto netto di queste *singolarissime* pagine „ ecc. Dopo la confessione di non avere inteso una parola del quadro economico e della parte che vi rappresenta il prodotto netto, — il signor Dühring parla di pagine singolarissime di prodotto netto „. Che spiritosaggine da forca!

Ma perchè non rimangano ora i nostri lettori nella stessa crudele ignoranza sul quadro di Quesnay, come lo sono necessariamente quelli che traggono di " prima mano „ dal signor Dühring la propria scienza economica, andremo brevemente esponendo quanto segue:

Come è noto, la società si divide dai fisiocrati in tre classi; 1) la classe produttrice, cioè la classe realmente attiva in agricoltura; fittuari e contadini; diconsi produttori, perchè il loro lavoro dà luogo ad un sopravanzo ,— alla rendita; 2) la classe che si appropria questo sopravanzo, e che comprende i possessori di stabili e quelli che ne dipendono, i regnanti e in genere gl' impiegati che sono pagati dallo Stato, e finalmente anche gli ecclesiastici nella loro particolare proprietà di percepire le decime. Per brevità designeremo in seguito la prima classe semplicemente come fittuarii, la seconda come proprietarii del fondo; 3) la classe degli esercenti arti e mestieri, la classe sterile (infruttifera); sterile perchè, secondo il concetto fisiocratico, alla materia prima ad essa fornita dalla classe produttrice, aggiunge solo tanto

Digitized by Google

valore, quanto essa consuma di mezzi di sussistenza procurati da quella stessa classe produttrice.

Il quadro di Quesnay tende ora dimostrare come la totale produzione annuale di un paese (in questo caso della Francia), circola fra queste tre classi, e serve all'annuale riproduzione.

La prima supposizione del quadro è che il sistema d'affitto, e con esso la grande agricoltura, inteso nel senso del tempo di Quesnay, siasi introdotto dovunque, servendo di modello la Normandia, la Piccardia, l'isola di Francia e alcune altre province francesi. Il fittuario apparisce perciò come il reale direttore dell'agricoltura, rappresenta nel quadro l'intera classe produttrice (l'agricola), e paga al proprietario del fondo una rendita in denaro. Alla universalità dei fittuarii è attribuito un capitale, o un inventario, di dieci miliardi di lire, di cui un quinto, o due miliardi, sono assegnati a capitale di lavorazione, modellandosi su quanto si verificava per i meglio organizzati affitti delle menzionate province.

Supposizioni ulteriori sono: 1) Che abbiano luogo un prezzo costante ed una semplice produzione per semplicizzare la cosa. 2) Che ogni circolazione, che si compia soltanto dentro una singola classe, rimanga esclusa, e solamente sia considerata la circolazione fra classe e classe. 3) Che tutte le rispettive compre e vendite, che si verificano da classe a classe nel corso di un anno di lavorazione, siano comprese in un'unica forma totale. Finalmente giova ricordarsi che al tempo di Quesnay, in Francia, come più o meno in tutta l'Europa, l'industria domestica, propria delle famiglie dei contadini, non forniva la massima parte dei mezzi di sussistenza corrispondenti ai bisogni di codesta classe, e perciò è qui supposta come un annesso, facile a comprendere, dell'agricoltura.

Il punto di partenza del quadro è la raccolta totale, risultante anche dal sopra accennato prodotto lordo dell'annua produzione del suolo, o " la totale riproduzione „ del paese, in questo caso della Francia. La misura del valore di que-

Digitized by Google

sto prodotto lordo, è calcolata sul prezzo medio della produzione del suolo presso le nazioni commerciali. Esso ammonta a cinque miliardi di lire, una somma che, secondo i computi statistici possibili a quell'epoca, rappresenta all'incirca il valore in denaro del prodotto agricolo lordo della Francia. Questa, e non altra, è la ragione per la quale Quesnay nel suo quadro " opera con alcuni miliardi „ e non con cinque *lire tornesi*.

L'intero prodotto lordo, per il valore di cinque miliardi, si trova dunque in mano della classe produttrice, che dicesi più propriamente dei fittuarii, i quali l'hanno procurato spendendo un capitale, per la lavorazione in un anno, di due miliardi, corrispondente ad un capitale disponibile di dieci miliardi. I prodotti agricoli, mezzi di sussistenza, materia prima etc, che si richiedono per un compenso al capitale di lavorazione,—quindi anche il mantenimento di tutto il personale direttamente attivo nel lavoro agricolo, che viene tolto in natura dalla rendita totale, e spesso per la nuova produzione agricola,—sono levati in natura dall'insieme della vendita, e spesi per una nuova produzione agricola. Allora, come fu detto, il prezzo costante e la semplice riproduzione sono stabiliti nella misura che temporaneamente si richiede, e il valore in denaro di questa parte del prodotto lordo sottratto, è di due miliardi di lire. Questa parte non entra nella circolazione generale. Poichè, come già rilevammo, la circolazione, in quanto ha luogo solo dentro il cerchio di ciascuna classe speciale, e non fra le diverse classi, viene esclusa dal quadro.

Dopo il risarcimento del capitale di lavorazione, rimane del prodotto lordo un sopravanzo di tre miliardi, dei quali due in mezzi di sussistenza, uno in materia prima. La rendita da pagarsi dai fittuarii ai proprietarii del fondo ammonta solo a due terzi, pari a due miliardi. Perchè poi soltanto questi due miliardi figurino sotto la rubrica di " prodotto netto „ o " semplice entrata „, verrà or ora dimostrato.

Oltre alla " totale riproduzione „ agricola, per il valore

Digitized by Google

di cinque miliardi, di cui tre miliardi entrano nella generale circolazione, si trovano pure, prima che incominci il movimento (rappresentato nel quadro) dell'intiero " peculio „ della nazione, due miliardi di denaro contante nelle mani dei fittuarii. La cosa procede in questo modo.

Poichè il punto di partenza del quadro è la rendita totale, esso forma al tempo stesso il punto di chiusura di un anno economico, ad esempio dell'anno 1758, dopo il quale incomincia un nuovo anno economico. Durante questo nuovo anno 1759, si distribuisce la parte del prodotto lordo, assegnata per la circolazione, mediante un numero di singoli pagamenti, di compre e di vendite, fra le altre due classi. Questi movimenti succedentisi l'uno all'altro, frazionati ed estendentisi ad una intera annata, sono però raccolti,—come ciò doveva accadere per il quadro in ogni circostanza,—in pochi atti caratteristici, afferrabili d'un colpo, e riflettenti sempre un'intera annata. Così dunque è che alla fine dell'anno 1758 la classe dei fittuarii mette in corso di nuovo il denaro che per l'anno 1757 aveva pagato come rendita ai possessori dei fondi (come ciò accada, lo dimostra il quadro stesso), cioè la somma di due miliardi: talchè può questa lanciarsi di nuovo in circolazione nel 1759. Ora poichè quella somma, come osserva Quesnay, è in realtà molto maggiore di quello che si richieda per la tolale circolazione del paese (Francia), dove continuamente si ripetono pagamenti frazionati, così i due miliardi, che si trovano nelle mani dei fittuarii, rappresentano tutta la somma del denaro che gira nella nazione.

La classe dei possessori di fondi, che intascano la rendita, come è il caso del resto anche oggidì, è quella che principalmente figura nella riscossione dei pagamenti. Secondo i calcoli di Quesnay, i veri e propri possessori dei fondi conseguono soltanto quattro settimi dei due miliardi di rendita, due settimi vanno al Governo, ed un settimo in pagamento di decime. Al tempo di Quesnay era la Chiesa

Digitized by Google

quella che più possedeva fondi in Francia, ed esigeva inoltre le decime da tutti gli altri proprietarii di beni.

Il capitale di lavorazione (avances annuelles) speso in tutto l'anno dalla classe " sterile „ consiste solo in materiale greggio per il valore di un miliardo; — soltanto materiale greggio, perchè strumenti, macchine etc. si annoverano nella produzione di questa stessa classe. La parte svariata però, che tale produzione rappresenta nel movimento industriale di questa stessa classe, non è così presa di mira nel quadro, come la circolazione delle merci e del denaro. La mercede del lavoro, a mezzo del quale la classe sterile converte il materiale greggio in merci manifatturiere, è uguale al valore dei mezzi di sussistenza che ottiene, in parte direttamente dalla classe produttrice, e in parte indirettamente dai proprietari dei fondi. Sebbene essa stessa si componga di capitalisti e di salariati, secondo Quesnay, essa è come classe considerata nel suo insieme, al soldo della classe produttrice e dei proprietarii di fondi. Tutta la produzione industriale, e perciò anche tutta la sua circolazione, la quale si distribuisce nell'anno successivo alla raccolta, è pure compresa in un tutto unico. Si suppone quindi che al principio del movimento rappresentato, la produzione annua delle merci della classe sterile si trovi tutta nelle sue mani, che quindi tutto il suo capitale di lavorazione e rispettivo materiale greggio, per il valore di un miliardo, sia stato convertito in merci per il valore di due miliardi, di cui la metà rappresenta il prezzo dei mezzi di sussistenza consumati durante questa trasformazione. Si potrebbe qui obbiettare: Ma anche la classe sterile ha bisogno dei prodotti dell'industria per il proprio uso domestico; dove figurano questi adunque, se la sua totale produzione passa per la circolazione alle altre classi? Si risponde a ciò: La classe sterile, non solo consuma essa stessa una parte delle proprie merci, ma cerca anche inoltre di ritenerne per sè la maggiore quantità possibile. Essa vende dunque le sue merci poste in circolazione al valore reale; e così deve essere, ap-

Digitized by Google

plicando noi a queste merci il valore totale della loro produzione. Questo non altera pertanto le determinazioni del quadro, perocchè le altre due classi ottengono soltanto una volta le merci manifatturiere al valore della loro totale produzione.

Noi conosciamo dunque ora la posizione economica delle tre diverse classi al principio del movimento rappresentato nel quadro.

La classe produttrice, dopo il naturale rimborso del suo capitale di lavorazione, dispone pure di tre miliardi, prodotto economico lordo, e di due miliardi di denaro. La classe dei proprietarii di fondi figura solo dapprima col suo diritto di rendita di due miliardi, nella classe produttrice. La classe sterile fruisce di due miliardi di merci manifatturiere. Una circolazione che si faccia soltanto fra due di queste tre classi, dicesi incompleta dai fisiocrati; una circolazione che avvenga fra tutte e tre le classi, la dicono invece completa.

Ora dunque per il quadro economico stesso si ha:

Prima (incompleta) *circolazione:* I fittuari pagano ai proprietari di fondi, senza rivalsa, la rendita a loro spettante, con due miliardi in denaro. Con una metà di questi miliardi, i proprietari dei fondi comprano dai fittuari i mezzi di sussistenza, ai quali ritorna così una metà del denaro sborsato pel pagamento ad essi della rendita.

Quesnay, nella sua " Analyse du tableau économique „ non parla ulteriormente di Stato, dei due settimi, e della Chiesa che percepisce un settimo della rendita fondiaria, poichè sono generalmente note le parti rappresentate socialmente da questi enti. Relativamente però alla vera proprietà fondiaria egli dice, che le sue spese, in cui figurano pure quelle di tutto il personale di servizio, sono per lo meno nella massima parte infruttifere, ad eccezione di quella piccola parte che è impiegata " al mantenimento e miglioramento dei loro beni ed a promuoverne la cultura „. Ma secondo " il diritto naturale „ la loro vera funzione consiste appunto

Digitized by Google

" nel curare una buona amministrazione e nella spesa occorrente al mantenimento del proprio patrimonio „; o, come più tardi si svolge nelle *avances foncières*, cioè in spese per preparare il terreno e per provvedere gli affitti con tutto l'occorrente, che permettono al fittuario di dedicare tutto il suo capitale esclusivamente all'intrapresa della reale cultura.

Seconda (completa) *circolazione*. Con la seconda, i proprietari di fondi comprano con il miliardo di denaro, che ancora rimane loro in mano, le merci manifatturiere dalla classe sterile; questa poi col denaro incassato si fornisce dai fittuari dei mezzi di sussistenza per altrettanto importo.

Terza (incompleta) *circolazione*. I fittuari comprano dalla classe sterile, con un miliardo di contanti, merci manifatturiere per un'egual somma; una gran parte di queste merci consiste in strumenti agrari e in altri mezzi di produzione necessari per l'agricoltura. La classe sterile ritorna ai fittuari lo stesso denaro, poichè con esso compra per un miliardo di materia prima, onde rifornirsi del capitale di lavorazione. Con ciò ai fittuari fanno ritorno due miliardi di contante sborsati per il pagamento della rendita, e il bilancio è fatto. E con questo è anche risoluto il grande problema che " cosa sia nella circolazione economica il prodotto netto risultante come rendita „.

Noi avevamo, disopra, nelle mani della classe produttrice al punto d'inizio del processo, un sopravanzo di tre miliardi. Di questi ne furono pagati soltanto due ai proprietari di fondi nella forma di rendita. Il terzo miliardo dell' avanzo forma l'interesse per l'intero capitale disponibile dei fittuari, quindi su dieci miliardi il dieci per cento. Questo interesse, si rifletta bene, non lo ricavano essi dalla circolazione; esso si trova in natura nelle loro mani, e lo realizzano soltanto per la circolazione; perocchè, mediante questa, lo convertono in merci manifatturiere di uguale valore.

Senza questo interesse l'affittuario, l' agente principale dell'agricoltura, non anticiperebbe il suo capitale disponibile. Già, secondo i fisiocrati, partendosi da questo punto di vista,

Digitized by Google

si trova che l'appropriazione della quota di maggiore rendita dell'economia rurale, rappresentante l'interesse, da parte dei fittuari è una condizione necessaria per la riproduzione, come la classe stessa dei fittuari; e non può quindi annoverarsi questo elemento nella categoria del " prodotto netto „ nazionale, o della netta rendita; poichè quello è appunto caratterizzato da questo, che è consumabile senza qualsiasi riguardo agli immediati bisogni della riproduzione naturale. In gran parte però questo fondo di un miliardo serve, secondo Quesnay, per le riforniture e parziali rinnovamenti del capitale disponibile, divenute necessarie durante l'anno; poi come fondo di riserva contro le calamità; finalmente, dove sia possibile, per arricchire il capitale disponibile e di lavorazione come per il miglioramento dei terreni e la estensione della cultura.

L'intero processo è sicuramente " abbastanza semplice „. Venivano messi in circolazione: dai fittuari due miliardi di denaro, per il pagamento della rendita, per tre miliardi di prodotti, di cui due terzi in mezzi di sussistenza e un terzo in materia prima; dalla classe sterile due miliardi di merci manifatturiere. Dei mezzi di sussistenza, per l' importo di due miliardi, una metà è consumata dai proprietari dei fondi insieme ai loro dipendenti, l'altra metà dalla classe sterile in pagamento del suo lavoro. Le materie prime, per un miliardo, reintegrano il capitale di lavorazione della stessa classe. Dalla circolazione delle merci manufatte per l'importare di due miliardi, una metà tocca ai proprietari dei fondi, l'altra ai fittuari, per i quali essa è una trasformazione dell'interesse del capitale impiegato, acquistato di prima mano dalla riproduzione economica del paese. Il danaro però che il fittuario sborsò per il pagamento della rendita, gli ritorna per la vendita dei suoi prodotti, ed è così che può lo stesso circolo essere nuovamente percorso nel prossimo anno economico.

Ed ora si ammiri la " realmente critica „ delucidazione del sig. Dühring, infinitamente superiore alla " solita incon-

Digitized by Google

siderata relazione „. Dopo averci per ben cinque volte di seguito messi in guardia misteriosamente contro il fatto che Quesnay abbia nel suo quadro operato semplicemente con valori in denaro (ciò che pure si dimostrò esser falso) viene finalmente al risultato, che appena si chieda che cosa diventi nella circolazione dell'economia popolare la rendita del prodotto netto ottenuto, non può essere altro che una confusione ed un arbitrio per il quadro economico, tanto " da raggiungere il misticismo„. Abbiamo veduto che questo quadro, questa semplice e ad un tempo geniale, per quell' epoca, rappresentazione dell'annuo processo di riproduzione, dal come vi è spiegata la circolazione, molto esattamente risponde alla domanda del che avvenga del prodotto netto nella circolazione economica del popolo, e perciò il " misticismo „ la " confusione e l'" arbitrio „ spettano solamente e singolarmente al signor Dühring, quale unico " prodotto netto „ dei suoi studi fisiocratici.

Come con la teoria dei fisiocrati, altrettanto fa a fidanza il signor Dühring con la influenza storica di questa. " Con Turgot „, ci informa egli, "ebbe termine, praticamente e teoricamente, la fisiocrazia in Francia „. Che peraltro Mirabeau fosse nei suoi giudizi economici esclusivamente fisiocrate, che egli nell'Assemblea Costituente del 1789 fosse la prima autorità economica, che questa assemblea, nelle sue riforme economiche, applicasse gran parte dei principii teorici dei fisiocrati, e segnatamente colpisse, " senza opposizione „, di grave tassa il prodotto netto ottenuto dalla proprietà fondiaria e la rendita fondiaria, tutto ciò non ha esistito per un Dühring.

Come nel lungo tratto di tempo dal 1691 al 1752 vennero a dileguarsi i predecessori di Hume, così venne ad esser chiuso l' altro tratto di tempo compreso fra Hume e Adamo Smith da Sir Giacomo Stewart. Della quale grande opera di questi, che, fatta astrazione dalla sua importanza storica, ha stabilmente arricchito il campo dell'economia politica, non è una sillaba nel " lavoro „ del signor Dühring.

Digitized by Google

Ma peraltro colpisce lo Stewart con la parola più ingiuriosa che egli abbia nel suo vocabolario, e dice sarebbe stato " un professore „ al tempo di A. Smith. Purtroppo non è tuttociò che una pretta invenzione! Stewart fu infatti un grande latifondista scozzese; il quale, a motivo di supposta partecipazione alla congiura in favore degli Stuard, venne bandito dalla Granbretagna, e per il suo lungo soggiorno e i suoi viaggi nel continente, si rese familiari le condizioni economiche dei diversi paesi.

Insomma: secondo la " storia critica „, tutti i passati economisti, o ebbero il merito di confermare con le loro vedute i principii più profondamente escogitati dal sig. Dühring, o non, incontrando che il suo biasimo, furono solo capaci di dire delle sciocchezze. Si hanno però, anche in economia, alcuni eroi; i quali, non solo formano " aggiunte „ per " una base più profonda „ ma " proposizioni „ dalle quali, come è scritto nella filosofia naturale, non è essa " sviluppata „, ma appunto "composta „; segnatamente l'incomparabilmente più eminente grandezza è List, il quale ha gonfiato in parole " altisonanti „ per utile dei fabbricanti tedeschi, le più sottili dottrine di un Ferrier e d'altri. Di più Carey,—che nella seguente proposizione mette a nudo l'essenza vera della sua saggezza—" il sistema di Ricardo è un sistema di disarmonia „ si basa "sulla produzione delle inimicizie di classe „—"il suo scritto è il manuale dei demagoghi, che aspira alla potenza mediante la divisione della terra, mediante la guerra ed il saccheggio„; finalmente il Confucio del *Londoner City*, Mac Leods.

Con tutto ciò, le persone che volessero, presentemente, o in un avvenire imprevedibile, studiare la economia politica, potranno andare sempre più sicure, se si familierizzeranno con le annacquate produzioni, con le banalità del più pedestre manuale di compilazione, invece che fidarsi del disegno storico d'alto stile del signor Dühring.

Ed ora, come risultato finale della nostra analisi del sistema di economia politica del Dühring " da esso stesso creato „ cosa se ne ricava?

Digitized by Google

Nient'altro che il fatto, che a malgrado dei suoi paroloni e delle sue violente espressioni, siamo rimasti all'oscuro, proprio come a proposito della sua " filosofia „. La teoria del valore questa " pietra di paragone della solidità del sistema economico „ consisteva in questo, che il sig. Dühring sotto il valore comprende cinque specie di cose diverse, l'una all'altra decisamente opposte, e quindi nella migliore ipotesi da non sapere cosa si voglia. Le " leggi naturali dell'economia „ con tanta pompa annunziate, si mostrano quali meri luoghi comuni, e spesso pure delle insulsaggini della peggiore specie. L'unica spiegazione di fatti economici, che ci ha dato il sistema da esso creato, si è, che essi siano il risultato della " violenza „: un modo di dire, con cui, il filisteo d'ogni nazione si consola da migliaja d'anni di qualunque avversità che gli capiti, e con che noi rimaniamo a non saperne più di prima.
Invece però di ricercare questa potenza nelle sue origini e nei suoi effetti, esige da noi il signor Dühring, che ci appaghiamo riconoscenti della semplice parola " potere „, come ultima cagione finale e decisiva spiegazione di tutti i fenomeni economici. Costretto a dare sullo sfruttamento capitalistico del lavoro ulteriori schiarimenti, lo rappresenta dapprima come dipendente dalla elevatezza del prezzo e delle imposte, appropriandosi qui del tutto la " prelevazione „ (prélévement) di Proudhon, per poi più specialmente spiegarlo mediante la teoria del plus lavoro, del plus prodotto e del plus valore di Marx. Egli riesce quindi a conciliare felicemente due opposti modi di comprendere la cosa, perocchè ce li ammanisce ambidue in un solo fiato.

E come egli, nella filosofia, non ebbe parole abbastanza grossolane contro Hegel, che poi saccheggiò di continuo e malamente, così nella " storia critica „ adopra la più bassa maldicenza a carico di Marx, solamente per mascherare il fatto, di aver preso da lui quanto di più razionale s' incontra nel suo " corso „ sul capitale e sul lavoro. La sua ignoranza fa sì che nel " Corso „ ponga i " quadri latifon-

Digitized by Google

disti „ al principio della storia dei popoli civili, e non sa una parola della tribù, della proprietà comune del terreno, della comunanza di razza etc. da cui in realtà si parte ogni storia. Questa ignoranza, quasi incomprensibile oggi, è pressochè superata da quella della storia critica che mette ugualmente in mostra la larghezza del suo sguardo storico e di cui abbiamo soltanto dato due esempi scoraggianti. In una parola: dapprima colossale " applicazione „ di lodi a se stesso, squilli di tromba da ciarlatano, promesse l'una dell'altra più esorbitanti; e il risultato poi, uguale a zero.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE TERZA.

Socialismo.

I. — Storia.

Vedemmo nella introduzione, come i filosofi francesi del XVIII secolo, i preparatori della rivoluzione, facessero appello alla ragione, come unica moderatrice di tutto ciò che esiste. Uno stato razionale, una società razionale, dovevano tutto riformare; tutto quanto era in contraddizione con la ragione eterna doveva essere senza misericordia rimosso. Vedemmo del pari che questa eterna ragione niente altro era, in realtà, che l'intendimento idealizzato del mezzo borghese per un più largo sviluppo, anche in quel tempo, della borghesia.

Quando la rivoluzione francese ebbe realizzato questa società e questo stato razionale, ne scaturirono nuovi ordinamenti, razionali anch'essi, di fronte a quelli preesistenti; ma niente affatto razionali in modo assoluto. Lo stato della ragione era pervenuto interamente allo sfacelo. Il contratto sociale di Rousseau aveva trovato la sua realizzazione all'epoca del terrore; dal quale smarrita la borghesia nella sua stessa attitudine politica, si era rifugiata dapprima nella

Digitized by Google

corruzione del direttorio, e infine sotto al colpo del dispotismo napoleonico. La eterna pace promessa, si era convertita in una interminabile guerra di conquista. La società razionale non aveva approdato a nulla di meglio. Il contrasto fra ricco e povero, invece di convertirsi in una proprietà generale, era divenuto più acuto per l'abolizione delle franchigie e di altri privilegi in favore delle arti e dei mestieri, e per la soppressione di opere pie, che cercavano di lenirlo; l'impianto della industria a base capitalistica fece della povertà e della miseria delle masse lavoratrici una condizione di vita della società. Il numero dei delitti si accrebbe di anno in anno. I vizii feudali, in precedenza esposti alla luce del giorno e francamente denunziati, non furono realmente annientati; così pure con maggior rigoglio fiorirono quei vizii borghesi fino allora rimasti latenti. Il commercio si andò convertendo di più in più in trufferie, alla " fraternità „, del motto rivoluzionario, si sostituirono invece il cavillo e la invidia della lotta di concorrenza. In luogo della violenta oppressione si stabilì la corruzione; alla spada si sostituì, come principale leva sociale di dominio, il denaro. Il diritto della prima notte passò dai signori feudali nei fabbricanti borghesi. La prostituzione si allargò in una misura fino allora sconosciuta. Lo stesso matrimonio rimase dopo, come prima, una forma giuridicamente riconosciuta, una ufficiale copertina della prostituzione, che si perfezionò inoltre col facile adulterio. Insomma, confrontando gli ordinamenti politici e sociali instaurati dalla " vittoria della ragione „ con le pompose promesse dei precursori della rivoluzione, non potevano constatarsi che amari disinganni. Mancavano solo gli uomini che riconoscessero queste disillusioni, e questi comparvero col tramontare del secolo. Nel 1802 vennero alla luce le lettere da Ginevra di Saint-Simon; nel 1808 apparve la prima opera di Fourier, sebbene i principii della sua teoria datassero dal 1799; il primo di gennajo 1800 assumeva Roberto Owen la direzione di New Lanark.

A quel tempo però il modo di produzione capitalistica,

Digitized by Google

e con esso il contrasto fra borghesia e proletariato, non era ancora molto sviluppato. La grande industria, sorta da poco in Inghilterra, era ancora sconosciuta in Francia. Ma una volta stabilitasi, codesta industria determinò da un lato conflitti che di necessità sollevarono una rivoluzione nel modo di produzione; — conflitti non solo fra le classi da essa generate, ma anche tra le forze di produzione e le forme stesse di scambio dalla medesima create; — e dall'altro lato sviluppavasi in queste stesse gigantesche forze di produzione il mezzo di sciogliere questi conflitti.

Erano dunque, intorno al 1800, appunto sul nascere i conflitti originati dal nuovo ordinamento della società, e lo stesso pure era del mezzo di risolverli. Le masse non abbienti di Parigi, durante l'epoca del terrore, avevano potuto prendere per un momento il potere, dimostrando, peraltro, con questo solo fatto, come fosse impossibile tale signoria nelle condizioni d' allora. Il proletariato emanante da queste masse di nullatenenti e stabilitosi per la prima volta come stipite di una nuova classe, ancora affatto inabile per una sostanziale azione politica, si presentava come uno stato oppresso e sofferente, al quale, nella sua incapacità di aiutare se stesso, si poteva tutt' al più portare soccorso dal di fuori, o dall'alto in basso.

Questa situazione storica dominò anche i fondatori del socialismo. Allo stato imperfetto della produzione capitalistica, alla deplorabile situazione delle classi, corrispondevano imperfette teorie. La soluzione dei problemi sociali, che pure racchiudevasi nella mancanza di sviluppo delle condizioni economiche, dovette essere rimandata. La società non offriva che disagi; rimuoverli era compito della ragione intelligente. Si trattava di trovare un nuovo sistema completo di ordinamento sociale, e questo dal di fuori della società con la propaganda, e dove fosse possibile, con l'esempio di esperimenti da prendere a modello.

Questi nuovi ordinamenti sociali, però, erano stimmatizzati in precedenza come utopie. Quanto più erano elaborati

Digitized by Google

nei loro particolari, tanto più erano destinati ad apparire delle pure fantasticherie.

Una volta ciò stabilito, non ci tratteniamo un momento di più su questo punto, appartenente ora del tutto al passato. Noi possiamo lasciare ai merciai di letteratura alla Dühring, l'investigare solennemente in queste fantasticherie, che pure oggi vanno rischiarandosi, e il far valere la propria superiorità nel modo sobrio di riflettere su tali " vaneggiamenti „. Noi ci compiacciamo più volentieri dei geniali germi di pensieri, che ovunque scaturiscono sotto questa veste fantastica, e di fronte ai quali rimangono ciechi i nostri filistei.

Saint-Simon stabiliva già, nelle sue lettere da Ginevra, il principio che " ogni uomo deve lavorare „. Nello stesso scritto dimostra pure che il dominio del terrore fu il dominio delle masse non abbienti. " Si vede,—esclama egli rivolgendosi a loro,—cosa avvenne in Francia all'epoca in cui vi spadroneggiavano i vostri camerati; essi hanno fatto sentire il bisogno della fame.„ Comprendere però, come egli fece, la rivoluzione francese come una lotta di classe fra nobiltà, borghesia e non abbienti, fu nel 1802 una scoperta affatto geniale. Nel 1816 egli definisce la politica "la scienza della produzione„ e predice il completo risolversi della politica nella economia. Se qui apparisce solo in germe, per la prima volta, la nozione che la situazione economica è la base degli ordinamenti politici, vi è pure espressa l'influenza del regime politico su gli economici nella azienda domestica e nella direzione dei processi di produzione, quindi espressa qui di nuovo chiaramente la tanto strombazzata " abolizione dello Stato„. Con uguale superiorità sopra i suoi contemporanei, proclamava egli nel 1814, immediatamente dopo l'entrata degli alleati in Parigi, e anche nel 1815, durante la guerra dei cento giorni, l'alleanza della Francia con l'Inghilterra, e in seconda linea dei due paesi con la Germania, come sola garanzia di prosperità avvenire e di pace in Europa. Predicare ai francesi del 1815 l'alleanza con i vincitori di Waterloo, era com-

Digitized by Google

piere uno sforzo maggiore di quello che si richieda pei professori tedeschi a dichiarare una guerra di ciarle.

Se rinveniamo nel Saint-Simon una geniale larghezza di vedute, in virtù delle quali si incontrano in germe nei suoi scritti quasi tutti i concetti non strettamente economici dei socialisti che vennero dopo, troviamo poi nel Fourier una spiritosissima critica, schiettamente francese, ma non per questo meno acuta, dell'attuale stato della società. Fourier prende in parola la borghesia, i suoi entusiasmati precursori della rivoluzione, e i suoi interessati acciarpatori di lodi dopo che questa si fu effettuata. Egli pone spietatamente a nudo la miseria materiale e morale del mondo borghese, contrapponendola alle luminose promesse dei precursori di una società, nella quale avrebbe dovuto dominare soltanto la ragione: di una civiltà, che doveva portar seco la felicità universale, di una infinita perfettibilità umana, rilevando del pari le ben colorite frasi degli ideologi borghesi contemporanei; egli dimostra come alle parole altisonanti corrispose la più meschina realtà e getta il più derisorio scherno su questo inevitabile fiasco delle frasi. Fourier non è soltanto un critico; la sua natura perennemente serena lo rende satirico, e in realtà uno dei maggiori satirici d'ogni epoca. La vertiginosa speculazione venuta a fiorire col tramontare della rivoluzione, non che l'universale sistema bottegaio del commercio francese di quel tempo, li dipinge egli magistralmente e in modo che diverte. Come pure magistrale è la sua critica della borghese configurazione dei rapporti di famiglia e della posizione della donna nella società borghese. Egli esprime per il primo il concetto, che il grado di emancipazione della donna in una data società, è la misura naturale della emancipazione universale. Per altro Fourier si mostra in sommo grado grande nella sua comprensione della storia della società.

Tutto il cammino fin qui percorso dalla società lo divide egli in quattro periodi diversi di sviluppo: stato selvaggio, barbarie, patriarcato, civiltà; la quale ultima corrisponde, alla società detta ora borghese, e dimostra che " ogni vizio

Digitized by Google

esercitato in modo semplice dalla barbarie, viene innalzato dall'ordinamento civile ad una forma di esistenza complessa, equivoca, ambigua ipocrita „; che la civiltà si agita in un "circolo vizioso „, in contraddizioni, che continuamente si rinnovano, senza poterle sormontare; talchè sempre essa raggiunge il fine opposto a quello che vuole ottenere o pretende di volere ottenere. Cosicchè, ad esempio, "*la povertà nella civiltà scaturisce dalla stessa abbondanza*„. Fourier, come si vede, maneggia la dialettica con la stessa maestria del suo contemporaneo Hegel; con uguale dialettica rileva, in opposizione alla credenza sulla interminabile perfettibilità umana, che ogni fase storica ha il suo periodo ascendente e il suo periodo discendente; ed applica questo concetto anche all'avvenire della umanità intera. Come per Kant la scienza della natura conduce ad ammettere un tramonto futuro della Terra, così Fourier dalla contemplazione storica deduce un futuro tramonto del genere umano.

Mentre in Francia l'uragano della rivoluzione imperversava nel paese, in Inghilterra avveniva un rivolgimento più calmo, ma non per questo meno efficace. Il vapore e le nuove macchine cambiavano la manifattura nella grande industria moderna, e con essa veniva ad essere sconvolta tutta la base della società borghese. Il languido procedere dello sviluppo dell'epoca della manifattura, convertivasi in un impetuoso e burrascoso periodo di produzione. Con celerità continuamente crescente compievasi la distinzione della società, in grandi capitalisti e in proletarii nullatenenti, fra i quali, invece dell'anteriore stabile ceto di mezzo, conduceva ora una incerta esistenza una massa instabile di artigiani e di piccoli trafficanti, la parte fluttuante della popolazione. Nè era questo il principio del periodo ascendente del nuovo modo di produzione; nè era il normale, l'unico modo di produzione, possibile in quelle circostanze. Ma fin da quel tempo si generò un pessimo stato sociale: raccolta di una popolazione senza patria nei bassi fondi delle grandi città, rilasciatezza di tutti i vincoli appellanti all'o-

Digitized by Google

rigine, al patriarcato, alla famiglia, — lavoro spaventevolmente eccessivo, in specie delle donne e dei fanciulli,— demoralizzazione delle classi lavoratrici, gettate d'un tratto in condizioni affatto nuove. Fu allora che sorse un riformatore in un fabbricante di ventinove anni, un uomo di un carattere puerilmente semplice fino alla sublimità, e al tempo stesso un predestinato educatore di uomini, come pochi ve ne furono. Roberto Owen si era appropriata la dottrina dei filosofi materialisti, essere il carattere dell'uomo il prodotto, da un lato, della organizzazione congenita, e dall'altro dell'ambiente e delle circostanze in cui si svolge la vita, più specialmente nel periodo di sviluppo. Nella rivoluzione industriale, non videro la maggior parte dei suoi concittadini, che confusione e caos, opportuni per pescare nel torbido e per arricchire prontamente. Egli vi scorse la opportunità di attuare i suoi principii prediletti e portare con essi l'ordine nel caos.

Egli aveva già con pieno successo diretta in Mancester una fabbrica, dove lavoravano oltre cinquecento operai. Dal 1800 fino al 1829 diresse pure, essendovi cointeressato, la grande filanda di New Lanark in Scozia, con tale libertà di commercio, e con tale successo, che gli procurarono rinomanza in Europa. Una popolazione che a poco alla volta andò aumentando fino a 2500 operai, originariamente composta di gente d'ogni risma e in gran parte di soggetti assai demoralizzati, egli la trasformò in una colonia addirittura esemplare; nella quale non si conoscevano ubbriachezza, polizia, tribunali, processi, provvedimenti contro la miseria, bisogno di beneficenza ecc. E tutto ciò semplicemente per questo, che egli fece a codesta popolazione una posizione degna d'esseri umani e sopratutto curò con diligenza la educazione della crescente generazione. Egli fu l'inventore degli asili d'infanzia e li adottò per la sua colonia. Dal secondo anno di vita i bambini, venivano alla scuola, dove erano così bene trattati, che appena sentivano il bisogno di ritornare a casa. Mentre i facenti concorrenza alla filanda di

Digitized by Google

New Lanark, lavoravano tredici ore e anche quattordici al giorno, nella detta filanda non si lavorava che dieci ore e mezzo. Quando una crisi commerciale obbligò a tener chiusa la fabbrica per quattro mesi, agli operai disoccupati venne corrisposta l'intera mercede. E così lo stabilimento raddoppiò di valore, e fino all'ultimo i proprietari fecero dei lauti guadagni.

Di tutto questo non era contento Owen. La posizione da esso fatta ai suoi operaj, non era ai suoi occhi molto degna di uomini; " gli individui erano miei schiavi „: le condizioni relativamente favorevoli in cui vivevano, erano ben lungi dal favorire un razionale sviluppo del carattere e della intelligenza e ancor meno dall' assicurare loro una libera attività della vita. " Eppure la parte lavoratrice di queste 2500 persone, produceva per la società tanta ricchezza effettiva, quanta appena, mezzo secolo indietro, ne avrebbe prodotto una popolazione di 600,000 operaj. Io mi chiedeva: cosa è della differenza fra la ricchezza consumata da 2500 individui e quella che avrebbero dovuto consumare 600,000 persone? „ — La risposta era chiara. Era stata impiegata per dare ai proprietari dello stabilimento il 5 o/° d'interesse sul capitale impiegato e inoltre a dar loro più di 300,000 lire sterline (7, 500, 000 lire it.) di utile. E ciò che si verificava per New Lanark, valeva pure in maggiore proporzione per tutte le fabbriche d' Inghilterra. " Senza questa nuova ricchezza, creata dalle macchine, non avrebbero potuto condursi le guerre fino alla caduta di Napoleone e la conservazione dei principii aristocratici della società. Ed era, anche questa nuova potenza, una creazione delle classi lavoratrici „. A loro si pervenivano quindi anche gli utili. Le nuove possenti forze di produzione, inservienti fin qui ad arricchire i singoli e a rendere schiave le masse, offrivano per Owen le basi ad una nuova forma sociale, consistente nella proprietà comune a tutti, nell'obbligo comune a tutti di lavorare unicamente per la comune prosperità.

Il comunismo di Owen consisteva in questo semplice

Digitized by Google

modo di attività, come frutto, a così dire, di calcolo mercantile. Lo stesso carattere gli conservò egli, mettendolo in pratica. Così Owen nel 1823 sollevava la miseria con le colonie comunistiche, ed applicava sostanziali calcoli sulla spesa di lavorazione, sulle spese annue e sulla presunta rendita. Così nel suo piano preventivo definitivo, la tecnica elaborazione dei dettagli è condotta con tale cognizione di causa, che, — dato una volta il metodo di riforma sociale di Owen, — poco rimane a dire sull'assetto dei particolari dal punto di vista di specialisti del genere.

Lo spingersi al comunismo fu il punto di volta della vita di Owen. Per quanto egli operò come semplice filantropo, non raccolse nè ricchezza, nè plauso, nè onori, nè gloria. Egli era per altro in Europa l'uomo popolare. Non soltanto i suoi concittadini, ma anche gli uomini di stato ed i Principi lo ascoltavano con favore. Quando però venne fuori con teorie comunistiche, si ebbe il rovescio della medaglia. V'erano tre grandi ostacoli, che sopratutto sembravano sbarrargli la via alla riforma sociale: la proprietà privata, la religione e la esistente forma di matrimonio. Sapeva egli cosa gli sovrastasse, quando li avesse attaccati: la generale proscrizione da parte della società ufficiale, la perdita di tutta la sua posizione sociale. Ma egli non fu distolto dall'assalirli senza riguardo, ed avvenne ciò che egli aveva preveduto. Bandito in America dalla società ufficiale, bersagliato dalla stampa, impoverito dai falliti tentativi di comunismo, dedicò a questi tentativi tutto se stesso, immedesimandosi direttamente con le classi lavoratrici e rimanendo in mezzo ad esse per trenta anni di seguito. Ogni movimento sociale, ogni progresso reale che nell'interesse dei lavoratori si verificò in Inghilterra, si riannodava al nome di Owen. Così nel 1819, dopo cinque anni di continui sforzi, otteneva la prima legge sulla limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli. Così egli presiedette al primo congresso, nel quale le *Trade unions* di tutta l'Inghilterra si fusero in una grande unica associazione. Così, come un passo verso un

Digitized by Google

indirizzo completamente comunistico della società, introdusse da un lato, le società cooperative (associazioni di consumo e di produzione) le quali da allora in poi dimostrarono per lo meno come il negoziante quanto il fabbricante, non fossero persone del tutto necessarie; d'altra parte introdusse i magazzini del lavoro, stabilimenti per l'acquisto dei prodotti del lavoro a mezzo di una cartamoneta del lavoro, la di cui unità rappresentava le ore di lavoro; istituzioni che necessariamente dovevano naufragare, ma che però sicuramente affrettarono i banchi di scambio Proudhon, sorti più tardi, solo differenti da quelli, in quanto non pretesero di essere la panacea universale d'ogni male sociale, ma solamente di segnare un passo in avanti per una radicale riforma della società.

Tali sono gli uomini, sui quali il sovrano sig. Dühring guarda con disprezzo dall'alto della sua " verità definitiva senza appello „ come ne vedemmo alcuni esempi nella introduzione. E questo disprezzo non è dal canto suo, secondo alcuni, senza le sue buone ragioni; esso dipende cioè sostanzialmente da una ignoranza, veramente enorme, a riguardo degli scritti dei tre utopisti. Così dice del Saint-Simon che " il suo pensiero fondamentale fu stringente, e, fatta astrazione da alcune imperfezioni, può servire anche oggi di incitamento a spingersi a reali riforme „.

Benchè peraltro sembri che il sig. Dühring abbia avuto realmente fra mano alcune delle opere di Saint Simon, cerchiamo inutilmente nelle ventisette pagine stampate che vi si riferiscono, " il pensiero fondamentale di Saint Simon „, come già prima, quanto si contiene nel quadro economico di Quesnay, e dobbiamo, in conclusione, contentarci della frase " che la immaginazione e la filantropia... con la esaltazione della fantasia che gli era propria, dominarono tutto il circuito ideale di Saint Simon „.

Di Fourier conosce e apprezza soltanto le fantasie dell'avvenire, dipinte con romanzeschi particolari, ciò che certamente, per stabilire la infinita superiorità del sig. Dühring

Digitized by Google

sul Fourier, " è assai più importante „ che lo scandagliare come questi " cerchi di criticare per incidente le situazioni reali „. Per incidente! Veramente quasi da ogni pagina delle sue opere schizzano le faville della satira e della critica sulle miserie della tanto celebrata civiltà. È come se si volesse dire che il sig. Dühring soltanto "per incidente „, proclama il sig. Dühring il più gran pensatore d'ogni tempo.

Per ciò che riguarda le dodici pagine consacrate a Roberto Owen, non fa ricorso per esse assolutamente ad alcun'altra sorgente, che alla miserabile biografia del filisteo Sargant, il quale pure non conosceva i più importanti scritti di Owen—quelli sul matrimonio e sul comunismo.—Nondimeno il sig. Dühring audacemente afferma che non si può supporre in Owen „ un deciso comunismo „ Ove però il sig. Dühring avesse anche semplicemente preso in mano il " *Book of the new moral World* „ di Owen, non solo vi avrebbe trovato espresso il più deciso comunismo coll'obbligo comune a tutti di lavorare e il diritto alla produzione uguale per tutti—uguale secondo l'età, come continuamente ripete Owen;—ma vi avrebbe anche trovata la completa elaborazione dell'edifizio per la società comunistica dell'avvenire, con pianta, disegno e veduta delineati a volo d'uccello.

Se però "nello studio immediato degli scritti appartenenti ai rappresentanti delle idee socialistiche „, ci limitiamo alla cognizione del titolo e tutto al più alla conoscenza del *motto*, di alcuni pochi di codesti scritti, come fa il sig. Dühring, niente altro rimane a fare sicuramente che lasciarsi andare a simili stupide e gratuite asserzioni. Nè l'Owen ha soltanto predicato un " deciso comunismo „ ma lo ha anche praticato per cinque anni nella colonia di Harmony Hall in Hampshire; il di cui comunismo nulla lasciava a desiderare dal lato della risolutezza. Io ho conosciuti in altri tempi diversi soci di questo esperimento-modello di comunismo. Ma di tutto ciò, come in generale dell'attività di Owen fra il 1836 e il 1850, nulla assolutamente ne sa il Sargant, e perciò anche il signor Dühring rimane, in proposito, nella più profonda igno-

Digitized by Google

ranza. Il signor Dühring chiama l'Owen " un vero mostro, sotto ogni rapporto, di penetrazione filantropica „. Quando però lo stesso sig. Dühring ci intrattiene sul contenuto dei libri dei quali appena conosce il titolo e il motto, non diremo che egli sia „ in ogni rapporto un vero mostro di incosciente penetrazione „, poichè ciò sarebbe in bocca nostra una " ingiuria „.

Gli utopisti, vedemmo noi che furono "utopisti„ perchè null'altro potevano essere in un'epoca in cui la produzione capitalistica era ancora così poco sviluppata. Essi erano costretti a ricostruirsi, di sana pianta, gli elementi di una nuova società, poichè questi elementi, nella stessa antica società, non apparivano in generale visibili; essi si limitavano nei tratti fondamentali del nuovo edifizio, a fare appello alla ragione, poichè non potevano neppure fare appello alla storia contemporanea. Se ora però, quasi ottanta anni dopo la loro comparsa, il sig. Dühring viene in scena con la pretensione, non di far sorgere un " conveniente „ sistema di ordinamento nuovo della società dal preesistente materiale storico, come risultato necessario di questo, ma di costruirlo di sua testa, con la sua mente gravida di verità fondamentali, allora egli è quello che sa in tutto e per tutto di epigone, anzi egli è l'epigone degli eutopisti, l'utopista più recente.

Egli chiama i grandi utopisti " alchimisti sociali „. Sia pure: l'alchimia fu allora necessaria. Ma da quel tempo, la grande industria ha spinto le contradizioni che erano latenti nel sistema di produzione capitalistica, a contrasti così stridenti, che si tocca, a così dire, con mano, il prossimo sfasciarsi di questo sistema di produzione; perocchè le nuove forze stesse di produzione possono mantenersi ed essere più oltre perfezionate, soltanto in virtù di un nuovo sistema di produzione, corrispondente al grado presente del loro sviluppo; perocchè la lotta fra le due classi generate dal sistema di produzione, che ha fin qui dominato, si riproduce di continuo con più acuto contrasto, ha invaso tutti i paesi civili e si fa violenta ogni giorno di più, ed è già acquisito l'esame

Digitized by Google

della connessione storica, delle condizioni dell'ordinamento sociale reso necessario da essa e l'esame dei tratti fondamentali di tale ordinamento dalla medesima determinati.

E ora, se il signor Dühring, invece che dal preesistente materiale economico, intende far sorgere dalla smisurata sua mente un nuovo utopistico ordinamento sociale, egli altro non fa che semplicemente dell' "alchimia sociale„. Egli si comporta precisamente come quegli che, dopo la scoperta e la fissazione delle leggi della chimica moderna, intenda ristabilire l'antica alchimia, e voglia valersi del peso dell'atomo, delle forme molecolari, della cristallografia e dell'analisi spettrica, unicamente per la ricerca *della pietra filosofale* ! ...

II. — Teorica.

Il concetto materialistico della storia parte dalla tesi, che la produzione, e dopo di essa dello scambio dei suoi prodotti, sono le basi fondamentali di ogni ordinamento sociale; che in ogni società che figura nella storia, la distribuzione dei prodotti, e con essa la sociale ripartizione in classi o stati, dipendono dal quanto e dal come si produce, e dal modo con cui avviene lo scambio dei prodotti. Quindi le cagioni ultime di tutti i cambiamenti sociali e dei politici rivolgimenti, non sono da ricercarsi nelle menti degli uomini, nella loro accresciuta penetrazione della verità eterna e della giustizia, ma nei mutamenti avvenuti nella produzione e nello scambio; sono da cercarsi, non nella *filosofia*, ma nella *economia* delle relative epoche. Il concetto oggi prevalente, che gli esistenti ordinamenti sociali siano irrazionali ed ingiusti, che la ragione sia diventata un non senso e calamità la beneficenza, è indizio che i metodi di produzione e quelli di scambio hanno subito lentamente tali cangiamenti, che più non corrisponde loro l' ordinamento sociale stabilito su precedenti condizioni economiche.

Con questo viene a dirsi che anche i mezzi, coi quali si può provvedere a correggere le cattive condizioni riconosciute

Digitized by Google

di certi stati, debbono parimente trovarsi più o meno sviluppati negli stessi mutati rapporti della produzione. Questi mezzi non ce li possiamo cavare dalla testa, ma mediante la nostra testa dobbiamo rinvenirli nei preesistenti fatti materiali della produzione.

Come va ora, a questo proposito, col moderno socialismo?

L'attuale ordinamento sociale è stato creato,—come è ora quasi generalmente ammesso, — dalla classe ora dominante, dalla borghesia. Il modo particolare di produzione della borghesia, definito dal Marx col nome di modo di produzione capitalistica, era incompatibile con i privilegi locali e propri dello Stato, come con gli scambievoli vincoli personali dell'ordinamento feudale; la borghesia spezzava l'ordinamento feudale, e stabiliva, sulle sue rovine, la costituzione delle società borghese, il regno della libera concorrenza, della libera intrapresa, della uguaglianza di diritti dei possessori di mercanzie, e di tutte le magnificenze che diconsi borghesi.

Il modo di produzione capitalistica poteva ora liberamente svilupparsi. Le antiche manifatture, sorte sotto le forze produttive create dalla borghesia, si convertirono col vapore e con le nuove macchine, da esso messe in moto, in grandi industrie, con una celerità meravigliosa, e in una misura non mai supposta. Ma come la manifattura di quel tempo, e la meccanica, che sotto la influenza di quella si sviluppò maggiormente, vennero in conflitto con i vincoli feudali di casta, così la grande industria, nel suo perfezionarsi, venne in conflitto con le limitazioni dentro le quali la teneva racchiusa il sistema di produzione capitalistica. Le nuove forze di produzione sopravanzano già a dismisura la forma borghese del loro usufrutto; e questo conflitto tra le forze di produzione e il sistema di produzione, non è un conflitto che siasi immaginato dalla mente dell'uomo, come forse quello fra il peccato originale e la giustizia divina; ma esso esiste nei fatti obbiettivi, estranei a noi, indipendentemente dalla volontà e dal procedere di quegli stessi uomini che lo

Digitized by Google

intravidero. Il moderno socialismo non è nient'altro che il riflesso concetto di questo conflitto di fatti, il suo ideale rispecchiarsi nelle menti, principalmente, delle classi che direttamente soffrono sotto di esso, delle classi lavoratrici.

In che consiste ora questo conflitto?

Prima della produzione capitalistica, quindi nel medio evo, esisteva generalmente una limitata attività sulla base della proprietà privata, da parte del lavoratore, dei suoi mezzi di produzione: la lavorazione dei campi da parte dei piccoli contadini, liberi o servi, la manifattura nelle città. I mezzi di lavoro,—terra, arnesi rurali, bottega, strumenti,—erano mezzi di lavoro dei singoli, destinati solo all'uso dei singoli, quindi necessariamente pochi, di poco conto, limitati. E perciò questi, di regola, appartenevano al produttore medesimo. Fu appunto l'assunto storico del sistema di produzione capitalistica e della sua sostenitrice, la borghesia, quello di concentrare, ampliandoli, questi isolati e ristretti mezzi di produzione, convertirli in leva potentemente operante di produzione nell' epoca presente. Come essa abbia ciò compiuto dal XV secolo nei tre semplici gradi di cooperazione, di manifattura e di grande industria, lo ha esattamente descritto Marx nella quarta parte del suo " Capitale „. Ma la borghesia, come è ivi dimostrato, non poteva convertire quei limitati mezzi di produzione in valide forze produttive, senza che da mezzi di produzione del singolo individuo fossero convertiti in mezzi sociali di produzione, in mezzi di produzione soltanto adoprabili da un'*associazione d'uomini.* In luogo del fuso, del telajo a mano, del martello da batter ferro, sorsero la macchina da filare, il telajo meccanico, il martello a vapore; in luogo della bottega del singolo artefice, sorse la fabbrica disponente del lavoro collettivo di centinaja e migliaja.

E come i mezzi di produzione, così la stessa produzione si trasformò, da una serie di azioni singole, in una serie di atti collettivi; e i prodotti, da prodotti singoli, in prodotti collettivi. Il filato, il tessuto, i manufatti metallici, che ora

Digitized by Google

venivano dalle fabbriche, erano il prodotto comune di molti lavoratori, per le mani dei quali, disposte in serie, dovevano passare prima che fossero pronti. Nessun individuo, fra essi, poteva dire: questo l'ho fatto io, questo è un mio prodotto.

Dove però la divisione naturalmente crescente del lavoro nella società, è la forma fondamentale della produzione, ivi imprime al prodotto la forma di merce, il di cui reciproco scambio, la compra e la vendita, pone i singoli produttori in grado di soddisfare ai loro molteplici bisogni. E questo era il caso nel medio evo. Il contadino, ad esempio, vendeva al mercato i prodotti del suolo, e comprava allo stesso mercato altri prodotti. In questa società di singoli produttori, si introdusse ora il nuovo sistema di produzione. In mezzo alla crescente divisione del lavoro senza un piano, prestabilito, quale dominava in tutta la società, si installò la divisione del lavoro in conformità di un piano, quale fu organizzata nelle singole fabbriche; accanto alla *produzione singola* sorse la *produzione collettiva*. I prodotti dell' una e dell' altra venivano venduti sullo stesso mercato, quindi ad un prezzo per lo meno approssimativamente uguale. Ma l'organizzazione conforme ad un piano prestabilito, era più potente della distribuzione accidentale del lavoro; le fabbriche dove si faceva un lavoro collettivo, davano prodotti più a buon mercato dei singoli produttori spiccioli. La produzione dei singoli soccombeva nei varî rami, uno dopo l'altro; la produzione collettiva portava una rivoluzione in tutto l'antico sistema di produzione. Ma questo suo carattere rivoluzionario era così poco conosciuto, che fu al contrario introdotta come mezzo per inalzare e promuovere la produzione delle merci. Essa si originò in diretto collegamento a determinate e riconosciute leve di produzione e di scambio di merci: capitale del negoziante, commercio, lavoro salariato. Ed essendosi stabilita essa stessa come una nuova forma di produzione delle merci, rimasero anche in pieno vigore le forme di appropriazione della produzione delle medesime.

Digitized by Google

Nella produzione delle merci, quale si era sviluppata nel medio evo, non poteva essere questione a chi dovesse appartenere il prodotto del lavoro. Il singolo produttore lo aveva ricavato d'ordinario dalla materia greggia appartenente a lui stesso, spesso da lui medesimo procurata, con proprî mezzi di lavoro, con la propria mano d'opera o con quella della sua famiglia. Non aveva bisogno di prima appropriarsela, gli apparteneva già interamente. La proprietà del prodotto dipendeva dunque dal *proprio lavoro*. Anche dove si rendeva necessario l'altrui aiuto, questo rimase di regola come un accessorio, e frequentemente otteneva, oltre la mercede, anche un altro compenso; il garzone e il compagno di mestiere, lavoravano piuttosto per perfezionarsi in un dato mestiere, che per la mercede o il costo del loro prodotto. Allora avvenne la concentrazione dei mezzi di produzione e di manifatture in grandi fondachi, la loro conversione in mezzi di produzione sociale. Ma i mezzi di produzione sociale e i prodotti furono trattati dopo come lo furono prima i mezzi di produzione e i prodotti dei singoli. Fin allora il possessore dei mezzi di lavoro si era appropriato il prodotto, perchè era di solito prodotto proprio, e soltanto eccezionalmente lavoro fatto con l'altrui aiuto; ora il possessore dei mezzi di lavoro fu condotto ad appropriarsi il prodotto, quantunque non fosse più un vero prodotto suo, ma esclusivamente prodotto del *lavoro altrui*. Così dunque i prodotti procurati collettivamente, non divennero proprietà di coloro che realmente avevano posto in movimento i mezzi di produzione ed avevano effettivamente generato il prodotto, ma dei *capitalisti*. Mezzi di produzione e produzione sono divenuti essenzialmente sociali. Ma essi sono soggetti ad una forma di appropriazione, la quale presuppone la produzione privata dei singoli, che da ciascuno sia posseduto il proprio prodotto e portato al mercato. Il sistema di produzione è dunque sottoposto ad una forma di appropria-

Digitized by Google

zione, sebbene assai contraddice a questa presupposizione. (1)

In questa contraddizione, che attribuisce al nuovo sistema di produzione il suo carattere capitalistico, sta già in germe *l'intera collissione del presente.* Quanto, più il nuovo sistema di produzione si stabilì in tutti i campi determinati di produzione, e limitò così le produzioni singole fino ad insignificanti residui, *tanto più acuta dovette anche apparire la insopportabilità della produzione collettiva e della appropriazione capitalistica.*

I primi capitalisti trovarono, come fu detto, la forma del lavoro mercenario; ma un lavoro mercenario come eccezione, come occupazione secondaria, come sussidio, come punto di transizione. Il lavoratore di campagna, che temporaneamente diveniva giornaliero, disponeva d'un paio di giornate per il proprio terreno, delle quali aveva bisogno per vivere. Gli ordinamenti delle corporazioni avevano cura perciò che il garzone dell'oggi si cambiasse nella maestranza del domani. Tostochè però il sistema di produzione si cambiò in collettivo, e si fu concentrato nelle mani dei capitalisti, si mutarono le cose. Il mezzo di produzione, come il prodotto stesso del singolo produttore spicciolo, perdette di più in più di valore; non gli rimase altro scampo che passare al soldo del capitalista. Il lavoro salariato, prima eccezionale e sussidiario, divenne regola e forma fondamentale di tutta la produzione; occupazione secondaria in principio, divenne ora esclusiva attività del lavoratore. Il lavoratore mercenario

(1) Non fa d'uopo sia qui spiegato, che quando anche la forma di appropriazione rimanga la stessa, il *carattere* dell'appropriazione per il processo sopra descritto, non è meno rivoluzionato della produzione. Quando io mi approprio il proprio mio prodotto, o mi approprio il prodotto di altri, naturalmente si tratta, nei due casi, di una diversa specie di appropriazione; inoltre: il lavoro mercenario, nel quale già riponesi tutto il sistema di produzione capitalistica, è molto antico; isolato e sparso; andò avanti per secoli congiunto alla schiavitù. Ma potè svilupparsi il germe del sistema di produzione capitalistica, tostoché se ne furono stabilite le storiche condizioni.

Digitized by Google

temporaneo, divenne tale a vita. La quantità dei lavoratori mercenarî a vita aumentò a dismisura per il contemporaneo sfasciarsi dell'ordinamento feudale, per lo scioglimento delle corporazioni, che formavano il seguito dei signori feudali, per l' allontanamento dalle residenze di questi, dei contadini etc. La separazione fra i mezzi di produzione concentrati nelle mani dei capitalisti da un lato, e i produttori ridotti al possesso di niente altro che della propria forza per lavorare, divenne completa. *La contraddizione fra produzione collettiva e appropriazione capitalistica, si stabilì come contrasto fra proletariato e borghesia.*

Noi vedemmo che il sistema di produzione capitalistica si introdusse in una società di produttori di merci, di singoli produttori, la di cui dipendenza sociale avvenne a mezzo dello scambio dei loro prodotti. Ma ogni società che si fonda sulla produzione di merci, presenta la particolarità che in essa i produttori hanno perduta la padronanza delle proprie relazioni sociali. Ciascuno produce per sè, con i suoi eventuali mezzi di produzione e per il suo individuale bisogno di scambio. Nessuno sa, in quale quantità si troverà sul mercato il suo articolo, quanto in generale ne sarà richiesto; nessuno sa se il suo singolo prodotto soddisfi ad una reale richiesta, se avrà il prezzo che merita, se, in generale, potrà essere venduto. Esso subisce l'anarchia della produzione collettiva. Ma anche la produzione di merci, come ogni altra forma di produzione, ha le sue proprie leggi inerenti, da essa inseparabili; e queste leggi si impongono di per sè e malgrado dell'anarchia. Esse vengono fuori nell'unica forma continuantesi di connessione sociale, nello scambio, ed hanno valore di contro ai singoli produttori, come leggi coercitive della concorrenza. Esse sono da principio ignote quindi a questi produttori, e debbono prima essere per lunga esperienza scoperte da essi a poco a poco. Essi si stabiliscono dunque senza i produttori e contro i produttori, come leggi naturali della loro forma di produzione, operanti ciecamente. Il prodotto domina i produttori.

Digitized by Google

Nella società del medio evo, segnatamente nei primi secoli, la produzione era sostanzialmente indirizzata al proprio consumo. Essa soddisfaceva più che altro ai bisogni del produttore e della sua famiglia. Dove esistevano, come nella campagna, delle personali condizioni di dipendenza, provvedeva anche ai bisogni del feudatario. Perciò non aveva luogo alcuno scambio i prodotti non assumevano quindi il carattere di mercanzie. La famiglia del contadino produceva quasi tutto ciò che le abbisognava, utensili e vesti, non meno che mezzi di sussistenza. Quando poi si verificò un'eccedenza di produzione superiore al loro proprio bisogno e al soddisfacimento dei tributi in natura al feudatario, allora incominciò anche la produzione di merci; questa eccedenza, portata nello scambio sociale, offerta alla vendita, era costituita di merci. Gli artigiani della città dovettero certo, fin da principio, produrre per lo scambio. Ma anch'essi provvedevano, lavorando, alla maggior parte del proprio bisognevole; avevano orti e piccoli campi; mandavano le loro bestie nel bosco comune, che dava loro il legno necessario al lavoro e il combustibile; le donne filavano lino, lana etc. La produzione, a scopo di scambio, era allora sul nascere. Perciò scambio limitato, limitato mercato, stabile sistema di produzione; ogni gruppo organizzava a sè la produzione escludendo i prodotti degli altri gruppi; la Marca nelle campagne, la corporazione d' arti e mestieri nelle città.

Col dilatarsi però della produzione delle merci, e segnatamente col sorgere del sistema di produzione capitalistica, le leggi della produzione delle merci, fino allora latenti, divennero di manifesta e potente efficacia. Gli antichi vincoli vennero sciolti, spezzati gli antichi limiti di esclusione, i produttori trasmutati ognora di più in indipendenti, isolati produttori di mercanzie. L'anarchia della produzione collettiva comparve e venne sempre di più spinta al colmo. Il principale strumento però, col quale il sistema di produzione capitalistica accrebbe questa anarchia nella produzione collettiva, fu appunto l'opposto dell'anarchia: la crescente orga-

Digitized by Google

nizzazione della produzione collettiva in ogni singolo stabilimento di produzione. Con questa leva si pose un termine alla tranquilla stabilità d'una volta. In qualunque ramo d'industria essa s'introdusse, non vi rimase unito alcun antico metodo d'impulso. Dove essa s'impadroniva dello strumento, annientava lo strumento antico. Il campo del lavoro divenne un luogo di lotta.

Le grandi scoperte geografiche e le susseguenti colonizzazioni dei nuovi paesi scoperti, moltiplicarono i punti di spaccio ed accelerarono la trasformazione dello strumento nella manifattura. Non solo scoppiò la lotta fra i singoli produttori locali; le lotte locali divennero da parte loro nazionali, le guerre commerciali del XVII e XVIII secolo. Le grandi industrie finalmente, e lo stabilirsi del mercato mondiale, resero la lotta universale, e contemporaneamente le dettero una insolita violenza. Fra i singoli capitalisti, come fra tutte le industrie e tutti i paesi, si discuteva sul favore da accordarsi alle condizioni di produzione naturali o artificiali. Il soccombente era senza riguardo scartato. È la lotta per la esistenza di Darwin, dalla natura trasportata con potente furore nella società. Il punto di vista naturale dell'animale apparisce come il punto culminante della evoluzione umana. Il contrasto fra produzione capitalistica e appropriazione capitalistica, si riproduce come *contrasto fra l'organizzazione della produzione nella singola fabbrica e l' anarchia della produzione in tutta la società.*

Il sistema di produzione capitalistica agitantesi in questi due modi di manifestazione del suo contrasto originario immanente, descrive senz' altro quella " difettosa circolazione „ che già vi scoperse il Fourier. Quello però che il Fourier non poteva certo vedere al suo tempo, si è che questa circolazione si restringe a poco alla volta, che il movimento rappresenta sempre di più una spirale e deve respingere il suo fine, come quello dei pianeti, per collisione col centro. È la forza impellente dell'anarchia sociale nella produzione,

Digitized by Google

che trasforma il maggior numero degli uomini in proletarî, e saranno poi le masse proletarie che porranno finalmente termine all'anarchia della produzione stessa. È la forza impellente dell'anarchia nella produzione sociale, che trasforma la infinita perfettibilità delle macchine delle grandi industrie in un comando imperioso ad ogni singolo capitalista industriale, il quale sotto pena di soccombere, deve perfezionare sempre più il proprio macchinario. Ma perfezione di macchine vuol dire superfluità del lavoro dell'uomo, come la introduzione e l' aumento delle macchine significano risparmio di millioni di operai per pochi di essi destinati alle macchine, così il perfezionamento delle macchine significa riduzione sempre crescente di lavoratori alle macchine stesse, e in ultima analisi la creazione di un eccessivo numero di lavoratori disponibili che supera il bisogno dell'impiego parziale di capitale. Sono essi che formano così una completa armata industriale di riserva, come già io la chiamai nel 1845 (1), disponibile per il tempo in cui la industria lavora a tutta pressione, gettata sul lastrico per la crisi che necessariamente ne segue, in tutti i tempi un peso di piombo ai piedi della classe lavoratrice nella sua lotta per l'esistenza con il capitale, un regolatore per mantener basso il lavoro mercenario, ad un livello inferiore alle necessità del capitale. Così avviene, che le macchine, per dirla col Marx, sono i più potenti mezzi di guerra del capitale contro la classe lavoratrice, che il mezzo di lavoro toglie continuamente di mano al lavoratore il mezzo di sussistenza, che il prodotto proprio del lavoratore si trasforma in strumento per la schiavitù del lavoratore medesimo. Così avviene che il macchinario,— il più potente mezzo per ridurre il tempo di lavoro,— cambia infallibilmente tutto il tempo della vita del lavoratore e della sua famiglia in tempo disponibile di lavoro a benefizio del capitale; così avviene che il lavoro ec-

(1) Lage der arbeitenden klasse in England, pag. 109.

Digitized by Google

cessivo dell'uno, supplisce alla mancanza di occupazione dell'altro, e che la grande industria, che va in cerca nell'intero globo terrestre di nuovi consumatori, limita in casa il consumo delle masse ad un minimo di fame, e si mina così il proprio interno mercato.

" La legge che di continuo mantiene in equilibrio il relativo di più di popolazione o l'armata industriale di riserva, con la estensione e l'energia dell'accumulo di capitale, incatena il lavoratore più saldamente al capitale, che non Prometeo alla rupe. Essa determina un accumulo di miseria corrispondente all'accumulo di capitale. L'accumulo di ricchezza ad un polo, è quindi accumulo di miseria, di martirio di lavoro, di schiavitù, di ignoranza, di bestialità e di degradazione morale al polo opposto, che è quanto dire dalla parte della classe, che il suo *proprio prodotto produce come capitale.* „ (Marx, Kapital, pag. 671). E attendere dal sistema di produzione capitalistica un'altra ripartizione del prodotto, vale chiedere che gli elettrodi di una batteria possano lasciare senza scomporre l'acqua, finchè stanno in comunicazione con la batteria, e non si sviluppi ossigeno al polo positivo, e idrogene al polo negativo.

Vedemmo già come la suscettibilità della massima perfezione delle macchine moderne, mediante l'anarchia della produzione nella società, si converte in un comando forzato, per il singolo capitalista industriale, di sempre più perfezionare le sue macchine, e di aumentare continuamente la loro forza di produrre. Ugualmente si converte per lui in un ordine perentorio la semplice possibilità di fatto di allargare il suo campo di produzione. L'enorme forza di espansione delle grandi industrie, a petto alla quale quella del gas è un vero giuoco fanciullesco, ci si presenta ora come un bisogno di espansione qualitativa e quantitativa, che si beffa di qualunque reazione. La reazione è rappresentata dal consumo, dall'esito, dal mercato per i prodotti della grande industria.

Però la capacità di espansione del mercato, estensiva

Digitized by Google

come intensiva, è dominata da vicino da leggi affatto diverse, operanti molto meno energicamente. La estensione del mercato può non andare di pari passo con la estensione della produzione. La collisione è inevitabile, e non può aversi una soluzione, finchè non si disperda il sistema stesso di produzione capitalistica; la collisione diviene periodica. La produzione capitalistica genera un nuovo " circolo vizioso. „

Infatti, dal 1825, — epoca nella quale si verificò la prima crisi generale, — tutto il mondo commerciale e industriale, la produzione e lo scambio di tutti quanti i popoli civilizzati, e le loro più o meno barbare dipendenze, ogni dieci anni all'incirca subiscono nuove crisi. Il commercio ristagna, i mercati riboccano, i prodotti vi rimangono giacenti, ugualmente i mobili che gli immobili, il denaro circolante si rende invisibile, il credito sparisce, le fabbriche si chiudono, le masse lavoratrici mancano dei mezzi di sussistenza, i fallimenti e le vendite forzate si succedono gli uni agli altri. Questo ristagno d'affari dura per degli anni, le forze produttive, come i prodotti si sciupano, si dilapidano fino a tanto che le masse accumulate di merci, con una maggiore o minor perdita di valore, vengono ad essere rimesse di nuovo in circolazione, e riprendono a poco a poco la produzione e lo scambio. A poco alla volta il movimento di ripresa si accelera, va di trotto, il trotto della industria si converte in galoppo, e questo si spinge fino alla sfrenata carriera, ad una perfetta *steeple-chase* industriale, di credito e di speculazione, per cadere finalmente, dopo salti pericolosissimi, nel precipizio del *krach*. E così sempre di nuovo. Questo abbiamo veduto ben cinque volte accadere dal 1825, e lo verifichiamo ora (1877) per la sesta volta. E il carattere di queste crisi ha tale impronta, che Fourier pose loro il nome fin dalla prima, di *crise plètorique*, crisi da ripienezza.

Il contrasto fra produzione collettiva e appropriazione capitalistica, giunge nelle crisi ad una violenta esplosione. La circolazione delle mercanzie è momentaneamente annientata; il denaro trova un impedimento alla circolazione; tutte

Digitized by Google

le leggi della produzione delle merci e della circolazione delle medesime, si capovolgono. La collisione economica ha allora raggiunto il punto culminante : *il sistema di produzione si ribella contro il sistema di scambio, le forze produttive si ribellano contro il sistema di produzione , divenendo per esso soverchie.*

Il fatto che l' organizzazione collettiva della produzione si è sviluppata nelle fabbriche al punto da essere divenuta incompatibile con la coesistente e sovrastante anarchia della produzione nella società, questo fatto è reso evidente ai capitalisti medesimi dalla violenta concentrazione dei capitali, che durante le crisi, si compie in seguito alla rovina di molti piccoli ed anche grandi capitalisti. L'intero meccanismo del sistema di produzione capitalistica viene a sfasciarsi sotto la reazione delle forze di produzione da esso stesso generata. Queste masse di mezzi di produzione non possono più convertirsi tutte in capitale; esse giacciono infruttuose, e allo stesso modo deve pure rimanere infruttuosa l'armata industriale di riserva. Mezzi di produzione , mezzi di esistenza, lavoratori disponibili, tutti gli elementi di produzione e di ricchezza generale si trovano in eccesso. Ma " l'eccesso è sorgente di miseria e di carestia „ (Fourier), perchè è appunto esso che impedisce la conversione dei mezzi di produzione e di esistenza in capitale. Poichè nella società capitalistica non possono i mezzi di produzione divenire attivi se non convertendosi in capitale, cioè in mezzi di sfruttamento della forza umana di lavoro. La necessità del possesso da parte del capitale , dei mezzi di produzione e di sussistenza, sta come uno spettro fra questo e i lavoratori. Essa sola impedisce che insieme si uniscano la leva materiale e la leva personale della produzione : essa sola impedisce ai mezzi di produzione di funzionare ed ai lavoratori di lavorare e di vivere. Da una parte dunque il sistema di produzione capitalistica è colpito dalla stessa sua incapacità per un ulteriore governo di queste forze produttive ; dall'altra parte queste stesse forze produttive con crescente

Digitized by Google

forza si spingono all' abolizione della contraddizione, sottraendosi dal costituire una proprietà come capitale, *per riconoscere di fatto il proprio carattere di forze produttive collettive.*

È questa reazione delle forze produttive potentemente ribellantisi contro il loro possesso da parte del capitale, è questa crescente coercizione al riconoscimento della loro natura collettiva, che obbliga sempre più la classe dei capitalisti a trattarle come forze produttive collettive, in quanto ciò è in generale possibile in rapporto al capitale. Così pure il periodo di alta pressione industriale col suo illimitato sviluppo del credito, come lo stesso *krach* per contemporanea rovina di grossi stabilimenti capitalisti, spingono a quella forma di associazione delle maggiori masse di mezzi di produzione, che ci si presenta in diversi modi di associazioni per azioni. Molti di questi mezzi di produzione e di commercio, sono da principio colpi colossali, che, come le ferrovie, escludono ogni altra forma di sfruttamento capitalistico. Ad un certo grado di sviluppo però, anche questa forma non basta più: l'ufficiale rappresentante della società capitalistica, lo Stato, *deve* assumerne la direzione (1). Questa necessità di trasformazione in proprietà dello Stato, si presenta dapprima nelle grandi instituzioni commerciali: poste, telegrafi, strade ferrate.

Quando le crisi palesarono la incapacità della borghesia per un ulteriore governo delle forze produttive moderne, la trasfusione delle grandi istituzioni di produzione e di com-

(1) Dico deve, poichè soltanto nel caso che i mezzi di produzione o di commercio sono realmente affidati alla direzione di società per azioni, che quindi il monopolio divenne economicamente inservibile, soltanto in questo caso significa, anche se oggi li amministri lo Stato, un progresso economico, l'effettuazione di un nuovo passo alla presa di possesso di tutte le forze produttive da parte della società stessa. Recentemente però, dacchè Bismarck si è gettato al monopolio, si è suscitato un certo falso socialismo, qua e là degenerato in alcune opere di beneficenza, e che senz'altro dichiara per socialistica *ogni* privativa, anche quella di Bismarck. Certamente, ove il monopolio del tabacco fosse socialistico, conteremmo Napoleone e Metternich fra i fondatori del socia-

Digitized by Google

mercio nelle società per azioni e nella proprietà dello Stato, mostrò la inutilità della borghesia per quel fine. A tutte le funzioni sociali del capitalista, provvederanno ora incaricati stipendiati.

Il capitalista non ha più alcuna attività sociale, all'infuori che intascare le rendite, tagliare i *coupons* e giuocare alla borsa, dove i diversi capitalisti si tolgono l'un l'altro i propri capitali. Come il sistema di produzione capitalistica ha dapprima respinto il lavoratore, così questi respingerà ora i capitalisti e li rimanderà, come un tempo essi fecero dei lavoratori, nella popolazione soprannumeraria, se non decisamente nell'armata di riserva industriale.

Ma nè la trasformazione in società per azioni, nè quella in proprietà dello Stato, impediscono al capitale la proprietà delle forze produttive. Nelle società per azioni ciò è evidente.

E lo Stato moderno è di nuovo l'organizzazione che si dà la società borghese per mantenere in piedi le esteriori condizioni generali del sistema di produzione capitalistica contro la usurpazione " tanto dei lavoratori, quanto dei singoli capitalisti. „ Lo Stato moderno, anche per la sua forma, è una macchina essenzialmente capitalistica, lo Stato dei capitalisti, l'ideale del comune capitalista. Quanto più esso si appropria delle forze produttive, tanto più diviene realmente un insieme capitalista, tanto più si fa Stato borghese. I lavoratori rimangono lavoratori mercenari, proletarî. Le pro-

lismo. Se lo Stato nel Belgio, su principii politici e finanziarii affatto comuni, costruì le sue principali strade ferrate, se Bismarck, senza nessuna necessità economica, assunse il monopolio delle strade ferrate in Prussia, semplicemente per meglio potersene valere e giovare nel caso di guerra, per educare gli impiegati ferroviari alla brutale voce del comando, e principalmente per crearsi una nuova sorgente di entrate indipendentemente dalle deliberazioni del Parlamento,— questi non erano in nessun conto passi socialisti diretti o indiretti, coscienti o incoscienti. In altri tempi si ebbero anche un commercio Reale marittimo, una Reale manifattura di porcellane, non che una compagnia di sarti per militari con indirizzi socialisti.

Digitized by Google

porzioni del capitale non sono diminuite, esse si spingono sempre più verso la sommità. Ma raggiunta la sommità esso può rovesciarsi e precipitare. La proprietà dello Stato sulle forze produttive non è la soluzione del conflitto, ma nasconde in sè il mezzo formale, la manovella della soluzione.

Questa soluzione può solo stare in ciò, che la natura sociale di fatto riconosciuta dalle moderne forze produttive, quindi il sistema di produzione, di appropriazione e di scambio, è all'unisono col carattere sociale dei mezzi di produzione. E deve solo per ciò accadere, che la società apertamente e senza tergiversazioni vada al possesso, ogni altra direzione remossa, delle accresciute forze produttive. Con ciò il carattere sociale dei mezzi di produzione e dei prodotti, che oggi si rivolge contro i produttori stessi, che periodicamente sconvolge il sistema di produzione e di scambio, e che solo come legge naturale operante alla cieca passa violento e distruttore, fatto valere dai produttori con piena coscienza, da cagione di turbamento e di periodici sconvolgimenti, si convertirà in leva potente della produzione stessa.

Le forze attive sociali operan del tutto come le forze naturali: ciecamente, violentemente, demolendo, finchè noi non le conosciamo e non possiamo calcolarle. Una volta però che arriviamo a conoscerle, comprendiamo la loro attività, la loro direzione, i loro effetti, dipende soltanto da noi di sottoporle più o meno alla nostra volontà, e di raggiungere a mezzo di esse i nostri fini. E ciò più specialmente vale per le potenti forze produttive odierne. Finchè ostinatamente ricusiamo d'intendere la loro natura e il loro carattere, — e contro questa comprensione si oppongono il sistema di produzione capitalistica e i suoi difensori, — queste forze operano, nostro malgrado, contro di noi, esse dominano, come abbiamo ampiamente dimostrato. Ma una volta comprese nella natura loro, possono essere convertite, nelle mani di produttori associati, da indiavolate dominatrici, in serve volonterose. È questa la differenza fra la forza distruttrice della elettricità della folgore e la elettricità addomesticata del

Digitized by Google

telegrafo e della lampada; la differenza fra l'incendio, e il fuoco operante in servizio dell'uomo. Con questo trattamento delle odierne forze produttive secondo la natura loro alla fine riconosciuta, in luogo del disordine nella produzione sociale, si stabilisce una disposizione della produzione secondo un piano sociale e giusta i bisogni della comunità come di ogni individuo; con ciò il sistema di appropriazione capitalistica, nel quale il prodotto fa schiavo dapprima il produttore, poi anche lo stesso acquirente, è sostituito dal sistema di appropriazione del prodotto fondato nella natura stessa dei mezzi moderni di produzione: da un lato diretta appropriazione sociale, come mezzo di mantenimento ed allargamento della produzione, dall'altro appropriazione diretta individuale come mezzo di sussistenza e di godimento.

Il sistema di produzione capitalistica trasformando sempre più in proletarii la grande maggioranza della popolazione, crea il potere, il quale sotto pena di tramontare, è costretto a favorire codesta conversione. E poichè esso spinse sempre di più i grandi mezzi associati di produzione, a convertirsi in proprietà dello Stato, addita egli stesso la via per la effettuazione di una riforma. *Afferri il proletariato il potere dello Stato, e trasformi prima di tutto i mezzi di produzione in proprietà dello Stato.* Ma con ciò il proletariato, come tale, viene a sopprimersi, si toglie con ciò ogni differenza di classe e contrasto di classi, e con ciò si abolisce anche lo Stato come Stato. La società agitantesi fin qui in contrasti di classe, aveva bisogno dello Stato, cioè di una organizzazione delle classi in ogni epoca sfruttatrici per il mantenimento delle loro esteriori condizioni di produzione, quindi segnatamente per la forzata riduzione delle classi sfruttate nelle condizioni di oppressione determinate dall'esistente sistema di oppressione, (schiavitù, servitù, salariato). Lo Stato fu il rappresentante ufficiale di tutta la società, il suo totale riassunto in una corporazione, ma fu soltanto tale, in quanto era lo Stato di quella classe che per il suo tempo rappresentava tutta la società: nell' antichità lo Stato dei

Digitized by Google

cittadini liberi mantenenti la schiavitù, nel medio evo lo Stato della nobiltà feudale, nell'epoca attuale quello della borghesia. Dal momento però che lo Stato sia divenuto rappresentante di fatto di tutta la società, si è reso superfluo. Dal momento che non v'ha più da tenere in soggezione una classe della società, dal momento che vengono a sparire con la lotta dipendente dal dominio di classe dovuto all' anarchia della produzione finora prevalente, anche le collisioni e gli eccessi che ne conseguono, non ci è più nulla da reprimere, ed una speciale forza di repressione è quella che rende necessario uno Stato. Il primo atto col quale realmente lo Stato si afferma come rappresentante dell'intiera società, — la presa di possesso dei mezzi di produzione in nome della società, — e sostanzialmente l'ultimo atto suo come Stato. L'ingerirsi del potere di uno Stato nelle relazioni sociali, diviene da un campo all' altro delle medesime inutile, e quindi va da se stesso addormentandosi. Al governo degl'individui subentrano l' amministrazione delle cose e la direzione dei processi di produzione. Lo Stato non è " abolito ", esso muore. A questo si deve adattare la frase di " Stato di popolo libero ", come pure la pretesa dei così detti anarchici, che lo Stato debba essere dall'oggi al domani abolito.

Lo impossessarsi da parte della società di tutti quanti i mezzi di produzione, è il concetto che dalla comparsa nella storia del sistema di produzione capitalistica, spesso più o meno oscuramente, si è affacciato alla mente degli individui e a tutte le sette, come ideale dell'avvenire. Ma esso doveva divenire di possibile, storica necessità, tostochè esistessero le condizioni materiali della sua applicazione. Esso, come ogni altro progresso sociale, è praticabile, non per l'acquisita convinzione che la esistenza delle classi contrasta con la giustizia, la uguaglianza etc. non per la semplice volontà di abolire queste classi, ma per certe nuove condizioni economiche. La divisione della società in una classe sfruttatrice e in una sfruttata, in una dominante e in una oppressa, fu la necessaria conseguenza dell'antecedente meschino sviluppo della

Digitized by Google

produzione. Finchè il lavoro cumulato della società, fornisce soltanto una rendita che di poco supera il necessario per provvedere ai bisogni della esistenza di tutti, finchè dunque il lavoro richiede tutto o quasi tutto il tempo della grande maggioranza dei membri della società, la società stessa viene a dividersi necessariamente in classi. Accanto a questa grande maggioranza esclusivamente data in balia del lavoro, si forma una classe dispensata dal lavoro direttamente produttivo, che prende cura dei comuni interessi della società: direzione del lavoro, affari di Stato, giustizia, scienza, arte etc. La legge quindi della divisione del lavoro, è quella che sta a base della divisione delle classi. Ma ciò non toglie che questa divisione in classi non siasi stabilita per violenza o rapina, per astuzia o frode, e che la classe dominante, una volta in sella, mai abbia mancato di assicurare il suo dominio a spese delle classi lavoratrici, e di convertire la direzione sociale in sfruttamento delle masse.

Ma se è così, in certo modo, storicamente giustificata una divisione in classi, lo è soltanto per un dato periodo di tempo, per determinate condizioni sociali. Essa fondavasi sulla insufficienza della produzione; essa sarà soppressa dalla completa esplicazione delle forze produttive moderne. E infatti l'abolizione delle classi sociali presuppone un grado di sviluppo storico, nel quale, non solo sia decaduta nella sua consistenza quella o quell'altra determinata classe sociale, ma la classe principalmente dominante, e che quindi la differenza stessa di classe sia divenuta un anacronismo. Essa presuppone dunque un alto grado di sviluppo nella produzione, e nell'appropriazione dei mezzi di produzione e dei prodotti, e che con esso sia divenuto non solo inutile il dominio politico, il monopolio della educazione e della direzione morale da parte di una classe sociale speciale, ma sia altresì divenuta essa economicamente, politicamente ed intellettualmente un ostacolo allo sviluppo. Questo punto è ora raggiunto. Come non è più un mistero la bancarotta politica e intellettuale della borghesia, così ogni dieci anni si ripete regolarmente la sua bancarotta

Digitized by Google

economica. In ogni crisi la società è soffocata dal peso delle proprie forze produttive, che non può impiegare, e sotto il peso dei propri prodotti, e rimane abbandonata dinanzi alla assurda contraddizione che i produttori non hanno nulla da consumare, perchè mancano i consumatori. La forza di espansione dei mezzi di produzione, spezza i legami coi quali la inceppa il sistema di produzione capitalistica. La sua liberazione da queste pastoie è l'unica condizione di un non interrotto continuo progressivo sviluppo di forze produttive, e con esse di un pratico illimitato accrescimento della produzione stessa. Nè ciò basta. La sociale appropriazione dei mezzi di produzione, non solo toglie l'artificiale ostacolo, ora esistente, alla produzione, ma si oppone anche alla scomparsa e distruzione di forze produttive, che attualmente accompagna inevitabilmente la produzione e raggiunge nelle crisi il suo punto culminante. Inoltre essa pone una massa di mezzi di produzione e di prodotti a disposizione della comunità, sottraendoli a quel balordo e prodigo lusso delle classi ora dominanti e dei suoi politici rappresentanti. La possibilità che mediante la produzione collettiva, si assicuri a tutti i membri della società una esistenza, che non solo sia materialmente del tutto conveniente e divenga di giorno in giorno sempre più comoda, ma che loro garentisca anche il completo libero perfezionamento ed esercizio delle proprie disposizioni fisiche e morali, una tale possibilità, c'è ora per la prima volta, ma c'è (1).

(1) Un pajo di cifre possono dare una idea approssimativa della enorme forza di espansione dei moderni mezzi di produzione, anche sotto la oppressione capitalistica. Secondo la recentissima statistica di Giffen veniva calcolata la ricchezza totale della Gran Bretagna e della Irlanda in cifre tonde:

1814 — 2,200 milioni di lire sterline pari a lire ital. 57 miliardi.
1865 — 6,100 mill. di lire sterline = a lire it. 158 id.
1875 — 8,500 mill. di lire sterline = a lire it. 220 id.

Per ciò che riguarda la distruzione di mezzi di produzione e di prodotti nelle crisi, nel secondo congresso industriale tedesco tenutosi a Ber-

Digitized by Google

Con l'impossessarsi per parte della società dei mezzi di produzione, è remossa la produzione di merci e con essa l'impero del prodotto sopra i produttori. Il disordine nella produzione sociale è rimpiazzato da un'organizzazione rispondente ad un piano prestabilito. Cessa la lotta per la esistenza individuale. Con essa si separa l'uomo, in un certo senso, definitivamente dal regno animale, dalle condizioni di esistenza animale passa in quelle di un'esistenza umana.

L'insieme delle condizioni di esistenza fatte ora agli uomini, dominati finora da alcuni, passa allora sotto la signoria e il controllo degli uomini per la prima volta coscienti, realmente signori della natura, perchè, e in quanto, sono signori della propria loro associazione. Le leggi del proprio loro procedimento sociale, che finora erano loro straniere, e in opposizione alle dominanti leggi di natura, vengono ora dagli uomini con piena conoscenza di causa applicate e ne sono ugualmente governati. La vera associazione degli uomini, che finora stava loro di fronte come imposta dalla natura e dalla storia, diviene il libero atto di loro stessi. I poteri obiettivi, estranei, che fino a qui dominarono la storia, passano sotto il controllo degli stessi uomini. Per la prima volta da ora faranno gli uomini la loro storia con piena coscienza di loro stessi, per la prima volta da ora le cagioni sociali da essi messe in movimento avranno prevalenti e in misura sempre crescente, gli effetti da essi stessi voluti. È il passaggio della umanità dal regno della necessità in quello della libertà.

Compiere questo atto di redenzione del mondo: ecco il compito sociale del moderno proletariato. Approfondire le condizioni storiche e con esse la stessa natura di questo atto e così dare alle classi oggi oppresse, chiamate all'azione, la conoscenza delle condizioni e della natura della loro propria

lino il 21 febbraio 1878, venne calcolata una totale perdita nell'ultimo krak, solamente per la industria del ferro in Germania, di 455 milioni di marchi.

Digitized by Google

azione: ecco il problema della espressione teorica del movimento proletario, del socialismo scientifico.

III. — Produzione.

Dopo tutto quanto precede, il lettore non si meraviglierà di apprendere che lo sviluppo dato or ora ai tratti fondamentali del socialismo, non è in alcun modo nel senso inteso dal sig. Dühring. Tutto al contrario. Egli non può che altamente riprovarli, non vi riscontra che " bastarde fantasticherie storiche e logiche „ " sviati concetti „ " confuse idee nebulose „ etc. Per lui il socialismo non è già un risultato necessario della evoluzione storica, e molto meno delle ordinarie materiali condizioni economiche del presente, per le quali è questione di fame. Egli ha qualcosa di molto meglio. Il suo socialismo è una definitiva verità senza appello; esso è " il sistema naturale della società „, esso trova la sua radice in un " principio universale della giustizia „ e quando non può fare a meno, per migliorarlo, di prender notizia dello stato creato dalla preceduta storia peccaminosa, egli considera ciò come una sventura per il puro principio della giustizia. Il sig. Dühring crea il suo socialismo, come ogni altra cosa, per mezzo dei suoi due famosi uomini. Invece delle solite due marionette , sono ora in scena il padrone e lo schiavo, a rappresentare la commedia del diritto d'uguaglianza e il socialismo del sig. Dühring è pronto nella sua base fondamentale.

S'intende bene che per il sig. Dühring le periodiche crisi industriali non hanno affatto il significato storico che noi dovemmo ad esse attribuire. Le crisi sono per lui soltanto accidentali deviazioni dalla " normalità „ e tutto al più dànno occasione al discoprimento di un ordinamento meglio regolato. " Il sistema comune „ di spiegare le crisi dall'eccesso di produzione, non basta in alcun modo a "esattamente comprenderle „. Certo potrebbe essere sufficiente a spiegare le " crisi speciali in dominî particolari e affatto accidentalmente „.

Digitized by Google

Così, ad esempio, " una pletora del mercato librario con edizioni di opere, che d'un tratto liberamente si ristampino e vengano in massa poste in vendita „. Il signor Dühring può andarsene a letto pienamente tranquillo, giacchè le immortali sue opere non prepareranno mai al mondo una tanta sventura. Per le grandi crisi, però, non sarebbe da incolparsene l'eccedenza di produzione, ma piuttosto " la limitazione del consumo da parte della popolazione... il minor consumo artificialmente prodotto... l'ostacolata richiesta da parte della popolazione (!) nel suo naturale accrescimento, ciò che fa criticamente più ampio l'abisso fra approvigionamento e consumo „. E per queste sue teorie sulle crisi, ha poi avuto anche la fortuna di trovare un apostolo.

Pur troppo però non è un fenomeno nuovo il minor consumo delle masse, una limitazione per esse ad un minor consumo del bisognevole pel mantenimento e per la riproduzione. Questo fenomeno ha esistito ogni volta che si sono avute classi sfruttate e classi sfruttatrici. Anche in quei periodi storici, nei quali la posizione delle masse fu particolarmente più favorevole, come ad esempio, in Inghilterra nel secolo XV, il consumo era da parte loro scarso. Esse erano tenute lontane dall' avere disponibile per il consumo tutto quanto il loro prodotto annuale. Se però il minor consumo è un fenomeno storico esistente da migliaia d'anni, l'erompente generale interruzione dello spaccio nelle crisi, in seguito ad eccesso di produzione, è divenuto visibile soltanto da cinquanta anni. Ma tutta la volgare superficialità economica del signor Dühring si riduce a spiegare la nuova collisione, non per il *nuovo* fenomeno dell'eccesso di produzione, ma per il minor consumo, fenomeno che conta migliaia d'anni. È come quando in matematica si pretendesse spiegare un cambiamento di rapporto fra due grandezze, una costante ed una variabile, non per il fatto che la variabile varia, ma per l'altro che la costante è rimasta tale. Il minor consumo delle masse è una condizione necessaria di tutte le forme di società, che si fondano sullo sfruttamento,

Digitized by Google

quindi anche della società capitalistica; ma è la forma capitalistica della produzione che principalmente determina le crisi Il minore consumo delle masse è dunque anche una condizione della crisi e vi spiega una parte, del resto già da lungo tempo riconosciuta; ma esso vi dice ben poco sulle cagioni della esistenza odierna delle crisi periodiche, come sulla loro assenza anteriore.

Il sig. Dühring ha in genere idee maravigliose sul mercato mondiale. Noi vedemmo come egli cerca di spiegare, quale legittimo letterato tedesco, con le immaginarie crisi del mercato librario di Lipsia le vere crisi speciali industriali: la tempesta del mare con la tempesta in un bicchiere d'acqua. Egli si immagina inoltre che la odierna produzione dell'intraprenditore, debba " rivolgersi, principalmente, per lo spaccio, alle classi abbienti medesime „, ciò che non gli impedisce, solamente sedici pagine più in là, di dichiarare quali industrie moderne più rilevanti, quelle del ferro e del cotone, quindi i due rami d'industria appunto, i di cui prodotti, soltanto in una piccola parte insignificante, sono consumati nel cerchio delle classi abbienti, ma sono più che tutto destinati all'uso delle masse.

Così da qualunque parte ci volgiamo, non troviamo nel signor Dühring che contraddizioni qua e là, e molte chiacchiere. Ma prendiamo un esempio dell'industria del cotone. Quando nella sola città, relativamente piccola, di Oldham,— una delle dodici città da 50 fino a 100,000 abitanti intorno a Manchester, che hanno l'industria del cotone,—quando in questa sola città, nei quattro anni dal 1872 al 1875 inclusivo, il numero dei fusi, che filavano il solo numero 32 si accrebbe da 2 milioni e mezzo a 5 milioni, talchè in una sola città di seconda classe d'Inghilterra, filano tanti fusi quanti ne possiede l'industria del cotone in tutta la Germania con l'Alsazia insieme, e quando la estensione nei rimanenti rami d'industria e nelle altre località dell' Inghilterra e della Scozia, si riscontra in un rapporto presso a poco uguale a quello della industria del cotone, ci vuole una buona dose

Digitized by Google

di sfrontatezza per spiegare l'attuale ristagno allo spaccio del filo e dei tessuti di cotone, dallo scemato consumo delle masse inglesi, e non piuttosto dall'eccessiva produzione di codeste fabbriche di cotone (1).

E basti questo esempio. Con gente che sa tanto poco di economia, da considerare il mercato librario di Lipsia per un mercato nel senso della industria moderna, non si discute. Constatiamo semplicemente che il sig. Dühring sa dirci inoltre, in fatto di crisi, che in esse non si tratta d'altro " che di un ordinario giuoco di eccesso di tensione e di rilasciamento „ che la eccessiva speculazione " non solo dipende dall'accumulo, non corrispondente ad un fine, della intrapresa privata „, ma che " anche la precipitazione dei singoli intraprenditori, e il difetto di avvedutezza dei privati, sono da calcolarsi come causa dell'originarsi dell'eccessiva offerta „. E questa è di nuovo la causa determinante della precipitazione e del difetto di accorgimento privato? Questa stessa mancanza di un disegno nella produzione capitalistica, si manifesta pure nell'accumulo senza un fine prestabilito delle intraprese private. La traduzione di un fatto economico in un morale rimprovero per ingannarsi sulla scoperta di una nuova cagione, è anche questa una rilevante " precipitazione „.

E mettiamo ora da parte le crisi. Dopo avere noi dimostrato, nella parte precedente, il loro necessario avverarsi per il sistema di produzione capitalistica, e la importanza loro come crisi di questo stesso sistema di produzione, come mezzo impellente al rivolgimento sociale, non abbiamo bisogno di spendere su questo soggetto altre parole contro le superficialità del signor Dühring. Passiamo a vedere le sue positive creazioni, passiamo al " sistema naturale della società „.

(1) La spiegazione delle crisi da diminuito consumo appartiene a Sismondi ed anche per lui ha un determinato senso. Da Sismondi l'ha presa Rodbertus, e da quest'ultimo l'ha poi copiata il sig. Dühring col suo plagio abituale.

Digitized by Google

Questo sistema, inalzato su di " un principio universale di giustizia „, quindi libero da preoccupazioni riflettenti gravi fatti materiali, consiste in una federazione di comuni amministrativi (Wirthscha ftskommunen) fra i quali esiste "libera facoltà di aggregarsi e la necessità dell'ammissione di nuovi membri dietro determinate leggi e norme amministrative „.

Il comune amministrativo stesso è innanzi tutto " schematismo grande quanto la portata della storia umana „ e superiore a delle " sbagliate mezze misure „ per esempio di un certo Marx. Esso significa " una comunità di persone le quali sono unite per il loro manifesto diritto di disporre della comune attività nel distretto di un fondo, di un terreno, di un gruppo di stabilimenti di produzione, e di partecipare in comune all'utile „.

Il diritto pubblico è " un diritto nelle cose... nel senso di una *semplice relazione alla natura* e agli indirizzi della produzione „. Ciò può voler dire, che vi si possano rompere il capo i giuristi dell' avvenire; noi rinunziamo ad ogni tentativo di capirne qualcosa. Apprendiamo soltanto che codesti comuni amministrativi non sono una stessa cosa delle " società di lavoratori con proprietà materiale „ , le quali non escluderebbero scambievole concorrenza ed anche sfruttamento sulla mercede. Dove allora andrà placidamente a cadere la idea di una " proprietà comune „ , quale si trova anche in Marx è " per lo meno poco chiaro e non facile a intendere, poichè questa idea dell'avvenire acquista sempre l'apparenza, che niente altro abbia a significare che una proprietà solidale di gruppi di lavoratori „.

È questo nuovamente uno dei tanti soliti " frivoli moducci „ di supposizione del sig. Dühring, " alla cui volgare qualità (come egli stesso si esprime) sarebbe del tutto adattata la parola volgare di *frivola* „; ed è pure una trovata campata in aria, come tante altre scoperte del sig. Dühring, che la proprietà comune di Marx sia " ad un tempo proprietà individuale e collettiva „.

Digitized by Google

In ogni caso apparisce chiaro: che il diritto pubblico di un comune amministrativo sui suoi mezzi di lavoro è un diritto esclusivo di proprietà, almeno di contro ad ogni altro comune, e anche di contro alla società e allo Stato. Non deve però avere il potere, " di procedere per esclusione, poichè fra i diversi comuni consorziali esiste libera facoltà di aggregazione e necessità di ammissione di nuovi membri dietro determinate leggi e norme amministrative... allo stesso modo... che avviene oggi per appartenere ad una forma politica, e come avviene per la compartecipazione alla comune proprietà economica „. Si daranno dunque comuni consorziali ricchi e poveri, e la compensazione avrà luogo chiudendo la popolazione dentro ai comuni ricchi, e traendola fuori da quelli poveri!

Quando dunque il sig. Dühring vuol togliere la concorrenza nei prodotti fra i singoli comuni, mercè l'organizzazione nazionale del commercio, lascia tranquillamente sussistere la concorrenza fra i produttori. Le cose sono sottratte alla concorrenza, gli uomini vi rimangono esposti.

Frattanto siamo ancora lontani dal vedere chiaro in questo " diritto pubblico „. Due pagine più oltre ci dichiara il signor Dühring che " i comuni commerciali ricchi „, prima di tutto non sono nulla di diverso da quella forma di società politica, di cui gli aderenti sono insieme collegati da un soggetto di diritto unitario e in questa qualità hanno un ordinamento relativo ai terreni, alle abitazioni e agli indirizzi di produzione „. Non è dunque il solo comune, che abbia un regolamento, ma lo ha l'intera nazione.

Il " diritto pubblico „, il " diritto nelle cose „ il " rapporto pubblico alla natura „ etc., non è soltanto dunque " per lo meno non chiaro e difficile a intendere „ esso è in contraddizione diretta con se stesso. Esso è nel fatto, almeno per ogni singolo comune consorziale, parimente un soggetto di diritto, " una proprietà ad un tempo è individuale e sociale „, e quest'ultima una " forma nebulosa, ermafrodita „, quindi da incontrarsi soltanto presso il sig. Dühring.

Digitized by Google

In ogni caso il comune amministrativo dispone dei suoi mezzi di lavoro allo scopo della produzione. Come procede questa produzione? Dopo tutto quello che apprendiamo dal signor Dühring, esposto sempre in stile antico, è che in luogo del capitalista v'ha il comune.

Inoltre apprendiamo, che la scelta della vocazione è ora soltanto libera per ogni individuo, e che esiste uguale l'obbligo al lavoro.

La forma fondamentale di ogni produzione fin qui avuta è la divisione del lavoro, da un lato dentro la società, dall'altro dentro ogni singola istituzione di produzione. Come vi si comporta la " socialità „ di Dühring?

La prima grande divisione sociale del lavoro è la distinzione della città e della campagna. Questo antagonismo è, secondo il signor Dühring, " inevitabile secondo la natura delle cose „. Ma " in generale egli è difficile a immaginarsi che non possa essere riempito il vuoto fra economia rurale ed industriale „.

" Nel fatto esiste già una certa misura di continuità di direzione superiore, la quale promette di aumentare d'importanza per l'avvenire „. Già si sarebbero ora introdotte due industrie nell'agricoltura e nella coltivazione delle campagne: " in prima linea la fabbricazione dello spirito, e in seconda la preparazione dello zucchero di barbabietola... La produzione dello spirito è di una tale importanza, che è piuttosto valutata poco che da troppo. „ E " ove fosse possibile che si formasse un cerchio maggiore di industrie, in conseguenza di una qualche scoperta di questo genere, che quindi si imponesse la necessità di localizzare la coltivazione della campagna e immediatamente favorire la produzione di materia grezza „, verrebbe ad essere ridotto il contrasto fra città e campagna e " sarebbero raggiunti i più estesi principii fondamentali dello sviluppo della civiltà „. Frattanto " potrebbe forse essere anche in questione qualcosa di simile per altra via. Oltre alle necessità tecniche vengono sempre di più in questione i bisogni sociali, e quando questi ultimi sono pro-

Digitized by Google

porzionati all'aggrupparsi delle attività umane, non sarà più possibile trascurare quei vantaggi, i quali risultano da una intima, sistematica unione delle aziende della piana campagna con le faccende del lavoro tecnico di trasformazione „.

Ora vengono appunto in questione nei comuni amministrativi i bisogni sociali, e sarà dunque bene affrettarsi a che si ottengano i sopra menzionati vantaggi della unione dell'agricoltura e dell'industria. Il sig. Dühring vorrà forse comunicarci, con benevola larghezza, le " sue più esatte comprensioni „ sulla posizione dei comuni amministrativi riguardo a questa questione? Resterebbe gabbato il lettore che se lo aspettasse. I magri, confusi luoghi comuni che sopra ho riportati, aggirantisi di nuovo nel circuito del diritto agrario prussiano, nel campo dell'industria dell'acquavite e dello zucchero di barbabietola, ecco tutto quanto il sig. Dühring ci sa dire sul contrasto fra città e campagna nel presente e nell'avvenire.

Passiamo alla divisione del lavoro negli individui. Qui il Dühring è forse un poco " più esatto „. Egli parla di " un individuo che suole esclusivamente aver familiarità con una speciale occupazione „. Trattandosi della introduzione di un nuovo ramo di produzione, sorge la semplice questione, se si possa quasi creare un certo numero di *esistenze, le quali debbonsi dedicare alla produzione di un articolo*, col consumo (!) necessario per esse„. Un ramo gradito di produzione " non richiamerà molta popolazione „ nella socialità. Ed anche nella socialità si dànno uomini " di particolari attitudini economiche secondo il genere di vita „.

Dopo ciò, nella sfera della produzione tutto resta presso a poco nel vecchio. Certo, fino a qui dominò nella società una " falsa divisione del lavoro „; in che però essa consista, rispetto al come possa esservi provveduto nei comuni amministrativi, apprendiamo soltanto questo: " Per ciò che si riferisce alla divisione stessa del lavoro, abbiamo già detto sopra che possono considerarsi come remossi gli inconve-

Digitized by Google

nienti, ogni volta che si tenga conto delle disposizioni naturali e delle personali attitudini „.

Insieme alla capacità è anche da valutare la inclinazione: " L' incitazione alla scelta delle occupazioni che richiedono particolari attitudini e istruzione, dipenderebbe dalla inclinazione per una data occupazione e *dalla soddisfazione di fare appunto quella data cosa e nessun'altra* (un determinato esercizio) „. Con ciò però è stimolata nella socialità l'emulazione " e l'ottenere un utile dalla produzione stessa, e l'ottuso impulso reputato solo adatto come mezzo al fine di guadagnare, non saranno più le prevalenti caratteristiche della situazione„.

In ogni società con sviluppo naturalmente crescente della produzione, — e l'odierna è tale, — non sono i produttori che dominano i mezzi di produzione, ma sono questi che dominano i produttori. In una tale società, ogni nuova leva di produzione si converte in un nuovo mezzo di schiavitù dei produttori ai mezzi di produzione—che era bene, la più potente prima dell'introduzione della grande industria, — cioè per la divisione del lavoro. Ugualmente la prima grande divisione del lavoro, la distinzione della città dalla campagna, condannò la popolazione rurale per migliaia d'anni all'istupidimento, e i cittadini alla schiavitù d' ognuno ad un singolo mestiere. Essa annientò la base fondamentale dello sviluppo psichico degli uni, e dello sviluppo fisico degli altri. Se il contadino si appropria il suolo e il cittadino il suo mestiere, così del pari il suolo si appropria il contadino e il mestiere l' operajo. Essendo diviso il lavoro, è anche diviso l' uomo. La perfezione di una sola attitudine avviene a scapito delle rimanenti attitudini fisiche e morali. Questa riduzione dell'uomo cresce nella stessa misura della divisione del lavoro, la quale raggiunge il suo più alto sviluppo nella manifattura. La manifattura scompone l'arte meccanica nelle sue singole operazioni parziali, addita ciascuna di esse al singolo operaio come destino della sua vita, e lo incatena finchè vive ad un determinato lavoro e ad un dato strumento. " Essa storpia anormalmente il lavo-

Digitized by Google

ratore, perocchè favorisce artificialmente la sua particolare disposizione per sottostare ad una quantità di imitazioni e disposizioni produttive.... L'individuo stesso è trasformato in ordigno automatico di lavoro parziale „ (Marx). — Un lavoro parziale che in molti casi ottiene la sua perfezione per un un reale infievolimento del corpo e dello spirito. La meccanica della grande industria degrada il lavoratore al punto della macchina, fino a renderlo l' accessorio della macchina stessa: " Per arrivare alla produzione di un lavoro parziale con la specialità a vita, la specialità a vita servirà ad una maccchina parziale. Si abusa del meccanismo per fare del lavoratore, dalle ossa ancora tenere, una parte della macchina „ (Marx). E non solo i lavoratori, ma anche le classi direttamente o indirettamente sfruttatrici dei lavoratori sono rese schiave, mediante la divisione del lavoro nello strumento della loro attività, l' ingenuo borghese è schiavo del suo proprio capitale e della sua propria smania di utile; il giurista delle sue ossificate idee del diritto dalle quali è dominato come da una sostanziale potenza; ugualmennte sono dominati i " ceti istruiti „ in genere da molteplici ristrette unilateralità ed imperfezioni, dalla loro propria insufficienza fisica e morale, dal loro affievolimento per la educazione diretta ad una specialità e per l' incatenamento a vita a questa stessa specialità, anche quando questa specialità è il semplice far niente.

Gli utopisti vedevano dunque giusto rispetto agli effetti della divisione del lavoro, cioè atrofizzazione di una parte del lavoratore, in altre parole dell'attitudine stessa al lavoro, che è limitato da uno stesso atto, uniforme, meccanico, ripetuto per tutta la vita. L'abolizione del contrasto fra città e campagna è domandata, tanto da Fourier quanto da Owen, come prima condizione fondamentale della cessazione dell' antica divisione del lavoro in genere. Per ambidue la popolazione si deve dividere in gruppi da milleseicento fino a tremila nella campagna: ogni gruppo abita, nel centro della sua zona di suolo, uno stabile gigantesco, con governo domestico a co-

Digitized by Google

mune. Fourier parla veramente qua e là di città, queste però consistono in quattro o cinque dei soliti giganteschi stabilimenti, ravvicinati l'uno all'altro. Dall'uno e dall'altro, si assegna ciascun membro della società così all'agricoltura come all'industria. Per Fourier fan parte di quest'ultima l'industria meccanica e la manifattura; per Owen al contrario la grande industria vi tiene già il primo posto, ed è già da esso domandata l'introduzione della forza motrice del vapore e delle macchine nel lavoro a domicilio. Ma anche nella agricoltura, come nell'industria, ambidue raccomandavano l'avvicendamento il più possibilmente maggiore della occupazione per ciascun individuo, e il corrispondente perfezionamento della gioventù per la maggior possibile attitudine tecnica. Per ciascuno dei due l' uomo deve completamente svilupparsi in esperimenti affatto pratici e deve il lavoro, in riguardo alla sua divisione, rispondere allo stimolo dell'attrazione, primieramente per questo avvicendamento, poi per la breve durata, ad esso corrispondente, di ogni " *seduta* „, (per valerci della espressione di Fourier) dedicata ad ogni singolo lavoro. Ambidue vanno più oltre del sig. Dühring nel modo di apprezzare le classi sfruttatrici, ritenendo egli per inevitabile secondo la natura delle cose, il contrasto fra la città e la campagna, trovandosi egli imbarazzato ad ammettere che possa un numero di " esistenze „ essere condannato in tutte le circostanze alla produzione di un unico articolo, e vuole eternare " procedimenti economici „ secondo il modo di vivere particolare degli uomini, di gente che ha la soddisfazione di effettuare una data cosa e nessun'altra, che sarebbe dunque caduta tanto in basso, da rallegrarsi della propria schiavitù e imperfezione.

Di fronte ai medesimi pensieri profondi " del più temerario fantasticatore „ dell' " idiota „ Fourier, di fronte pure alle aridissime idee del " rozzo „ debole e avido Owen, il signor Dühring, ancora incatenato alla divisione del lavoro, non apparisce dunque che un garrulo pigmeo.

Impadronendosi la società di tutti quanti i mezzi di produzione, per adoperarli secondo un piano sociale prestabilito,

Digitized by Google

annienta la presente schiavitù dell'uomo ai suoi propri mezzi di produzione. E poichè la società non può chiamarsi contenta, senza che ogni individuo sia soddisfatto, così l'antico sistema di produzione deve essere capovolto dalla sua base, e deve segnatamente scomparire l'antica divisione del lavoro.

Deve subentrare una organizzazione della produzione nella quale, da un lato nessun individuo possa scaricare su altri la sua partecipazione al lavoro produttivo — questa condizione naturale dell'esistenza umana;—dall' altro lato li lavoro produttivo, invece che mezzo di schiavitù, diventi mezzo di soddisfazione, offrendo ad ogni individuo l'opportunità di perfezionarsi ed esercitare, in ogni indirizzo, le sue attitudini fisiche e morali, tantochè da un peso ne scaturisca un diletto.

Ciò non è oggi una fantasia, non è più un pio desiderio. Nell'attuale sviluppo delle forze produttive l'aumento di produzione, che è dato dall' associazione delle forze stesse di produzione, l'allontanamento degli ostacoli e delle perturbazioni inerenti al sistema di produzione capitalistico, e il freno posto alla dissipazione dei prodotti e dei mezzi di produzione, sono già bastanti per ridurre, secondo le moderne idee, ad una misura minore il tempo di lavoro nella generale compartecipazione al lavoro stesso.

È ancor meno esatto che l'abolizione dell'antica divisione del lavoro possa solo introdursi a spese della produttività del lavoro. Tutto al contrario. Essa è divenuta per la grande industria, una condizione della produzione stessa. " L'attuazione delle macchine toglie la necessità di assicurare la distribuzione di gruppi di lavoratori alle diverse macchine manifatturiere, per la continua destinazione dello stesso lavoratore alla medesima funzione. Il movimento generale della fabbrica non proviene dal lavoratore, ma dalle macchine, può continuamente aver luogo un alternarsi di individui, senza interruzione del processo di lavorazione. .. La celerità infine, con la quale nella giovinezza è appreso il lavoro nelle macchine, fa si che non sia necessario di educare a lavoratori

Digitized by Google

alle macchine, una speciale classe esclusiva di lavoratori „. Mentre però il sistema capitalistico di impiego delle macchine, deve più oltre protrarre l'antica divisione del lavoro con le sue rigide particolarità, abbenchè divenuta tecnicamente inutile, si ribellano le stesse macchine contro questo anacronismo. La base tecnica della grande industria è rivoluzionaria. " Con le macchine, con i processi chimici ed altri metodi, si rovesciano sostanzialmente, con la base tecnica della produzione, le funzioni del lavoratore e le sociali combinazioni del processo di lavorazione. Con ciò si porta anche una sostanziale rivoluzione nella divisione del lavoro in seno della società, e incessantemente trasbordano masse di capitali e masse di lavoro, da un ramo di produzione ad un altro. Perciò la natura della grande industria richiede avvicendamento del lavoro, passaggio della funzione, mobilità in tutti i sensi del lavoratore.... Si è veduto come questa assoluta contraddizione... si sfoga nel non interrotto sacrifizio della classe lavoratrice, nella smisurata prodigalità delle forze di lavoro e nella devastazione dell' anarchia sociale. Questo è il lato negativo. Se ora però l'avvicendarsi del lavoro, come legge superiore di natura e come cieca azione distruggitrice di codesta stessa legge, incontra ostacoli dappertutto, la grande industria per le sue stesse catastrofi fa questione di vita e di morte di codesto alternarsi del lavoro, e quindi ammette la maggior possibile plurilateralità del lavoratore come legge generale di produzione sociale, e adatta questa condizione alla sua normale effettuazione. Essa dà luogo ad una questione di vita o di morte, alla mostruosità di una misera popolazione di lavoratori tenuti a disposizione dell'alternante bisogno d'impiego del capitale tenuto in riserva sostituisce l'assoluta disponibilità dell'uomo per le alternanti occorrenze del lavoro; sostituisce all'individuo incompleto, al semplice esecutore di una funzione sociale spicciola, l'individuo completamente sviluppato, per il quale le funzioni sociali sono modi di occupazione avvicendantisi l'uno all'altro „. (Marx, Kapital).

Digitized by Google

Insegnandoci la grande industria a trasformare il movimento molecolare, ammissibile più o meno dovunque, in movimento di masse a scopi tecnici, essa ha in notevole misura affrancate le barriere locali alla produzione industriale. La forza motrice dell'acqua era locale, la forza motrice del vapore è libera. Se la forza motrice dell' acqua è necessariamente campagnola, la forza motrice del vapore non è punto necessariamente cittadina. È il suo impiego capitalistico che si concentra di preferenza nelle città e trasforma villaggi manifatturieri in città manifatturiere. Così però mina nello stesso tempo le condizioni del suo proprio lavoro. Primo bisogno della macchina a vapore, e generale bisogno di quasi tutti i rami di lavorazione della grande industria, è su per giù l'acqua. La città manifatturiera per ciò trasforma tutta l'acqua in sostanza fetida. Quanto più dunque è cittadina la condizione fondamentale di concentrazione della produzione capitalistica, tanto più ogni singolo capitalista industriale tende di continuo ad abbandonare le grandi città (necessariamente divenute tali per quella concentrazione) e a portare alla campagna la lavorazione. Questo procedimento può essere singolarmente studiato nella cerchia dell'industria tessile di Lancashire e di Yorkshire; la grande industria capitalistica crea là continuamente delle nuove città per questo, che di continuo fugge dalla città alla campagna. Similmente avviene nella cerchia della industria metallurgica, dove ragioni in parte diverse producono gli stesssi effetti.

A por termine a questo nuovo circolo vizioso, a questa contraddizione di continuo riproducentesi delle industrie moderne, può solo riuscire la soppressione del loro carattere capitalistico. Solamente una società la quale faccia sì che armonicamente si compenitrino l'una nell'altra le sue forze di produzione, dietro un unico gran piano, può permettere alle industrie di collocarsi nella campagna in quella disgregazione, che è la più confacente per il loro sviluppo e per lo sviluppo rispettivo dei rimanenti elementi di produzione.

La cessazione del contrasto fra città e campagna, non è

Digitized by Google

possibile che a questa condizione. Essa è divenuta una necessità diretta della stessa produzione industriale, come parimente essa è divenuta una necessità della produzione agricola e per giunta della sanità pubblica. Solamente con la promiscuità di città e campagna, può essere tolto l'odierno inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo; solamente per essa avverrà che il letame delle masse infermicce raccolte ora nelle città sia destinato alla riproduzione delle piante, anzichè a generare malattie.

L'industria capitalistica si è resa già relativamente indipendente dalle locali barriere del luogo di produzione della sua materia greggia. L'industria tessile lavora le grandi masse di materia greggia dopo averle importate. Il ferro spagnuolo è lavorato in Inghilterra e in Germania: il rame di Spagna e dell'America del Sud si lavora in Inghilterra. Ogni terreno carbonifero fornisce di combustibile un circuito industriale che va ogni anno sempre più estendendosi lungi dai suoi confini. In tutte le coste d'Europa le macchine a vapore sono sospinte da carbone inglese, a luoghi da carbone della Germania e del Belgio. La società, liberata dalle barriere della produzione capitalistica, può andare anche molto più innanzi. Creando essa un genere di produttori perfezionati sotto ogni aspetto, i quali comprendono i principii scientifici di qualunque produzione industriale, e ognuno dei quali compie una intiera serie di rami di produzione praticamente dal principio sino alla fine, viene poi a generare una forza di produzione che compie il lavoro di trasporto della materia greggia e del combustibile dalle maggiori distanze.

La soppressione della distinzione fra città e campagna, non è un'utopia, anche considerata dal lato, secondo il quale essa ha per condizione, la distribuzione più conveniente delle grandi industrie sull'intiera campagna. La civilizzazione veramente ha lasciato dietro di sè un retaggio, che a rimuoverlo ci vorrà molto tempo e fatica. Ma dovrà essere remosso, per quanto possa essere lungo il processo. Il qual compito potrebbe anche essere riserbato al Regno tedesco,

Digitized by Google

alla Nazione prussiana; Bismarck può scendere nella fossa, con orgogliosa convinzione che sarà sicuramente compiuto il suo desiderio favorito: la decadenza delle grandi città.

Ed ora veda il criterio puerile del signor Dühring, come potrebbe la società impossessarsi della totalità dei mezzi di produzione, senza rovesciare dalle fondamenta l'antico modo di produrre, e principalmente senza abolire l'antica divisione del lavoro: come potrebbe essere tutto fatto, appena col " tenere a calcolo le opportunità naturali e le abitudini individuali „ mentre intere masse di esistenze sarebbero, dopo come prima, incatenate alla produzione di un unico ramo di produzione, e la umanità, così dopo che prima, divisa in un numero di " operai economici „ diversamente aggruppati, come sono ora i " vetturali „ e gli " architetti „.

La società deve diventare la padrona, per intiero, dei mezzi di produzione, così ogni individuo non rimane schiavo del suo mezzo di produzione, ma ha solo la scelta di codesto mezzo di produzione.

E si osservi anche il modo con cui il sig. Dühring ritiene " inevitabile, per la natura delle cose „ la separazione della città dalla campagna, mentre rinviene un piccolo mezzuccio palliativo nella fabbricazione dello spirito e nella preparazione dello zucchero di barbabietola, nella loro specifica condizione di rami industriali prussiani. Lo sparpagliamento delle industrie nella campagna, egli lo fa dipendere da qualche futura scoperta e dalla *necessità* di tenere la lavorazione immediatamente a contatto con la sorgente della materia prima, — la materia prima, che ora viene portata a distanza sempre maggiore dal suo luogo di origine! — ed egli si trincera dietro la convinzione che i bisogni sociali otterranno in ultimo l'unione dell'agricoltura e dell'industria anche *contro* rispetti economici, come se da ciò potesse derivarne un sacrifizio economico!

Certo, per vedere che gli elementi rivoluzionari, i quali sopprimeranno l'antica divisione del lavoro insieme alla distizione di città e campagna, e rovesceranno interamente la

Digitized by Google

produzione; per accorgersi che questi elementi sono già *contenuti* in germe nelle condizioni di produzione delle grandi industrie moderne, e sono impediti ad espandersi dall'odierno sistema di produzione capitalistica, si deve poter disporre di un più largo orizzonte che non sia quello in cui prevale il diritto agrario prussiano, più ampio di quella campagna dove lo spirito e lo zucchero di barbabietola sono le industrie più spiccate e dove si possono studiare le crisi commerciali sul mercato librario! Da questo più ampio orizzonte si deve esaminare la reale grande industria nella sua storia e nella sua attuale realtà, segnatamente in un paese come l'Inghilterra, dove ha la sua patria e dove ha raggiunto la sua classica perfezione; allora soltanto potremo non pensare ad abbassare il moderno socialismo scientifico, per sottometterlo allo *specifico socialismo prussiano* del signor Dühring.

IV. — Distribuzione.

Vedemmo già più sopra, che la economia di Dühring corrisponde alla tesi: Il sistema capitalistico di produzione è buonissimo e può essere mantenuto, ma il sistema di distribuzione capitalistica è cattivo e deve scomparire. Ora noi troviamo che la " socialità „ del signor Dühring, non è altro che il trasporto di questa tesi nella fantasia.

Infatti venne dimostrato che il signor Dühring nel sistema di produzione, — come tale, — della società capitalistica, non ha quasi nulla da ridire, che egli vuole mantenere l'antica divisione del lavoro in tutti i suoi sostanziali rapporti, e che quindi appena sa dire una parola sulla produzione nei suoi comuni amministrativi. La produzione è sicuramente un campo, nel quale il fatto domina con rigore, nel quale quindi la " fantasia razionale „ può solo accordare poco spazio al volo del suo libero spirito, perchè il pericolo del grottesco le è troppo vicino. Al contrario la distribuzione, — che, secondo il signor Dühring, non è affatto in connessione con la produzione, — la quale distribuzione, secondo lui, non è

Digitized by Google

determinata dalla produzione, ma da un semplice atto della volontà, — questa distribuzione, diremo, è il campo predestinato della sua " alchimia sociale „.

Uguale diritto di consumo sta di fronte ad uguale obbligo di produzione, esso si organizza nei comuni amministrativi e nella maggior parte dei comuni rimasti fin da ultimo commerciali.... Qui è " lavoro che secondo il principio d'uguale valore, si scambia con altro lavoro... E invero questa "eguale posizione delle forze umane equivale all'aver potuto operare i singoli più o meno, o eventualmente anche *niente* „; — poichè si possono considerare tutte le azioni, come effettuazioni di lavoro, — quindi anche il giuocare ai birilli o l'andare a spasso. Questo scambio non ha luogo fra i singoli, poichè la generalità è padrona di tutti i mezzi di produzione, quindi anche di tutti i prodotti, ma ha luogo, da un lato, fra ogni comune amministrativo e i suoi singoli individui, e dall'altro fra i diversi comuni amministrativi e i diversi comuni commerciali stessi. " Sono segnatamente i singoli comuni amministrativi che dentro la loro propria incorniciatura compiono il piccolo commercio con uno spaccio regolato da un piano prestabilito „.

In ugual modo è organizzato il commercio in grande: " Il sistema di libero comune amministrativo... rimane perciò una grande istituzione di scambio, che compie la sua missione a mezzo dei principii appartenenti ai metalli preziosi. Per l'esame di questa proprietà fondamentale nella necessità inaccessibile distinguesi il nostro schema da tutte quelle nebulosità, che pure si riscontrano nelle più razionali forme di concetti socialisti oggi dominanti „.

Il comune amministrativo come primo acquirente dei prodotti sociali, ha bisogno di questo scambio onde stabilire " per ogni ramo di articoli, un unico prezzo „ secondo il costo medio di produzione. " Ciò che al presente esprimono le spese intrinseche di produzione... per valore e prezzo, lo determineranno (nella socialità)... le valutazioni, le quantità di lavoro che si impiegano. Queste valutazioni, le quali, se-

Digitized by Google

condo il principio di uguale diritto, anche amministrativamente in ogni personalità, si riferiscono in ultima analisi alla considerazione del numero delle persone che partecipano alla produzione, somministreranno al tempo stesso il rapporto del prezzo corrispondente alla relativa natura della produzione e al diritto sociale di conversione „.

" La produzione dei metalli preziosi rimarrà similmente proporzionata, come oggi, per la determinazione dell'oro... Si vede da ciò, che nella mutata costituzione della società, non si perde prima di tutto la ragione determinante e la misura dei valori, e con essi dei rapporti, coi quali i risultati si cambiano l'uno nell'altro, ma vi si acquista quella che anzi è la sola conveniente „. Il famoso " valore assoluto „ è finalmente realizzato.

D'altra parte però dovrà il Comune porre anche gli individui in istato di acquistare da sè gli articoli prodotti, poichè pagherà ad ognuno una certa somma giornaliera, settimale o mensile, di denaro, che per ciascuno deve essere uguale, come compenso del di lui lavoro. " È perciò indifferente, dal punto di vista della socialità, il dire che debba scomparire la mercede del lavoro, o che essa debba diventare l'esclusiva forma della rendita economica „. Uguale mercede e ugual prezzo però, stabiliscono l'eguaglianza " quantitativa, se non pure la qualitativa, del consumo „, e con ciò viene a realizzarsi economicamente " l'universale principio della giustizia „. Sulla determinazione dell'elevatezza di questa mercede dell'avvenire, il signor Dühring ci dice soltanto che anche qui, come in ogni altro caso, " uguale lavoro „ è scambiato " con uguale lavoro „. Per sei ore di lavoro sarà quindi pagata una somma di denaro, che parimente sta a rappresentare sei ore di lavoro.

Frattanto l'" univerale principio della giustizia „ non va scambiato con quel rozzo pareggiamento, che tanto irrita il borghese contro ogni comunismo e segnatamente contro quello naturalmente crescente dei lavoratori. Quel principio non è poi così inflessibile, come può a prima vista sembrare. " L'u-

Digitized by Google

guaglianza di diritto economico non esclude che *volontariamente* sia pur anche concessa una espressione di speciale riconoscenza e di onore a quegli, cui per la giustizia si spetti.... La società *onora se stessa* segnalando le specie di attribuzioni più elevate *per una dotazione proporzionatamente maggiore* per il consumo „. Ed anche il sig. Dühring onora se stesso, perocchè, mescolando egli insieme innocenza di colomba e astuzia di serpente, è così teneramente sollecito per assicurare un consumo proporzionatamente maggiore ad un Dühring dell'avvenire.

Con ciò è definitivamete tolto di mezzo il sistema di rerepartizione capitalistico. Poichè, posto che qualcuno possa supporsi nella condizione di avere realmente da disporre di una eccedenza di mezzi privati, non potrebbe trovare per questi alcun impiego come capitale. Nessun individuo o nessun gruppo li prenderebbe da lui per la produzione, se non per la via dello scambio o della compra: giammai però avverrebbe il caso di pagargliene l'interesse o l'utile „. Con ciò è ammissibile " una trasmissione per eredità corrispondente al principio della eguaglianza „. Essa è inevitabile, " perocchè una certa trasmissione per eredità sarà sempre il necessario accompagnamento del principio di famiglia „. Ma anche il diritto ereditario « non potrà condurre ad alcun accumulo di estesa facoltà, poichè in questo caso la formazione della proprietà... mai può avere per fine principale di creare mezzi di produzione e puri enti di rendita „.

E così il comune amministrativo sarebbe fortunatamente bell'e pronto. Vediamo ora come esso funzioni.

Ammmettiamo che tutte le congetture del sig. Dühring siansi interamente realizzate; supponiamo quindi che il comune amministrativo paghi ad ogni suo membro, per sei ore di lavoro giornaliero, una somma di denaro, consolidato in sei ore egualmente di lavoro, mettiamo, ad esempio, in dodici marchi. Ammettiamo parimente che i prezzi corrispondano esattamente ai valori, quindi, secondo le nostre supposizioni, comprendano il costo della materia prima, il con-

Digitized by Google

sumo delle macchine, quello dei mezzi di lavoro e la pagata mercede al lavoratore. Un Comune amministrativo di cento membri che lavorano, produce allora giornalmente merci per un valore di 1200 marchi e nell'anno, in trecento giorni di lavoro, per 360,000 marchi, e paga questa somma ai suoi membri, ognuno dei quali con la sua parte di 12 marchi al giorno o di 3600 all' anno, fa quel che vuole alla fine dell'anno.... e alla fine di cento anni il Comune non è più ricco di quel che era in principio. Sicchè durante questo tempo il Comune non sarà una volta sola in grado di effettuare un'adeguata dotazione in più per il consumo del sig. Dühring, a meno che per esso non voglia intaccare la sua porzione di mezzi di produzione. L'accumulo è stato totalmente dimenticato. Ma v'ha di peggio: essendo l'accumulo una necessità sociale, ed avendosi, nella conservazione del denaro una forma comoda di accumulare, l'organizzazione del Comune amministrativo incita i suoi membri direttamente all'accumulo privato e contribuisce così alla rovina di se stesso.

Come si sfugge a questa dissonanza della natura del Comune amministrativo? Potrebbe esso ricorrere alla comoda " imposizione ", del rincaro del prezzo, e invece di vendere la sua produzione annuale per 360,000 marchi, venderla per 480,000? Siccome tutti gli altri Comuni sono nella medesima situazione e dovrebbero quindi fare altrettanto, così ciascun Comune nello scambio con gli altri, pagherebbe egualmente tanto " d'imposizione " quanta ne intascherebbe, e quindi il " tributo " ricadrebbe sopra i suoi propri membri.

Oppure il Comune aggiusta in breve ed efficacemente la cosa, pagando ad ogni membro, per sei ore di lavoro, il prodotto di meno che sei ore di lavoro, mettiamo di quattro; talchè invece di dodici marchi ne siano pagati soltanto otto al giorno, pur lasciando che il prezzo delle merci sia mantenuto alla primitiva altezza. Esso fa in questo caso direttamente e palesamente quello che si nascondeva nel provvedimento antecedente, adottando però una più lunga via: esso nell'annua somma di 120,000 marchi viene a formare il plus-valore di

Digitized by Google

Marx, poichè, con sistema affatto capitalistico, paga i suoi membri al di sotto del valore della loro prestazione, e a coloro stessi, i soli che possano acquistare le merci, le calcola per giunta al loro pieno valore.

Dunque il Comune amministrativo non può che venire ad un fondo di riserva, rivelandosi in esso un *truck system* (1) quasi " nobilitato „ da principii più largamente comunistici.

Dunque una delle due: o il Comune amministrativo cambia " uguale lavoro contro lavoro uguale „, e allora non esso, ma soltanto i privati possono accumulare un fondo per la conservazione e la espansione della produzione; oppure esso dà mano a formare questo fondo, e allora non cambia altrimenti " eguale lavoro contro eguale lavoro „.

Così stanno le cose rispetto allo scambio nel Comune amministrativo.

E quanto alla forma? Lo scambio è aggiustato con la moneta metallica, e il signor Dühring non si comporta meno bene sull'" umana storica portata „ di questo miglioramento. Ma nel commercio fra il Comune e i suoi membri, la moneta non è per niente moneta, non funziona affatto come tale. Essa serve come semplice certificato di lavoro, essa constata soltanto, per dirla col Marx, l' " individuale compartecipazione del produttore al lavoro comune e il suo personale diritto al consumo di una data porzione del prodotto comune„ ed in questa funzione è " così poco moneta, quanto può esserlo un biglietto per il teatro „. Può quindi essere sostituita da un qualunque contrassegno arbitrario, come Weitling lo ha sostituito con un libretto commerciale, " nel quale su di una pagina sono notate le ore di lavoro, nella pagina di contro sono notate le fornizioni per quello ottenute„. In breve, nei rapporti del Comune amministrativo con i suoi membri,

(1) Truck system dicesi in Inghilterra quel sistema, ben noto anche in Germania, per il quale i fabbricanti stessi tengono botteghe, ed obbligano i loro operaj a provvedersi di merci da queste loro botteghe.

Digitized by Google

il denaro funziona semplicemente come la moneta d'ore di lavoro di Owen, questa „ forma di delirio “ su cui il signor Dühring guarda dall'alto in basso, e che nondimeno egli è costretto introdurre nella sua amministrazione avvenire! Che la polizza che contrassegna la misura della “ produzione „ effettuata, e “ il diritto al consumo „ per essa acquistato, sia un pezzo di carta, un gettone, o un pezzetto d'oro, poco importa: essa corrisponde ugualmente bene al fine. Non è pertanto così per altri fini, come verrà dimostrato.

Se dunque la moneta metallica non funziona come denaro nei rapporti del Comune amministrativo con i suoi membri, ma come mascherata bollètta di lavoro, ancor menò assume la fuzione di danaro nello scambio fra i diversi Comuni. In questo caso, secondo la espressione del signor Dühring, la moneta metallica è affatto inutile.

Infatti servirebbe una semplice registrazione a far fede dell'avvenuto scambio di prodotti d'un dato lavoro con prodotti d'uguale lavoro, quando essi calcolino secondo la misura naturale di lavoro, — il tempo come unità delle ore di lavoro, — quindi traducendo in denaro le ore di lavoro.

In realtà lo scambio è la semplice permutazione naturale; tutte le richieste in eccesso sono facilmente e semplicemente pareggiabili con assegni su altri Comuni. Quando però un Comune abbia realmente un deficit verso altri Comuni, può soddisfarlo con “ l'oro circolante nell'universale „, e quando non sia tanto “ l'oro in natura „, questo Comune non potrà sfuggire alla sorte di coprire questo *deficit* con l'aumento del proprio lavoro, postochè non voglia contrarre un debito con altri Comuni.

Del resto abbia sempre presente il lettore che noi non formiamo qui disegni per l'avvenire.

Noi ammettiamo le presupposizioni del signor Dühring, e se ne traggono soltanto le inevitabili conseguenze.

Dunque, nè nello scambio fra il Comune amministrativo e i suoi membri, nè in quello fra i diversi Comuni, può l'oro, che “ è per natura moneta „, realizzare questa sua natura.

Digitized by Google

Tuttavia il signor Dühring gli impone di compiere anche nella " società „ la funzione di moneta. Per questa funzione di denaro, noi dobbiamo dunque procurarci un altro campo.

E questo campo esiste. In verità il signor Dühring abilita ognuno ad un " uguale consumo quantitativo „, ma egli non vi può costringere nessuno. Al contrario, egli va superbo che nel suo mondo ciascuno possa fare col suo denaro ciò che vuole. Egli non può dunque impedire che gli uni si mettano da parte un piccolo peculio, mentre ad altri non è sufficiente la mercede che vien loro pagata. Egli considera ciò affatto inevitabile, poichè espressamente riconosce la proprietà comune della famiglia nel diritto ereditario, da cui poi deriva l'obbligo nei genitori del mantenimento dei figli. Con ciò però il consumo quantitativo eguale riceve una violenta ferita. Il giovane operaio vive signorilmente e tranquillo con i suoi otto o dodici marchi al giorno, mentre la vedova con otto piccoli bambini stenta con quella somma la vita. D'altra parte però il Comune, prendendo in pagamento senz'altro il denaro, lascia aperta la possibilità che questo denaro sia in altro modo procacciato, anzichè col proprio lavoro. *Non olet.* Esso non sa di dove viene. Con ciò peraltro sono determinate tutte le condizioni favorevoli a che la moneta metallica, che fin qui rappresentava la parte di una bolletta del lavoro, passi a compiere la reale funzione di denaro. Esistono le opportunità e il motivo, da un lato, per la formazione del peculio, dall'altro per indebitarsi. Il bisognoso piglia a prestito il peculio. Il denaro imprestato, ricevuto in pagamento dal Comune come mezzo di sussistenza, diventa oro di nuovo, ciò che è oro nella odierna società, l'incarnazione sociale del lavoro umano, la misura reale del lavoro, il mezzo universale di circolazione.

Tutte " le leggi e le norme amministrative „ del mondo sono contro di ciò egualmente impotenti, come lo sono contro la tavola pitagorica, o contro la composizione chimica dell'acqua. E poichè quegli che si forma un peculio, è in

Digitized by Google

condizione di estorcere dal bisognoso gli interessi, così è con la moneta metallica funzionante come denaro, che viene a stabilirsi pure l'usura.

Non abbiamo considerato che gli effetti della conservazione della moneta metallica nel campo della valutazione nel Comune amministrativo di Dühring. Ma al di là di questo campo, il rimanente mondo riprovato corre frattanto tranquillamente del suo solito passo. L'oro e l'argento continuano ad essere, sul mercato del mondo, il *denaro del mondo*, l'universale intermediario della compra e della vendita, l'assoluta incarnazione della ricchezza. E da questa qualità del prezioso metallo i singoli individui del Comune traggono un nuovo motivo di tesoreggiare, di arricchirsi, di praticare l'usura, e traggono motivo a percorrere il Comune e spingersi oltre i suoi confini liberi e indipendenti, e rivendere sul mercato del mondo le cose acquistate dai singoli. Gli usurai, mediante la circolazione, si convertono in negozianti, in banchieri, in dominatori del mezzo di circolazione e del denaro del mondo, e pertanto in dominatori della produzione e in dominatori dei mezzi di produzione, e possono figurare per degli anni come rappresentanti la ricchezza dei Comuni rurali e commerciali. Con ciò però i tesoreggiatori e gli operaj, convertitisi in banchieri, sono anche i dominatori dei Comuni stessi agricoli e commerciali. La " socialità „ del sig. Dühring si differenzia nel fatto essenzialmente dalla " nebulosità „ degli altri socialisti. Essa non ha alcun altro scopo che la rigenerazione dell'alta finanza, e lavorerà alacremente sotto il controllo di esse e per la borsa di essa, dato che questa " socialità „ arrivi a stabilirsi e a mantenersi. L'unica sua salvezza sta in questo, che il tesoreggiatore risolva, mediante il suo denaro del mondo, di andarsene dal Comune frettolosamente.

Per la ignoranza estesamente dominante in Germania sull'antico socialismo, un giovane ingenuo potrebbe sollevare la questione se anche il buono di lavoro di Owen, non potesse dare ugualmete luogo ad un simile abuso. Sebbene non sia còmpito nostro di rilevare qui la importanza di questi buoni

Digitized by Google

di lavoro, tuttavia può trovar posto, per un confronto fra lo " schematismo ampio „ di Dühring e le " rozze, sciocche e aride idee „ di Owen, quanto segue: Primieramente, per un tale abuso dei buoni di lavoro di Owen, sarebbe necessaria la loro conversione in contante effettivo, mentre il contante effettivo del Dühring suppone che debba essergli vietato di funzionare altrimenti che come solo buono di lavoro. Mentre là dovrebbe aver luogo effettimente un abuso, qui, per l' immanente natura del denaro, indipendente dalla volontà dell'uomo, il contante ottiene il vero uso ad esso conveniente, in opposizione all'abuso cui vorrebbe costringerlo il signor Dühring, in virtù della sua ignoranza sulla natura del denaro. In secondo luogo i buoni di lavoro di Owen sono soltanto una forma di passaggio alla completa comunanza e al libero usufrutto delle risorse sociali; e sono inoltre un mezzo per rendere plausibile il comunismo al pubblico britannico. Quando dunque un qualche abuso potesse costringere la società di Owen ad abolire i buoni di lavoro, non sarebbe, per questa società, che fare un passo in avanti verso il proprio fine e darsi un più completo sviluppo. Se al contrario abolisce il denaro, il Comune amministrativo di Dühring, annienta d'un colpo la sua " portata storica umana „, si priva della sua più particolare bellezza, e il Comune amministrativo di Dühring cessa di essere, e piomba in quelle nebulosità, dalle quali con tanto lavoro di razionale fantasia cercò di sollevarlo il signor Dühring medesimo. (1)

Da dove scaturiscono ora gli errori e le confusioni in cui si aggira il Comune amministrativo del signor Dühring? Semplicemente dalla nebulosità, che nella testa del signor Dühring inviluppa i concetti di valore e di denaro e che lo spinge

(1) È secondaria la parte che rappresentano i buoni di lavoro nella società comunistica di Owen, affatto ignorata dal sig. Dühring. Egli conosce questi buoni soltanto, dal Sargant, in quanto figurano nei tentativi, naturalmente non riusciti, (Labour Exchange Bazars) fatti per traportarli mediante scambio diretto di lavoro, dalla società attuale in quella comunistica.

Digitized by Google

a volere scoprire il valore del lavoro. Poichè però il signor Dühring non possiede il monopolio, per la Germania, di tali nebulosità, ma vi trova al contrario numerosa concorrenza, così intendiamo " sforzarci per un momento a distrigare la matassa „, che egli qui ci pone dinanzi.

L' unico valore che l' economia riconosca, è quello delle merci. Cosa sono le merci ? Prodotti, generati in una società di produttori privati più o meno isolati, quindi prodotti innanzi tutto privati. Ma questi prodotti privati sono già merci appena sono prodotti non più per l'uso di chi li produce, ma per l'uso altrui, quindi per uso della società; essi entrano nell'uso sociale per lo scambio. I produttori privati si trovano dunque in una connessione sociale, formano una società. I prodotti di questa, benchè prodotti privati di ogni singolo, sono ad un tempo anche prodotti sociali, ma incosciamente e quasi loro malgrado.

In che consiste ora il carattere sociale di questi prodotti privati ? Manifestamente in due proprietà; primieramente nel soddisfare essi ad un qualche bisogno dell'uomo e nell'avere un valore d'uso, non solo per il produttore, ma anche per altri; in secondo luogo nell'essere, sebbene prodotti da più diversi lavoratori privati, prodotti semplicemente dal lavoro dell'uomo e cioè in generale dal lavoro umano. In quanto essi hanno un valore, d'uso per altri possono principalmente essere passivi di scambio; in quanto in tutto il loro universale lavoro umano sta il semplice impiego della forza di lavoro dell'uomo, è possibile che, in una data quantità di questo lavoro siano compresi prodotti eguali e diseguali, ed equiparati fra loro mercè lo scambio. In due prodotti privati uguali può aversi, sotto condizioni sociali uniformi, lavoro privato molto disuguale, ma sempre generale lavoro umano molto uniforme. Un fabbro inabile impiegherà nel fare cinque ferri da cavallo lo stesso tempo che un altro, abile, ne impiega per farne dieci. Ma la società non valuta l' eventuale incapacità dell'uno; essa riconosce come lavoro in generale dell'uomo, il lavoro di ciascuna normale capacità di

Digitized by Google

produrre. Per ciò un ferro dei cinque costruiti dal primo, non ha nello scambio un maggior valore d'uno dei dieci costruiti dal secondo nella stessa durata di tempo di lavoro. Il prodotto privato è soltanto lavoro generalmente umano in quanto è socialmente necessario.

Quando dunque io dico che una data merce ha questo determinato valore, io vengo a dire: 1) che essa è un prodotto socialmente utile; 2) che essa è prodotta da un privato per calcolo privato; 3) che, sebbene prodotto di lavoro privato, pure essa è del pari e nel tempo stesso, senza saperlo o volerlo, anche prodotto di lavoro sociale, e veramente di una quantità di esso, destinata, per una via sociale, allo scambio; 4) io non esprimo questa quantità in lavoro, in tante e tante ore di lavoro, ma *in un' altra merce*. Se io dunque dico, quest'orologio ha lo stesso valore di questo pezzo di panno, e ognuno dei due ha il valore di cinquanta marchi, io vengo a dire che: nell'orologio, nel panno e nel denaro, v' ha un lavoro sociale uguale. Io constato dunque che il tempo di lavoro sociale rappresentato in essi, è stato socialmente misurato e trovato uguale. Ma non direttamente, non in modo assoluto, come si suole misurare il tempo del lavoro, in ore, in giorni di lavoro etc., ma in modo affatto indiretto, relativo, mediante lo scambio. Io posso quindi anche non esprimere in ore di lavoro questo stabilito *quantum* di tempo di lavoro, perocchè il numero delle ore mi rimane sconosciuto, e posso farlo in modo indiretto, relativo, esprimendolo con un'altra merce, la quale rappresenti lo stesso *quantum* di tempo di lavoro sociale. L'orologio costa tanto quanto il pezzo di panno.

Poichè però la produzione e lo scambio di merci costringono alla stessa via indiretta la società che su di essi si fonda, la costringono pure alla sua maggior possibile brevità. Essa sbranca dalla comune massa delle merci una merce principesca, nella quale è espresso una volta per sempre il valore di tutte le altre merci, che vale come incarnazione immediata del lavoro sociale e che perciò può essere scam-

Digitized by Google

biata immediatamente e incondizionatamente contro tutte le merci, — la moneta. Il denaro è già contenuto in germe nel concetto del valore, esso non è che il valore sviluppato. Ma poichè il valore delle merci, di fronte alle stesse merci, si esplica in danaro, interviene un nuovo fattore nella società che produce e scambia merci, un fattore con nuove funzioni sociali e nuovi effetti. Noi dobbiamo ciò stabilire, senza entrare più addentro nella questione.

La economia della produzione delle merci non è la sola scienza che si abbia a calcolare con i noti relativi fattori.

Anche in fisica non sappiamo quante singole molecole di gas si trovino presenti in un dato volume di gas, e in un determinato grado di pressione e di temperatura. Ma sappiamo che un determinato volume di un qualche gas, in quanto vale la legge di Bayle, contiene altrettante molecole, quante ne contiene un egual volume di un altro gas preso ad arbitrio, a pressione uguale e ad uguale temperatura. Noi potremmo quindi paragonare i più diversi volumi dei più differenti gas, sotto le più svariate condizioni di pressione e temperatura, per il loro contenuto molecolare; e quando noi consideriamo un litro di gas alla temp. 0° C. e 760 mm. di pressione come unità, con questa unità misuriamo il contenuto molecolare.

Anche in chimica ci sono sconosciuti i pesi assoluti degli atomi dei singoli elementi. Ma li conosciamo relativamente, perocchè ci sono note le reciproche loro proporzioni. Come dunque la produzione delle merci e la sua economia, mantengono una espressione relativa per la ignorata quantità di lavoro applicato nelle singole merci, così la chimica si procura una espressione relativa per la grandezza del peso ignorato dei suoi atomi, paragonando i singoli elementi fra loro per il loro peso degli atomi, che esprime il peso atomistico dell' uno nella molteplicità o frazionamento dell'altro, (zolfo, ossigeno, acqua). E come la produzione delle merci innalza l'oro a merce assoluta, ed equivalente universale delle restanti merci, a misura di ogni valore, così la chimica de-

Digitized by Google

stina l'idrogeno a merce-moneta chimica; poichè esprime il suo peso atomistico = 1, e riduce il peso atomistico di tutti i rimanenti elementi, nella moltiplicazione del loro peso specifico, all'idrogeno.

Del resto la produzione delle merci non è per niente la forma esclusiva della produzione sociale. Nell'antica comunità indiana, nella comunanza delle famiglie slave meridionali, i prodotti non si trasformano in merci. I membri della Comunità sono immediatamente associati alla produzione, il lavoro è distribuito secondo la provenienza e il bisogno, ed ugualmente sono repartiti i prodotti in quanto riflette il consumo. L'immediata produzione sociale, come la diretta distribuzione escludono ogni scambio di merci, quindi anche la trasformazione dei prodotti in merci (almeno dentro la Comunità), e con ciò anche la loro trasformazione in *valore*.

Tostochè la società entra in possesso dei mezzi di produzione, e si costituisce in associazione immediata per la produzione, il lavoro di ognuno, anche se il suo carattere specifico utile sia diverso, diventa da allora in avanti e direttamente, lavoro sociale. La quantità del lavoro sociale appartenente ad un prodotto, non abbisogna allora di essere primamente stabilita per via indiretta; l'esperienza giornaliera dimostra quanto ne sia su per giù necessario. La società può facilmente calcolare quante ore di lavoro di una macchina a vapore corrispondano ad un ettolitro di frumento dell'ultima raccolta, ed a cento metri quadrati di panno di una data qualità. Non può cadere in mente di esprimere con un terzo prodotto, in una misura relativa, variabile, insufficiente, le quantità di lavoro impiegate nei prodotti, che essa in tal caso direttamente ed assolutamente conosce, anzichè per la sua naturale, adeguata, assoluta misura, il tempo. Allo stesso modo non potrebbe cadere in mente al chimico di esprimere il peso atomistico per la via indiretta dell'idrogeno, anche quando si trovasse nel caso di poterlo esprimere assolutamente, nella sua adeguata misura, cioè nel peso effettivo, in bilioni o quadrilioni di grammo.

Digitized by Google

La società dunque, anche nelle sopradette presupposizione, non assegna alcun valore ai prodotti. Essa esporrà il fatto semplice che i cento metri quadri di panno hanno richiesto mille ore di lavoro alla sua produzione, non dirà insensatamente e stortamente, che quei cento metri quadri di panno hanno un *valore* di mille ore di lavoro.

Certo anche allora dovrà sapere la società quanto lavoro richieda ogni oggetto d'uso per la sua produzione. Essa dovrà indirizzare il piano di produzione secondo i mezzi di produzione, cui specialmente appartengono anche le forze del lavoro. Gli effetti utili dei diversi oggetti adoperabili, bilanciati fra loro e di fronte alle quantità di lavoro necessario a costituirli, determineranno finalmente il piano. La gente aggiusta tutto molto facilmente, senza l'intervento del tanto celebrato " *valore* ". (1)

Il concetto del valore è l'espressione più generale e quindi più comprensiva delle condizioni economiche della produzione di merci. È perciò contenuto nel concetto del valore il germe, non solo del denaro, ma anche d'ogni altra più sviluppata forma di produzione e di scambio delle merci. Dall'essere il valore l'espressione del lavoro contenuto nei prodotti privati, deriva già la possibilità di una differenza fra il lavoro sociale e il lavoro privato contenuti nello stesso prodotto.

Continuando dunque il produttore privato a produrre col sistema antico, mentre il sistema di produzione sociale continuamente progredisce, una differenza viene a stabilirsi notevolmente sensibile. Lo stesso accade ogni qual volta, l'universalità dei fabbricanti produce un dato genere di mercanzia in quantità superiore al bisogno sociale. Nel fatto che il valore di una merce esprime soltanto il valore di un'altra

(1) Che l'accennato livellamento di effettto utile e di dispendio di lavoro nella risoluzione della produzione, sia quanto rimane all'economia politica del concetto del valore in una società comunistica, l'ho già espresso fino dal 1844 (Deutsche französische Yahrbücher, pag. 95). Peraltro la base scientifica di questa tesi é stata data, come abbiamo veduto, per la prima volta da Marx nel « Kapital ».

Digitized by Google

merce, e che può essere soltanto realizzato con lo scambio con quella, sta la possibilità che lo scambio in genere non abbia luogo, oppure che non se ne realizzi il giusto valore. Finalmente presentandosi sul mercato la forza lavoratrice di merci specifiche, se ne determina il valore, come di ogni altra merce, secondo il tempo di lavoro sociale, necessario alla loro produzione.

Sicchè nella forma di valore del prodotto risiede già in germe l'intera forma di produzione capitalistica: contrasto fra capitalisti e salariati, armata di riserva industriale, crisi. Pretedere di abolire la forma di produzione capitalistica col ristabilimento del " vero valore ", equivarrebbe a dire di volere abolire il cattolicismo col ristabilire " il vero " Papa, o con lo stabilire una società nella quale finalmente i produttori siano una volta padroni del loro prodotto, stabilendo, per conseguente passaggio, una categoria economica che sia la più comprensiva espressione della schiavitù dei produttori al proprio loro prodotto.

Quando la società, producendo merci, ha sviluppato maggiormente, sotto forma di denaro, la forma di valore inerente alle merci come tali, ne scaturiscono diversi altri effetti già latenti in germe nel valore. Il più prossimo e più essenziale effetto ne è la generalizzazione della forma di merci. Anche agli oggetti fino allora prodotti per il diretto consumo, attribuisce il denaro la forma di merci e li getta nello scambio. Con ciò la forma di merce e il denaro penetrano nella intima economia domestica delle comunioni immediatamente associate per la produzione, spezza, un dopo l'altro, i vincoli della comunanza, e dissolve l'associazione in un mucchio di produttori privati. Il denaro sostituisce dapprima, come può vedersi nell'India, la cultura individuale alla lavorazione della terra in comune; per una definitiva ripartizione, sostituita alle periodiche ripartizioni (ad esempio nelle masserie della Mosella, o nei Comuni russi); finalmente giunge alla repartizione delle foreste e dei pascoli comuni. Ove pure alcune altre ragioni cooperino allo sviluppo della produzione, il de-

Digitized by Google

naro rimane sempre il più potente mezzo d' influenza nella vita comune. E per la stessa necessità naturale il denaro dovrebbe, a malgrado di tutte le " leggi e norme amministrative „ dissolvere il Comune amministrativo di Dühring, quando venisse ad esistere.

Noi abbiamo già veduto più sopra (Economia, VI) che è una contraddizione in se stessa, parlare di un valore di lavoro. Poiché il lavoro, sotto certi rapporti sociali, non solo genera il prodotto, ma genera anche il valore, e poichè questo valore è misurato per il lavoro, così può avere tanto poco un particolare valore, come la gravità come tale non può avere un peso particolare, nè il calore una temperatura speciale. È peraltro proprietà caratteristica di ogni confusione sociale aggirantesi sul " vero valore „, l'immaginarsi che il lavoratore nella odierna società non ottenga il pieno " valore „ del suo lavoro e che il socialismo sia destinato a conferirglielo. Conviene ora, innanzi tutto, ricercare cosa sia il valore del lavoro; e questo si trova, ove si cerchi di misurare il lavoro, non con la sua adeguata misura, il tempo, ma dal suo prodotto. Il lavoratore deve ottenere la " intera rendita del lavoro „. Non solo il prodotto del lavoro, ma anche il lavoro stesso deve essere immediatamente permutabile contro il prodotto di un' altra ora di lavoro. Questo però riesce molto " pericoloso „. L' *intero prodotto* è repartito. La più importante funzione progressiva della società, l'accumulare, è strappata alla società, e ridotta nelle mani e nell'arbitrio dei singoli. I singoli possono con i loro " proventi „ fare ciò che vogliono, la società rimane, nella migliore ipotesi, così ricca o così povera qual' era. Si ha dunque, che i mezzi di produzione accumulati nel passato, soltanto per questo vengono centralizzati in mano della società, per essere poi nell'avvenire sminuzzati nelle mani dei singoli. Sicchè le sue supposizioni si contraddicono, e si giunge ad un semplice assurdo.

Il lavoro corrente, la forza attiva del lavoro, deve essere scambiata contro il prodotto del lavoro. Quindi è con la merce, come dire il prodotto , che quello deve essere scambiato.

Digitized by Google

Dunque il valore di questa forza di lavoro non è in alcun modo determinato dal suo prodotto, ma secondo il lavoro sociale in esso incarnato, quindi secondo la legge odierna della mercede del lavoro.

Ma appunto ciò non deve essere. Il lavoro corrente, la forza di lavoro, deve essere scambiata contro il suo totale prodotto. Ciò significa, che essa non deve essere scambiata contro il suo *valore*, ma contro il suo *valore d'uso;* la legge del valore deve valere per tutte le altre merci, ma deve essere abolita per la forza di lavoro. E questa confusione che va da sé rivelandosi, è quella che si nasconde dietro al " valore del lavoro „.

"Lo acambio del lavoro con del lavoro, secondo il principio della uguale valutazione „, in quanto ha un senso,—quindi la permutabilità di prodotti di uguale lavoro sociale l'uno con l'altro, quindi la legge del valore,—è la legge fondamentale appunto della produzione di merci, quindi anche della più elevata forma di essa, della produzione capitalistica. Essa si produce nella odierna società nello stesso modo, con cui possono soltanto introdursi leggi economiche in una società di produttori privati: come legge naturale riposta nelle cose e nelle relazioni, indipendente dal valore o dal contegno dei produttori, operante ciecamente. E poichè il signor Dühring innalza questa legge a legge fondamentale del suo Comune amministrativo, ed esige che debba introdurvisi con piena conoscenza, egli non fa che porre la legge fondamentale della sua società fantastica. Egli vuole la società presente, ma senza inconvenienti. Egli si agita perfettamente intorno allo stesso terreno di Proudhon. Egli vuole togliere alla pari di questi, gli inconvenienti che sono originati dallo sviluppo della produzione delle merci per produzione capitalistica, contrapponendo ad essi la legge fondamentale della produzione delle merci, la di cui applicazione ha prodotto appunto questi inconvenienti. Come Proudhon, egli vuole rimuovere con delle leggi fantastiche, le reali conseguenze della legge del valore.

Per quanto superbo, anche il nostro moderno Don Chi-

Digitized by Google

sciotte, si diriga, dunque, cavalcando il suo nobile ronzinante, verso il " principio universale della giustizia „, seguito dal suo bravo Sancio Pancia, Abramo Euty. Ma temiamo che nella sbagliata cavalcata alla conquista del " valore del lavoro „ debba accadergli quanto accadde rispetto alla conquista dell'elmo di di Mambrino, —temiamo che debba ritornarsene a casa coll'antico noto bacino da barbiere.

V. — Stato, famiglia, educazione.

Con i due precedenti capitoli avremmo sufficientemente esaurito il contenuto economico " del nuovo campo socialitario „ del signor Dühring. Tutt'al più sarebbe anche da rilevare che " l'universale estensione dell'esame storico „ non gli impedisce di attendere ai suoi speciali interessi, anche fatta astrazione dal noto moderato "aumento di consumo„. Continuando nella socialità l'antica divisione del lavoro, il Comune amministrativo avrà da contare, oltrechè architetti e e carrettieri, anche letterati di professione, nel qual caso sorge la questione del come allora può essere riconosciuto il diritto d'autore. Questa questione, più d'ogni altra, occupa il signor Dühring. Dappertutto, come ad esempio nel caso di Louis Blanc e Proudhon, il diritto d'autore capita al lettore fra capo e collo, per essere finalmente salvato per fortuna nel porto della socialità, con nove pagine del corso, ampiamente prolisse e nella forma di un misterioso " premio del lavoro „ —se con o senza " moderato aumento di consumo„ non è detto.—Un capitolo sulla posizione della pulce nel sistema naturale della socialità, sarebbe stato ugualmente opportuno e in ogni caso meno noioso.

Sull'ordinamento dello Stato per l'avvennire, la " filosofia „ dà delle regole precise. Qui Rousseau, sebbene " l'unico importante precursore „ del signor Dühring, non è stato abbastanza profondo nel fissarne i principii; il suo più profondo successore viene in di lui soccorso seriamente, annacquando egli al più alto grado il Rousseau, e mescolando altresì con

Digitized by Google

troppo lungo brodo le cotte frattaglie della filosofia del diritto di Hegel. " La sovranità dell' individuo „ forma la base fondamentale dello Stato avvenire di Dühring; essa nel dominio della maggioranza non può essere oppressa, ma anzi deve giustamente emergere. Come avviene ciò? Molto semplicemente. "Quando può presupporsi l'accordo, su di ogni punto, di uno con l'altro, e quando questi accordi hanno per oggetto di prestarsi scambievole aiuto contro ingiusti oltraggi o danni,—allora soltanto è rafforzato il potere per il mantenimento del diritto, e non ne deriva un diritto per semplice prevalenza della quantità su i singoli o della maggioranza sulla minoranza „.

Con tale leggerezza, il prestigiatore filosofo passa sopra ai più insormontabili ostacoli; e se il lettore mostra di non essere più illuminato di prima, gli risponde il signor Dühring, che può facilmente accadere che non venga intesa la cosa, perchè " *il più piccolo sbaglio* nella comprensione della parte rappresentata dalla volontà dell'insieme, *annullerebbe* la sovranità dell'individuo, ed è soltanto questa sovranità che (!) conduce alla derivazione del diritto positivo „. Il signor Dühring tratta il suo pubblico perfettamente come si merita, se intende beffarsi di lui. Egli poteva dipingerlo anche con colori più decisi; non lo avrebbero tuttavia notato gli studiosi di filosofia sedicente positiva.

La sovranità dell'individuo consiste ora sostanzialmente in questo " che l'individuo è indotto per forza in modo assoluto contro lo Stato „; ma questa coercizione può giustificarsi soltanto finchè essa " realmente serva alla giustizia naturale „. A questo fine provvederanno " legislazione e giurisprudenza „; però esse " debbono rimanere nella universalità „; inoltre deve esser provveduto alla difesa, la quale è rappresentata da un esercito o da un reparto esecutivo appartenente al servizio di sicurezza interna „, quindi anche armata, polizia, gendarmi. Veramente il signor Dühring si è mostrato spesso come il miglior prussiano; qui poi dimostra la sua connazionalità con quel prussiano modello, il quale, secondo il fu ministro von Rochow, " porta i gendarmi

Digitized by Google

in seno „. Però questa gendarmeria dell' avvenire non sarà così pericolosa come gli odierni poliziotti. Per quanto essa possa commettere contro l' individuo sovrano, questi avrà sempre un conforto: " il giusto o l'ingiusto, in qualunque caso, secondo anzi le circostanze, operato da parte della libera società, mai può essere peggiore di quello che può portar seco lo stato di natura „! E quindi, dopochè il signor Dühring ci ha fatto inciampare nel suo diritto d'autore, egli ci assicura che nel suo mondo avvenire vi sarà " un' avvocatura sostanzialmente, interamente libera e universale „.

" La libera società ideata oggi „, è sempre un miscuglio. Architetti, carrettieri, letterati, gendarmi, ed ora anche avvocati! Questo " solido e critico regno del pensiero „ somiglia a capello ai diversi regni celesti delle diverse religioni, nei quali il credente trova sempre trasfigurato quanto in terra gli ha addolcito la vita. E il signor Dühring appartiene già a quello Stato, in cui " ognuno può essere felice a suo modo „. Che vogliamo di più?

Quello che potremmo volere, è frattanto qui indifferente. Tutto dipende dalla volontà del signor Dühring. E questi differisce da Federigo II in ciò, che nello stato avvenire del signor Dühring, ciascuno non potrà in alcun modo essere felice alla sua maniera. Nella costituzione di questo stato avvenire è detto: " Nella libera società non può aversi alcun culto; poichè da ciascuno dei suoi membri è vinta la puerile primitiva immaginazione che si dia al di sopra o al di sotto della natura un essere cui debbansi offrire sacrifizii o indirizzare preghiere „. Un " bene inteso sistema di socialità ha dunque . . . da *mettere da parte* ogni apparato di fattucchierie spirituali, e con esse tutte le parti costituenti essenzialmente il culto „. La religione dunque è proibita.

Ora, ogni religione altro non è che il fantastico rispecchiarsi nelle menti degli uomini di quelle potenze esteriori che dominano la loro esistenza di tutti i giorni, e in questo rispecchiarsi delle potenze terrestri, esse assumono una forma sovrumana. Al cominciare della storia sono dapprima le forze

Digitized by Google

della natura che compiono questo rispecchiamento, e nello sviluppo successivo presso i diversi popoli si effettuano le più svariate e variopinte personificazioni. Questo primo processo, almeno per i popoli indoeuropei, è stato investigato per la mitologia comparata fino dalla sua origine nei Vedas indiani, e nel suo ulteriore procedere presso gli Indiani, i Persiani, i Greci, i Romani, i Germani e in quanto riflette il materiale è stato singolarmente dimostrato anche presso i Celti, i Lituani e gli Slavi. Ma ben tosto, insieme con le forze della natura, assunsero efficacia anche i poteri sociali; poteri che apparivano all'uomo estranei e anche in principio inesplicabili, e dominarono con quella stessa apparente necessità di natura, propria delle stesse forze della natura medesima. Le forme fantastiche, nelle quali si rispecchiarono in principio soltanto le forze misteriose della natura, ottennero mediante ciò attributi sociali, e divennero rappresentanti di poteri storici (*). Ad un grado non troppo avanzato di evoluzione, attributi naturali e sociali di molti dêi, vennero insieme trasmessi ad un solo dio onnipotente, non essendo egli stesso, che un riflesso dell'astrazione dell'uomo. Così si originò il monoteismo, il quale storicamente fu l'ultimo prodotto della volgare ulteriore filosofia greca, che pure trovò la sua incarnazione nel dio nazionale, esclusivamente giudaico Ieova.

In questa comoda, maneggevole e perfettamente adattabile forma, può la religione continuare ad esistere come immediata forma di sentimento moderatore del modo di comportarsi dell'uomo di fronte agli estranei poteri naturali e sociali, finchè gli uomini stiano sotto il dominio di tali poteri. Noi abbiamo più volte veduto che nella odierna so-

(*) Questo doppio carattere più tardivo delle forme divine è un principio abbracciato dalla mitologia comparata, la quale nel suo carattere si mantiene unilaterale come un riflesso delle forze della natura, fondamento inosservato dell'ulteriore dilatarsi della confusione mitologica. Così presso alcune stirpi germaniche il dio della guerra si chiama l'antico Tyor del Nord, l'antico alto germanico Zio, corrisponde quindi al greco Zeus (Giove), al latino Jupiter, da Diu-piter; presso altri, Er, Eor, corrispondente al greco ares, al latino Mars (Marte).

Digitized by Google

cietà borghese, gli uomini sono dominati da rapporti economici da essi stessi creati, da mezzi di produzione da essi stessi procurati, come da una potenza esteriore. Quindi la base di fatto dell'azione religiosa riflessa perdura e con essa il riflesso religioso medesimo.

E quando anche un'economia borghese stabilisca un esame nella connessione causale di questa estranea potenza, la cosa non cambierà dopo per questo! La economia borghese nè può impedire le crisi generali, nè proteggere i capitalisti singoli di fronte alle perdite, ai debiti vergognosi e alla bancarotta, nè proteggere i singoli lavoratori dalla mancanza di lavoro e dalla miseria. Si dirà pur sempre: l'uomo propone e Dio (la potenza estranea del sistema di produzione capitalistica) dispone. La semplice conoscenza, ancorchè vada più oltre e più a fondo di quella dell'economia borghese, non basta per sottoporre il potere sociale al dominio della società. A ciò si richiede prima di tutto un fatto sociale. E quando questo fatto sia compito, quando la società per la presa di possesso ed un prestabilito governo di tutti i mezzi di produzione, abbia liberato se stessa e tutti i suoi membri dalla schiavitù, nella quale sono ora mantenuti da questi mezzi di produzione da essi stessi prodotti, ma che a loro sovrastanno come un prepotente potere estraneo, quando l'uomo non più semplicemente proponga ma disponga, allora per la prima volta scomparirà l'ultimo potere estraneo che ora si rispecchia nella religione, e con quello sparirà anche ogni rispecchiamento religioso stesso, e per una ragione semplicissima, perchè non vi sarà più nulla da rispecchiare.

Al contrario il signor Dühring non può aspettare che la religione perisca di questa sua morte naturale. Egli procede radicalmente. Egli è più Bismarck di Bismarck; egli decreta inasprito la legge di maggio, non solo contro il cattolicismo, ma contro ogni religione in genere; egli aizza i suoi gendarmi—avvenire contro la religione, e con questi impedisce il martirio ed una lunga agonia. Si ravvisa in ciò lo specifico socialismo prussiano.

Dopo che il signor Dühring ha così felicemente annien-

Digitized by Google

tata la religione, " può ora arditamente additare all' uomo, posto solo sopra di sè e della natura e corredato della conoscenza delle sue forze collettive, tutte le vie che gli schiudono il corso delle cose e della sua propria esistenza „. Si consideri ora quale sia " il corso delle cose che l'uomo, posto sopra se stesso „ può arditamente cacciare nelle mani del signor Dühring.

Il primo corso delle cose, per il quale l' uomo è posto sovra se stesso, è l' esser nato. Allora rimane affidato, per il tempo della naturale minorità, alla " naturale educatrice dei figli „, alla madre. " Questo periodo può estendersi, come nell'antico diritto romano, fino alla pubertà, fino al quattordicesimo anno „. Solamente quando ineducati ragazzi, fatti grandi, non rispettino convenientemente la madre, l' assistenza paterna, e segnatamente le pubbliche discipline educative, renderanno innocuo questo inconveniente. Con la pubertà il fanciullo entra sotto " la tutela naturale del padre „, specialmente se questi " è in caso di esercitare incontrastabilmente una reale paternità „; in caso diverso gli assegna una tutela il Comune.

Come il signor Dühring espresse già il concetto, che il sistema di produzione capitalistica possa sostituirsi col sistema di produzione sociale, senza che la produzione stessa si trasformi, così egli si immagina che si possa strappare la moderna famiglia borghese dall' intiera sua base economica, senza che subisca variazioni. Questa forma è per lui così immutabile, che egli ritiene, anzi, perpetuamente applicabile alla famiglia, l' " antico diritto romano „, quantunque in una forma un poco nobilitata, e debbasi rappresentare la famiglia come " trasmissibile „, il che equivale a dire che possegga l' unità. Gli utopisti stanno a questo proposito molto al di sopra del signor Dühring. Con la libera associazione degli uomini, e la trasformazione del lavoro privato a domicilio in una industria pubblica, fu da loro anche ritenuta immediamente possibile l'associazione nella educazione della gioventù e con essa una reale, libera, scambievole relazione dei membri delle famiglie. E già Marx ha inoltre dimostrato (Ka-

Digitized by Google

pital, pag. 515 u. n.), come " la grande industria, con la parte decisiva che assegna alle donne, ai giovani ed ai fanciulli dell'uno e dell'altro sesso nei processi di produzione organizzati socialmente, oltre la economia domestica, crea i nuovi principii economici per una più elevata forma della famiglia e delle relazioni fra i due sessi „.

" Ogni fantastica riforma sociale „, dice il sig. Dühring, " tiene in pronto naturalmente la pedagogia corrispondente alla sua nuova vita sociale „. Alla stregua di questa tesi, il sig. Dühring apparisce " un vero mostro „ fra i fantastici riformatori sociali. La scuola dell'avvenire l'occupa almeno altrettanto, quanto il diritto d'autore, ed è tutto dire. Non solamente egli ha bell'e pronti il piano scolastico e universitario per tutto l'" avvenire visibile „, ma anche per i periodi transitorii. Limitiamoci frattanto a ciò che deve essere insegnato alla gioventù dell'uno e dell'altro sesso nella definitiva socialità senza appello.

La scuola popolare universale " offre tutto ciò che in sè stesso, e in specie per gli uomini, può avere un'attrattiva „, quindi segnatamente " le basi e i resultamenti principali di tutte le scienze relative agli aspetti diversi del mondo e della vita „. Essa quindi insegna prima di tutto la matematica e veramente in modo da " interamente valutare „ il circuito di tutte le principali idee ed espedienti di cifre semplici e di addizioni, fino al calcolo integrale. Ciò però non vuol dire che in questa scuola realmente si differenzi e si integri: tutto il contrario. Debbono essere ivi insegnati molto di più i primissimi elementi della matematica generale, quantunque contengano in sè gli elementi ordinari, come anche in germe la matematica superiore. Sebbene ora il sig. Dühring asserisca di avere: " schematicamente dinanzi agli occhi, nei suoi tratti principali, il contenuto dei libri didascalici „ di questa scuola dell'avvenire, tuttavia non gli è riuscito finora pur troppo di scoprire questi elementi della matematica generale; e non può egli garentire, che ciò sia effettivamente da attendersi dalle libere ed accresciute forze del nuovo stato sociale „.

Se però l'uva della matematica dell'avvenire è frattanto

Digitized by Google

ancora molto acerba, minori difficoltà si incontreranno per l'astronomia, la meccanica e la fisica che " offriranno il seme di ogni insegnamento „, mentre la zoologia e la botanica " col loro modo principalmente descrittivo, ad onta di tutte le teorie,... serviranno meglio a divertire „.

Così è stampato a pag. 417 della filosofia. Sino al giorno di oggi il sig. Dühring non conosce altro che una botanica ed una zoologia principalmente descrittive. L' intera morfologia organica, che comprende l'anatomia comparata, l'embriologia e la paleontologia del mondo organico, gli è anche ignota di nome. Mentre dietro alle sue spalle, nel campo della biologia, sorgono quasi a dozzine delle scienze affatto nuove, la puerile sua mente prende dalla " Storia naturale per i bambini di Raff " gli elementi moderni per la formazione del concetto delle scienze naturali „, e impone questa costituzione del mondo organico non che di tutto l'" avvenire visibile „. La chimica è stata anche qui, come è suo costume, totalmente dimenticata.

Per il lato estetico della istruzione, il sig. Dühring avrà da creare tutto di nuovo. La poesia che si è avuta fin qui serve a ciò. Dove ogni religione è proibita, non può essere non tollerato che si parli nelle scuole del solito " apparato di genere mitologico o anche religioso „ degli antichi poeti. Anche " il misticismo poetico, come lo ha fortemente coltivato, ad esempio, Goethe, è da rigettarsi „. Il sig. Dühring deve dunque decidersi ad offrirci egli stesso quei poetici componimenti magistrali " che corrispondano alle alte ragioni di una fantasia adeguata all'ingegno „, e rappresentino il vero ideale, quello che " presagisce il finimondo „. Possa egli non tardare quanto questo. Il " comune amministrativo „ potrà così operare la conquista del mondo, non sì tosto lo percorrerà con quel giudizio, paragonabile al passo di carica dell'Alessandrino.

Della filosofia non si curerà molto il progrediente borghese dell'avvenire. " Le lingue morte non avranno più ragione di essere... le lingue straniere viventi però rimarranno un poco cosa accessoria „. Soltanto là dove il commercio fra

Digitized by Google

i popoli si allarga per il movimento delle masse del popolo stesso, si renderanno a ciascuno in più facile modo accessibili a seconda del bisogno. “ La scuola formante realmente la lingua, consisterà in una specie di grammatica generale e segnatamente nella “ materia e forma della propria lingua „... La razionale limitatezza degli uomini d'oggi giorno è dunque anche troppo cosmopolita per il sig. Dühring. Egli vuole pur anche abolire le due leve che nel mondo odierno presentano almeno la opportunità di innalzarci al di sopra del limitato punto di vista nazionale: la conoscenza delle lingue antiche, che almeno alle persone studiose dei classici di tutti i popoli, aprono un comune esteso orizzonte, e la conoscenza delle nuove lingue, a mezzo delle quali genti di nazioni diverse si intendono fra loro, e possono apprendere quanto accade al di là dei propri confini. Al contrario la grammatica della lingua del paese deve essere inoculata dalle fondamenta! Senonchè la “ materia e la forma della propria lingua „ non possono essere comprese se non quando se ne investighi la origine e il graduale svilupppo, e questo non è possibile senza prendere in considerazione, primieramente le sue proprie forme già estinte, e in secondo luogo le lingue morte e viventi affini. Ed ecco che noi ci troviamo nuovamente in un campo assolutamente proibito.

Se peraltro con ciò il signor Dühring cancella dal suo piano scolastico tutta la grammatica storica moderna, non gli rimane altro per l' insegnamento della lingua, che l'antica grammatica tecnica, tutta in istile della filologia degli antichi classici, con tutte le sue causistiche ed arbitrî dipendenti da difetto di principii. L'odio contro l'antica filologia lo conduce ad innalzare il peggiore prodotto della filologia antica a “ centro del sistema scolastico realmente insegnante la lingua „. Si vede chiaro che abbiamo da fare con un dotto linguista, che non ha mai sentito parlare di tutta la profonda e riuscita investigazione storica delle lingue fattasi da sessanta anni a questa parte, e che quindi non cerca “ i moderni eminenti elementi dell'insegnamento „ della lingua presso Bopp, Grémem e Diez, ma presso Heyfe e Becker di felice memoria.

Digitized by Google

Con tutto questo però il novello borghese dell'avvenire sarebbe ben lungi dall'essere " ordinato per se stesso „. Gli occorre ancora una base più profonda mediante l'"acquisto degli ultimi principî filosofici „. " Un tale approfondimento peraltro non rimarrà... più un gigantesco problema „ , dal momento che il sig. Dühring ne ha sbarazzata la via. Nel fatto si netti il poco austero sapere, del quale può vantarsi lo schematismo generale dell'essere, da false e scolastiche basi, e ci si decida a " far valere „ ovunque e soltanto " la realtà attestata dal signor Dühring; così sarà resa interamente accessibile anche alla gioventù dell'avvenire la filosofia elementare „.

Ricordiamoci dei sommamente semplici svolgimenti che abbiamo dato al concetto dell'infinito, e alla critica di esso, pei quali gli abbiamo procurata una portata fin qui sconosciuta „. Nè si lasci inosservato, che gli elementi della comprensione universale dello spazio e del tempo non poterono in conclusione oltrepassare, nella serie delle cognizioni i più radicali pensieri " del sig. Dühring, " nè potrebbero spiegare alcuna parte nel sistema rappresentativo della nuova società „. Lo stato uguale a se stesso della materia, e il numero che non si numera sono incaricati, non solo di lasciare che l'uomo, " stia sui propri piedi „ ma fanno anche sì che da se stesso egli sappia che *ha sotto i piedi* il così detto " *assoluto* „.

La scuola popolare dell'avvenire come si vede, non è che una specie di scuola prussiana " nobilitata „ che si sostituisce al greco e al latino, una matematica semplice ed applicata, e segnatamente degli elementi di filosofia sedicente positiva, di lezioni di tedesco del sempre felice Becker, quindi qualcosa che corrisponde alla terza classe. Infatti " giova osservare „ che le cognizioni del signor Dühring, o piuttosto quanto è rimasto principalmente delle medesime in tutti i campi da lui trattati, e che dopo lo spoglio fattone, dimostrammo essere pienamente scolastiche, non potevano passare nella categoria di cognizioni preliminari, perchè realmente a codesta categoria hanno sempre appartenuto.

Certamente anche il signor Dühring ha forse sentito dire

Digitized by Google

che nella società collettiva debbono essere assicurati il lavoro e la istruzione obbligatoria, e perciò un insegnamento politecnico, come anche alcuni pratici principii per la educazione scientifica. Poichè però, come vedemmo, l'antica divisione del lavoro nella produzione avvenire del Dühring, in sostanza continua tranquillamente, così questa tecnica istruzione della scuola, disgiunta da ogni ulteriore applicazione pratica, da ogni importanza per la produzione stessa, ha soltanto un fine scolastico: deve sostituire la ginnastica, di cui il nostro radicale rivoluzionario non vuol saperne. Egli non può quindi che offrirci un paio di frasi, come ad esempio: " La gioventù e la età matura lavorano nel più rigoroso senso della parola. „

E veramente deplorevole appare questo incostante e vuoto farneticare, se lo paragoniamo con quei punti del Capitale: nei quali Marx, dalla pag. 508 fino alla pag. 515, svolge la tesi che: " dal sistema di fabbrica, quale si può nei suoi particolari seguire presso Roberto Owen, sviluppasi il germe della educazione dell'avvenire, nella quale, per tutti i fanciulli superiori ad una certa età, il lavoro produttivo è associato all'istruzione e alla ginnastica, non solo come metodo per accrescere la produzione sociale, ma anche come l'unico metodo per ottenere uomini interamente sviluppati. „

Passiamo sopra alla università dell'avvenire, nella quale e sulla quale la filosofia sedicente positiva appresterà il seme di ogni sapere, continueranno a fiorire insieme la facoltà medica e la giuridica; passiamo anche sopra alle " instituzioni speciali „ sulle quali apprendiamo semplicemente, che soltanto possono aver valore " per un paio di soggetti. „ Ammettiamo che il giovane borghese dell'avvenire sia finalmente, dopo licenziato da ogni corso scolastico, " posto sopra di sè, „ che egli possa andare in cerca di una moglie. Quale corso delle cose gli schiude qui il signor Dühring?

" Di fronte alla importanza della propagazione e conservazione della specie, della selezione e mescolanza di attributi, non che dallo sviluppo di nuove forme di essi, debbonsi cercare le ultime radici dell'umano e del non umano,

Digitized by Google

per una gran parte, nell'accoppiamento sessuale e nella selezione, od oltre a ciò nelle cure applicate in favore o contro un determinato difetto dei parti. Il giudizio sulla vacuità ed ottusità che dominano in questo campo, deve essere rimandato praticamente ad un' altra epoca ulteriore. Frattanto è per lo meno facile a comprendersi ora, come prima, sotto la influenza del pregiudizio, che molto più del numero deve sicuramente tenersi a calcolo la qualità dei parti bene o male riusciti, sia naturalmente, sia mediante umane precauzioni.

" Le mostruosità, indubbiamente dapertutto, in tutti i tempi, e sotto tutte le forme del diritto sono state destinate allo annientamento; ma la gradazione dalla regolarità fino a quello stato di sconvolgimento che non ha più dell'umano, presenta molte varietà..... L' ovviare alla nascita di un soggetto, che non diverrebbe se non un cattivo prodotto, è già questo fatto un manifesto vantaggio. „ Si dice del pari in un altro punto : " Alla meditazione filosofica non può tornare difficile comprendere il diritto del mondo non nato ad una composizione il più possibile migliore..... Il concepimento, e in ogni caso anche lo stesso parto, offrono l'opportunità di lasciare intervenire a questo proposito un provvedimento correttivo o anche, eccezionalmente, di selezione. „ E più oltre : " L'arte greca di idealizzare l'uomo nel marmo, non avrebbe potuto conservare la stessa importanza storica, ove si fosse assunto il compito meno artistico, e quindi molto più serio per il destino della vita di milioni, di riprodurre la struttura dell'uomo in carne e ossa. Questa arte della specie non è semplicemente di costruzione, e la sua estetica non concerne la intuizione delle forme morte „ e così via.

Il nostro novello borghese dell' avvenire cade dalle nuvole. Che nel matrimonio non si tratti di una semplice arte costruttrice, nè di intuizione di forme morte, lo sapeva perfettamente anche senza il signor Dühring; ma questi gli aveva anche promesso che potrebbe schiudere tutte le vie che gli rischiarano l'andamento delle cose e la sua propria essenza, per trovare un cuore di donna sensibile insieme ad un corpo ad esso corrispondente. Non gli tuoni ora contro " la pro-

Digitized by Google

fonda e rigorosa moralità. „ Si tratta prima di tutto di deporre la vacuità e l' ottusità che dominano nel campo dell'unione sessuale, e della selezione, e di offrire al diritto del mondo non nato una composizione il più possibilmente buona. Si tratta per lui, in questo solenne momento, di perfezionare la figura umana con carne e sangue, che è quanto dire diventare un Fidia in carne e sangue. Come principiare? Le surriferite espressioni misteriose del signor Dühring non gli forniscono la più piccola guida, sebbene dica questi medesimo, che si tratti di un' arte. Potè forse avere il signor Dühring schematicamente dinanzi agli occhi un manuale di quest'arte, una qualcosa di simile a quelli di varia specie, che circolano oggigiorno nelle biblioteche commerciali tedesche? Nel fatto non ci troviamo già più qui nella socialità, ma piuttosto di fronte al flauto magico; solamente, è da notare che il piacevole prete francomuratore Sarastro appena può valere un " prete di seconda classe „ di contro al nostro profondo e strenuo moralista. Gli esperimenti, che quegli, faceva con la sua coppia amorosa di adepti, sono un trastullo infantile di fronte alla prova raccapricciante cui il signor Dühring obbliga i suoi due individui sovrani, prima che loro permetta di passare allo stato di " morale e libero matrimonio. „ Così può pure accadere, che il nostro *tamino* dell'avvenire " collocato su se stesso, „ abbia veramente il così detto assoluto sotto i piedi, ma uno di questi piedi devia per un paio di scalini dalla giusta regola, talchè le cattive lingue lo dicono un piede zoppo. Sta pure nel dominio della possibilità, che la sua carissima *tamina* dell' avvenire; non stia affatto diritta sul detto assoluto, in conseguenza di una lieve anomalia in favore della spalla destra, che l'insidia qualifica per una leggiera gibbosità. E allora? Il nostro profondo e strenuo Sarastro proibirà loro di praticare l'arte della perfezione dell'uomo in carne e sangue, farà egli valere il suo " provvedimento preventivo „ per il " concepimento, „ o farà valere il suo provvedimento di " selezione „ per il " parto? „ Dieci contro uno, le cose cammineranno diversamente;

Digitized by Google

l'amorosa coppia lascia da parte Sarastro-Dühring, e se ne va all'ufficio di Stato civile.

Alto! grida il sig. Dühring: " Non fu pensato così. Lasciate che io vi parli. Nei più " alti „ motivi schiettamente umani del salutare accoppiamento sessuale... sta l'umana nobilitata forma della eccitazione sessuale, il di cui compimento si appalesa come *appassionato amore.* La migliore garanzia, nella sua duplicità, della utilità del congiungimento anche per il suo prodotto... è soltanto un effetto di secondo ordine, che da un rapporto in sè armonico derivi anche un prodotto con impronta corrispondente. Da ciò segue di nuovo, che ogni violenza deve riuscire dannosa etc. „

E con questo si dà la via a quanto v' ha di più bello nella più bella delle socialità. Lo zoppo e la gobbina si amano appassionatamente, ed offrono quindi anche nella loro duplicità la migliore garenzia per un armonico " effetto di secondo ordine „; avviene come nel romanzo: si amano, si pigliano e tutta la profonda e rigida morale scorre come di solito in armonica *larifari.*

Quali nobili idee abbia il sig. Dühring, in generale, del sesso femminile, si rileva dagli addebiti seguenti alla odierna società: " La prostituzione, nella società di oppressione fondata sulla compra dell'uomo dall'uomo, equivale al sostanziale compimento del matrimonio forzato a favore dell'uomo, ed è uno dei fatti più intelligibili, ma anche uno dei più significativi, che *per la donna non possa verificarsi qualcosa di simile.* „

Ai ringraziamenti che potrebbero spettare al sig. Dühring per questo complimento da parte delle donne, non vorrei partecipare per tutto l'oro del mondo. Poteva frattanto essere assolutamente ignota al sig. Dühring la specie di entrata non più affatto insolita, dello stipendio pagato a grembiuli? Eppure il sig. Dühring è stato egli stesso referendario, abita in Berlino, dove già a mio tempo, trentasei anni fa, per non parlare del luogotenente, referendario faceva rima abbastanza spesso con stipendiario... di grembiuli.

Digitized by Google

Ci sia concesso di prender congedo con serena pacificazione dal nostro soggetto, sicuramente troppo spesso arido e triste. Finchè avemmo a trattare singole questioni, fu dato il nostro giudizio sull'appoggio di fatti obiettivi inoppugnabili; in conseguenza di questi fatti l'esposizione dovette essere spesso abbastanza grave ed anche dura. Ma, per la filosofia, la economia e la socialità, che abbiamo passato in rassegna, per la intiera figura che abbiamo dinanzi a noi dello scrittore, che potemmo giudicare nei suoi particolari, possiamo mettere da parte, riguardi umani; e, — concesso pure che parecchi incomprensibili errori scientifici ed omissioni, siano da riferire a ragioni personali,—il nostro complessivo giudizio sopra il signor Dühring lo compendieremo nelle parole: *irresponsabilità per delirio di grandezza.*

FINE.

Digitized by Google

INDICE

Prefazione . . . . . pag. III

INTRODUZIONE DI E. BERNSTEIN

I. Eugenio Dühring e il partito socialista tedesco . . . . . » IX
II. Lo scritto di Engels come libro didascalico del socialismo . . . . . » XXIV
III. Conclusione . . . . . » XXXII

IL SOCIALISMO SCIENTIFICO CONTRO E. DÜHRING

I. Generalità . . . . . » 1
II. Che cosa promette il signor Dühring . » 13

PARTE PRIMA

FILOSOFIA.

III. Divisione—Apriorismo . . . . . » 19
IV. Lo schematismo del mondo . . . » 27
V. Filosofia naturale.—Tempo e spazio . » 33
VI. Filosofia della natura. Cosmogonia, fisica, chimica . . . . . » 44
VII. Filosofia della natura.—Mondo organico » 55
VIII. Filosofia della natura. Mondo organico. (Conclusione) . . . . . » 67
IX. Morale e diritto. Verità eterne . . » 76
X. Morale e diritto. Eguaglianza . . » 89
XI. Morale e diritto.—Libertà e necessità . » 103
XII. Dialettica. Quantità e qualità . . » 115
XIII. Dialettica. Negazione della negazione . » 126
XIV. Conclusione . . . . . » 141

Digitized by Google

PARTE SECONDA

ECONOMIA POLITICA.

I. Soggetto e metodo . . . . . pag. 145
II. Teoria del potere . . . . . » 158
III. Teoria del potere *(continuazione)* . . » 167
IV. Teoria del potere. *(Conclusione)* . . » 177
V. Teoria del valore . . . . . » 189
VI. Lavoro semplice e lavoro composto . » 202
VII. Capitale e plus-valore . . . . . » 206
VIII. Capitale e maggior valore (Conclusione) » 216
IX. Leggi naturali della economia.—Rendita fondiaria . . . . . » 228
X. Dalla « Storia critica » . . . . . » 235

PARTE TERZA

SOCIALISMO.

I. Storia . . . . . » 269
II. Teorica . . . . . » 281
III. Produzione . . . . . » 302
IV. Distribuzione . . . . . » 31
V. Stato, famiglia, educazione . . . » 336

Digitized by Google